Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

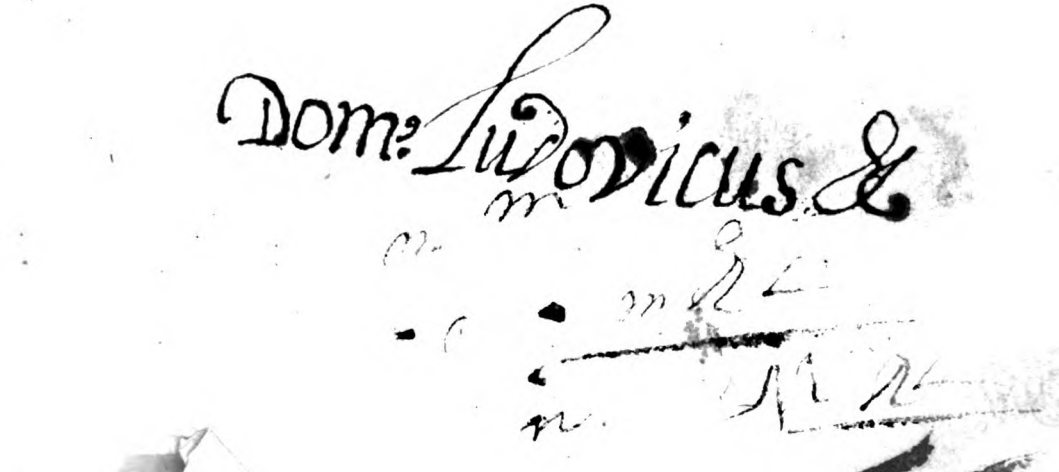
Digitized by Google

4° = 3419

Digitized by Google

materia g.r vierze FERINE

meu donde e aquesto



~~125-7 n.º 42649~~

~~53-5~~

Dom.º Ludovicus &

Digitized by Google

RISOLVTIONE
PER
L'ETERNITA
DISCORSO PRESENTATO
All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe
CARDINAL ROSPIGLIOSI
DAL
P. DIEGO DE ROSIS
Della Compagnia di Giesù.

R 197843
252
R 73 d
4767
BIBLIOTECA
BIBLIOTECA DE FILOSOFIA Y LETRAS MADRID

IN NAPOLI.
Per Giacinto Passaro M.DC.LXV.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

CARDINAL ROSPIGLIOSI

QVelli, che dedicano i libri sogliono communemẽte nelle Dedicatorie far vn' racconto delli Maggiori più Illustri, delle prodezze fatte, e prerogatiue molto segnalate del Personaggio, à cui presentano il libro. Ma all'Eminenza Vostra non sono di mestiere l'altrui parole, perche le di lei qualità d'ogni sorte singolarmente riguardeuoli; si faccino à tutti palesi, ritrouãdosi in vn posto tanto alto, che sono da tutti per necessità conosciute, e riuerite. Ma se gli hò da dire con schiettezza il mio sentimento; mi pare di più, che le mie parole sarebbero molto mal concordanti con quel, che dice il libro, e cõ quello, che nel Discorso mostrò di sentir'ancor'io; se mettessi in grado sublime, ed in lode rileuata ciò, che cõ la nostra breue vita ci suanisce, siasi pur dal

mon-

mondo tenuto in quel sõmo pregio, che le piace.

Dirò ben sì dell' E. V. quello, che sommamente apprezzo, e nel che bramo sia specialmẽre imitata da chiunque segnalatissima, cõ ragione la reputa; ed è il concetto viuo, ch'ella hà delle verità, che in questo discorso si dimostrano, e la brama, che da gli altri tutti siano ponderate, ed intese; hauendo efficacemente operato, che quanto prima ritornassero alla luce del publico. Il qual' fatto penso, nõ sarà poco valeuole per l'acquisto della sua eternità felice; concioßia che par cosa certissima, che chiũque nel frontispitio del libro leggerà il di lei Eminẽtissimo Nome (quantũque sia per altro di conditione non ordinaria) diuenterà subito vogliosso di leggere ancora il Discorso. Confido poi nella Diuina Bontà, e Prouidẽza, che restãdo il di lui intelletto conuinto; se gli accenderà anche la volontà, nõ solo à far la Risolutione per l'Eternità beata necessaria; ma à procurare di più (per quãto porterà il proprio stato) cõ santo zelo il bene eterno di tutti. Donde per consequenza andrà crescendo altresì dell'E. V. il merito, Con che facendole quell'humilissima riuerenza, che deuo; Supplico il Signor Iddio, che perfettamente compisca il desiderio concessoli della felicità, che non conosce termine.

Dell'E.V.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruo
Diego de Rosis della Comp. di Giesù.

AL

Digitized by Google

AL LETTORE

DELLA TRACCIA DEL DISCORSO.

Deue l'huomo dopò questa breue vita, cominciarne vn'altra felicissima, ò miserissima, ma eterna. Per liberarci dalla misera, e meritarci la felice siam' posti in questo mondo. Chi intende la proportione, che passa frà l'eternità, e dicento anni (che è il più longo tempo adesso della vita humana) intende altresì l'abbaglio irremediabile, e d'infinita importanza di tanti, i quali dimenticati dell'eterno, tutti occupati stanno nel momentaneo. Si come le colpe c'impediscono l'acquisto dell'eternità beata, e ci fanno rei della penosissima; così gli atti meritorij ci fanno degni dell'eternità colma de' beni, e libera da tutt'i mali. Bisogna dunque fermamente risoluere di fuggire cio, che c'impedisce il merito, e ci dispone al peccato; ed abbracciare in ogni modo quello, che l'opposto ci cagiona.

Errano alcuni, perche non credono le dette verità; errano altri, perche non le considerano come deuono. Per questa ragione nel principio del Discorso, si proua con moral'euidenza la Diuinità di Christo, e la Verità della Religione Cattolica. Dopò si portano i motiui, e modi più possenti à persuaderci la Risolutione, non solo di ponderar continuamente, e con perfetta attentione quanto si è detto; ma di metter efficacemente in pratica tutto ciò, che si vede necessario per arriuare alla cõpita, ed' eterna felicità.

Che

Digitized by Google

Che il discorso sia valeuole à conuincere ogni prudente intendimento, e per conseguenza à muouere la volontà di chi bene il considera; non solo l'autorità di huomini dottissimi, e prudentissimi, che l'hãno letto nella prima stampa, lo testifica; ma l'esperienza degli effetti cagionati in molte persone di conto sufficientemente lo proua: tanto che vno di molto sapere, e di lungo esperimento, hebbe à dire, che molti lettolo vna volta, fuggirebbero di leggerlo di nuouo, per non si mettere in necessità, ò di risoluere quello, che non gli và à gusto; ò di riempirsi di gagliardi rimorsi nella propria coscienza. Se tale era prima, penso poter dire con verità, che altrettanto di vigore gli sia cresciuto adesso, per la notabile aggiunta fattali in questa nuoua impressione. Ma bisogna, che *Deus aperiat cor* à chi legge, *intendere his, quæ dicuntur.*

MAR-

Digitized by Google

MARCELLVS SPINELLVS
Præpositus Prouincialis Societatis Iesu
in Regno Neapolitano.

CVM librum, cui titulus est, *La Risolutione per l'Eternità* P. Didaci de Rosis Societatis Iesu, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint, potestate ab Admodũ R. P. N. Goſuino Nickel Præposito Generali ad id nobis tradita, facultatem concedimus, vt typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorũ fidem has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo Societatis noſtræ munitas dedimus. Neapoli die 26. Nouembris 1659.

Marcellus Spinellus.

IN

Digitized by Google

APPROBATIO.

IN Congregatione habita coram Eminentiſſimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiſcopo Neapolitano fuit dictum, quod R. D. Tobias Campanilis Canonicus Neapolitanus reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi volumen intitulatum *La Riſolutione per l'Eternità del P.* Diego de Roſis.

Horatius Maltacea Vic. Gen.
Can. D. Matth. Renzi S. T. D. & Conſ. S. Off.

Eminentiſſime Domine, librum, qui inſcribitur *La Riſolutione per l'Eternità*, ab Admod. R. P. Didaco de Roſis Societatis Ieſu, viro erudito, & pio elaboratum, ſumma animi voluptate peruolui; illumque apprimè valere cenſeo ad inſtar orthodoxæ fidei veritatis componendos mores: eò quòd dilucidè intellectum conuincat, ac mirificè voluntatem quodammodò obſtringat ad currendam viam mandatorum; & ad arctas, ac rectas Chriſtianæ Religionis ſemitas concinnè proſequendas. Ideircò ad vtilitatem publicam quàm primum typis committi ſummoperè exopto, ſi Eminentiæ veſtræ ita viſum fuerit. Neapoli die 10. Ianuarij 1660.

Tobias Campanilis S. T. D. Collegialis, & Canonicus Deputatus.

In Congregatione habita coram Eminentiſs. D. Cardinali Philamarino Archiepiſcopo Neapolitano ſub die 15. Martij 1660. fuit dictum, quod ſtante relatione ſupradicti Reuiſoris, Imprimatur.

Horatius Maltacea Vic. Gen.
Can. D. Matthæus Renzi S. Theol. D. & Conſ. S. Off.

Ad Memoriale reſponſum.

Reu. P. Carolus Florillus videat, & in ſcriptis referat S. E.

Zuſia Reg. Muſceptula Reg.

Prouiſum per S. E. Neap. die 17. Martij 1660.

In duplici hoc volumine. quorum alterum, Ethica Chriſtiana, Riſolutione per l'Eternità, inſcribitur alterum, Authore Didaco de Roſis, nihil contra Regiam Iuriſdictionem, contra regimen politicum nihil inueni: Sacram porrò politicam, Sanctoſque viuendi mores cum ad pietatis delicias vtramque ſincerè doceat, dignum Typis vtrumque reor. Datum in Collegio S. Franciſci Xauerij 15. Maij 1660. *Carolus Florillus Soc. Ieſu.*

Viſa retroſcripta relatione imprimatur. Verùm ante publicationem ſeruetur Regia Pragmatica.

Zuſia Reg. Muſceptula Reg.

Prouiſum per Suam Excellentiam Neap. die 1. Iunij 1660.

Digitized by Google

LA RISOLVTIONE

PER L'ETERNITA'.

Qual deue fare chiunque da vero desidera di saluarsi.

INTRODVTTIONE AL DISCORSO.

PErche la maggior parte de gli huomini non viue secondo il lume della retta ragione, quindi è, che tanti perdono l'eterna felicità, e traboccano ne'tormenti, che mai finiscono. *Quia nullus*, disse Giobbe nel c. 4. *intelligit, in aternum peribunt*. Chi opera conforme alla ragione, preuede il suo vltimo fine, nel quale puol veramente trouare la sua compita felicità, & ordina, e prende i mezzi, che à questo fine lo conducono. Bisogna prima accertarsi del Fine, e de'Mezzi, che poi non vi sarà difficoltà à far la risolutione vltima, e salda, di cercar questo fine, prendendo li suoi mezzi.

Digitized by Google

Di quello. ch'è certo, e noto à tutti dello stato dell'huomo.

CAP. I.

EGli è certo, ò huomo chiunque viui adesso, che cent'anni fà non haueui la vita, nè l'essere. Sono passati mille, e poi cinque mila, e più anni di questo mondo, ne' quali non sei vissuto, anzi è passata vn'eternità, nella quale tu sei stato rinchiuso in quelle tenebre oscurissime del niente, e non è gran tempo, che da quelle sei vscito alla luce dell'essere. Haurai fatta riflessione più volte, che sopra del tuo capo si raggira ogni dì vna gran machina, tutta piena di lumi, la quale con la diuersità de' moti cagiona effetti mirabili, e continui in questi bassi elementi. Quindi vedi succedere la notte al giorno, il giorno alla notte, la primauera all'inuerno, dopò seguir l'estate, e l'autunno, con vna continua generatione, e corruttione delle cose sensate, ed insensate. Ti vedi posto sopra d'vna terra, tutta seminata di Ville, Castella, e Città, habitate da tante diuerse nationi d'huomini, delle quali se consideri la diuersità delle lingue, de' costumi, e de' sentimenti; dirai, che se bene la natura loro non è diuersa nella specie, nientedimeno, parlando moralmente, pare che differiscano anche nel genere.

Egli è certo inoltre, che il tuo essere in questa vita è molto breue, perche non puoi, senza prosuntione vana, prometterti vna vita, che passi l'anno centesimo. Si che slungala quanto puoi, dentro il picciolo giro di cent'anni stà ristretta la tua vita, e tutto ciò, che alla vita s'appoggia in questo mondo. Però diceua S. Paolino a' Giusti, parlando de' Peccatori, che trionfano in questo tempo: *Sinamus illos interim fruantur gloria, & vita sua, potiantur fructibus suis, quia sicut olera herbarum citò decident, quorum spes intra huius æui spatia concluduntur.* E per darti à credere questa verità, non hà mestiere ricercarne l'autorità,

Digitized by Google

torità, ed esempio degli antichi, ò de' scientifici: ma tu stesso lo vedi con gli occhi tuoi, non solo ne gli altri, ma in te medesimo, che poco prima eri putto, poi fanciullo, appresso giouane, adesso ti troui nell'età virile, e senti che ogni dì corri per le poste alla vecchiaia, ed alla morte.

Quello, che non si vede così chiaro, e di che da alcuni si dubita, si è, dopò questa vita, se l'huomo ritorni nella sua primiera stanza del niente, ò pure, se mancando, e corrompendosi il corpo, resti in vita l'anima. E se ciò è vero, che cosa si facci di quest'anima separata, doue vada, quanto habbi da viuere, in che si debba occupare nel tempo futuro, ò nell'eternità.

Per scioglier questi nodi, bisognarebbe scioglierne prima molti altri. Come, se si ritroua realmente nel mondo vn'altra vita, e se ci sia qualche vera deità, e questa, se in vn sol'Iddio, & in vna sola persona: Se l'anima dell'huomo, posto che sia immortale, sia premiata per l'opere buone, e castigata per i peccati dal vero Iddio, & altri simili.

Ma il risoluere tutti questi particolari, sarebbe cosa troppo lunga, e non necessaria, essendo stati trattati da molti compitamente, e bastando dimostrare vna sola verità, la quale stabilita, subito si scioglieranno tutti i nodi, non solo detti, ma ancora quanti altri se ne possono proporre; cioè, se Giesu Christo, adorato da' Christiani, sia il vero figliuol di Dio, e la Religione, e Chiesa cattolica sia quella radunanza d'huomini, che adorano, e seruono à questo ver'Iddio col cult'ordinato, e lasciato veramente da lui; in somma, se la Cattolica sia la vera Chiesa fondata da Christo, la quale, *Est columna, & firmamentum veritatis*. e gouernata dallo Spirito Santo, non può errare ne' suoi dogmi, e diffinitioni di fede; così dice Chrisostomo nella dimostratione. *Quod Christus sit Deus. Ante omnia hoc præstare oportet, & sponte sequentur alia.* Perche stabilita questa verità, tutto quello, che la Chiesa Cattolica ci risponderà intorno à tutt'i dubij, quello sarà il vero, e certo, tanto, quant'è certa, e vera l'istessa Chiesa. Perche, si come non puol esser che dica il falso il vero Iddio, all'istesso modo egli è impossibile,

Digitized by Google

che insegni il falso la Chiesa illuminata, e retta nelle sue diffinitioni dal medesimo Dio: E come vna sola falsità detta da vn Dio, basterebbe per prouar esser falsa la di lui deità (perche nel vero Iddio non può cadere pur'vn minimo difetto) così basterebbe per proua della falsità d'vna Religione, il mostrare, che vn solo de' dogmi insegnati da essa sia veramente falso. Verità insegnata da Agostino nel lib. 12. *Super Genesim ad litter.* c. 14. con queste parole: *Cum ad aliquid peruenitur, quod est cõtra bonos mores, vel aliquid euidenter falsum cernitur, non magnũ est tunc falsam sectã à vera discernere. Bonus enim, & verax Deus, nullius turpitudinis, vel erroris auctor esse potest.*

Per risoluer dunque ad vn tratto tutt' i dubij, dimostriamo breue, ma sodamente la diuinità di Giesù Christo, e che la Religione Cattolica sia la uera Chiesa fondata, e gouernata da lui.

Si mostra con euidenza morale, che Giesù Christo è vero Dio.

CAP. II.

OGni legge concede, che si cerchi qual sia la vera Religione, dice Agostino. Si che, per chiarircene meglio, facciamo conto che non habbiamo nè pur sentito parlare di Religioni, ma che questa è à noi vna cosa, e negotio nuouo, il uoler inuestigare, per trouare qual sia nel mondo la vera Rellgione. *Omnia* (parole sue, *de vtilitate credendi c.7.*) *diuina, & humana iura permittunt quærere Catholicam Fidem. Puta nos adhuc neminem audisse cuiuspiam Religionis insinuatorem. Ecce res noua est à nobis, negotiumque susceptum.* Et ecco subito si ci faranno incontro diuersi difensori di diuerse sette, e Religioni quasi innumerabili: e ciascuno procurerà persuadersi la sua esser la più certa, e più uera. Ma non uoglio, che noi, per adesso ci mouiamo dall'autorità di nessuno, dice Chrisostomo, uoglio che crediamo solo ciò, che possiamo con gli occhi medesimi

uede-

Digitized by Google

vedere, e con il nostro natural discorso arriuare; e prouiamo a' Gentili, ed altri infedeli la Diuinità di Christo da quello, che & à noi, & à loro è chiaro, e da niuno si può riuocare in dubio. *Vnde Gentilẽ conuincemus? Non aliũdè, quã ab his, quæ inter nos, & illum in confesso sunt, & quæ in dubium reuocare nequit,* dice Chrisostomo nella sopra citata dimostratione.

Ma, prima d'entrare nel discorso, bisogna supporre alcune verità certissime, & irrefragabili appresso tutti gli huomini di giuditio. E la prima sia. Chi toglie ogni fede, e ricerca di tutto l'euidenza, è pazzo, e degno d'esser scacciato dall'humano commercio, perche questo non può stare in piedi, ma si riduce in nulla se si bandisce ogni fede. Così disse S. Cipriano. *Sine fide nec ipsa exigi potest vita hominis.* Anzi si annienta l'istes'ordine della natura: perche, se quel, che non si sà per propria cognitione, non si hà da credere, come douranno i figli riconoscere, & obbedire à i loro genitori, se non deuono credere d'esser stati generati da loro? *Si quod nescitur,* parole d'Agostino, *credendum non est, quomodo seruient parentibus liberi, quos parentes suos, esse non credent?*

La seconda, che prudentemente si crede, e scioccamente si nega quello, che da molti, e da tutti gl'informati, communemente si afferma, ò à voce, ò con scrittura, ò la traditione antica, & vniuersale de' maggiori a' minori l'asserisce, e professa: e ciò molto più, quando i testimonij sono di diuersi tempi, di diuerse nationi, e sette, e persone di sapere, & accortezza, perche gli è moralmente impossibile, che simil' moltitudine di testimonij s'accordino à mantenere il falso. Quindi disse Tertulliano: *Quod apud multos inuenitur, non est erratum, sed traditum.* Et Aristotile lib. 7. Nic. c. 13 *Non prorsus fama illa perit, quam multa per orbem turba hominum celebrat. Quod enim omnibus videtur, id esse affirmamus.*

La terza, che quando si vede vn'effetto chiaro, nel rintracciarne la causa, bisogna seruirsi del lume della ragione, & appigliarsi à i più sodi fondamenti, e non andar dietro à chimere, ò mettersi ad indouinare, per voler poi negar le consequenze

eui-

Digitized by Google

euidenti, che dal più certo, e dal più fondato deriuano.

Finalmente bisogna supporre, che la vera Religione è dono sopranaturale di Dio: non solo perche così si sà per detto di Christo, qual dimostraremo esser vero figlio di Dio: *Nemo venit ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum*; ma ancora per l'esperienza in tutti quei, che vengono alla vera fede. Si che non bisogna cercare vn'euidenza tanto chiara, che niuno vi possa in modo alcuno contradire, perche se ciò fosse, non vi sarebbe merito alcuno in credere; ma basta, che i motiui, e ragioni, le quali vi sono di credere con fede certissima, e sopranaturale, siano moralmente euidenti in modo, che da niun huomo di retto giuditio si possano rifiutare. *Quia fideles*, l'insegna Vgone Vittorino, *semper habent vnde dubitare possent, & infideles vnde credere valeant: iustè, & fidelibus pro fide datur præmium, & infidelibus pro infidelitate supplicium.*

Hor di questi motiui, n'addurremo qui alcuni pochi di moltissimi, che ve ne sono: ma questi soli, quando altri non ve ne fossero, ad ogni ragioneuole intelletto possono con euidenza morale dimostrare la verità, che andiamo inuestigando.

E siano i primi, quei quattro, che apporta Chrisostomo. *In demonstratione quod Christus sit Deus*; per conuincere i Gentili, dimostrandoli che Giesù Christo adorato da' Christiani sia vero Iddio. Ognuno sà, dic'egli, e niuno benche Giudeo, ò Gentile lo puol negare, che Christo habbia fondata la Chiesa, e Religione Christiana più numerosa d'ogn'altra setta, sparsa per tutto il mondo, ma più nell'Europa, parte piu nobile di tutte l'altre. *Nentiquam contradicent* (parole sue) *quod Christianorum genus plantauerit Christus, & quod omnes vndequaque Ecclesias Orbis Christus fundauerit.*

Dissi Religione più numerosa di qualsiuoglia altra setta; peroche acciò vna Religione, ò Setta sia differente dall'altra, basta che in vn sol dogma, ò articolo, che professa per certo di fede, sia discorde dall'altre. Di modo, che quella congregatione d'huomini si dice vna Setta, ò Religione, la quale contiene, e professa l'istessa collettione di dogmi, e principij, che

tiene

Digitized by Google

tiene per certi indubitatamente nella sua dottrina: che se si accordano in nouantanoue articoli, e discordano solo in vno; nõ sono più vna medesima Setta, ma diuerse. Se bene dunque sono moltissimi quei, i quali si chiamano Maomettani: nientedimeno sono molte le sette, perche se bene in alcuni dogmi conuengono, in altri discordano: e l'istesso auuiene a' Gentili, e molto più à gli Eretici, e gl'istessi Ebrei non in ogni cosa conuengono, che appartiene alla fede. Si che, à chiunque vi fà riflessione, gli è chiaro, che non vi è nel mondo Congregatione, e radunanza di gente, la qual si accordi in tutt' i dogmi certi di Fede; più numerosa della Chiesa Cattolica, sparsa per tutte le nationi, e frà tutt' i principali paesi del mondo.

Niuno dunque può duhitare, che nel mondo vi sia questa Religione Cattolica, la quale numerosissima, e sparsa per tutto, adora per vero Figliolo di Dio Giesu Christo Crocifisso. Ed in questa Religione, ò Chiesa, ognun'vede quanto sia grande la maestà del Sommo Pontefice Vicario di Christo, lo splendore della Gerarchia Ecclesiastica, di tanti Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, ed altri Prelati, con l'ordine ammirabile di tutti gli altri gradi inferiori del Clero, e d'altri Religiosi affatto dedicati al culto, & alla veneratione di questo Crocifisso.

Di più, chi può negare, che in questa Chiesa sempre ci siano stati, e siano i maggiori, e più illustri personaggi del mondo, Imperatori, Reggi, e numero senza numero di Prencipi, e Signori grandi? Ma quello che più fà al caso, tanti huomini eccellentissimi d'ingegno, & in ogni sorte di scienza, i quali se bene in altre materie professano, e mantengono diuersissime sentenze; nientedimeno tutti sono d'accordo in difendere gl'istessi dogmi, certi di Fede nella Chiesa, de' quali niun di loro ardisce di dubitare.

Quello che anche gli è noto à chiunque hà qualche tintura d'eruditione, e legge l'istorie d'ogni sorte (alle quali, senza nota di pazzia, ò di temerità, non si può negar la Fede) si è l'antichità di questa Chiesa Cattolica, la quale è più di mille, e sei-

Digitized by Google

seicento anni che fiorisce; e se bene non in tutti i secoli passati è stata in quella pace, e splendore, nel quale si ritroua adesso quanto ad'vn'esterna maestà, assai stimata dal volgo; ad ogni modo quanto più si và verso i primi secoli, ne' quali si propagò, tanto più è riguardeuole per l'opere sante, e per i fatti miracolosi, in virtù de' quali è stata piantata, & è cresciuta, i quali in questi vltimi secoli, come non più necessarij, sono mãcati di numero, potendo ben radicata, senza questi mantenersi la fede, con merito maggiore de' fedeli: se bene anche in questi nostri secoli, frà Gentili Indiani, sono da' Predicatori Cattolici, massime da Francesco Xauerio, stati rinouati i miracoli più stupendi, che si viddero nel tempo della primitiua Chiesa. I quali se non vogliono (negando ogni fede à tutte l'istorie) ammettere i Gentili, & infedeli; non potranno al certo negare, che Giesù Christo più di mille, e seicento anni sono, fù da Giudei fatto morire nel più ignominioso, & infame patibolo, che all'hora si ritrouasse, qual'era la Croce, come reo d'vsurpata Maestà humana, e diuina, e come biastematore, e seduttore del popolo, hauendolo tutti i suoi Discepoli nel tempo della morte di lui, ò tradito, ò negato, ò abbandonato. *Nihil hic contradicent, quod Christus crucifixus est à Iudais, quod innumera ab illis passus*, dice Chrisostomo, perche tutto questo, non solo l'istorie, e la publica fama, e commune traditione lo predicano, ma gl'inimici capitalissimi de' Christiani, i Giudei medesimi lo testificano, & à bocca piena, come prodezza de loro maggiori lo professano.

Horsù vien quà, dice Chrisostomo. *In mala opinione vitam finiuit, vt Blasphemus, vt Tyrannus.* Egli è morto Christo infamemente come scelerato, bestemmiatore, ed arrogante, crocifisso in vn legno, all'hora maledetto, & i di lui Discepoli si son diuisi, e fugiti. Chi potrà adesso con forza humana scancellare dalle menti degli huomini l'opprobrio di lui, e far che si formi da tutto il mondo saldo concetto della di lui diuinità: in modo tale, che lasciando gli huomini il culto de loro Dei, stimati da loro glorioſi, e veri; riconoscano per Iddio vero vn Crocifisso

già

Digitized by Google

già morto, il quale partendo da questa vita fù stimato la feccia della plebe, e l'opprobrio degli huomini? Chi farà, che si lasci di sacrificar' à Gioue, à Marte, à Mercurio, & à gli altri falsi Dei? Che si gettino per terra le di loro statue, si distruggano i tempij, per edificargli in honor d'vn Crocifisso, per offerirgli sacrificij, e seruirlo con osseruare le di lui leggi, non solo repugnanti al senso, & inclinationi della natura corrotta; ma difficilissime ancora, perche comandano, che si credano cose, le quali in niun modo può comprendere l'humano intendimento?

Che forza creata può bastare à superare queste quattro difficoltà? Primieramente à far lasciare la Religione, e costumi antichi, ne' quali sono gli huomini nati, & alleuati, per prender Religione, & osseruanze nouue? *Subuertit leges patrias* (dice Chrisostomo) *aboleuit consuetudines inueteratas, euertit stirpes tanto tempore radicatas. Duo violenta. Quæ enim acceperant à Patribus, Auis Proauis, aliisque Superioribus, Progenitoribus, Philosophis, ea respuere docebantur, quod sanè difficillimum erat. At difficilius nouam accipere consuetudinem, illamque valdè laboriosam.* La seconda, à far cessare la veneratione, e culto di Dei accreditati, e glorioſi nel cospetto del Popolo, perche si riconoschi, & adori come vero Dio vn Crocifisso, & à questo si dia ogni culto, & ossequio douuto à Dio? La terza à far che gli huomini lascino il modo d'apprendere, e stimar le cose, assai facile, e dilettenole, e conforme all'apprensione, mutino l'operationi? La quarta à persuadere à gli huomini il credere misterij difficilissimi à capirsi, e che si soggettino à far cose repugnãtissime all'intendimento nostro peruerso, priuandosi quasi affatto della propria libertà? In somma à far che lascino la strada larga, e commoda, anzi dilettenole, si pongano à caminare per vna via disastrosa, ed' angustissima? *Abduxit enim* (parla sempre Chrisostomo) *abduxit Christus à voluptate, & induxit ad ieiunium: abduxit ab amore opum ad amorem paupertatis; abduxit à luxu, & induxit ad temperantiam: abduxit denique à via lata, & spatiosa, & induxit in angustam, & arctam, & induxit assuetos viæ latæ.*

Con tutto ciò, ognun' lo vede, questo Christo morto Crocifisso hà superato tutte queste difficoltà, & in brevissimo tempo hà persuase, e fatte far queste cose tanto stupende, e difficili, non à cento, ò mille persone, ma à tutte le nationi, e generi d'huomini innumerabili in tutto l'Vniverso. Si che per tutto il mondo si veggono Tempij, & Altari ò distrutti, consecrati prima à Gioue, à Marte, & altri falsi Dei; ò se non distrutti, tolta l'antica superstitione, dedicati à Giesù Christo. Al quale tante sono le Chiese fabricate, & i Tempij eretti, quante, per così dire le stelle del Cielo. E da mille, e sei cento anni in quà i plebei, & i nobili, gl'ignoranti, & i dotti, i Regi, e gl'Imperatori, le Castella, le Città, le Republiche, tutti in fine corrono à riverire, & adorare per vero figlio di Dio il Crocifisso Christo. Quindi dimanda Chrisostomo: *Quot autem persuasit?* e risponde; *Non duobus, vel decem, vel viginti, vel centum, sed omnibus fermè sub sole habitantibus. Neque in Ciuitates solas, sed in solitudinem vsque peruaserunt hæc præclara facinora, & in Pagos, & in Regiones, & in Insulas, & in portus. Nec priuati, & Principes tantùm, sed & ipsi Reges, qui diademata ferunt, insigni fide se Crucifixo submittunt.*

Quando muore qualche gran Rè, ò Imperatore, se bene sono stati glorioßissimi, riveriti, e temuti da tutti; nulladimeno, perche sono puri huomini, subito si perde la di loro memoria, si disfanno i loro decreti, s'annullano le leggi, in somma perdono il culto, e la veneratione. Come dunque, se non era vero Iddio Giesù Christo, poteua, essendo morto da scelerato in pessimo concetto; fondar dopò la sua morte la Chiesa, ed vna nuoua Religione? stabilirui le sue leggi, superando difficoltà superiori ad ogni forza creata? *Cum hi, qui in magna gloria* (gli è pure riflessione di Chrisostomo) *rebusque florentibus agũt, moriuntur; pereunt cum illis simul alia omnia, quod in Regibus ipsis quilibet videt. At Christus vbi occisus est, & mortuus (vt discas quod non sit purus homo) non solum res eius non interciderunt: sed multo illustriores, & sublimiores sunt redditæ.*

Ma quello, c'hà più del miracoloso, e del divino, si è il mo-

do,

Digitized by Google

do, col quale hà ſpianate queſte gran difficoltà, che v'erano nella fondatione della ſua Chieſa, e deſtruttione delle falſe Religioni: concioſia che non hà fatto ciò per mezzo d'eſſerciti armati, ò con aprir teſori, ò ſpargere ricchezze, ò per opera d'huomini dottiſſimi, & eloquentiſſimi. *Et hæc confecit nullis vſus armis, nullos faciens ſumptus, nullos mouens exercitus, nulla prælia committens.* Ma valendoſi di pochi peſcatori, poueri, ignoranti, abietti, e priui d'ogni naturale eloquenza. *Sed principio per vndecim viros ignobiles, viles, rudes, idiotas, pauperes, nudos.* I quali diuiſi, e ſparſi per tutto il mondo, in breuiſſimo tempo lo conuertirono dalla idolatria, e da tutti i più nefandi vitij, e barbare ſceleratezze, all'adoratione, e culto del Crocifiſſo, & ad vna vita ſantiſſima, ed ornata di tutte le virtù. Ma chi potrà mai credere, che poteſſero condurre à fine vn'impreſa tanto ſtupenda dodici idioti plebei, ſe la di loro predicatione non foſſe ſtata rinuigorita dal diuino concorſo, il quale ſeruendoſi di quelle deboli voci, toccaua i cuori di chi gli vdiua, & autenticaua i lor' detti con ſopranaturali gratie, che chiamano i Teologi *Gratis date*, come ſono il dono delle lingue, delle ſanità, de' miracoli, & altri? Gli è ſciocchezza attribuere a debolissima cauſa vn'effetto ſtupendo; l'effetto lo vediamo affatto diuino, e ſuperiore ad ogni forza creata, chi dunque potrà negare la potenza diuina à Chriſto Crocifiſso?

Conſiderate il numero de' conuertiti alla Fede cattolica di ogni ſorte di gente da mille, e ſeicento anni in quà, eſaminate le loro vite, e coſtumi tanto innocenti, e ſanti ſopra ogni forza della natura, come pur troppo lo prouano in ſe medeſimi quelli, che viuono in altre ſette, ò quei Chriſtiani, che ſe bene hanno il nome, poco però oſſeruano le leggi de' Cattolici veri ſeguaci di Chriſto, che ſarete coſtretti à dire: la ſola Onnipotenza di Dio poter fare opere tanto alle forze della creata natura ſuperiori.

Spicca inoltre à diſmiſura la Diuinità del Crocifiſso nella conuerſione del mondo, fondatione, & accreſcimento della ſua chieſa; perche non ſolo tutto queſto è ſtato fatto per mez-

Digitized by Google

zo d'istrumenti naturalmente inabili; ma di più col contrasto, ed opposition di tutto l'inferno scatenato, il quale s'è seruito come di suoi ministri di tanti Tiranni, e Persecutori potentissimi, che in tutti i modi, massime ne' primi secoli hanno fatto guerra alla Chiesa, non solo spogliando d'ogni bene quei, che si conuertiuano alla Fede, ma tormentandoli, ed vccidendoli con esquisiti supplicij! *Neque hoc solum mirabile* (soggiunge il Dottor Greco) *quod priuati ac pauperes illi, & pauci, & ignobiles, & illiterati; & contemptibiles, totius orbis correctionem attentarunt: Sed quod ad longè difficiliora opera ipsum ducere iussi, non hoc in pace fecerunt, sed infinitis bellis hinc indè excitatis. Nam in vnaquaque gente, & ciuitate, imò in singulis domibus gerebatur bellum. Quod fecit vt Apostolos, quasi communes hostes plerique auersarentur, abigerentque eos à se omnes Reges, Principes, Priuati, Populi, Vrbes, & non solum ipsos; sed etiam Nouitios in fide. Numera quot Tyranni ab illo tempore aduersus Ecclesiã instruxerũt acies, quando nouitia erat fides, & Gentiles regnabant, Tiberius, Nero, Caius, & omnes vsque ad Beati Constantini tempora.*

Con tutto ciò l'esperienza l'hà mostrato, che la crudeltà, e barbarie de' Persecutori contro la Chiesa allettauano più tosto i Popoli alla Fede Cattolica, anzi che gli spauentassero, e le goccie del sangue sparso da Martiri erano la semẽza di nouui fedeli: onde con ragione fù da Tertulliano detto a' Tiranni: *Apoc. 50. Cruciate, damnate, atterite, innocentiæ nostræ probatio, iniquitas vestra, crudelitas, illecebra est secta: plures efficimur, quoties metimur à vobis; Sanguis Martyrum, semen est Christianorum.*

Se dodici fabricatori edificano vn Tempio materiale, e migliaia di nemici continuamente procurano di gettar' à terra quanto quelli lauorano; farà mai possibile alle forze humane, che s'alzino le mura, e si ponga il tetto à questo Tempio? Certo che nò. *Equidem nullus* (siegue il suo discorso Chrisostomo) *ædificare potest parietem vnum, quem lapidibus, & calce extruit, si impediatur, & fugetur. Illi autem & Ecclesiã in toto orbe vbique extruxerunt, licet ligarentur, persecutionem ferrent, proscriberen-*

sentur eorum bona, & occiderentur vna cum discipulis.

Aggiungete, che molto più facilmente al certo si fabrica il tempio materiale, che lo spirituale. Come dunque hanno potuto dodeci operarij condurre à tanta perfettione la fabrica spirituale della Chiesa Cattolica, hauendo sempre, massime ne' principii, hauuti innumerabili, e potentissimi nemici, che gettauano per terra, e riduceuano in poluere, dando loro crudelissima morte, tutte le pietre mistiche de' Fedeli, che si collocauano ne' muri spirituali di essa? E' pure consideratione di Chrisostomo, il quale, nella tante volte citata dimostratione così fauella. *Ædificabant non lapidibus, sed animabus, & institutis, quod planè multò difficilius, quàm lapidibus extruere. Non enim par est, construere sensibilem parietem, & animæ tanto tempore à Dæmonibus irretitæ persuadere, vt ab insania illa desistat, & ad tantam perueniat temperantiam. Nihilominus hoc potuerunt nudi illi, & calceis carentes, & vna veste amicti, perque vniuersum orbem currentes.*

Le promesse osseruate da Christo nella fondatione della Chiesa, prouano la di lui Diuinità.

CAP. III.

PRomise Christo à San Pietro vna gran cosa, quando gli disse; *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt aduersus eam.* Perche proprio dell'Onnipotente Dio si è, il dar l'essere alle cose con la sola parola, e far ciò, che gli piace col solo volere, ed imperio: quindi è, che si come quando creò il Cielo, e la Terra, dicendo; *Fiat lux*: subito vscì dal niente la luce: dicendo: *Producat terra herbam virentem*, subito si vidde vn bellissimo prato; all'istessa maniera appunto (perche la parola di Christo haueua questa onnipotente virtù) dicendo; *Super hanc petram ædificabo*

Digitized by Google

cabo Ecclesiam meam, subito diede virtù, e forza diuina a' suoi Apostoli di fare in breuissimo tempo, vn'edificio così smisurato, & ammirabile, superando infinite difficoltà, e persecutioni crudelissime. Così l'insegna Chrisostomo nella sua demostratione, dicendo: *Illa verba Christi veri Dei condiderunt opera tam mirabilia. Nam sicut cum dixerat: Germinet terra herbam virentem, & omnia mox hortus erant, omnia pratum; sic vbi dixit: Aedificabo Ecclesiam meam; multa acceleratione facta est, etiam contra illam Tyrannis se armantibus, & Principibus insurgentibus. Et licet hi, qui credebant omne tormentorum genus sustinerent, & occiderentur: plures tamen semper accrescebant; non solum ex afflictionibus aliorum nihil facti segniores, sed multum alacriores, & quamuis viderent currere torrentes sanguinis credentium, feruentiores tamen reddebantur in Fide, & fidentiores.*

E' vero, che quei, i quali si conuertiuano à Christo erano posti nelle carceri, erano spogliati delle loro ricchezze, tormentati con esquisiti supplicij, e con inuentioni barbare, e crudelissime, infamemente trucidati quasi nemici del publico bene. Ma che per questo? Se ad ogni modo (hauendo in loro aiuto la mano onnipotente di chi disse: *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, & portae inferi non praualebunt aduersus eã*) quanto più fiere erano le persecutioni, tanto più cresceua l'edificio, e si conuertiua più gente alla fede, & alla vista de' torrẽti di sangue de' fedeli, cresceua in tutti il feruore, la confidenza, e l'allegrezza in predicar Christo per vero figlio di Dio, riputandosi felicissimi per esser fatti degni di soffrir' affronti, e tormenti per l'honor del Crocifisso.

Leggansi l'istorie, e si considerino i stratagemmi, l'arti, e l'inuentioni diaboliche, e le machine infernali, con le quali i Tiranni, e tutti i Persecutori, hanno cercato di gettare à terra l'edificio della Chiesa Cattolica, ed impedire il progresso di quella; che si vedrà chiara l'onnipotenza della parola di Christo, il quale come tela de' ragni hà, per mille, e seicento anni, rotti tutti i disegni de' nemici, e mandate in fumo tutte le di loro machine; E la loro barbaria, e fierezza hà seruito più tosto

à far

à far creſcere il merito de' Fedeli, ed à riempire il teſoro di Santa Chieſa del ſangue pretioſiſſimo di tanti Martiri, i quali quaſi fortiſſime colonne, e torri ineſpugnabili adornano, e ſoſtengono il Tempio miracoloſo della Chieſa Cattolica. Così lo teſtifica la Bocca d'oro con queſte parole, *Grauiſſimas perſecutiones mouerunt potentiſſimi Tyranni, verumtamen inſidiæ, & machinationes illæ, omnes leuiùs, quàm arenarum telæ diſcerptæ ſunt; & quibus eos inuadebant, & quibus inſidiabantur, citiùs fumo diſſoluta, puluere præterierunt infirmiora. Magnum enim nobis Martyrum numerum impleuerunt, immortaleſque illos Eccleſiæ theſauros reliquerunt, & columnas, ac turres, & eos, qui non ſolum viuentes, ſed mortui poſteris magnæ vtilitatis materia facti ſunt.*

Che dite adeſſo ò Infedeli? Non vedete l'inuitta potenza della promeſſa di Chriſto. *Et portæ inferi non præualebunt aduerſus eam?* E come mai ſarebbe ſtato poſſibile condurre al fine, qual con gli occhi noſtri vediamo, l'edificio della Religione Cattolica per tutto il mondo, disfacendo tutte le ſette antiche, glorioſe, e facili ad oſſeruarſi, anzi dilettеuoli al guaſto ſenſo degli huomini, con introdurci la fede di dogmi difficiliſſimi ad intenderſi, e l'oſſeruanza di precetti del tutto contrarij all'appetito humano: e queſto per mezzo di deboliſſimi inſtrumenti, ſuperando la perſecutione di molti, e potentiſſimi auerſarij, nello ſpatio di breuiſſimo tempo? Come dico ſarebbe ſtato poſſibile far ſimili prodezze ad vn morto Crocifiſſo mantenendo le ſue promeſſe fatte a' ſuoi diſcepoli mentre viueua, s'egli non foſſe ſtato (quale ſi profeſsò ſempre, e lo moſtrò con euidenti miracoli) vero figlio d'Iddio? *Quo pacto ergo* (conclude Chriſoſtomo) *tale, ac tantum negotium, tot munitum obſtaculis finem habere potuiſſet, tam clarum veritati exitum teſtificantem, niſi diuina quadam, & inuicta virtus fuiſſet, quæ & hæc prædixiſſet, & perfeciſſet?* Niuno per certo, dic'egli, potrà negare queſta diuina virtù di Chriſto, ſe non chi gli è vn gran pazzo, affatto ſtupido, e priuo d'ogni naturale ſentimento. *Nullus vtique his contradixerit, niſi qui valdè inſanus, & totus ſtupidus ſit, naturæque ſenſu priuatus.*

Quel-

Quello finalmente, che mostra anche più chiaro, quanto sia diuina questa fondatione, & accrescimento della Chiesa Cattolica; si è il tempo tanto lungo, che non solo si è mantenuta, ma si è sempre più dilatata, e fatta maggiormente gloriosa. Il che acciò si vegga di quanto grande importanza sia; facciamo dice Chrisostomo, la comparatione dell'altre opinioni, e modi di viuere nuoui, vsciti, ed introdotti nel mondo, con la dottrina, e modo di viuere nuouo insegnato da Christo, e praticato da suoi fedeli. *Quod vt magis cognoscas* (parole di Chrisostomo *orat. 2. aduersus Iudæos tom. vltimo*) *Reputa tecum, quàm multi conati sunt apud Græcos, opiniones nouas, & peregrinas viuendi rationes inducere, velati Zenon, Plato, Socrates, Diagoras, Pythagoras, aliique innumeri.* Ma chi di loro hà persuaso ciò che voleua? Pochissimi sono stati i loro seguaci, i quali hanno tenute le di loro opinioni, e molto meno quei, che han messo in prattica i loro insegnamenti, se non fosse stato in quello solo, à che la natura stessa con grand'impeto gli rapiua. Di maniera che non solo in breuissimo tempo sono suanite le di loro scuole, ma della maggior parte si è persa anche de' loro nomi la memoria. Oue che la forma di viuere prescritta da Christo sparsa per tutto il mondo, non solo è stata da infiniti abbracciata, e prattcata, ma dopò mille, e seicento anni mantiensi il di lei vigore, quanto che mai in osseruanza. *Attamen* (di quelli dice il nostro gran Dottore (*Adeò non vicerunt, vt plerisque neque de nomine sint noti. Christus autem non modò prescripsit vitæ formam, uerum hanc per totum terrarum orbem plantauit.*

Quanti prodigij si narra hauer fatti quell' Apollonio Tianeo? ma acciò sapesse, che il tutto era fintione, sono tanto tempo fà suaniti come vn'ombra. *Quàm multa fertur Apollonius ille Tyaneus feciſſe? uerum, vt scires, illa omnia esse conficta, uana, & nihil habentia ueri, extincta sunt, & finem acceperunt.*

Appresso gli Ebrei (come ben lo notò, e lo disse nel publico concilio, quel gran Dottor Gamaliele) vscì fuora vn certo chiamato Teuda, il quale si spacciaua per qualche gran cosa, e si tirò dietro da quattrocento persone, ma in breuissimo tempo

morì,

morì, e tutti i suoi Discepoli si dispersero, & ogni cosa se n'andò in fumo. Dopò questi, venne sù Giuda Galileo, & ancor lui in breue morì, e con lui tutti i suoi suanirono. Prudentissimamente dunque disse il Gamaliele à i Giudei, che voleuano vccider'gli Apostoli: vedete bene quel che fate, in perseguitare i seguaci di Christo da voi crocifisso; perche se questo è negotio di puri huomini, e non di Dio; ben presto da se stesso, senza vostra briga, mancherà; ma se gli è disegno, & opera di Dio, voi non la potrete impedire, e mostrarete volerui opporre, e far guerra col medesimo Iddio. Voi credete, che Christo crocifisso sia stato vn Seduttore, vn Tiranno, vn scelerato inimico del vero Dio; State à vedere, che il tempo chiarirà il tutto, nè permetterà Iddio, che duri molto vna Religione falsa, e nõ conosciuta da gli huomini sauij per tale: in somma toccherà à lui à tempo suo scoprire il vero, in modo che ogn'vno lo possa conoscere, e non si possa ingannare, se non chi vuole, e l'esito del negotio, farà fede della verità. *Prospicite vobis* (diceua Gamaliele) *quoniam si factum hoc fuerit ab hominibus, dissoluetur; sin ex Deo est, non poteritis illud dissoluere, ne fortè cõperiamini aduersus Deum pugnare. Expectate paulisper, ipse rerum euentus vobis faciet fidem, & ex ipso fine cognoscetis, vtrum hic sit impostor, vt dicitis, an Deus vniuersa temperans.* Hanno aspettato pur troppo, e non sol venti, ò cinquanta anni, ma ben quattrocento, diceua l'Oracolo della Grecia, e noi possiamo dire, più di mille, e seicento, che Christo per tutto il mondo hà possedute Chiese innumerabili, doue è stato con culto diuino adorato, e seruito da suoi fedeli. *Expectarũt, expectarũt, & non quinquaginta tantum annis, sed & centum, immò bis, ac ter tantum annorum præterijt; nunc verò dicere possumus, mille, & sexcenti, & amplius lapsa sunt anni, in quibus tot Ecclesias in toto terrarum orbe Christus habuit, & ab extremis ad extrema mundi cultum suum protulit, omnis generis homines sectatores suos vidit, licet tot essent obstacula, vt dictum est.*

Hor chi potrà adesso, Eterno Iddio, dubitar più della Diuinità di Christo, poscia che nella lunghezza di tanti secoli, da

Digitized by Google

tutte le nationi del mondo, è stato il Crocifisso riconosciuto, e venerato per Dio, e non solo si è conseruata la Chiesa Cattolica, ma è andata sempre più crescendo, non ostante il contrasto, e persecutione di tutto l'inferno, & è arriuata allo splendore, e maestà anche sensibile à gli occhi nostri tanto segnalatamente ammirabile? Essendosi di più hormai posto silentio à tutti gli Autori, e seguaci dell'altre sette, li quali ò non ardiscono di parlare più in publico delle loro dottrine, e Religioni, ò sono tanto frà se diuisi, e discordanti ne' dogmi, i quali professano; che ci sarà più difficoltà à trouar cinquanta persone, le quali in tutto il corpo della dottrina della fede conuengano perfettamente, che à trouar qualche moltitudine, la quale nieghi affatto ogni deità, e Religione, e dica almeno, *insipiēs in corde suo, non est Deus*. E se bene in questo sì lungo tempo, non mai sono affatto mancate le persecutioni, ed eresie, nulladimeno, *Portæ inferi non prævalerunt*, ma ventilata, e sbattuta la dottrina della Religione Cattolica in tãte Academie d'huomini dottissimi, delle più nobili nationi del mondo, tante volte riueduta ne' Concilij, non solo Prouinciali, e Nationali, ma ancora in tanti Generali, & Echumenici, ne' quali concorreuano i più sauij del mondo; sempre la Sposa di Christo è stata ritrouata *sine macula, & ruga, tota formosa*, e l'eresie sono state abbattute, e disfatte, *Quamobrem igitur, cum plures nouam uiuendi rationem induxerint, & discipulos habuerint; illorum tamen, ne nomen quidem hodie notum est? Christus uerò per omnes mundi plagas adhuc colitur, & tanto tempore diuinum cultum habuit, nec potuerunt inferi portæ aduersus Catholicam ipsius Ecclesiam prævalere?* Così conclude la sua riflessione Chrisostomo.

Morirono nel medesimo tempo sul Monte Caluario come rei tre crocifissi. Se Christo non era vero figlio di Dio, come doppo la morte si fece adorar come Dio per tutto il mondo, & edificò la sua Chiesa, opera, come habbiamo detto, per tanti capi d'eccellenza, e perfettione affatto superiore ad ogni forza creata? Tanto egli non era più in questa vita, quanto quegli altri crocifissi: perche dunque più à lui, che à quelli il mondo

Digitized by Google

hà prestata fede, e fede tanto grande? Forsi perche egli fù giudicato, e condennato alla morte, come più scelerato, e più infame di quelli? *Dic mihi, quid est in causa, ut cum tres fuerint crucifixi, eodem loco, eodem tempore, sub ijsdem Priucipibus, & Iudicibus, illi sileantur, hic solus ut Deus adoretur?* Non haueria in modo alcuno vn Seduttore crocifisso inimico del vero Iddio potuto per mille, e seicento anni mantenersi in credito, e veneratione di vero figlio di Dio appresso tutto il mondo; Dunque vna di queste due propositioni, gli è necessario che ammettiamo. O Giesù Christo Crocifisso è vero figlio del vero Iddio, e la Cattolica Romana è la sua vera Chiesa fondata, e propagata da lui: ò pur' è stato per mille, e seicento anni, ed è ancora adesso, pazzo il fior degli huomini del mondo.

La dispersione degli Ebrei, e riprouatione della loro Religione dimostrano la Diuinità di Christo.

CAP. IV.

LA publica fama nata dall'antica, e continua traditione, e dall'istorie d'ogni sorte, predica le prodezze fatte da gli Ebrei ne' secoli passati, ed i fauori segnalati concessi loro da Dio con istupendissimi miracoli, tali, che mai simili erano stati veduti nel mondo. *Per magnum illum Mosen signa edidit miranda, ac prodigiosa, quæ sub alio mortalium nemine facta sunt,* disse Chrisostomo nella 3. orat. *aduersus Iudæos.* Quanti ne fece nell'Egitto? e poi la diuisione del mare rosso? la sommersione di Faraone? per quarant'anni continui nel diserto la nuuola per difesa dal Sole? la colonna di fuoco per lumiera la notte? la manna, le coturnici? la destruttione de' nemici? le muraglie atterrate col solo suon di trombe? & altri innumerabili? Ne' minori poi ne' tempi susseguenti in tanti luoghi, & in tante diuerse occasioni, dando loro sempre Profeti, huomini che im-

Digitized by Google

mediatamente trattauano i loro negotij con Dio? Il fuoco, che scendeua dal Cielo per consumar gli olocausti, le risposte, e gli oracoli del propitiatorio, lo splendor delle pietre, che portaua il sommo Sacerdote nel petto, il quale era segno delle cose future, lo spirito, che si conferiua per gli vngenti nelle sacre vntioni, la nebbia, e fumo miracoloso, che ben spesso scendeua ne' luoghi, doue erano radunati gli Ebrei, e cose simili; massime le vittorie à dismisura stupende, riportate di poderosissimi esserciti, come quello degli Assirij di cento ottanta mila, tutti trucidati in vna notte dall'Angelo?

Hor chi hà priuato il Popolo Ebreo di tanti ammirabili, e sì innumerabili fauori dopò la venuta di Christo? dimanda Chrisostomo. *Num ab hominibus factum est, quod Prophetæ cessarunt, & illa alia, quæ apud Iudæos fuere magnifica? Nec enim homo inferebat ignē in Templum, sed flammæ è sublimi immissa consumebat Hostiam. Quando cognoscendum erat aliquid, è propitiatorio uox quædam è medio Cherubim prodibat, prædicens futura: è lapidibus, qui erant in pectore Sacerdotis summi, relucebat fulgor quidam, futura significans.* E così và riferendo de gli altri miracolosi doni, e beneficij, che soleua Iddio conferire à gli Ebrei, i quali tutti, come anche la vera loro Religione, e culto del vero Iddio, dopò la venuta di Christo sono cessati, ed è stata riprouata la di loro Religione.

Ma quello, che sopramodo importa, tutto questo si troua predetto dagl' istessi Profeti Ebrei, i quali non solo minutamẽte hanno descritti tutti i principali auuenimenti di Christo, ma l'istessa riprouatione, e dispersione degli Ebrei, & essaltatione della Chiesa Cattolica. Basterà in questo capitolo accennarne questa sola, tanto euidentemente auuerata, e nota per tutto il mondo, che non è più di quella saputo, e conosciuto il Sole.

Questa è quella, ò per dir meglio quelle profetie, che da più Profeti, in diuersi luoghi sono state fatte della distruttione, e fine della Religione degli Ebrei, prima grata à Dio, cõ i particolari, che da questa, nascono; i quali tutti furono da Profeti tanti secoli prima predetti, e dopò la venuta di Christo per

tanti

tanti secoli si sono auuerati,& adesso ogn'vno con i proprij occhi gli può vedere più della luce chiarissimi. E particolarmente l'esser mancati loro tutti i fauori, e gratie pur hora accennate, che soleua loro concedere Iddio,come meglio più à basso si considererà.

Daniele Profeta nel capo nono predice apertamente la venuta di Christo, e la di lui morte, dopò la quale protesta, che il Popolo Ebreo non sarà più Popolo d'Iddio; ma verrà la rouina della Città, e del Tempio di Gerusalemme, e dopò la rouina, dalla quale nascerà la desolatione: cesseranno i sacrificij, e nel Tempio sarà l'abominatione, nè questa desolatione cesserà, ma durerà fino alla consumatione del mondo; & ecco le di lui parole. *Vngetur Sanctus Sanctorum. Post hebdomadas septuaginta duas occidetur Christus: & non erit eius Populus, qui eum negaturus est. Et Ciuitatem,& Sanctuarium dissipabit Populus cum duce venturo, & finis eius vastitas, & post finem belli,statuta desolatio: deficiet hostia, & sacrificium, & erit in Templo abominatio desolationis, & vsque ad consummationem, & finem durabit desolatio.*

Il Profeta Malachia, anche più apertamente ci mostra questa riprouatione fatta da Dio del Popolo Ebreo, e de' loro sacrificij: manifestando nel medesimo tempo il culto, e i sacrificij, con i quali vorrà essere da' suoi fedeli riuerito, aggiungendo di più, che le sue osseruanze non doueuano restringersi ad vn solo Popolo, & in vn'solo luogo, come erano ristretti gli Ebrei, di non offerire sacrificij, saluo nel Tempio di Gerusalemme. *Non poteris immolare, Deut.c.16. Phase in qualibet Vrbiũ tuarum, sed in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus.* Ma che douea spandersi per tutto il mondo dall'Oriente all'occaso, & in qualsiuoglia luogo gli si doueano offerire sacrificij puri, e mondi. *Non est mihi* (parole di Malachia al cap.primo) *voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra, magnum est nomen meum in gentibus. Ab ortu solis vsque ad occasum, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* E Sofonia il conferma, e vi aggiunge

di

Digitized by Google

di più, che spianterà i Dei falsi. *Attenuabit omnes Deos terræ, & adorabunt eum viri de loco suo, omnes insulæ gentium.*

Dichiara inoltre il Profeta Amos quest'vltima ripulsa, che hauea da fare Iddio del Popolo Ebreo cõ parole significãtissime, dicendo: Vdite le mie voci, mentre sciolgo il mio pianto sopra di voi, nel capo quinto. *Audite verbum istud, quod ego leuo super vos planctum. Domus Israel cecidit, & non adÿciet vt resurgat: Virgo Israel proiecta est in terram suam, non est qui subleuet eam.*

Hora, supposte queste, & altre simili Profetie fatte da' Profeti degli stessi Giudei; vediamo, quanto euidentemente si siano auuerate. E' il vero, che più volte, per le loro scelleratezze, massime per l'Idolatrie, è stato il Popolo Ebreo priuato per qualche tempo di molti priuilegij, che loro soleua fare il Signor'Iddio, & impeditogli anche l'essercitio di molti atti appartenenti alla loro Religione, e culto diuino, massime di quelli, che doueano essercitare solo nel Tempio, e di più, per giusto castigo di Dio, sono stati fatti quasi schiaui, e condotti in cattiuità. Ma ci è gran differenza frà l'altre, e questa vltima dispersione, e seruitù, nella quale si ritrouano al presente. Perche primieramente, quelle non solo sono loro state predette da' Profeti, ma è stato loro anche predetto il tempo, che doueano durare, e quando haueuano da finire, come puntualmẽte è loro auuenuto, e dopò quelle hanno riceuuti i fauori di prima, e l'essercitio della Religione, massime dell'offerire sacrificij. *Tres seruitutes grauissimas* (dice Chrisostomo *orat. 3. aduersus Iudæos*) *pertulerunt Iudæi, quarum nullam Deus ingessit, non prædictam, sed singula illis prædicenda curauit, & locum, & tempus, aliaque iuncta, summa diligentia pronuncians.* E scendẽdo à i particolari della cattiuità nell'Egitto, seguitò à dire. *De seruitute Ægyptiaca Deus loquens ad Abraham, his fermè verbis vtitur Genes. 15. Sciens scias, quod semen tuum peregrinum erit in terra non sua, & in seruitutem adigent, & affligent illos annis quadringentis.*

La seconda cattiuità fù in Babilonia, della quale così parlò Ge-

Geremia al capo 29. *Postquam impleti fuerint in Babilone septuaginta anni, visitabo vos, & suscitabo super vos verbum meum bonum, vt reducam vos ad locum istum.* Finalmente la terza cattiuità fatta da Antiocho, fù predetta da Daniele nel capo 9. doue dice, *Rex impudens facie, hic est Antiochus illustris, qui significatur per cornu illud modicum, quod factum est grande, & vsque ad Principem fortitudinis magnificatum est, & ab eo tulit iuge sacrificium: Et cum quæreret quidam de Sanctis. Vsque quo iuge sacrificium, & peccatum desolationis, & sanctuarium conculcabitur? Et dixit, vsque ad vesperam, & mane, dies mille trecenti, & mundabitur sanctuarium.* E quì bisogna notare, che sempre in queste cattiuità hanno hauuti Profeti, che trattauano i loro negotij con Dio, & Iddio gli faceua intendere ciò che voleua da loro, & erano loro concessi anche degli altri fauori speciali, riconoscendogli pure come suo Popolo, e non riprouando il loro culto, e Religione, se bene impediua loro molte osseruanze, massime quelle, che ricercauano, come habbiamo detto, il Tempio. Ma quest'vltima seruitù, se ben'è stata loro predetta, non è stato però predetto loro il termine, anzi più tosto, che debba durare fino al fine di questo mondo, come lo nota Chrisostomo, dicendo. *Quod mala, quibus nunc tenentur Iudæi, nõ sint finẽ habitura, euidentiùs aperiens Daniel, ad hunc modum loquitur; Deficiet Hostia, & Sacrificium, & erit in Templo abominatio desolationis. Sic vocat Statuam, quam collocauit in Templo Adrianus. Quamobrem Christus dicit (qui iuxta carnem fuit posterior Antiocho illustri) Vaticinans imminens Vrbis excidium, & declarans, quod de hoc prædixit Daniel. Cum videritis, inquit, abominationem desolationis, de qua locutus est Daniel: stantem in loco sancto, &c. Quoniam omne simulacrum, & hominis effigies apud Iudæos appellabatur abominatio: rectè significans Statuam Adriani, simùl ostendit, quo tempore, & quo Rege captiuitas esset ventura. Verum quid dicere possunt Iudæi, cum non solum Propheta nullum huic captiuitati tempus præfiniant, sed addat Daniel: Et vsque ad consummationem, & finem perseuerabit desolatio.*

Di più adesso sono stati priuati affatto di tutte le gratie, anche

che dell'essercitio principale della loro Religione, non hauendo più, nè Tempio, nè risposte, nè traffico con Dio per mezzo de' Profeti, i quali non mai nell'altre cattiuità, sono loro affatto mancati. Finalmente adesso il di loro culto gli è abominato da Dio, e già è da lui euidentemente instituito, e confermato il culto, e la Religione Cattolica, come habbiamo visto nel capo precedente, e più confermeremo appresso.

Egli è poi vanissimo il pensiero de gli Ebrei, c'habbiano à ritornare vn dì nel primiero loro stato; essendo che deuono auuerarsi le profetie della loro riprouatione, e desolatione fino al fine, come si sono già auuerate fin' hora queste in tanti secoli, e si sono esseguite tante altre profetie vscite dagl'istessi Profeti. E se la loro ostinatione non fosse anche, per appunto tale, quale da' medesimi Profeti l'è stata predetta: potrebbero dal passato fare buonissima congettura del futuro. Poscia che non solo sono settanta, ò quattrocento anni, che durano le di loro troppo dolorose tragedie, ma più di mille, e seicento, e sempre le cose loro vanno di male in peggio; si come al contrario quelle della Chiesa Cattolica, van' sempre prendendo maggior vigore.

Perche l'essercitio delle cose più principali appartenenti alla Religione Ebrea, come il leggere la Legge, cantare gl'Inni, dimandare gli Oracoli, e sopra tutto l'offerire sacrificij; dipendeuano da vn luogo determinato, cioè dal Tempio, essendo stato cosi espressamente loro ordinato da Dio per bocca di Mosè nel Deuteronomio citato di sopra, le cui parole nel cap. 12. sono queste; *Caue ne offeras holocausta tua in omni loco, sed in eo quem elegerit Dominus.* Per questa causa dopò le cattiuità passate, hanno sempre procurato i Giudei di riedificar subito il Tempio. Come dunque ò disgratiati non vi accorgete, che la vostra Religione, gli è affatto riprouata da Dio? già che vi è impedito il più importante essercitio di quella, non hauendo per mille, e seicento anni, mai potuto riedificare il Tempio, concioßia che hauendolo ben tre volte tentato ne' primi quattrocento anni, mai però vi potè riuscire; talche disperati di poterlo

Digitized by Google

terlo riporre in piedi, ne meno l'hauere procurato più. Onde disse Chrisostomo. *Si Iudæi nunquam tentassent, dicere possent: Si voluissemus aggredi Templi instaurationem, vtique potuissemus, & perfecissemus. Sed non semel, aut bis, sed ter sunt aggressi, nec tamen efficere potuerunt.* Et acciò non dichino, che si parla senza fondamento, riferisce il Santo Dottore, ad' vna, ad' vna, le tre volte; e della prima narra, come, dopo la distruttione fatta de gli Ebrei sotto Vespasiano e Tito, mentre regnaua Adriano Imperatore, hauendo i Giudei prese l'armi, e fatta vna gran seditione contro l'Imperatore, à fine di rimetter sù la loro Republica, e ristorar' il Tempio. Sdegnato per ciò l'Imperatore, tornò à distrugger quello, che ci era restato della Città, e della gente, e pose il suo nome à quelle reliquie, collocando nel Tẽpio, (per distruggere affatto ogni Religione) la sua Statua, chiamata Abominatione da Daniele. *Post deuastationẽ factam* (queste sono le parole di Chrisostomo) *sub Vespasiano & Tito, mota sub Adriano seditione, conati sunt pristinam Rempublicam instaurare: sed hoc impetu adegerunt Cæsarem, vt funditus desolaret Ciuitatem, subactis illis, omnibusque reliquis abolitis, & statuam suam in Templi collocauit loco. Deinde sciens, quod tempore reædificaretur, nomen suum Ciuitatis ruinis imposuit: & quoniam ipse dicebatur Aelius Adrianus, ideo Ciuitati nomen Aeliæ iussit imponi.*

La seconda volta, riferisce Chrisostomo, volsero ribellarsi, per riedificar' il Tempio sotto Constantino Magno, ma questi in pena dell'ardimento, tagliò à tutti quei ribelli l'orecchie, e gli marcò con vn tal' marco, ch'era segno della ribellione, spargendogli poi così segnati per l'altre Prouincie; acciò gli altri Ebrei non tentassero mai più di far' il simile. *Rursus sub Constãtino eadẽ aggressi sunt. At ille amputatis eorũ auriculis, ac ribellionis signo impresso corpori illorũ circumferebat illos; erudiens eos, qui per omnes regiones erant sparsi, ne in posterum eadem conarentur.*

L'vltima volta il caso fù più sollenne, e celebre, peroche fù venti anni prima, che lo descriuesse Chrisostomo, onde testifica. *Quod dicturus sum etiam iuuenibus clarum est, gestum enim est ætate nostra ante annos viginti.* E l'occasione fù, perche volendo,

Digitized by Google

l'Apostata Giuliano rimetter sù l'Idolatria, inuitò à questa religione gli Ebrei *Dicens, à maioribus vestris Deus hoc modo cultus est.* Preserò quest'occasione gli Ebrei per ritornar'in piedi il Tẽpio, e risposero all'Imperatore. A noi nõ è lecito sacrificare, saluo nel luogo assegnatoci da Dio, cioè nel Tẽpio; per tanto *Si vis nos sacrificare, restitue nobis Templũ, & Sancta Sanctorũ*. Accettò subito l'infame Apostata il partito per due ragioni. La prima, perche speraua di ridur facilmente gli Ebrei all'Idolatria, se gli riduceua à sacrificar' Animali. *Sperans futurum, vt si posset eos adducere ad sacrificandum, facilè etiam reuocaret ad cultum Idolorum*. Era l'altra ragione, perche in questo modo, si credeua di render vana la Profetia fatta da Christo del Tempio, che non vi restarebbe pietra sopra pietra. *Simul etiam sperans, vt sic sententia frustraretur Christi, qui dixerat de Templo, non relinquetur lapis super lapidem*. Ma *non est sapientia, non est prudentia contra Dominũ*. Se bene fece il fattible somministrandogli ogni aiuto, e di danari, e di Gente. *Pecunias impendit, viros primates & artifices vndequaque accersiri iussit*. In somma se bene tutto il necessario era abondantemente preparato, e cauate le profondissime fondamenta, e solo restaua il porre vna pietra sopra l'altra pietra. Acciò si auueraſse il detto del vero Figlio di Dio. *Protinus ignis exiliens è fundamentis, exussit multos, & intempestiuam pertinaciam interrupit*. Concioſia cosa che, arriuata di questo miracolo la nuoua al superbo Tiranno, temendo forte ch'il fuoco non giungesse fino al suo capo, lasciò affatto l'impresa. *Hæc vbi resciuit Imperator, veritus ne vltra progressus, in suum caput ignem accerseret, destitit*. E conclude il suo racconto Chrisostomo dicendo. *Et nunc si videas Hierosolymam, conspicies nuda fundamenta; & si causam quæras, hanc audies. Huius enim rei omnes testes sumus*.

Ma le circostanze di questo fatto sono di tanto maggior peso adesso, quanti più sono gli anni scorsi dopo la morte del Santo Dottor de Greci, ne' quali sempre si è più chiarita, e confermata la verità delle Profetie, non sol de gli antichi Profeti, ma di quel gran Profeta promesso da Dio per bocca di Mosè, al quale

Digitized by Google

quale erano obligati gli Ebrei ad'obbedire sotto pena d'esser dispersi, e segregati dalla vera Religione ordinata dal vero Iddio. Di cui parlando disse Mosè. *Prophetã excitabit vobis Deus de fratribus vestris. Omnis Anima, quæ non audierit Prophetam illum, exterminabitur de Populo suo. Vides* (aggiunge Chrisostomo) *hoc in nullo impletum, nisi in hoc solo, quem crucifixerunt: Ideo enim vagantur erratici, fugitiui, exclusi à sua Ciuitate.* Dico, si è sempre più auuerata la predittione del vero Messia Christo, il qual' disse del Tempio, *Non relinquetur lapis super lapidem.* E della Religion' Ebrea. *Ecce relinquetur domus vestra deserta.*

Se fù Christo vn' huomo (come diceuano i Giudei) Scelerato, seduttore, inimico del ver' Iddio; Perche si vedono tanto chiara e miracolosamente riuscite le di lui predittioni? Predisse del Tempio *Non relinquetur lapis super lapidem.* E nõ v'è stata forza fin' hora creata, che habbia potuto ripor' vna pietra sopra l'altra, per ristorarlo. Pronunciò: *Relinquetur Domus vestra deserta.* E così tutto il mondo l'hà visto. Aggiunse *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ inferi non præualebunt, &c.* E sono passati più di mille, e seicent'anni, che tutto l'Inferno, con tutti gli empij suoi ministri, non hà potuto impedir' questo smisurato Edificio. E tutto il mondo, è testimonio della uerificatione tanto stupenda di queste gran' Profetie, nello spatio di tanti e tanti secoli.

Confermasi tutto il detto inesplicabilmente dalla comparatione della vita de gli Ebrei in questa ultima dispersione, con quella che teneuano, quando furono castigati con l'altre seruitù e cattiuità. Concioſia che in quelle altre, i lor' peccati furono sempre grauissimi, e di somma ingratitudine, imperòche quando riceueuano attualmente inestimabili gratie, e fauori miracolosi; all'hora non solo tentarono d'vccidere Moisè, ma si ribellarono anche da Dio, arriuando fino à sacrificare i proprij figli a' Demonij. *Cum mare findereturꝫ cum tot miracula fierent in deserto* (gli rimprouera Chrisostomo) *Nonne vitulum adorastis? Nonne Moysem lapidastis? Nonne filios vestros immolastis Dæmonijs?* Ne per tutto ciò foste mai abandonati da Dio,

Digitized by Google

mà sempre foste fatti partecipi de suoi speciali fauori. **Hor che** idolatria hauete mai commessa adesso? che grande scelleratezza? mentre più tosto fate le vostre osseruanze legali? *Nunc abstinetis ab illis peccatis, & Sabata seruatis.* Per qual peccato dunque sete hora priui affatto d'ogni gratia? della vostra Città? del Tempio? del Re proprio? de Profeti? e cose simili hauute prima della uenuta di Christo? *Ob quæ peccata? ob quæ tandem peccata? extra Hierosolymam? sine Templo? sine sacrificio? sine Rege? tanto tempore agitis? Neque adhuc post tantum tempus, vobis reconciliatur Deus?*

L'istesso uero Iddio regna nel mondo adesso, il qual regnaua ne secoli passati, auanti che venisse il Redentore; Se Christo, il quale hauete uoi crocifisso, nõ era uero Figlio di Dio, ma qual' uoi pensaste, vn Seduttore, inimico del vero Iddio ogni ragion voleua, che voi ne riportaste gran premio, anzi che vn' seueriſſimo castigo, per hauerlo crocifisso; a guisa di Finees, il qual fù ben' premiato, per hauer' data la morte, a vn scelerato. *Si Christus, quem occidistis vos in Cruce, erat Seductor & inimicus Dei, par erat vt laudem potius & præmium referretis, quod talem occideritis, quemadmodum Phinees præmium retulit, quod scelestum deleuerit.* Per qual causa dunque il vero Iddio v'hà tanto seueramente castigati, priuandoui non solo di tutte l'antiche sue gratie, ma lasciãdoui in seruitù, in dispersione, & in vn' stato abiettiſſimo, ed infeliciſſimo più di sedici centinaia d'anni? Ah disgratiati, & acciecati, non lo veggono anche i stupidi, ed insensati, che questa e giustiſſima pena del deicidio fatto da vostri maggiori nel crocifiger Christo, sceleratezza più empia & atroce di tutte l'altre commesse da voi per prima. *An non istud perspicuum est* (risponde Chrisostomo) *etiam vehementer tardis, & hebetibus. Quod postquam aduersus Seruatorem, & Principem orbis impiè egistis, talis vindicta de vobis sumpta est, siquidem occidendo Christum, maius grauiusque scelus commisistis. Quare nullum vobis reliquistis locum, atrociora committendi.*

Disse vna volta Iddio per Isaia al Popolo Ebreo: *Propter nomen meum longe faciam furorem meum, propter me; propter me faciam*

faciam, vt non blasphemer. Sensus est (glosa queste parole Chrisostomo) *Eratis quidem grauioribus digni supplicijs, ac pœnis; verum ne quis dicat, quod Deus, cum ob inopiam virium non posset seruare, reliquit Iudæos in manibus hostium, auxiliabor & prospiciam vobis.* E per bocca di Mosè del medesimo popolo si dice. *Generatio peruersa est & infidelis. Prouocauerunt me in eo, qui non erat Deus. Ignis succensus est in furore meo, congregabo super eos mala. Sed propter iram inimicorum distuli, ne forte superbirent hostes eorum, & dicerent, manus nostra excelsa, & non Dominus fecit hæc omnia.* Quel d'Isaia fù detto da Dio quando liberò il Popolo dalla cattiuità di Babilonia, le parole di Mosè le disse Iddio quando lo liberò da gli Egittij. E volse significargli, che se bene per le loro iniquità, ed ingratitudini, meritauano che il loro castigo fosse anche più lungo; nulla di meno, perche ci andaua l'honor suo, e gl'inimici Idolatri non dispreggiassero il di lui santo nome; credendosi che non haueesse egli forze sufficienti à liberar' il suo Popolo: A questo fine dissimulando per all'hora i lor peccati, gli liberaua dalla seruitù. Come dunque adesso in questa vltima dispersione, per l'honor suo, & acciò nō fosse nel mondo messo sù, & adorato per Dio vn' Seduttore (se tale era Christo, e non vero suo figliolo) come, dico, non hà dissimulati i leggieri peccati del suo Popolo, se pur suo Popolo eran' gli Ebrei? *Si legis transgressor erat Christus, quem Iudæi crucifixerunt, etiam si decies mille peccata commisissent illis maiora; Profectò propter hoc factum seruasset illos Deus; ne nomen eius pollueretur.* Anzi la Fedeltà, & in certo modo la Giustitia Diuina il richiedeuano, che ponesse fine alla seruitù ed infelicità de gli Ebrei, acciò non mancasse nel mondo la vera Religione, ed il culto Diuino: Con cio sia cosa che, se Christo non è vero Iddio, e la di lui vera Chiesa non è la Cattolica; sarebbe stato per tante centenaia d'anni il vero Iddio priuo del culto douutogli, & ordinato da lui. Essendo che gli Ebrei non gli han' potuto, nè possono sacrificare, perche manca loro il Tempio. I Maomettani non lo conoscono per Dio, e non sol' non gli offeriscono sacrificij; ma pieni d'ignoranza, non sanno punto di quel' che deuono crede-

re,

Digitized by Google

re, e molto men' di quel', che deuono fare. Nell'Indie, e ne' mõ di nuoui, riconoscendouisi più Dei, non si conosce il vero. Come dunque per sì lungo tempo nõ s'è curato Iddio del suo honore, e non si è risoluto a dir di nuouo: *Propter honorem meum longè faciam furorem meum?* Come non gli è dispiaciuto, che *superbirent hostes, & dicerent: Manus nostra excelsa.* Come non hà hauuto zelo, che al suo Popolo (se suoi sono gli Ebrei) per tanti secoli sia stato esprobrato da tutte le genti: *Vbi vbi est Deus tuus? & innotuit in nationibus.* E tutto il mondo hà saputa, e vede la di lui ignominia, dispersione, e seruitù; e si lunghe, e dolorose miserie, che raccontate, parrebbero incredibili, e pur viste, non tanto muouono a compassione, quanto che a scherno, vedendo anche tutti la di loro troppo esecranda ostinatione, e pertinacia.

In oltre come s'è auuerata la Profetia di Malachia, che *Magnum est nomen meum in Gentibus, ab ortu Solis vsque ad occasum, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda?* Se Christo nõ è vero Iddio? e gli Ebrei sono il Popol' di Dio? poscia che per mille e seicent'anni gli Ebrei nõ hanno pur vna volta offerto sacrificio a Dio.

E chiaro dunque, e troppo euidentemente manifesto a tutti, che riprouato è già il culto della Religione Ebrea: e Giesù Christo Crocifisso gli è vero Messia, e Figlio del vero Iddio; la di cui vera Chiesa è la Cattolica, la quale sparsa per tutto il mondo, cõtinuamente in ogni luogo, dopo l'Ascension di Christo al Cielo, hà offerto a Dio, e l'offerisce sempre il sacrificio mondo, secondo l'ordine di Melchisedec, ciò è il pane, e vino consecrato, nel quale si ritroua il vero sangue, e corpo di Christo. Onde disse Dauid di lui. *Tu es Sacerdos in aternum secundum ordinem Melchisedech,* del quale si legge, che: *Panem & vinum obtulit.* E per bocca d'Isaia disse Iddio riprouando la Religion' Ebrea con i lor' Sacrificij. *Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus, plenus sum holocausto aurietum, & adipe pinguium, sanguinem vitulorum, & agnorum nolui, Ne offeratis vltra sacrificium frustra.* E per l'essecutione di quest'ordine, hà

dispo-

disposto la Diuina prouidenza, che non habbiano gli Hebrei la commodità d'offerirgli più i sacrificij loro. *Sanguinem vitulorum nolui, nolui. Ne offeratis vltra sacrificium frustra.* Perche voglio altri sacrificij, e però: *Ab ortu solis vsque ad occasum, in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* Restateuene pur voi senza Sacrificij. *Ne offeratis vltra sacrificium.*

E certo quando altre profetie auuerate non vi fussero, nè altre ragioni, nè miracoli, nè altri segni euidēti, questa sola esperienza basterebbe d'auanzo ad ogni ragioneuole intelletto, per assicurarlo della Diuinità di Giesu Christo: Conciò sia che, se il vero Iddio è fedele nelle sue parole & opere, s'egli è la Bontà infinita, e la Giustitia istessa; il successo considerato in questo, e nel precedente capitolo, grida, e con voce più chiara d'ogni tromba manifesta, con euidenza morale, che gli è riprouato il culto de gli Ebrei, e Christo da lor crocifisso, è il Redentor del mondo, e vero figlio di Dio. *Quare res ipsa clamat* (conchiude la sua oratione Chrisostomo) *& vocem tuba clariorem emittit, tum per Vrbis euersionem, tum per Templi destructionem, tum per cætera omnia iam dicta; quod Iudæos repulit Deus, & Christus, quem crucifixerunt, verè Filius Dei est.*

La Gloria, e virtù della Croce di Christo prouano euidentemente la di lui Diuinità.

CAP. V.

TVtto il mondo sà (dice Chrisostomo nella tante volte lodata dimostratione) che la Croce appresso i Giudei anticamente gli era vn' patibolo non solo vergognoso e doloroso, ma altresì maladetto, e scommunicato, il qual si daua à persone ree di delitti non ordinarij, ma grauissimi, ed' esecrādi più de gli altri, a' quali non si douea sorte alcuna di misericordia, che per instinto di natura sogliamo hauere anche verso i condennati a morte dalla Giustitia. Si che, non si chiamaua solo misero, ed infelice il condennato alla Croce, ma ancora maledetto

Digitized by Google

detto, essendo scritto *Maledictus homo, qui pendet in ligno.* nè si poteua imprecar' male maggiore al più odiato nimico da gli Ebrei, dell'esser crocifisso. *Crux signum erat mortis omnium defamatissima.* Hor questo legno tanto infame, maledetto, & essecrato, dopo che in quello da Giudei fù affisso il corpo di Giesu Christo, e restò bagnato del di lui sangue, è diuentato la cosa più pregiata, e riuerita frà tutte le pure creature, essendo adorata con l'adoration' di Latria, con la quale s'adora solo il vero Iddio.

Quindi è, che il segno della Croce di Christo gli è posto per ornamento in tutte le cose più apprezzate, e care, e collocato ne luoghi più nobili, e più sublimi, nelle vestimenta pretiose, nell'armi più forbite, sopra i letti dorati, ne' vasi d'oro, e di gioie, nelle più pretiose monete, nelle più stimate gemme, nelle sacre vesti de Sacerdoti, sopra i scettri, e sopra i pastorali, nelle corone de' Reggi, e de gl'Imperadori, sopra i Regni de Sommi Pontefici, ne capi delle publiche strade, sopra le più eccelse torri, e piramidi, nella cima di monti, ne frontespicij, e facciate de più sontuosi Tempij, dentro i regij Palazzi, camer', e gabinetti. Questo è lo stendardo, che si porta auanti tutti gli ordini religiosi, a tutte le radunanze del Clero, questo sempre precede immediatamente a i Vescoui, Patriarchi, & all'istesso Sommo Pontefice. *Verumtamen* (parla Chrisostomo) *hoc admirabile, hoc extremi supplicij symbolum Crux, postquam illam tetigit Christus, diadematibus & coronis clarior facta est. Neque enim sic regia corona ornatur caput, vt Cruce, quæ omni cultu dignior, nam Reges positis diadematis, Crucem suscipiunt. Atque adeò vbique inuenitur, & hanc vbique celebrari videre licet.*

Il segno di questa Croce, ò sospeso dal collo, ò attaccato alla veste, distingue la nobiltà più scelta, da gli huomini ordinarij, e plebei. I Caualieri, i Prencipi, e i Reggi ambiscono con questo segno palesar' al mondo la nobiltà del loro sangue. Questo si pone in tutte le bandiere della Christiana militia, e con portar' auanti questo segno si riportano le più segnalate vittorie. *In hoc signo vinces* fù detto al gran Constantino. Nè solo spaventa i ne-

Digitized by Google

i nemici visibili, ma gl'inuisibili ancora, non v'è cosa, che tanto atterrisca la potestà dell'Inferno, quanto il segno della Croce di Christo.

Ad' ogni più honorata, e santa operatione, con l'inuocatione, e segno della Croce si dà principio. Non v' è luogo più sacro in terra delle Chiese consecrate, e queste con i segni della Croce si distinguono: Non v' è vaso più santo de' Calici, non vestimenta più adorande, delle Sacerdotali: Non v' è Persona più venerabile del Sacerdote: Non Attione più Diuina, del Sacrificio dell'Altare; ma in queste cose tutte, quante inuocationi, e segni di croce vi concorrono? sù tutti gli Altari si colloca in mezzo la Croce, per esser da tutti con la suprema adoratione venerata: tanto, che nè pure il diuin' Sacrificio della Messa può celebrarsi, se sopra l'Altare non vi stà esposta la Croce.

Hor' come hauria potuto vn' pur' huomo dopo la sua morte render' tant'honorato, tanto santo, glorioso, e di tanta virtù vn patibolo il più infame, maledetto, ed esecrabile, che fosse nel mõdo, solo per esserui egli morto, & hauerlo bagnato col suo sangue? Cõsideri, chi hà qualche lume di ragione li termini di questa mutatione, il modo, e tempo, nel quale è stata fatta; che non potrà mai attribuirla ad' altro, che à forza sopranaturale, e diuina. Dalla somma viltà, maledittione, & essecratione è passata la Croce alla più alta dignità, veneratione e stima, che in tutto l'vniuerso habbia vna pura creatura. Il modo, con esserui Christo, solo per ignominia, & vltimo supplicio, stato sospeso cõ tre chiodi. Il tempo, dopo la sua morte, quando, se fosse stato puro huomo, era suanita ogni sua forza è virtù.

Legga l'Istorie, chi vuol' saper' i miracoli innumerabili fatti dal legno di questa Croce. Il modo come fù ritrouato dall'Imperatrice Elena; il successo ad' Eraclio, non sono cose occorse in vna grotta, ò dentro d'vn' gabinetto; ma nel cospetto del Sole, alla vista del Mondo.

La forza poi tanto miracolosa anche del solo Segno della Croce di Christo dond' è ella venuta? se non communicatagli da chi gli è Onnipotente, *& vocat ea, quæ non sunt, tanquã ea, quæ sunt?* Peroche questo segno hà atterrito non solo gli huomini

Digitized by Google

nemici de Christiani, ma inesplicabilmente quei Spiriti tanto arroganti, che ardirono pigliarla anche col Signor Iddio, a disegno di scacciarlo dal suo trono. E questo si vede ogni dì da tutti, ò Christiani, ò Gentili che lor' si siano. Anzi adesso il modo più ordinario di far' conoscere a' Gentili nell'Indie la Diuinità di Christo crocifisso; si è il mostrargli la gran potenza, che hà il Segno della Croce contro i Demonij, i quali si ritrouano ne corpi de gli Ossessi. *Vellem hic audire* (dimanda Chrisostomo) *vellem audire a Pagano, vel alio infideli, vnde Symbolum tam maledictæ mortis, ac supplicij, factum est omnibus desiderabile, si non magna Crucifixi virtus, & verè Diuina?*

Egli è tanto grande l'aborrimento naturale, che hà ciascheduno, ò donna, ò huomo, che sia à i patiboli, & à tutti gl'istromẽti, i quali si adoperano per tormentare, ò dar la morte a' rei condennati da' publici tribunali; che non solo niuno potrebbe sopportare, che fosse in casa sua riposto vn legno, ò corda, ò ferro, che hauesser' seruito à cruciare, ò tor la vita a malfattori; ma niuno soffrirebbe di vedersi queste cose vicine, anzi gli farebbe orrore ancora il rimirarle. Se gl'istessi carnefici sono da tutti cõ abominatione fuggiti (chi nõ lo proua?) quanto più i patiboli, e gl'istromenti, che sono stati in effetto adoperati, in cruciare, & in dar' la morte à malfattori, massime se del sangue di quelli fossero tinti? *Sunt lictoribus* (egli è riflession di Chrisostomo) *multa tormentorum genera, Ligna, Lora, Vngues, Plumbum, quibus torquent corpora, & membra dilacerant, & distrahunt. Et quisnam vellet hæc in domum suam inferre? Quis vellet manu contingere? vel quis vellet ad Carnifices, dum hæc agunt, propius accedere, vt videat? Tale quippiam Crux olim erat, atque illis multo grauior.*

Come dunque hà potuto Christo crocifisso mutare il natural' sentimento, e far che tutti, anche le timide donnicciole, non temessero, non sol' di vedere i pezzi della Croce insanguinati; ma che sopramodo si tenessero felici per poter riuerentemente baciare quei fragmenti, tanto cercati anche dalle teste coronate, tenuti da tutti come ineſtimabil' tesoro, rinchiusi dentro l'oro, e gemme più pretiose? Et all'istesso modo hà resi amabili, e pregiatissimi tutti gli altr' istromenti della sua Passione, i Chiodi, le

Spine,

Digitized by Google

Spine, la Lancia, e cose simili. Anzi acciò tù più chiaramente riconoscessi la forza della sua Diuinità, hà voluto che tanto più fossero stimate, riuerite, e cercate le cose, che gli seruiron' per tormentarlo nella sua Passione, dell'altre, che gli seruiron' per suo commodo; quanto quelle per se stesse erano di natura loro più aborrite. *Vnde ergo* (parla Chrisostomo) *omnibus tantum Crucis studium, & cura? Cur ita desiderata à cunctis? Quamobrem habere eam totus Orbis ita contendit, vt qui perparuum quiddam ex illa habent, hoc, auro includunt tam viri, quam mulieres? Profecto qui omnia operatur, qui orbem terrarum à peccato transfert, & terram Cœlũ facit, etiam rem hanc licet contemptam, & omnibus mortibus turpiorem, supra Cœlos eleuauit.*

Ma quanto più spicca la Diuinità di Christo nella Croce morale, tanto resa amabile, e pretiosa a i fedeli Cattolici, e con sì gran gusto, & auidità cercata, & abbracciata? Dico tutta quella mortificatione, e patire, che và congiunto con l'osseruanza della diuina Legge, e consigli Euangelici. Non è mica gioco da fanciulli menar vna vita casta, e del tutto innocente, il priuarsi de' gusti, e diletti, a' quali il senso rubelle corre con maggior vehemenza, ed abbracciar quei dolori, e pene, che si ritrouano nell'annegare la propria volontà, nel sopportare l'ingiurie, nel frequentare i Sacramenti, e nell'altre osseruanze christiane. Oltre la brama de' più feruenti ch'hanno di soffrire anche i tormenti, e finir la vita ne' patiboli più opprobriosi, e crudeli per l'amore, e per la gloria del Crocifisso. Si consideri l'Essercito inuumerabile de Martiri, che sono stati fin' hora nella Chiesa Cattolica, la vita innocentissima, & asprissima, non solo de gli Ecclesiastici, e Religiosi, ma anche di molti Secolari, in tutt' i secoli passati; che si vedrà subito chiaro da gli effetti, esser verissima la dottrina cattolica; ciò è che Giesù Christo vero figliol' di Dio, hauẽdoci col suo Diuino sangue, e pretiosa morte redenti, e meritatici gli aiuti sopranaturali, e gratie straordinarie; gli hà in effetto concessi dopo la sua morte in Croce a' suoi fedeli, i quali rinuigoriti, e solleuati da questi agiuti, hanno potuto menare, e realmente han' menata vna vita tanto pura, e santa, e sono stati valeuoli a portar croci a dismisura pesanti di patimenti, oltre quelli che

ne' tormenti ffe!si,e ne' più fieri supplicij hanno esultato, e triõfato. Così lo pondera Agostino de moribus Ecclesiæ c. 30. con queste parole. *Sunt in Ecclesia Catholica innumerabiles fideles, qui hoc mundo non vtuntur, sunt qui vtuntur tanquam non vtentes. Quod illis temporibus, & in illis locis præcipuè probatum est, & probatur, in quibus ad idolorum cultum, vel hæresim aliquam cogebantur, vel coguntur. Quot enim omnibus temporibus pecuniosi homines, quot etiam Principes, & Reges vtriusque sexus, hæc omnia temporalia relinquentes, mortem pro salubri Fide, & Religione Catholica subierunt*è (*Omittimus enim Religiosos sacrosque viros, vtpotè notissimos omnibus*) *Quorum omnium si cõsideretur numerus in omni pene sæculo innumerabilis, morum innocentia, in tolerandis exquisitissimis tormentis patientia insuperabilis; in subeundis periculis acerbissimæ mortis, & morte ipsa, inuicta fortitudo, cum tanta animi trãquillitate, pace, imò etiam gaudio coniuncta; nemo sanæ mentis homo dubitare poterit Christum, verum Deum esse, & Catholicam Religionem verum cultum, cum tot præclarissimos testes habeat, qui ipsius veritati, sanguine ipso, ac vita testimonium locupletissimũ reddiderũt.*

Aggiungasi di più, che non prima della Croce di Christo, ò nel Popolo Ebreo, ò in altra qualsi sia Religione in qualsiuoglia tempo s'è vista fiorire non dico la Verginità, ma l'istessa Castità coniugale, con tanta perfettione di santità, & eccellenza di tutte le virtù. *Virginitatis decus* (disse per tanto Chrisostomo) *apud veteres, nec nominabatur: & verè nulla est Secta alia, & Hominum cætus, in quo sanctè floreat Virginitas præter quàm in Catholica Religione*. Opra tanto superiore alle forze della natura corrotta, la purità Verginale, che come miracolo stupẽdo oprato dalla gratia, meritataci dal figliolo di Dio nella Croce, fù profetata dal Re Dauide con quelle parole: *Adducẽtur Regi Virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi*. E perche questo stupendo miracolo si fà specialmente con il frequentare l'Augustissimo Sacramento dell'Altare; hebbe à dire il Profeta Zaccaria, che l'opra più bella, e segnalata c'hauea da fare il Figliol'di Dio humanato, come frutto della sua Croce; gli era l'instituire il Diuinissimo Sacramento del Pane, e del Vino, cioè del Corpo, e Sangue suo consecrato, è la ragione potissima gli era, peroche questo Vino

hau-

haurebbe virtù diuina contraria à quella del vino naturale *in quo est luxuria*. Cioè à dire, virtù di produrre la Verginità: Sono assai note le parole del Profeta. *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius? nisi Frumentum electorum, & vinum germinans Virgines, germinans Virgines.*

Cresce à marauiglia la forza di questa dimostratione, peroche vediamo, che questo Crocifisso non solo hà fatti diuenire glorioſissimi trofei, amabili, e miracolosi, il patibolo opprobrioſissimo, e gli altr'istromenti della passione, e morte sua; ma la medesima trasmutatione hà fatta degl'ignominiosi, e de' dolorosi arnesi, c'hanno seruito per cruciar' i suoi serui. Conuertendo in sacri Tempij, & Oratorij più pregiati d'ogni regal palazzo, le loro carceri: rendendo le catene, le graticole, le ruote, i graffi, e pettini di ferro più stimati d'ogni gemma, e di virtù miracolosa contro i Demonij, e contro d' ogni sorte d'infermità: essendo conseruati come pretioſissimo tesoro dentro i scrigni di argento, e d'oro tempestati di gioie, anzi ne'sacrarij, ed Altari da' Fedeli con vera adoratione venerati. *Romæ* (gli è pur gran cosa dice Chrisostomo) *quæ Vrbium est regaliſſima, relictis omnibus ad sepulchrum piscatoris, & pellionis currūt, & Milites, & Præsides, & Reges. Et Constantinopoli Reges nostri magnam gratiam putant, non si propè Apostolos, sed si extra eorum vestibula, corpora sua sepeliantur, fiantque Piscatorum Ostiarij Reges.*

Si lascia quì al prudente Lettore il considerar da se stesso le circostanze, per le quali si rendono à dismisura più euidēti queste ragioni: come la circostanza delle Persone per più capi riguardeuoli, cioè per la moltitudine, per le ricchezze, per la nobiltà del sangue, per la potenza de' dominii, per le dignità anche supreme, e (quello che più impotta) per l'ingegno, per il giuditio, e per il sapere: le quali hanno fatto, e fanno gran conto, & adorano la Croce, le Ruote, ed altri istromenti adoperati per cruciare, e dar la morte à Christo, ed' à suoi seguaci. L'altra circostanza della lunghezza del tempo, essendosi visto ciò osseruar' sempre in più di mille, e seicento anni già andati, ne' quali la Croce materiale di Christo, e gl'istromenti della di lui Passione, e de' martirij de'suoi serui, sono stati tanto stimati, e riue-

riti.

Digitized by Google

riti. La Croce poi morale con sommo ardore da ogni sorte di persona procurata, & abbracciata fino alla morte, con tanta integrità di costumi, e perfettione di esattissima santità; che à molti è parso douersi ridurre à i termini, & a' confini dell'humanità; tanto eccedeua le forze della nostra natura, e non mai s'era vista in altra qualsiuoglia Setta, e Religione. Così lo testifica Agostino *de moribus Ecclesiæ c.* 3. dicendo: *in tantum processit continẽtia, & temperantia Sanctissimorum Catholicæ Fidei Christianorum, vt restringenda nonnullis, & quasi ad hũmanos fines reuocanda viderentur*. Conciò sia cosa che, in ogni qualsiuoglia tempo hanno animosamente seguite le vestiggia impresse dal Saluadore. Il quale per insegnare à gli huomini la strada che cõduce all'eterna felicità, dispregiò tutto quello, che stimano i peccatori, ed abbracciò tutto ciò, ch'essi aborriscono.

E perche gli huomini per acquistar le ricchezze, commettono dell'ingiustitie, egli volle esser poueriſſimo. *Satellites voluptatum diuitias* (dice Agostino *de vera Religione c.* 16.) *perniciosè Populi appetebant; Pauper esse voluit.* Perche l'ambitione degli honori, e degl'imperii, è causa à molti d'ammettere mille scelleratezze; egli fuggì quei, che lo voleuano coronare per loro Rè: si cercano con sregolato affetto i gusti del senso, e per l'amor de' figli bene spesso si calpestano le diuine ordinationi; per questo non solo coll'esempio di se stesso, ma con la sua dottrina altresì, mostrò essergli più cara la purità verginale, che la castità de' coniugati. Peccano anche ben spesso gli huomini per non soffrire contumelie, & affronti; e però volle Christo tollerare ogni sorte di bestemia, & ingiuria, contentandosi che l'innocẽza, e santità sua diuina fosse con publica sentenza condennata. Finalmente perche si fuggono oltre modo i dolori, e quãto mai è possibile la morte; volle soffrir' egli dolori acerbissimi, e la morte ignominiosa della Croce.

In somma tutto ciò, che per ottenerlo, era à gli huomini occasione di peccare; dispregiandolo, e fuggẽdolo Christo, lo rese vile, e dispregieuole: e tutto ciò che per fuggirlo, si scostaua il genere humano dalla virtù, soffrendolo, ed abbracciandolo egli, l'hà fatto espetibile, e pretioso. Si che peccato niuno si puol'

com-

commettere, se non, per hauer quello, che Christo fuggì, ò per fuggir quello, ch'ei sostenne, e procurò. Ecco le parole d' Agostino nel sopracitato luogo. *Mori homines metuebant, morte mulctatus est; ignominiosissimum mortis genus Crucem putabant, crucifixus est. Denique omnia quæ habere cupientes non rectè viuebamus, carendo vilia fecit. Omnia quæ fugere cupientes, à studio deuiabamus veritatis, perpetiendo deuicit, & amabilia reddidit. Non enim vllum peccatum committi potest, nisi cum appetuntur ea, quæ ille contempsit, aut fugiuntur, quæ ille sustinuit.*

Hor quando mai vn puro huomo poteua insegnare al mondo strada tanto diuina, per arriuare ad ogni più eccellente perfettione, e santità, quanto questa, che non solo con i precetti, ma molto più con l'essempio ci hà mostrata Christo Crocifisso? E se egli non era vero Figliolo di Dio, come haurebbe potuto fare, che gli huomini, di natura tanto fieuole, e guasta, fossero valeuoli à seguirlo per vna via, sì malageuole, e disastrosa? Prouino, prouino gl'Infedeli; à viuere per vn solo anno, con quella innocenza di costumi, purità vera di vita, e perfettione non finta d'ogni virtù; con la quale han vissuto innumerabili Cattolici, veri seguaci del Crocifisso in tutti i secoli scorsi, e viuono ancora adesso per tutta la vita, in tutte le parti del Mondo; che conosceranno per proua in se medesimi quanto sia deplorabile la loro pochezza, e quanto sopra ogni credere inferma l'humana natura, e raccoglieranno euidentemente non poter' essere, che sopranaturale, e diuina quella forza, e vigore, qual comperato col suo sangue pretiosissimo, cõmunica a' suoi Fedeli il Redentore, acciò possino, tanto francamente salire l'altissimo, e scosceso monte della Christiana perfettione, & arriuare à quell'eccellenza d'amor diuino, che facci mettere à sbaraglio anche la propria vita per la gloria di lui.

Numeri chi può (lasciando tutti gli altri da parte) solo i Cattolici, i quali rifiutati tutti i beni di questo mondo, hanno dato anche il sangue, e la vita, affin' di conseruare la Fede, e l'amore à Giesù Christo nello spatio di mille, e seicento anni, d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni conditione, e neghi dopò se può la Diuinità à quello, che loro hà meritata, e concessa tanto sopr'humana

mana fortezza. Se poi quei che non si trouano dentro la Chiesa Cattolica vogliono chiarirsi d'auantaggio; faccino il paragone della loro castità, con la castità de' Cattolici veri serui del Crocifisso, de' loro digiuni, e temperanza, con i digiuni di questi, de' loro conuiti co' conuiti di questi, della modestia con la modestia, della carità con la carità; anzi (quello che sommamente importa) le loro leggi, ed vsanze, mettano à fronte delle leggi, e consegli Euangelici, la lor licenza, e libertà di commettere ogni sceleratezza, le comparino con la disciplina Cattolica. Così gli confonde Agostino *de moribus Ecclesiæ c.30.* dicendo, *Conferant Infideles Catholicorum ieiunijs sua ieiunia, castitati castitatem, immò suam peccandi licentiam, & libertatem cum Catholica disciplina.* Che subito vedranno, quanto gran diuario vi sia frà la vana ostentatione e la real sincerità, frà la strada diritta e l'errore, frà la vita santa e la nefanda, frà la vera Fede e l'inganno, frà la forza sopranaturale e la superbia, frà la felicità e la miseria, e finalmente frà le sirene della vana superstitione ed il porto sicuro della vera Religione fondata dal vero Figlio di Dio per la nostra salute crocifisso. *Ita videbunt* (cõclude Agostino) *quid inter ostentationem & sinceritatem inter viam rectam & errorem, inter vitam sanctam & nefandam, inter fidem & fallaciam, postremò inter superstitionis sirenes, & portum Religionis interfit.*

D'altre profetie auuerate, che dimostrano la Diuinità di Christo.

CAP. VI.

DVE sorti di Profetie vi sono, le quali prouano con euidenza morale esser Christo vero Figliolo di Dio. Della prima sono quelle, c'han dette i Profeti Ebrei, ò Gentili: dell'altra quelle, che sono state fatte dal medesimo, e suoi seguaci; e tutte si vedono auuerate. Alle profetie della prima specie tutti sono obligati a credere, peroche l'euento gli è chiaro à i sensi nostri, e delle profetie non si puol' sospettare, essendo in mano de' nemici,

Digitized by Google

mici, e per profetie vere anche riconoſciute da loro. *Verba ante hæc tempora prædicta ſunt* (diſſe Chriſoſtomo nella ſua dimoſtratione) *& opera verbis vides ſuccedere conſona, & omninò prætermiſſum nihil. Et quod non ſint figmenta, teſtantur hi, qui libros, & primum acceperunt, & conſeruant, inimici noſtri, & à crucifixoribus progeniti.*

Le profetie della ſeconda ſpecie l'oſtinato Infedele non le ammette per vere, eſſendo che non dà credito à gli Euangeliſti. Ma queſto è certo, che eſſendoſi continuamente, & euidentemente auuerate, biſogna confeſſar' in ogni modo, che ſiano ſtate profetie vere, e non falſe, ouero finte, e fatte ſe non da Chriſto, almeno da i di lui Euangeliſti. Ma perche doueano queſti dir delle menſogne, mentre veramente profetauano, dicendo eſſer ſtato predetto da Chriſto quello, che non Chriſto, ma eſſi profetauano? Se loro haueano da fingere di Chriſto (dice molto bene Chriſoſtomo) per ottener la gratia di lui, non doueano diffonderſi tanto in ridir' quelle coſe, le quali appreſſo il mondo hanno dell'ignominioſo, non che del baſſo, quali ſono quelle, che appartengono alla di lui paſſione, laſciando le glorioſe, appartenenti a' miracoli, de' quali diſſe Giouanni; *Sunt & alia multa, quæ fecit Ieſus, quæ ſi ſcribantur per ſingula, nec ipſum arbitror mundum poſſe capere eos, qui ſcribendi ſunt, libros.* Con ragione dunque così parla Chriſoſtomo: *Si ad gratiam Magiſtri ſui hæc ſcripſiſſent, ſtultè, & fruſtra iactaſſent, ſi non tacuiſſent, quæ multis ignominioſa, & dura videntur; in ſignis enim, & miraculis multa tranſierunt, omnia autem, quæ ad paſſionem attinent, & quæ contumelioſa videntur, ab omnibus dicta ſunt.*

E poi tutta la dottrina predicata, mentre ſi è fondata la Chieſa Cattolica, qual'altra è ſtata, ſaluo quella, che ſi contiene negli Euangelij, e nell'altre ſcritture ſacre, del nuouo, e vecchio teſtamento, riuiſte, ed approuate, non ſolo da' Santi Padri, ma da' Sacri Concilij Ecumenici, e da' Sommi Pontefici? Si come dunque la Fede Cattolica conſiſte nella dottrina contenuta negli Euangelij, & altri libri canonici; così la fondatione, & accreſcimento della Chieſa, e Religione Cattolica dimoſtra la verità di queſta dottrina. Dunque come ſi vede con gli occhi la

Digitized by Google

propagatione di questa Religione esser stata fatta dal vero Dio, e non poter esser fatta per forza creata; all'istesso modo si conosce la sua dottrina esser necessariamente da Dio, e per conseguenza irrefragabile. Non si può dunque da veruno dubitare, senza temerità della verità euangelica, e conseguentemente, che in effetto siano fatte da Christo quelle profetie, che gli Euangelisti riferiscono esser dette da lui. Conciosia che se di questa Dottrina Euangelica si potesse dubitare, si potrebbe altresì dubitare, se la Chiesa Cattolica fosse la vera Chiesa di Dio, essendo impossibile, che sia del vero Iddio vna dottrina falsa, & in conseguenza quella Religione, ò Chiesa, che tal dottrina falsa professa.

Hora gettato questo fondamento, che tutte le profetie riferite ne gli Euangelii, come dette da Christo, sono al certo fatte da lui: si potrebbe sopra questo alzar vna fabrica immensa, riferendo tutte quelle profetie di Christo, le quali già si veggono da tutti auuerate. Ma non è necessario far questa fatica, sì perche gli è già fatta da altri; sì anche perche vna sola auuerata, basta per dimostrare euidentemente la Diuinità di Christo, essendo verissimo quel detto: *Annunciate nobis ventura, & dicemus quod Dij estis vos.* Conciosiache essendosi Christo professato per vero Figlio di Dio: quel ch'hà predetto, non l'hà riceuuto per riuelatione da altri, ma l'hà profetato, come saputo per la sua propria, ed infinita scienza.

Fin'hora ne' capi precedenti, habbiamo sufficientemente mostrato, come si siano auuerate quelle due gran profetie fatte da Christo. Cioè della final' distruttione del Tempio, dell'abbandono degl'Ebrei, e riprouatione della loro Religione per l'auuenire. *Ierusalem quoties volui congregare filios tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Ecce relinquetur domus vestra deserta. Circumdabunt te inimici tui, &c. Eò quod non cognoueris tempus visitationis tuæ. Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs Agricolis, &c.* L'altra della fondatione della Chiesa Cattolica. *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam, etc.* Delle quali niun' puol' dire, che siano state false, ò vane; essendosi verifi-

Digitized by Google

rificate nel cospetto di tutto il mondo, per lo spatio di mille, e seicento, e più anni *i* Quindi rimprouera a'Giudei Chrisostomo dicendo. *Dic age Iudæe, quid habes quod redarguas, aut respondeas ex his, qua dicta sunt? Quid habes, quo doceas has prædictiones esse mendaces? An non testimonium cum rebus congruit? etiam si mille modis ipse contendas in aduersum?*

Adesso per fuggire la lunghezza superflua, ne accenneremo d'innumerabili, che ve ne sono, due altre sole dell'affermate da Christo, e non senza miracolo euidentemente riuscite. Sparse vna volta circa il fine della vita del Redentore, sopra il di lui capo la Maddalena vn vaso di pretioso vnguento: Mormorò di questo fatto qualche Discepolo, dicendo, che gli era meglio vendere quell'vnguento (del quale si sarebbe cauata buona sõma di danaro) e farne limosina a' pouerelli; che perderlo, con ispargerlo. Ma difendendo Christo la Donna, e commendando il fatto da lei; profetò che tutto il mondo, in tutti secoli futuri, haurebbe vdito quest'ossequio prestatogli dalla Maddalena, e l'haurebbe approuato, e lodato. *Quid molesti estis huic Mulieri? Opus bonum operata est in me, nam semper pauperes habetis vobiscũ, me autem non semper habebitis. Amen dico vobis, vbicunque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo, dicetur, quod hæc fecit in memoriam eius.* E quì dimanda Chrisostomo *hom.2. aduersus Iudæos: Vtrum ne mentitus est, an dixit verum? Interroga Iudæum, vel alium infidelem; Etsi millies perfricuerit frontem aduersus hanc prædictionem, non poterit oculos attollere: in omnibus enim Ecclesijs appellari mulierem audimus: non est vlla mundi plaga, quæ hoc factum ignoret.* Questo fatto non fù qualche gran prodezza, & occorse in vn luogo priuato, alla presenza di poche persone. Se Christo non era vero Iddio, come poteua predire (e, quel che importa, far che riuscisse in effetto la predittione) che realmente si ridirrebbe per tutto il mondo, & in tutti i secoli, questa vntione fattagli dalla Maddalena? Quante opere magnifiche, e beneficij inestimabili hanno fatti tanti Imperatori, Reggi, e Regine alle Republiche, e non se n'è più parlato, anzi s'è persa affatto, anche de' loro nomi la memoria? Come sapeua (se egli non era Iddio il nostro Crocifisso) che dopò la di lui morte ha-

Digitized by Google

ueano da vscir fuora gli Euangelisti, e questi doueano scriuere il fatto di Maddalena con tante particolari circostanze, e poi questi Euangelij si sarebbero portati per tutte le parti del mondo, e quiui in tutti i secoli sarebbero stati letti? Che la profetia sia riuscita vera, n'è testimonio tutto il mondo, il quale vede per ogni parte sparsi i Cattolici con gli Euangelij, ch'ogni giorno si leggono. Tutto è riflessione di Chrisostomo, il quale così fauella. *Quot Reges, et Regina multa, et magna contulerunt beneficia in multos, Ciuitates erexerunt, et innumeris commodis auxerunt Reimpublicam; et tamen cum suis beneficijs silentio teguntur, et ne de nomine quidem vlli noti sunt? Hæc autem abiecta mulier, quæ tantummodò effudit vnguentum, toto terrarum orbe decantatur.* Gli è dunque cosa più da matto, che da maligno il dire, che vn puro huomo poteua fare vna simile profetia tanto marauigliosa, essendo di cosa dipendente dall'altrui volontà, sparsa per tutt' i luoghi, promessa per tutt' i tempi, e saputa da tutto il mondo. *Dic mihi* (conclude Chrisostomo) *Num huiusmodi prædicere, virtutis humanæ videtur? Quis sanæ mentis hæc dixerit? Nam prædicere, quæ fiunt ab alijs, efficereque vt fiant, sintque cunctis perspicua, hoc multò maius est, et mirabilius.*

Sia l'altra profetia quell'effetto senza dubio miracoloso, che prediſſe di voler fare nella Chiesa Cattolica il Redentore. Cioè, che venendo à cimento l'amore più suiscerato, che la natura soglia imprimere ne' cuori humani, con l'amore, quale i Fedeli Cattolici haueano da concepire verso di lui, e verso la di lui Fede; questo haurebbe riportata glorioſiſſima vittoria di q uello. L'amor d'vn'amico verso l'altro; quello che passa frà fratelli: l'amor de' genitori à i figlioli: quel di questi, che portano à i parenti: l'amor che si mostra reciproco trà i sposi, e le spose; sono senza dubio i più ardenti amori della natura prodotta. Cõ tutto ciò, quante volte s'è visto ne'Fedeli Cattolici, in tutt' i secoli passati, che i figlioli hanno lasciato i padri, e le madri, gli amici gli altri amici cariſſimi, le madri non si sono curate de'figli, i sposi hanno abbandonate le spose, per osseruare le leggi impostegli dal Crocifiſſo Christo? Ma che dico io, le leggi? Bene spesso ancora per esseguire i meri consegli di lui, quali senza

col-

Digitized by Google

colpa poteuano tralaſciarſi? Anzi l'amor tanto vehemente, che porta ciaſcheduno à ſe ſteſſo, quante fiate gli è ſtato ſuperato ne' Fedeli dall'amor verſo Chriſto? Queſto è il miracolo ſtupēdiſſimo, ch'egli prediſſe con quelle parole. *Non veni pacem mittere, ſed gladium: veni enim ſeparare hominem aduerſus patrem ſuum, & filiam aduerſus matrem ſuam, &c.* Perche (come nota diuinamente Chriſoſtomo) con queſte parole non tanto manifeſtaua il ſuo deſiderio, quanto profetaua quello, che douea ſuccedere. *Non declarans*, dice egli, *quid ipſe cuperet, ſed rerum euentum prædicens*. Hor donde poteua egli ſapere, ò far queſto, che prediceua, ſe fuſſe ſtato puro huomo? come ſi laſciò cader nel penſiero ſimili coſe? Ch'ei douеſſe ne' ſecoli futuri (dopò la ſua morte in vna Croce; *Filius hominis tradetur, vt crucifigatur*!) eſſer tanto amato da' ſuoi ſeguaci, che all'amor di lui haueſſero à poſporre ogni altro amore, anche quello della propria vita? *Vnde hæc ille tum ſcire, tum efficere potuit, ſi fuit homo vnuſquiſpiam de vulgo? Vnde illi venit in mentem hæc cogitare?* dice Chriſoſtomo.

Predicendo inoltre à ſuoi Fedeli tutte le perſecutioni, e tormenti, che doueano loro eſſere dati da' nemici della Fede: *Tradent vos in Concilijs, & Synagogis ſuis, & flagellabunt vos; eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum; ſed nolite timere eos, qui occidunt corpus.* Auuiſandoli anche, che non doueano ſtar' à penſare quel che doueano riſpondere, perche *Dabitur vobis*, diceua, *in illa hora quid loquamini*. Le quali profetie tutte, ed infinite altre, quanto chiaramente ſi ſiano auuerate, teſtimonij ne ſono tutti i ſecoli paſſati, tutte le nationi, e tutti i luoghi dell'vniuerſo.

E tanto baſti per euidente proua della Diuinità di Chriſto Crocifiſſo, non dico a' Chriſtiani, ma à gl'Infedeli medeſimi, i quali non preſtano fede alla SacraScrittura del Teſtamēto nuouo, nè vogliono credere all'opere ſtupende, e miracoli chiariſſimi fatti da Chriſto, nel tempo ch'ei viſſe in terra.

Non vi hò detto ò Pagani, ò Giudei, ò chiunque vi ſiate, che negate la Diuinità di Chriſto, che quando egli nacque ſcеſero dal Cielo gli Eſſerciti Angelici, e gridando, il *Gloria in excelſis Deo*,

Digitized by Google

Deo, l'annunciarono come Dio, Saluator del mondo: *Natus est vobis hodie Saluator*. Che apparue à i Regi Maggi vna nuoua Stella, la quale gli condusse fino al luogo, doue staua Christo bambino. Non vi hò riferiti tanti ciechi illuminati, i leprosi mõdati, gl'infermi d'ogni sorte risanati, i morti risuscitati, i Demonij discacciati, e tanti altri miracoli oprati da lui. *Non vobis dixi* (parole di Chrisostomo) *ò infideles, mortuos suscitatos à Christo, non alia miracula facta; ne diceretis hæc mendacia, figmenta, & fabulas esse. Quis vidit? Quis audiuit? Qui dixerunt, quod Crucifixus à Iudæis, & consputus, & colaphis cæsus, illi, etiam hæc dixerunt: quomodo ergo dignos fide putatis in illis, in his verò arguitis, quod dixerint non facta?*

Hò taciuto altresì i prodigij occorsi nella di lui morte, il Sole oscurato, il Velo del Tempio rotto, i terremoti, le pietre spezzate, & altri prodigij innumerabili fatti da Christo, e da' suoi seguaci, nel cospetto del mondo, se bene gli huomini, che in quei tempi viueuano, sono di queste cose testimonij irrefragabili. Ma solo vi hò apportato quello, che voi stessi non poteuate negare, & adesso ancora stà esposto à gli occhi vostri, e di tutti. *Nihil vobis dixi de signis Christi, vt abundanter omnem impudentis linguæ furorem compescerem. Sed in medium attuli, quæ nunc apparent, & ante oculos omnium sita sunt, quæ Sole clariora, quæ in toto orbe dispersa, humanã naturã transcenduut, suntque Dei solius.*

Chi vi è tanto cieco, e stolido, che non vegga lo stato della Chiesa Cattolica, fondata, e propagata tanto miracolosamente da quel Crocifisso, che riconosce per Dio? La miseria del Popolo Ebreo, ed estintione della loro Religione? La gloria, e lo splendore di quel patibolo, tanto opprobrioso all'hora, e maledetto, nel qual fù posto Christo? La verificatione delle profetie non solo fatte da Christo, ma anche da' Ptofeti Ebrei? I prodigij grandi, e miracoli perpetui, che da tutti si veggono nella Chiesa Cattolica? Mò se tutto questo non vi basta, ò increduli, per conuincerui, che Christo Crocifisso sia vero figliolo d'Iddio, à chi darete la Diuinità? à Maometto? Nè anche i suoi seguaci ardiscono di chiamarlo Iddio, ma solo Ministro mandato da lui. Richiamerete forsi in Campidoglio Gioue, ò

pur

pur tornerete à mettere nel Panteon Marte, Mercurio, Venere, e tutta l'altra marmaglia di falsi Dei, tanto tempo fà scacciati dal mondo con la presenza del Crocifisso? Se anderete per gli Oracoli à Baal, Berith, Astarot, Beelsegor, & ad altri Idoli, non parleranno più i Demonij, perche Christo gli hà chiusa la bocca. Che farete? nauigharete sino all'Indie, per prouederui di qualche vero Iddio, e darete l'incenso à Sacha, & Amida? O finalmente vi metterete anche voi con gli Ebrei (già chiariti per più di mille, e seicento anni) ad aspettar che venghi vn'altro Messia? Verrà verrà l'Antichristo, e si auuererà anche questa, come l'altre profetie; ma tornerà ancora il Crocifisso glorioso à giudicar la vostra ostinatione. Ah' miseri, ne' quali quadra per appunto ciò, ch'è stato predetto, ed è pur troppo riuscito ne' medesimi Ebrei. *Excaca cor Populi huius, et aures eius aggrana, vt videntes non videant, & audientes non intelligant.* Che del resto sono adesso le cose della vera Religione, tanto chiare, & euidenti, che non vi è più punto mestieri, d'andar curiosamẽte cercando, qual sia la vera Religione; Perche se Tertulliano disse con verità nel tempo suo: *Nobis curiositate opus non est post Christum, nec inquisitione post Euangelium*; quanto più fondatamente lo possiamo dir noi, i quali, oltre i segni, e ragioni, c'haueuano essi in quel tempo; n'habbiamo tant'altre potentissime, moltiplicate, e schiarite in tanti secoli scorsi dopò quei tempi?

Si proua euidentemente, che sola la Chiesa Cattolica Romana è la vera Chiesa fondata da Christo.

CAP. VII.

SE bene vi sono più Congregationi d'huomini, che riconoscono il Crocifisso per vero Figliuolo di Dio, nulladimeno non tutte sono la Chiesa veramente fondata, e gouernata da lui, la quale si chiama da San Pietro, *Columna, et firmamentum veritatis*, perche non puol'errare nelle sue definitioni, hauendo l'assi-

Digitized by Google

l'assistenza dello Spirito Santo, riconoscendo il vero Dio con quel culto, e Religione, col quale vuol' egli essere seruito dagli huomini in terra. Dobbiamo in questo tempo rendere al Signore gratie infinite, peroche se bene non mancano affatto l'eresie, nulladimeno, sono sì pochi quei, che in tutti i dogmi di fede conuengono, che difficilmente potranno fare quel numero di persone, che si richiedono, acciò possano cõ fondamento chiamarsi Congregatione, ò Setta. Chi dunque sarà tanto sciocco, che possa credere la vera Chiesa di Dio fondata da Christo, essere vna radunanza di venticinque huomini (se pure tanti sono, che affatto in tutti i dogmi conuengano) ò di qualche numero di plebei, ed' ignoranti, i quali senza sapere, nè intendere, ciò che credono, e professano; vanno come animali dietro ad vn Ministro di pochissima dottrina, e di pessimi costumi.

Di più dobbiamo senza fine benedire la Diuina Prouidenza, perche gli Eresiarchi, i quali hanno fin'hora voluto, con nuoue eresie fondare nuoue sette, sono tutti con infamia suaniti insieme con i di loro principali seguaci. Conciosia che gli Eretici de' nostri tempi di niuno Eresiarca possono cõ verità chiamarsi seguaci; peroche non è d'vn' solo la dottrina, quale professano, seguitando in alcune propositioni vno, in altre vn'altro, e nessuno in tutti i dogmi che insegna. Si che quãtunque molti si chiamino dal nome di Lutero Luterani, nulladimeno professano diuersi dogmi, e fanno diuerse sette, tanto che tredici se ne numerauano prima distinte di Luterani, e queste principali con i nomi, e dogmi diuersi, degli Anabatisti quattordici, così anche de' Caluinisti. e Floremendo Remondo nel lib. 2. *de origine Hæreseon. cap.* 14. parlando particolarmente dell'eresie dopò Lutero, e Caluino, dice con gran ragione. *Eorum quidem qui Lutherani dici, & haberi volunt, quique Lutherum doctrinæ suæ Auctorem, & patronum faciunt, triginta quatuor sectæ à quibusdam notatæ sunt: neque hoc à Catholicis, sed ipsis quoque nouis Euangelicis factum est, qui plusquam ducentas vna serie factiones recensẽt, ut è Pantaleonis, Funcij, Leuateri, Lindani, & aliorum scriptis apparet.* Ma adesso in rigore, tante quasi sono le Sette, quante le Teste, se però non sono tali, che come animali seguano quello

che

che precede, senza saper doue si vadano: essendo che quelli, che intendono ciò che credono, non si accordano in tutti gli articoli della Fede, se non pochissimi.

Ognuno dunque che hà qualche lume di ragione può da se stesso vedere, che ogn'altra Setta, saluo la Cattolica, in questi tempi è ridotta à termini tali, che da se stessa predica, non poter essere la vera Chiesa di Dio; peroche ò sono affatto espulse, e distrutte, ò pure se qualche radunanza v'è di persone, che conuengano in tutto il corpo della dottrina appartenente alla Fede, l'è di sì poco nnmero, che con ragione possiamo dirle ciò, che disse Agostino à i Donatisti, e Rogatiani, hora del tutto estinti: *Planè Iudæi, & Pagani, si tam paucos putarent esse Christianos, quàm pauci vos estis, qui solos vos Christianos esse perhibetis; ne blasphœmare vos dignarentur, sed etiam nunquam ridere cessarent. Non timetis ne vobis dicat Iudæi, vbi est, quod Paulus vester intelligit Ecclesiam vestram, vbi dictum est: Lætare sterilis, quæ non paris, erumpe, & clama quæ non parturis, quia multi filij desertæ, magis quàm eius, quæ habet virum: præponens multitudinē Christianorum multitudini Iudæorum; si Christi Ecclesia est paucitas vestra?* E doue si è auuerata la profetia di Dauide, il quale disse: *Adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes gentes seruient ei*, se la maggior parte del mondo nè anche vi conosce per nome?

Con tutto ciò per conuincere maggiormente ogn'intelletto amatore del vero, apporteremo quì (d'innumerabili che ve ne sono) alcuni segni, e ragioni tali, che ci facciano con euidenza morale conoscere tutte l'altre Sette differenti dalla Cattolica, (se bene riconoscono il Crocifisso per Dio) non essere la vera Chiesa fondata da lui; ma sola la Cattolica Romana. Accenneremo però solo alcuni fondamenti, rimettendo chi ne brama maggior notitia à chi diffusamente tratta di questa materia.

La Bontà, Fedeltà, & anche la Giustitia del vero Iddio, due cose necessariamente richiedono, posto lo stato presente, nel quale hà posti gli huomini. La prima, che la vera Religione, e Chiesa sua (cioè quella Congregatione di Genti, che l'adora, e riuerisce con quel culto, col quale vuol'egli essere seruito in questa vita) sia sempre conspicua nel mondo, di maniera che

ciascheduno la possa conoscere: peroche altrimente gli huomini sarebbero senza colpa, se non riconoscessero il vero Dio, e non abbracciassero la di lui Religione: non potendosi amare, e riuerire quello, che prima non si conosce. E perche la vera Religione sia nota, e manifesta, si richiede la seconda cosa, cioè, che habbia tali contrasegni, e proprietà (quali sogliono chiamarsi Note, e Segni della credibilità) che facciano spiccare, & euidentemente mostrino la sua verità sopra tutte l'altre, di modo che non se ne possi ragioneuolmente dubitare, peroche altramente non v'essendo maggior ragione di prestar fede, e di appigliarsi ad vna, che all'altre; potrebbero gli huomini senza colpa loro, ingannarsi. Per questo la Diuina Prouidenza con segni tanto chiari di stupendissimi miracoli, prima della venuta di Christo, manifestò à tutto il mondo, che il suo Popolo, il quale osseruaua i di lui precetti, & essercitaua il culto, col quale voleua lui esser dagli huomini riconosciuto; era il Popolo Ebreo, & il Tempio di Salomone, doue se gli offeriuano i Sacrificij, volle fosse la più magnifica fabrica, che in quel tempo si ritrouasse, e tutto ciò, che iui seruiua, ò fossero i Ministri, ò le supellettili appartenenti à i ministerij, e funtioni, che lì si essercitauano, volle che fosse à dismisura maestoso, & ammirabile. Dispose di più, che per diuersi motiui molti del Popolo Ebreo si spargessero per varie parti del mondo, dalle quali poi partendosi in certi tempi determinati, andauano in Gerusalem me per offerire i loro doni, e sacrificij, massime nella Pasqua; acciò tutte le nationi hauessero la notitia della vera Religione, e del vero Dio.

Hauendo poi voluto vn nuouo culto, e Religione, annullando quella de gli Ebrei; ordinò prima, che il tutto fosse predetto da' Profeti, dopò sparse per tutto il mondo gli Apostoli, & altri Discepoli, i quali con la loro dottrina, e miracoli, concorrendoui l'aiuto diuino speciale; piantorono per tutto l'vniuerso la nuoua Religione da lui ordinata, e fondarono per tutto la Chiesa Cattolica, nella quale il nuouo culto douea esercitarsi, dandogli contrasegni tanto chiari, acciò si distinguesse da tutte l'altre, e si conoscesse la sua verità; che con euidenza morale ogni ragioneuol'intelletto l'hà potuta facilmẽte cognoscere, & adesso

so più che mai sono cresciuti questi segni di maniera, che non se ne puol'hauere vn minimo dubio, se non da chi vuole pazzamente ostinarsi: Percioche in questi tempi vediamo, non solo mancate quasi affatto tutte l'altre Sette antiche, e quelle poche, (le quali pure quasi agonizando ritengono vn pò di vita) tanto mal ridotte, che non possono hauere più ardire d'entrar in cõparatione veruna con la Chiesa Cattolica: ma in oltre si vedono tante profetie auuerate, e che vanno ogni dì più auuerandosi, ò del vecchio, ò del nuouo testamento, le quali à niun'altra Setta possono conuenire, ma solo alla Chiesa Cattolica, delle quali alcune ne habbiamo già riferite, altre molte ne apporta Chrisostomo ne' luoghi sopra citati, & altri Santi, e Dottori, anzi chi è prattico nella Sacra Scrittura da se stesso le può conoscere con grande ageuolezza.

Con tutto ciò per maggior' euidenza ne considereremo adesso vn'altra, dalla quale caueremo vn contrasegno assai principale, con cui si conosce, che la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa del Crocifisso Iddio.

Predisse Christo à San Pietro; *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, &c.* Sono passati più di mille, e seicento anni, che egli disse queste parole. Eschi adesso fuora ogn'altra Setta differente dalla Chiesa Cattolica, e mostri che il suo primo fondamento sia stato San Pietro, e che mai contro d'essa habbi potuto preualere l'Inferno. Delle sette che non sono più in piedi, non occorre parlare, peroche essendo mancate, al certo non poteuano, e molto meno possono essere adesso la Chiesa vera di Christo. Le Sette Eretiche poi, le quali confessano la Diuinità del Crocifisso, & hora in qualche modo si ritrouano, come la Luterana, la Caluinista, l'Anabatista, e simili, come vogliono riconoscere per loro fondamento S. Pietro, se la Chiesa fondata sopra la Pietra di Pietro è stata nel mõdo tante centinaia d'anni prima, che queste siano comparse? Nõ lo san' tutti quando sono nati i di loro Fondatori, & Eresiarchi Lutero, Caluino, e gli altri, che l'hanno messe fuori? come puol'essere il parto prima del suo genitore? E certo per tutte l'istorie, che prima del mille, e cinquecento non v'erano nel mondo Luterani,

Digitized by Google

terani, nè Caluinisti, nè gli altri più moderni. E stata la Chiesa di Christo mille, e cinquecento anni prima, come dunque queste nate tanto tempo dopò possono essere la vera Chiesa fondata sopra la Pietra di Pietro. O la Chiesa vera di Christo per mille, e cinquecento anni prima di queste Sette hà fiorito nel mondo, ò nò; se non v'è stata prima, ma è nata con Lutero, dunque l'è falsa la profetia fatta à San Pietro; *Tu es Petrus, &c.* & è stata sepolta tutto questo gran tempo, con infiniti assurdi, & inconuenienti, che da questo principio deriuano. Se poi v'è stata la vera Chiesa prima per tante centinaia d'anni, queste nuoue nõ posson'essere vere, essendo differenti, anzi contrarie alla Cattolica, la qual'è stata vera prima per mille, e cinquecento anni. Diremo dunque con ragione noi à Lutero, à Caluino, & à gli altri moderni Eresiarchi quello, che disse San Girolamo à gli Eretici, che spuntauano fuora nel suo tempo: E stato il mondo fin'hora Christiano senza questa uostra nuoua dottrina, anzi con la contraria; come dunque volete voi insegnare alla Chiesa uera di Christo, dopò quattrocento anni il contrario à quello, che hà sempre fin'hora professato? Così disse Girolamo. Ma con quanto maggior ragione possiamo dire noi à questi Eresiarchi moderni; *Vsque ad hunc diem mundus Christianus fuit sine ista vestra doctrina, immò cum opposita, cur post mille, & quingentos annos docere nos nitimini?*

Ma l'imprudenza di Lutero arriuò tant'oltre, che non si uergognò egli medesimo affermare nel terzo suo tomo, che la dottrina predicata da lui, non era altrimente quella ch'insegnò Christo à gli Apostoli; ma ch'ell'era una dottrina riuelata la prima uolta à lui. *Primus fui*, dic'egli, *cui Deus ea, quæ vobis prædicata sunt, reuelare dignatus est.*

Ecco dunque il primo contrasegno, e nota chiarissima, & irrefragabile, per conoscere con euidenza morale, che la Chiesa Cattolica è la uera fondata, e gouernata da Christo; Cioè, che questa sola mostra euidentemente il suo fondamento essere San Pietro; concios'ia che niun'altra Setta hà la serie di tutti i Sommi Pontefici Vicarij di Christo, successori di San Pietro fino al giorno d'hoggi, saluo la Chiesa Cattolica, contandogli, e nominan-

Digitized by Google

minandogli tutti cõ la loro autorità, e giurisditione esercitata, creando Vescoui, radunando Concilij, facendo ordini, e constitutioni, in somma gouernando la Chiesa di Christo. Nè tante eresie, e persecutioni crudelissime hanno potuto impedire, e togliere questa serie di Sommi Pontefici, nè annihilare la di loro giurisditione.

Fù Agostino (tutto il mondo lo sà) nella sua giouentù dato à gusti del senso, & all'ambitione, infetto d'eresia, e nemico della Chiesa Cattolica: ma non trouando sodisfatione, e quiete il di lui cuore, & eleuato ingegno nella dottrina de' Gentili, nè in quella degli Eretici; si diede con gran diligenza, e sollecitudine à cercare la vera Religione: onde scrisse ad Honorato queste parole nel trattato *de vtilitate credendi cap* 8. *tom. 6. Rationem ipse mecum habui, magnamque deliberationem in Italia constitutus, non vtrum manerem in illa Secta, in quam me incidisse pœnitebat; sed quonam modo verum inueniendum esset, in cuius amorem suspiria mea nulli meliùs, quàm tibi Honorate nota sunt.* Et hauendo per mezzo di S. Ambrogio considerate le note, e segni della Chiesa Cattolica; talmente restò conuinto, che abbandonate l'eresie, e dato bando à tutt' i disordinati piaceri, diuentò quel gran propugnatore de' Cattolici, distruttore dell'eresie, e Dottore della Chiesa; che à tutti è noto. Onde scriuendo à gli Eretici, dice loro, che essẽdo stato ancor'esso nell'istesse tenebre d'ignoranza, e negl'istessi errori; douea trattare con essoloro, cõ gran mansuetudine, e patienza, e non sdegnarsi contra di essi, hauendo prouato in se medesimo quanto gran difficoltà si ritroui in suilupparsi da simili inganni, & in accertare il vero. *Illi in vos sæuiant* (dice *contra Epistolam Fundamenti Manich. c.2, tom.6.*) *qui nesciunt cum quo labore verum inueniatur, quàm difficilè caueantur errores. Illi in vos sæuiant, qui nesciunt cum quanta difficultate sanetur oculus interioris hominis, vt possit intueri lumen suum. Ego autem (qui diù multumque iactatus, tandem respirare potui, qui omnia illa figmenta, qua vos diuturna consuetudine implicatos tenent, & quæsiui curiosè, & attentè audiui, & temerè credidi, & instanter quibus potui persuasi, & aduersus alios pertinaciter, animosèque defendi) sæuire in vos omninò non possum, quos sicut me ipsũ*

illo

illo tempore, ità nunc debeo sustinere, & tanta patientia vobiscum agere, quanta mecum egerunt proximi mei, cum vestro dogmate rubiosus, & cæcus errarem. Dando poi conto di se, perche haueſſe con tanto ardore abbracciata la Religione Cattolica, apporta molte ragioni, e motiui, da' quali era ſtato conuinto, e fà gran conto di queſto, che noi andiamo diuiſando, cioè, che ſola la Cattolica può moſtrare, che il di lei fondamento ſia la Pietra di Pietro per la ſerie de' Sommi Pontefici, che ſono ſucceduti dopò San Pietro, & hanno gouernata la Chieſa con quell'iſteſſa dottrina Euangelica, e traditioni Apoſtoliche hauute da Chriſto, e dagli Apoſtoli. *Tenet me iuſtiſſimè* (queſte ſono le ſue parole) *in Eccleſiæ Catholicæ gremio ab ipſa Sede Petri Apoſtoli* (*cui paſcendas oues ſuas poſt reſurrectionem Dominus comendauit*) *vſque ad præſentem Epiſcopatum ſucceſſio Sacerdotum*. E ne rende come ſodiſſima ragione l'opinione veriſſima di Gamaliele, il quale (come nel cap. ſecondo habbiamo riferito) diſſe nel Concilio, quando trattauano gli Ebrei di diſtruggere gli Apoſtoli; che non era d'vopo la loro ſollecitudine, peroche ſe quello era diſegno d'huomini, da ſe ſteſſo ſarebbe ſuanito; ſe poi era di Dio, non l'haurebbero eſſi potuto mai impedire. *Veriſſima enim eſt* (dice Agoſtino nel luogo citato) *vt experientia ipſa comprobauit Gamalielis legis Doctoris honorabilis ſententia, quam in Concilio Hebræorum Apoſtolos perdere volentium, protulit dicens: Viri Iſraelitæ attendite vobis ſuper hominibus iſtis quid agere debeatis: ſinite illos, quoniam ſi eſt ab hominibus conſilium hoc, aut opus, diſſoluetur; ſi verò eſt ex Deo, non poteritis diſſoluere illud, nè fortè & Deo repugnare videamini*.

Se dunque, diceua Agoſtino, ſono già paſſati da quattrocento anni, & in queſta Chieſa Cattolica non ſi è interrotta la ſerie de' ſucceſſori di S. Pietro con tutte le trauerſie, e perſecutioni dell'Inferno; chi potrà mai dubitare, che queſta ſia la vera Chieſa di Dio, fondata, e gouernata da Chriſto, ſe in qneſta ſola, & in neſſun'altra s'auuera la profetia del Crocifiſſo: *Super hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt aduerſus eam?* Biſogna dunque neceſſariamente affermare, che l'iſteſſa certezza, la quale habbiamo della Diuinità di Chriſto;

hab-

Digitized by Google

habbiamo altresì, che la Chiesa Cattolica sola, sia la vera piãtata, e conseruata da lui.

Anzi quanto habiamo detto nel sesto capo della purità, e santità della dotrrina di Christo, della perfettione de' costumi de' seguaci di lui, del testificare la Diuinità, e legge dell'istesso, con dare il sangue, e la vita; tutto direttamente dimostra la verità della Chiesa Cattolica, peroche in essa sola si ritroua questa testificatione fatta da innumerabili Martiri, e tanta innocenza di costumi, con la dottrina santissima, & irrefragabile, tanto esami-l nata ne' sedeci secoli passati in tutte le più celebri Accademie de Mondo in Concilij innumerabili, anche Ecumenici ben'spesso, professata, promulgata, e difesa da vn numero senza numero di huomini santissimi, e dottissimi di tutte le nationi, & in tutti i secoli: la concordia de' quali tanto ferma in tutta la collettione, e corpo de' dogmi definiti di Fede, si come deue chiamarsi con ragione, miracolosa; così l'è vno de' più illustri contrasegni, cõ i quali si proua, che sola la Cattolica, sia la vera Chiesa del vero Dio: essendo sempre stata in tutte l'altre Sette grandissima discordia, & incostanza nel corpo della dottrina, che professauano, come lo vediamo ancor'adesso in queste Sette Eretiche, che non sono affatto estinte. Al qual proposito dice con verità Floremondo Remondo *lib. 2. de origine Hareseon. cap. 14. In quouis ferè angulo nouam videmus nasci Ecclesiam, quæ cum Luna subindè mutatur. Vt Georgius Saxoniæ Dux, non minùs verè, quàm facetè dixerit. Quamuis fortè Vitebergenses vicini mei sciant quid hodie credant; Ego tamen certò scio, nescire illos, quid cras sint credituri.* Tanto che nè pur'vna se ne ritrouerà di Setta, la quale nel principio, che comparue nel Mondo habbia professati tutti gli articoli di Fede nel medesimo modo, come gli hà poi tenuti nel progresso del tempo: come euidentemente si mostra da' Cattolici, mentre riferiscono alcune dell'innumerabili cõtraditioni, quali si leggono ne' scritti di Lutero, Caluino, e simili. Legga chi ne desidera vn'assai sufficiente racconto, l'istesso Remondo nel seguente cap. 15. dell'istesso lib. 2. Lutero nel principio per vn pezzo riconosceua sette Sacramenti, dopò ne confessaua vn solo, appresso due, e finalmente tre. Malantone nella confessione

Au-

Digitized by Google

Augustana da principio ne poneua due. poi tre, e finalmente quattro.

Ma quanta (Eterno Iddio) l'è cresciuta a' nostri tempi la forza dell'argomento d'Agostino presa dalla lunghezza del tempo, nel quale s'è conseruata nella Chiesa Cattolica la successione de' Sommi Pontefici; concioßia che noi possiamo mostrare questa serie, oltre i quattrocento anni, per più di altri mille, e ducento anni, non solo nominando tutti secondo l'ordine, e tẽpo che regnarono, ma anche riferendo quasi di tutti le più principali loro operationi, come già vanno descritte in grossi volumi.

Bellissima à questo proposito si è l'istoria riferita da Floremondo Remondo nel lib. 8. *de origine Hæreseon. cap.* 5. & oltremodo efficace à mostrarci la forza di questa ragione. La porrò quì con l'istesse parole di lui, lasciando à chi leggerà di farui le riflessioni che ci vanno. *Homo quidam* (dice egli, e nella margine lo nomina Giouanni Drueto) *honesta familia apud Mediomatrices ortus, hæreseos abreptus torrente, ad ministerium fuerat adscriptus, & in Germaniã missus; quod ille officium aliquandiù exercuit, ac quidem in Eluetia eo tempore, quo Henricus Quartus Galliarum Rex bellum Sabaudio intulit. Hominis huius operam cum Sillerius commodam sibi, atque vtilem existimaret fore, Genevam eum misit: quò ille profectus, Bezzam apud quem diuerterat, pro more suo ad populum phaleras iacientem, diligentèr audiebat. Quodam die cum Bezza textum ex cap. Actuum Apost. 7. de S. Stephano explicaret, & Catholica Ecclesia latifundia cum parui sui gregis angusta corte compararet, tandem ad Apostolorum successionem delapsus, inquit; Quod si aduersarij rogent, vbi sit apud nos illa successio. & Sãcti Petri Sedes?* (vdite l'Oracolo Delfico) *mittamus omninò hanc quæstionem, cum negare non possimus personalem hanc successionem, velut de manu in manum traditam apud Papistas esse. Paulò post ad Bezzam reuertitur Minister ille, vt & alij Pensionarij. Ecquid noui haberet rogatus, mirabile quid, inquit ille: tum Bezza, quidnam? aut à quo? Tum ille, certè à te ipso Domine, dixisti enim Apostolicam successionem penès Papistas esse indè à S. Petro ad hac vsque tempora continuato ordine. Quod si ità est, ergò nos sumus Shismatici.*

tici. Ibi Bezza: habent illi inquit, successionē personalē, nos verò doctrina. Quomodo verò, aiebat minister, personalis successio a doctrina separari possit? vbi ergo illa capita sunt, in quibus hac doctrina resideat? Quinam illi erunt Pastores ad ouile legitimè vocati? Tandem abrupto sermone, ne circumstantes offenderentur, bonus ille vir probè omnibus trutinatis ad Sillarium reuersus animi sui scrupulum ei exposuit. Lutetiamque primum ad Pontificis legatum Cardinalem Florentinum ac demum anno M.DC. Romam profectus, à S.D.N. Clemēte VIII. Pontifice, cum septuaginta sex alijs, ad Catholicæ Ecclesiæ communionem receptus fuit. Tandem verò Vasconiam venit, quòd patrium solum ei interdictum esset: qui mihi ipse conuersionis suæ, cuius prima fundamenta ipse Bezza iecerat, historiam narrauit.

Ne deue dispreggiarsi quell'altro motiuo preso dal nome istesso, col quale tutti chiamano la Chiesa Romana, anche gl' Eretici, cioè Cattolica, che significa Vniuersale, perche à lor dispetto cōfermano, la nostra Chiesa esser la vera Chiesa di Christo, sapendosi da tutti, che la Chiesa vera di lui deu'esser cōmune à tutti, hauendo egli ordinato à suoi discepoli: *Docete omnes gentes, Prædicate Euangelium omni creaturæ. Tenet etiam me in Ecclesiæ Catholicæ gremio* (dice Agostino *contra epistolam fundamenti c.4.*) *ipsum, Catholicæ, nomen, quod non sine causa inter tam multas hæreses, sic ista Ecclesia sola obtinuit, vt cum omnes hæretici se catholicos dici velint, quærenti tamen peregrino alicui, vbi ad Catholicam conuenitur? nullus hæreticorum basilicam suam, vel domum audet ostendere.*

Et hà ordinato di più la diuina Prouidenza, per distinguere tutte l'altre Sette dalla vera di Christo, che tutte l'altre habbiano qualche nome proprio distinto, e la sola Chiesa Romana si chiami la Cattolica, Christiana, Apostolica, e la Chiesa di S. Pietro; dunque l'è verissima la conseguenza di S. Girolamo: *Si cubi audieris eos, qui dicuntur christiani non à Iesu Christo, sed à quopiam alio nucupari, vt puta Marcianistas, Valētinianos* (e perche queste sono Sette suanite diciamo noi) *Lutheranos, Caluinistas, Anabaptistas, & alias huiusmodi; scito non Ecclesiam Christi, sed Antichristi esse Synagogam: ex hoc enim ipso, quod postea instituti sunt, eos se esse indicant, quos futuros Apostolus prænunciauit, & ipse*

Digitized by Google

Christus Dominus prædixit. In illa ergo Ecclesia permanendum, quæ ab Apostolis fundata, vsque in diem hanc durat. E questa ognun' vede non esser'altra, che la Chiesa Cattolica Romana.

Apportansi alcune altre ragioni, per confermare che la Chiesa Cattolica sia la vera Chiesa di Christo.

CAP. VIII.

SONO tanto chiari, & euidenti i contrasegni, e motiui con i quali hà manifestato la diuina Prouidenza ne secoli passati, & in questo più che mai, la Chiesa Cattolica sola esser la sola Chiesa vera di Christo; che non sol'possiamo valerci del detto di Dauid, e chiamarli troppo euidenti: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*; ma affermare di più esser verissima la sentenza di Riccardo Vittorino, il quale parlando con l'istesso Dio, non dubitò (nel lib. de Trinit. c. 2.) di dirgli. *Si error est quem credimus, à te decepti sumus, ijs enim signis doctrina hæc confirmata est, quæ nisi à te fieri non poterant.*

Tutte le Sette Eretiche, le quali in questi tempi in qualche modo si ritrouano, concedono, se ben per diuersi motiui, tanta libertà di peccare a i di loro Settatori, che niente più ne concede l'Ateismo: tanto che l'è pazzia apertissima voler mantenere, che possano esser la vera Chiesa di Christo, la qual si chiama da lui, Porta angusta, Via stretta, e disastrosa, Croce, Peso, Giogo, onde a'Fedeli dice esser necessario, che si facciano violenza, che odino se stessi, & arriuino à segno, che anche *perdant animam suam.* Per questo l'è miracolo maggiore di tutti i miracoli, se ben si considera, è contrasegno irrefragabile della verità della sua Religione, che la Chiesa Cattolica, la quale insegna dottrina tanto sublime, e difficile ad intendersi, e nell'operare ricerca tanta purità di vita, e perfettione di virtù, alle quale è noto à tutti, che non possono arriuare le forze della natura; è miracolo

dico

Digitized by Google

dico, che con tutto ciò si sia tanto dilatata, e continuamente si dilati per tutte le parti del mondo, essendosi fatte capaci di sì alta dottrina tutte le nationi ancorche barbare, & hauendo riformati i di loro costumi con viuere tanto innocentemente, sottoponendosi à dure, e seuerissime leggi, le quali rispetto alla natura corrotta sono impossibili ad osseruarsi senza gli aiuti sopranaturali d'Iddio. Per tutto si leggono, dice Agostino, le sacre Scritture, massime i Santi Euangelij, e si ascoltano con somma riuerenza, e pietà da' Fedeli Cattolici, da quali tutti si professa obedienza à gli Euangèlici commandamenti, e vi sono innumerabili, che con esatta perfettione gli osseruano. Bisogna dunque dire (conforme le sacre Scritture del nuouo Testamento l'affermano, e l'Istorie degnissime di fede lo riferiscono) che con euidenti, & innumerabili miracoli sia stata à popoli persuasa la Fede Cattolica. Peroche la conuersione à questa Fede in tutti li secoli passati sempre s'è vista, & in questi presenti altresi si vede. Ma maggior miracolo sarebbe stato soggiogar gl'intelletti, mouere le volontà, e riformar tanto seueramente i costumi d'huomini rozzi, e vitiosi senza mostrargli molti miracoli; che facendoli vedere molte opere stupende, e miracolose. Dica dunque, che n'hà ragione Agostino nel c. 4. *Contra epistolam fundamenti. Tenet me iustissimè in Ecclesiæ Catholicæ gremio consensio populorũ, atque gentium: tenet authoritas miraculis inchoata, Spe nutrita, Caritate aucta, Vetustate firmata.* Ma che direbbe adesso, che la Chiesa Cattolica è fatta più antica di mille, e ducent'anni. *Accepimus enim Patres nostros* (dice nel c. 24. *de vera Religione*) *eo gradu, quo à temporalibus ad æterna conscenditur, visibilia miracula (non enim aliter poterant) secutos esse, per quæ id actum est, vt necessaria non essent posteris. Cum enim Ecclesia Catholica per totum orbem diffusa, atque fundata sit, miracula illa in nostris temporibus durare permissa non sunt, ne animus semper visibilia quæreret, & eorum consuetudine frigesceret genus humanum, quorum nouitate flagrauit: nec iam nobis dubium esse debet ijs esse credendum, qui ea prædicarent, quæ pauci assequuntur, se tamen sequendos populis persuaserunt.*

I miracoli sono il sigillo d'Iddio, se vn'solo fosse vero di quãti se ne sono fatti in confermatione della verità della Chiesa Cattolica,

Digitized by Google

tolica, dourebbe bastarci per proua della sua verità, peroche Iddio non può ne pure vna sola volta mentire. Chi potrà dunque spiegare quanto euidentemente dimostri la Chiesa Cattolica esser la vera fondata da Christo; tanto gran' moltitudine di miracoli fatti per confermatione della di lei verità in tutti i secoli, & in tutti i luoghi, massime ne'principij, e ne'paesi d'infedeli ancora ne tempi nostri, come particolarmente sappiamo esser stati fatti dall'Apostolo dell'Indie Francesco Sauerio? Lascio di dire tanti miracoli, che continuamente si veggono perseuerare massime in Europa, i quali perche sempre stanno sù gl'occhi, hanno, come l'opere stupende della natura, quasi persa l'ammiratione, e veneratione ch'al principio haueuano. Come (per dirne alcuni essempij) la casa santa di Loreto, non sol per quello ch'è passato, e per tanti miracoli, che in quella si sono visti; ma per mantenersi ancora adesso, quell'antichissime mura in piedi senza fondamento, e senza appogio, sempre intatte, non potendosene prendere pur'vna breccia. Dal ginocchio di S. Nicolò di Bari scaturisce ogn'anno vn liquore, che per la marauiglia si chiama Manna, & in tanta copia, che se ne spargono l'ampolle piene per tutt'Europa in rimedio di varie infermità. Il sangue addensato dentro due carafine di S. Gennaro, quando è posto al cospetto della Testa di lui, ogn'vn lo vede liquefar da se stesso. Le tre palle trouate nelle viscere di S. Chiara, si mostrano in Montefalco, le quali con perpetuo miracolo prouano in qualche modo il misterio dell'Augustissima Trinità, pesando tanto vna quanto due, e tutte tre quanto pesaua vna sola. Sono passati più di mille, e cent'anni, che al tempo di S. Remigio fù dal Cielo portata in bocca da vna colomba l'ampolla del Chrisma, il qual serue per consecrare i Rè di Francia: e se bene di quel miracoloso Chrisma se n'è preso per consecrare tutti i Rè che in sì lungo tempo sono stati; con tutto ciò ancora in questi tempi seguita a darne, douendo naturalmente dal tempo istesso sì lungo, esser stato consumato, quando anche fusse stato, nõ vn'ampolla, ma vn pozzo. La Croce portata dagli Angeli in Caruacca di Spagna, a tutte le crocette, che tocca, dà vna virtù miracolosa contro gl'incendij, contro gl'animali, che danneggiano

neggiano i campi, e particolarmente contro le tempeste, e fulmini, come in tutte le parti, doue sono state portate se ne sono visti stupendi miracoli; In Bologna sono più di ducent'anni, che si vede da chi vuole, il corpo della B. Caterina tanto intiero, che come fosse viua, stà a sedere, e se gli mettono le vesti nuoue, e per molto tempo gli sono cresciuti i capelli, e l'vnghie, le quali tagliate han reso a molti infermi la sanità. In vna cappella consecrata alla Madre di Christo in Artois, si ritroua vna candela, la quale molte volte l'anno s'accende per lungo tempo, massime nelle feste della Vergine: e pure se bene ardendo oltre quella cera che consuma il fuoco ne manda fuori di molte goccie, delle quali se ne fanno molte candelette, per darle a diuoti che le chiedono; nulladimeno la candela non iscema mai, e sono più di cinquecento anni, che cominciò ad ardere. Di quella Stola sacerdotale, qual fù portata a S. Vmberto da vn'Angelo, s'è fatto vn nastro sottile, il quale infallibilmente risana tutti quei, che sono arrabiati, se con esso legasi loro la fronte: e se bene ogn' anno dalla Stola istessa si tagliano i pezzetti per darli a gl'infermi, con tutto ciò mai manca.

Nelle rouine d'Amiterno antico, dentro la Chiesa chiamata S. Vittorino, vi sono alcune grotte, nelle quali stanno riposte l' ossa non solo del Santo Vescouo Vittorino, ma altresì di ottanta tre Santi Martiri, la memoria de quali si celebra nel giorno ventesimo quarto di Luglio.

Dico Amiterno antico, peroche essendo stata dalle reliquie di Amiterno, e d' altre Città de Sanniti rimessa sù vna Città dall'Imperatore, il quale per honorarla volse che hauesse il nome dell'insegna Imperiale, e si chiamasse l'Aquila; Molti per differẽtiar la città dall'vccello chiamano in latino la città Amiternum, ma questo non è l'antico. Hora per tornare a miracoli, nelle grotte accennate anche adesso si rinoua il miracoloso prodigio, col quale la superficie superiore delle grotte, quasi lagrimando, celebra ogn'anno la memoria del martirio di quei Sãti, i quali dentro di se racchiude. Conciosia che nel fine d'Aprile comincia a mandar fuora le gocciole d'vn liquore simile all'acqua christallina, le quali arriuate alla grandezza d'una ben formata

mata oliua, se non sono prese dalle persone diuote per darle à gl'infermi; vanno pian piano decrescendo, all'istesso modo come andarono crescendo, fin tanto, che del tutto suanischino.

Et acciò si vegga chiaro, che sono effetti superiori alla forza della natura creata, oltre gli altri contrasegni, ve ne sono tre principali, che chiaramente il dimostrano. De quali il primo si è la figura, e modo della loro produttione crescendo, e decrescendo: che se fussero acqua ordinaria, doueriano, vscendo fuora pian piano, spargersi, e non rotondarsi in aria, e pender giù come perle. Di più, crescinte haueriano per il loro peso à cader giù in terra, e non rimanersi sospese, e poi à poco, à poco decrescere, e suanire. Il secondo contrasegno si è l'vscir fuora, e crescere ne mesi più caldi, cioè di Giugno Luglio, &c. e non comparire ne mesi più freddi, e quando abbondano più l'acque, e le neui in quei paesi.

Si vede anche il terzo contrasegno assai euidente, il qual'è, che doue la superficie antica l'è cascata, non compariscono le goccie, ma se vna particella dell'antica stà in mezzo dell'escauata, da quella escono fuora le miracolose margarite. E pure naturalmente l'escauata riceue più l'humore, che scende dalla parte di fuora della grotta, e dalla superficie conuessa.

Lascione moltissimi altri, che non tocca à noi tesserne quì vn lungo catalogo. Ma chi può negare che sia vn continuo, & euidentissimo miracolo quello, che ciascuno con gl'occhi suoi vede farsi da Sacerdoti Cattolici, e dalle cose venerate nella Santa Chiesa, contro gl'infernali spiriti, massime ne gli energumeni? Chi non hà visto con gran merauiglia il sommo rispetto, & obedienza, che portano quei superbissimi spiriti, (i quali hanno hauuto ardire di pigliarla con Dio) alli esorcismi, all'inuocatione de Santi, alle Sacre Reliquie, e sopra tutto alli Santissimi Sacramenti dell'Eucaristia, e della Penitenza? le quali cose, quantũque faccino tutta la resistenza possibile, gli forzano à loro dispetto à lasciare quei corpi da loro ossessi.

Volle vna volta Lutero scacciar'il demonio da vna donna, ma poco vi mancò (come riferisce Federico Stafilo, il qual fù presente al fatto) che non fosse da quello ammazzato. Prouino pure

Digitized by Google

pure, prouino quei d'altre Sette à cõmandare à quei ribelli spiritti, che toccheranno con mano, quanto grata sia al Signor Iddio la di loro Religione. Gli daranno si bene qualche audienza i demonij, se prima loro gli doneranno le loro anime, come alli Negromanti, &c.

Se bene si potrebbero empir grossi volumi, degl'infelicissimi auuenimenti occorsi, à varij Eretici, quando hanno voluto mostrare d'esser'anche loro fauoriti da Dio delle gratie, che chiamano i Teologi gratis date, non è però questo luogo da farne lungo racconto, basterà darne vn saggio, con por quì alcune parole di Floremondo Remondo, il quale nel c. 4. del 2. lib de Origine Hæreseon, dice così. *Muncerus suit, auxiliatrices Angelorum Legiones, ac victoriam sine armis pollicitus; se ac quotquot ipsum sequuti fuerant, perdidit. Leindensi, imperium totius orbis terrarum promissum fuerat, idemque carnifici exuuias suas reliquit. Melchior Hofmannus, qui ab Helia missum se videri volebat, ac reuelatũ sibi dicebat, fore vt magna cum gloria centum quadraginta quatuor millibus discipulis comitatus Argentorato discederet; in pædore, & squallore carceris fuit extinctus. Fœmina cuidam Basileæ captiuæ idem spiritus persuaserat sine cibo, & potu miraculosè victuram: sed post nouem dierum inediam, decimo mortua est. Complures alij ab eodem malo spiritu promissiones acceperant, vltimum supplicium effugituros; qui tamen ferro, & igne passim sunt absumpti. Millies Anabaptistæ extremum Iudicij diem prædixerunt, & Christi velut iam aperto cœlorum fornice egressum parantis, aduentum maxima deuotione expectarunt.* E tanto basti hauer accennato di costoro. Ma torniamo à Cattolici.

E non sono anco perpetui miracoli, quelli effetti marauigliosi, che si veggono prouenire dalla frequenza de Santi Sacramẽti della cõfessione, e dell'Altare? cioè, come innumerabili persone passino gl'anni intieri, anzi le decine, e cinquantine d'anni, e tutta la lor vita, con tanta innocenza di costumi, che mai commettano peccato graue?

Essendosi accorto il Concilio dell'illustre Città di Nerimberga (dopo che per l'eresie s'era lasciata la confessione auricolare) che i costumi de loro cittadini erano peggiorati in maniera, che

ra, che si vedeuano commetter da tutti ingiustitie, dishonestà, & altre sceleratezze, le quali quando si frequentauano i Santi Sacramenti, erano inaudite nella loro Città; spedirono Ambasciatori all'Imperadore, il qual' faceua all'hora vna dieta; supplicādolo, che con la sua authorità comandasse a i di loro cittadini, che ripigliassero la confessione auricolare, peroche altramente la lor Città diuentaua vn'Asilo de vitij. Ma furono riceuuti con le risa gl'Ambasciatori, concioſia che non è humana la forza de Sacramenti, nè con humana autorità si partecipano, & ordinano, nè tocca à Prencipi secolari forzar gl'huomini à scoprir le proprie conscienze ad altri. Così lo riferisce Soto in 4. dist. 18. q. 1. art. 1. dicendo. *Aliquando cum Cæsar esset in Germania missa est ab inclyta Ciuitate Norimberga legatio ad ipsum, per quam Senatus petebat, vt Cæsar Imperatorio iure confessionem auricolarem indiceret: aiebant enim, se vsu, & experientia didicisse Rempublicam suam post sublatam Confessionem auricularem criminibus contra iustitiam aliasq; virtutes scatere, quæ illis antea fuissent incognita. Risum tamen ea legatio mouit.* Con tutto ciò conuince quest'istoria molto bene il nostro proposito, cioè gl'effetti miracolosi, i quali da questi Santi Sacramenti deriuano, de quali tanti sono i testimonij di proua, quanti degnamente à quelli s'accostano. E tanto basti de miracoli.

Vn altro contrasegno assai chiaro della verità della Chiesa Cattolica, l'è il consenso della dottrina data nel Testaméto nuouo, con la dottrina data da Dio nel Testamento vecchio al Popolo Ebreo, perche è verisimo quello, che considera Agostino, (il quale apporta, e confronta molti luoghi dell'vna, e dell' altra Santa Scrittura) cioè esser manifesto argométo questo, che l'Eterno Spirito Santo hà dettato l'vno, e l'altro Testamento, *Videamus*, dice lui, *De moribus Ecclesiæ c. 16. vtriusque Testamenti maximam conuenientiam, vnde patet, quod vtriusque Testamenti Deus vnus est.* E se bene le Sette Eretiche de nostri tempi riceuono queste Sacre Scritture, nulla di meno, non intendono il vero senso di quelle, peroche non hanno regola alcuna certa di credere, ma ciascheduno l'intende secondo il proprio capriccio: il che l'è segno manifesto della temerità, e falsità della loro dottrina

Digitized by Google

trina. Al contrario poi nella Cattolica Chiesa v'è la regola certissima, & infallibile d'intendere le Sacre Scritture, e di quanto si deue credere, operare, ò fuggire. E tali sono le definitioni de' Sommi Pontefici, e de' Sacri Concilij approuati da loro; similmente le traditioni antiche, e communi della Chiesa. Di più il consenso vnanime de' Dottori, e de' Santi Padri. E' vero che essi pretendono hauer' la Regola certa, e dicono questa essere la Sacra Scrittura: ma chi non vede la sciocchezza di questa sentenza, mentre chiamano Regola quella, ch'ognvno di loro tira al proprio sentimento? Quest'istesso s'hà da metter'in chiaro, e certificar della Regola, quali siano in verità i libri Canonici della Sacra Scrittura, quale il senso delle parole di quelli: tanto che con ragione disse Agostino *contra epistolam fundamenti cap.* 5. che lui non crederia all'Euangelio stesso, se la Chiesa Cattolica non l'approuasse. *Ego verò Euangelio non crederem, nisi me Ecclesiæ commoueret authoritas.*

Et à questo proposito dobbiamo quì almeno apportare ciò che dice Floremõdo Remondo nel lib. 1. de Origine Hæreseon. cap. 15. in fine, doue così parla. *Quinam libri Canonici sint, qui non, Ecclesia supremam semper & absolutam habuit dijudicandi authoritatem, & potestatem, vtpotè in qua Spiritus Sanctus præsidẽs agit. Hanc potestatem Sanctus Irenæus, Athanasius, Augustinus in libris suis passim inculcant, & laudant. Et Ecclesia quidem iam dudum iudicauit qninam libri ad Bibliorum corpus pertineant, qui minus. Vide Sanctum Clementem, Anacletum, Hieronymum, Isidorum, Damascenum, & ante omnes Sanctum Dionysium. Hos communis Sãctorum Patrum consensus probat, Lutherus improbat, vtri credemus? Erasmus homo seculi sui primarius, arrogantiam hanc Lutheri ferre nequiens: Demonstra nobis, inquit, Luthere, te nouum esse Christum, qui talem in libros sacros habeas potestatem.* di riprouare, di mutare, di determinare il senso, in somma di far quanto ti piace intorno à i Sacri Canonici libri della Chiesa.

Digitized by Google

La comparatione dell'altre Sette cõ la Chiesa Cattolica dimostra che questa sola è la vera, fondata da Christo.

CAP. IX.

E' Certo che la Chiesa Cattolica fondata da Christo, non può esser se non quella, che lo tiene per vero Dio. E di più assioma da tutti ammesso, che non puol'esser vera Chiesa quella che professa per vera vna sola dottrina apertamente falsa, tanto che l'istesso Lutero disse: *in assert. Teuton. art. 24. Qui semel mentitur hic certissimè ex Deo non est, & suspectus in omnibus habetur.*

Se bene, come habbiamo accennato di sopra in tante Accademie, e Concilij ancora Ecumenici è stata esaminata in tutti li passati secoli da i più sublimi ingegni, e più segnalati Dottori la dottrina, che insegna la Chiesa Cattolica; nulladimeno mai s'è potuto trouar'in quella vn' solo errore, e falsità: ma in tutte l'altre sette sono moltissimi gli errori chiari, e le falsità euidenti contro l'istesso lume della ragione naturale.

E parlando solo delle Sette Eretiche de' nostri tempi. Nella dottrina di Lutero, e Caluino, oltre le contradittioni manifeste dimostrate da' Scrittori Cattolici, vi sono di molte propositioni condennate per false dal lume stesso della natura. Come per cagione d'essempio. Che Iddio all'istesso modo sia autore del male della colpa, come del bene: che determini talmẽte l'huomo all'operationi, che questi non rimanghi libero nell'operare: che non occorra fare dell'opere buone, perche tant'è peccato l'amar' Iddio, quanto il bestẽmiarlo, tanto il dare vna larga limosina ad vn pouero, quanto l'ammazzarlo. Le quali, e simili dottrine sono contro gl'istessi costumi humani insegnatici dalla nostra natura: tanto che par' incredibile si possano appréder per vere da chiunque intende i termini senz'altro discorso, oltre le consequenze assurdissime, che da tali principij deriuano,

Digitized by Google

nō, oppoſte direttamente alla prattica vniuerſale, che corre frà ogni ſorte di gente ancorche barbara. Concioſia che, qual natione tanto ſeluaggia ſi ritroua, che non ſi vergogni di fare atti ſconci, e disconuenienti in publico, nel coſpetto di molti? Doue è radunanza di gente, nella quale non vi ſia chi comandi, e chi obediſchi, non vi ſia caſtigo per i delinquenti, e premio per chi fà bene? Chi v'è, che quando è maltrattato da qualcuno, non inuochi per ſuo difenſore Iddio, e queſto inſegnatoli dalla ſteſſa natura? Et infinite conſequenze ſimili. Ma ſe non v'è libero arbitrio, come ci puol'eſſer colpa, e giuſtitia, che puniſchi la colpa? *Profectò*, dice Agoſtino, *ſi nō voluntariè malè facimus, nemo obiurgandus eſt omninò. At verò vſque adeò peccatum voluntarium eſt malum, vt nullo modo ſit peccatum, ſi non ſit voluntariū, & hoc quidem ità manifeſtum eſt, vt nulla hinc Doctorum paucitas, nulla indoctorum turba (niſi planè inſipiens ſit) diſſentiat. Quare aut negandum eſt peccatum committi, aut fatendum voluntate committi.* Anzi da queſto ne naſcerebbe immediatamente la deſtruttione della natura humana, la quale eſsendo ſociale, & hauēndo neceſſità di viuere in compagnia per i ſuoi biſogni, maſſime per conſeguire il ſuo fine ſopranaturale, al quale è ſtata ordinata da Dio; e togliendoſi affatto la vita ciuile ſe ſi toglie la libertà; ne ſiegue neceſsariamente che ſi tolga la vita ſociale affatto, ſenza la quale il genere humano non può conſeruarſi. Ma la ſtolida pazzia di queſte Sette ſi vede chiara, peroche eglino ſteſſi tutt'il dì fanno contro à quello che dicono, nō ſolo ne gouerni delle Città, e Caſtella, ma anche delle proprie caſe, perche altramente ſarebbe impoſſibile, che ſi poteſsero cōſeruare, tanto nella vita ciuile, quanto nella naturale medeſima, e pur ſi vede che con l'vſo della propria libertà ſi conſeruano, obedendo i ſudditi di qualſiuoglia ſorte à i proprij ſuperiori, e maggiori, facendo i loro Concilij, eſercitando ne' loro Tribunali la giuſtitia, e di più la propria di loro Religione, tal', qual' ſi ſia. Le quali, e ſimili coſe far non ſi poſsono con la determinatione di Dio neceſſitante, che tolga la libertà dell'arbitrio, come à chi intende i termini l'è chiaramente euidente.

E poi chi mai, s'hà qualche cognitione del vero Iddio, potrà

Digitized by Google

persuadersi, che il vero culto, col quale vuol'egli esser'honorato, e riconosciuto da gli huomini, sia quel tanto disgratiato, e miserabile, col quale gli Eretici de'nostri tempi lo riueriscono? Concioßia che gl'istessi Gentili, che ingannati adorauano, & adorano finti Dei, nulladimeno gli riueriuano, e riueriscono con culto più nobile, e proportionato alla maestà suprema del primo principio di tutte le cose. Leggansi l'istorie, e si considerino le rouine de' tempij consegrati a' falsi Dei; che ognvn' vedrà, non esser con questa Religione, se bene di Dei ridicoli, paragonabile quella de gli Eretici de' nostri tempi. Doue sono le magnifiche fabriche de' superbi tempij? doue i ricchi sacrificij? doue i sontuosi ornamenti? doue la maestà, e lo splendore delle cerimonie, e de' riti? doue la nobiltà, grandezza, ed ordine de' Ministri in tutte le Sette Eretiche? Le di loro Chiese paiono più tosto fienili, ò granari, l'ornamento maggiore l'è l'imbiancamento delle mura: non v'è nè pure ombra di sacrificio, e pure questo è l'atto più principale, e proprio della vera Religione, che al solo Dio conuiene; vi puol'esser ignoranza più stolida nel mondo? Lascio le cerimonie, e riti ridicoli. Ma che si dirà de' Ministri, i quali sono la feccia della plebe, e l'opprobrio del volgo. Argomento potentissimo, per prouar con euidenza la falsità delle Sette Eretiche, & all'incontro, per l'opposta ragione, la verità della Chiesa Cattolica, come gratiosamente lo dimostra vn bellissimo successo riferito da Martino Becano autor' graue della Compagnia di Giesù con queste parole. *In Exam. concord. Anglic. num. 5. Fuit proposita quæstiuncula circa veram Religionem in sympoßio, in quo assederant conuiuæ conditionis magnæ, tum Catholici, tum Sectarij. Postquam autem varia singuli pro se in medium attulerunt, litem diremit tandem, eorum alicuis professione miles, excusata priùs peritia rerum Theologicarum: scisscitatus nimirum est ab vno è Sectarijs, qui erat vir priuceps, num vellet æqui bonique consulere, si contingeret aliquem è liberis suis Prædicantem fieri: confestim ille indignabundus: mallem, inquit, vt quotquot habeo liberos, totidem irent in malam Crucem, quàm vt vllus eorum generi suo tam infamem notam inureret: idem, alij Sectarij Principes rogati, simile responsum dederunt. Mox alium, perin-*

dè

de virum Principem Catholicum miles interrogauit: quemadmodum esset accepturus, si filius eius aliquis fieret Iesuita: aquissimo, inquit, animo id ferrem, & vtinam vni eorum eam mentẽ submitteret Deus. Excepit tunc miles: Nihil opus est disputatione, de vera Religione satis constat, dum apparet eos, qui Catholicam docent in pretio esse, at verò infames censeri alios, qui alterã obtrudunt. Concioſia che come puol'eſſer buona, e vera Religione dell' Onnipotente Iddio quella, i cui Predicatori. e Miniſtri ſono riputati infami da quell'iſteſſi, che la profeſſano?

Et à dir'il vero, qual'è quella perſona di mezzana nobiltà frà gli Eretici, che ſi degni d'accettare anche i Veſcouati, e ſupreme loro dignità? doue al contrario, non parlo delle dignità eccleſiaſtiche ſupreme, nè delle minori, come ſono l'Abbatie, Priorati, e Canonicati; ambite anche da nobiliſſime famiglie; ma parlo dell'iſteſſo habito de' poueri Religioſi, che profeſſano vita humiliſſima: chi vi è quantunque ſia delle ſupreme, e regie proſapie, che ſdegni di veſtirſelo, e profeſſarlo. Non occorre leggere l'antiche, ò moderne iſtorie; in queſti noſtri tempi non s'è viſto nella Città capo del mondo veſtito dell'habito de' Geſuiti, chi per il ſangue regio poteua ſperar la Corona di Rè, come poi in effetto (così diſponendolo per il publico bene la Diuina Prouidenza) l'hà portata, e la porta?

Inoltre doue s'auuera la profetia del ſacrificio mondo, che s'offeriſce in ogni luogo à Dio, ſaluo nella Chieſa Cattolica? Le ſontuoſità de' Tempij, e delle Chieſe, i di loro ornamenti, e teſori, la ſantità de' miniſterij, che in eſſe ſi eſercitano, il decoro degli habiti, l'ordine, la nobiltà, e lo ſplendore de' Miniſtri, cominciando dall'infime, & aſcendendo alle maggiori ſino alla ſuprema dignità del Vicario di Chriſto; chi può conſiderarlo, ſenza vſcir fuori di ſe per lo ſtupore? Veggaſi vna delle funtioni, che fà il Sommo Pontefice nelle principali ſollennità, e poi ſi giudichi, ſe ſi è viſta, ò ſi vede in alcun luogo del mondo, culto, e veneratione più proportionata, e degna del Sommo, e vero Iddio.

Dunque concludiamo affatto queſto capitolo con due parole. La prima che la cecità degli Eretici non può naſcere, ſaluo

da

da due cause. Cioè primieramente da vna strauagante superbia, la quale gonfiando loro il capo, e riempiendocelo di vani, e temerarij pensieri; gli fà sdegnare d'accommodarsi alla Ragione, & al giuditio della maggiore, e miglior parte del mondo, e fà loro credere, che il di loro ingegno più sublime degli altri, deue da se stesso guidarsi, e non sottoporsi à veruno, nel ritrouare i sensi delle diuine scritture. Onde è verissimo il detto d'Agostino (*de vera Relig. cap. 25. Profectò si superbia humana non esset, nō essent Hæretici, neque Sciſmatici, nec carne circumcisi, nec creaturæ simulacrorum cultores.*

L'altra più principale ragione, la quale fà trauedere gli Eretici si è l'amor troppo sfrenato d'vna bestiale libertà, per potersi prender tutti i gusti de' loro sensi, senza verun' rimorso della loro coscienza, proprietà quarto modo d'ogni Eretica Setta: perche dice il vero l'Angelico 2.2.q.153.art.5. *Cæcitas mentis, incōsideratio, & incostantia filiæ luxuriæ rectè dicuntur*. Che del resto la falsità delle loro Religioni, & all'incontro la verità della Cattolica; sono tanto euidenti à chi fà riflessione à i contrasegni della vera Chiesa, che possiamo con ogni ragione valerci quì del commandamento fatto da Dio à gli Ebrei nel decimoterzo capo del Deuteronomio, cioè: che quando fosse mai venuto vn' Profeta falso, ò indouino per sogni, e gli hauesse detto: Io allà presenza vostra rēderò la vista à questo cieco, e risuscitерò questo morto, credete à me, e venite ad'adorare quell'Idolo, sacrifichiamo à quell'altro: ancorche quel cieco ricuperi la vista, e quel morto risusciti, voi non douete dar fede à quel vano Profeta, nè far quel che vi dice. *Si surrexerit in medio tui Propheta*, (queste sono le parole della Sacra Scrittura) *aut qui somnium vidisse se dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & seruiamus eis; non audies verba Prophetæ illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus Deus vester, vt palam fiat, vtrum diligatis eum, an non in toto corde, & in tota anima vestra. Dominum Deum vestrum sequimini, ipsi seruietis, Propheta autem ille interficiatur, quia locutus est, vt vos auerteret à Domino Deo vestro*. Sopra delle quali parole dice Chrisostomo, spiegandole

al

al noſtro propoſito, nell'oratione 5. *aduerſus Iudæos*. *Quod dicit tale eſt: Si quis Propheta dixerit; poſſum excitare mortuum, mederi cæco, ſed obtemperate mihi, adoremus Dæmonem, immolemus Idolis. Deindè ſi qui hæc loquitur poſſit mederi cæco, aut excitare mortuum; nec iſta præſtanti credideris, inquit, eò quod Dominus tentans, permiſit vt ille hoc poſſet, non quod ille non noſſet tuum animum, ſed vt tibi probationis occaſionem exhiberet, an verè diligeres Deum. Eſt enim amantis, etiamſi exanimes ad vitam reuocent, qui eum conantur ab amato diſtrahere; nequaquam tamen ab amato deficere. Quod ſi hæc dixit Iudæis, multò magis ad maiorem ſapientiam inuitauit eos, quibus reſurrectionis oſtium aperuit, quibus præcepit ne in rebus præſentibus figerent amorem, ſed ſpes omnes ad vitam futuram transferrent*. E ſe queſto fù detto molto maggiormente a' Cattolici nel tempo di Chriſoſtomo; quanto maggiormente nel tempo preſente (nel quale ſono fatti tanto più chiari i ſegni della verità della noſtra Fede) deue dirſi: Se mai veniſſe vn Luterano, ò vn Caluiniſta, ò altro Eretico, e predicando di potere ſuſcitare i morti, ci voleſſe dar'ad intendere, che ſeguitaſſimo la ſua Setta, e laſciaſſimo la Chieſa Cattolica; quantunque reſuſcitaſſe i morti, & illuminaſſe i ciechi, con tutto ciò non doureſſimo crederli, nè ſeguirlo, ma doureſſimo anche noi penſare. *Quia tentans nos Deus permiſit vt ille hoc poſſet, vt palam fiat vtrum diligamus eum, an non ex toto corde noſtro*. Nè dobbiamo noi marauigliarci, come eſſendo tanto chiari, & euidenti li contraſegni, i quali dimoſtrano la verità della Religione Cattolica, e la falſità dell'altre Sette; ad ogni modo i Settarij ſiano tanto ciechi, & oſtinati ne' loro errori; percioche, oltre le ragioni già dette, coſtoro ſono perſone di tanto mal' talento dotate, che, regolarmẽte parlando, ſe ben' foſſero Cattolici, per tutto ciò, ſarebbero per la di loro ſuperbia, e licentioſa libertà molto mali Cattolici, e ſcandalo maggiore per gli altri: doue che eſſendo fuori della Chieſa, con profeſſar' i loro errori, dãno occaſione a' Cattolici di riprouarli, e mettere più in chiaro la verità, ſuegliandoli quelli, e ſpronandoli, à conſeruar con più diligenza, & affetto il teſoro che loro poſſedono della vera Fede. Così lo teſtifica Agoſtino *de vera Religione cap.* 8. dicendo, *Ex his hominibus hæretici*

Digitized by Google

retici sunt, qui etiamsi essent in Ecclesia, nihilominùs errarent; tum autem foris sunt, plurimum prosunt, non verum dicendo, quod nesciunt; sed ad verum quarendum carnales, ad verum aperiendum, Spirituales Catholicos excitando. Vtamur igitur etiam hæreticis, non vt eorum probemus errores, sed vt Catholicam disciplinam aduersus eorum insidias asserentes, cautiores simus, etiamsi eos ad salutem reuocare non possumus. Concludiamo dunque con la dottrina commune delle scuole, cioè che le note, e segni della verità della Religione Cattolica, sono tanto euidenti, che dimostrano chiaramente esser credibile con fede diuina, la qual'è certissima, tutto ciò, che quella ci propone per vero. Legga chi vuol più compitamente sodisfarsi li Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e massime Agostino, e Chrisostomo, legga i Controuersisti, e se ne brama vna notabile raccolta, vegga Tomaso Bosio.

Di modo che se hoggi si radunasse vn Concilio Echumenico tanto vniuersale, che d'ogni qualunque Setta particolare vi interuenissero i più dotti, e più per altro qualificati. Nel quale primieramente si dimostrasse (come si puol' euidentemente) l'esistenza, e l'vnità del uero Iddio, cioè d'un primo principio perfettissimo, *quo melius excogitari nihil possit*. E secondariamẽte si prouasse che questo uero Iddio non stà occulto, & affatto incognito; ma egli è stato sempre, & è riconosciuto, e riuerito da qualche radunanza di gente con quel culto, che lui richiede, tanto nel credere, quanto nell'operare, la qual uerità si puol' altresì euidentemente conchiudere.

Se poi di commun consenso s'inuestigassero, e determinassero le più sicure note, e certi contrasegni, per conoscere qual sia ueramente quella radunanza di gente, che retta da questo uero Iddio lo riueriſce col culto ch'egli comanda; senza fallo si scoprirebbe subito la uerità della Religione Cattolica, e la falsità di tutte l'altre à quella contrarie, trouandosi che alla sola Cattolica Romana quadrano i detti lineamenti, e certe note. E di fatto tutti quei d'altre sette, non riconoscono i di loro errori, peroche *nolunt intelligere*, e considerare sinceramente, quanto mal' s'adattino à loro della vera Religione i più noti caratteri. Dimostra questo à dismisura bene, il caso non hà gran tempo occor-

Digitized by Google

occorso nel Regno di Scotia. Oue ritrouandosi fatto prigione il P. Francesco Demstero Sacerdote della Compagnia di Giesù nato nella Metropoli del Regno; scrisse nell'anno 1657. vn'offerta nella lingua del paese à tutti li Ministri, Magistrati, e Signori Scozzesi. Della quale essendosene fatte moltissime copie, subito fù sparsa per tutta la Scotia. La porrò quì con le medesime parole dettatemi dall'istesso Autore, ma volgate nell'idioma Italiano. La quale dice così.

Humile, e sommessa offerta alli Ministri, e Clero di Scotia, (i quali sono più di mille) fatta da N.N. mentre staua attualmẽte prigione per la sua professione in Eidemburgo Metropoli del Regno. Di tutto il numero de' Ministri di Scotia si eleggano pochi, ò molti, come essi vogliono, ma siano degli ottimi, e più qualificati non solo nel sapere, ma in ogn'altra perfettione, che gli può rendere più disposti à mantenere la di loro causa. Io proporrò vn punto solo senza ambiguità di parole, & in termini sì chiari, che sarà inteso da qualsiuoglia, ancorche di puoca capacità. Solo dimando, che in prima mi siano concesse due cose.

La prima si è, che vn principio, ò fondamento indifferente, & applicabile à prouare sì vna falsa, come vna vera dottrina; non puol' esser' sodo, e vero principio, perche la verità ella è di tal natura, che essentialmente l'è determinata ad inferir' solo il vero, secondo quell'vniuersale assioma dettato dall'istesso lume della ragione, e da tutti riceuuto; *Ex vero non nisi verum.*

La seconda cosa ch'io richiedo, ella è, che si stabilischi esser impossibile, che vno sia huomo da bene, e non habbia verun' contrasegno, e nota, che lo distingua da vn'furfante.

Concessemi queste due massime, il punto ch'io pretendo mãtenere, e difendere gli è, che la Religione de' Protestanti professata per questi vltimi cent'anni nel Regno di Scotia, non hà distintiuo alcuno per diuariarla da una falsa Setta: perche i Ministri, e Professori di questa Religione, non potranno mai produrre un' principio, e fondamento tale per prouare la di loro Religione esser uera, ò che loro habbiano il uero senso della Lettera della Sacra Scrittura; qual fondamento non possa esser'

Digitized by Google

assunto da qualsiuoglia nuoua Setta, da loro medesimi condennata per falsa.

Di più m'offerisco di mantenere, che tutti, tanto i Ministri, quanto il Popolo, à cui è mosso questo dubio, & hanno giuditio, e capacità di penetrar' simili cose; sono obligati in coscienza, d'applicare l'intendimento, che il Signor Iddio hà loro concesso; ad'esaminar' à bell'agio, se questo è vero sì, ò nò, e di ponderar' seriamente se torna per la loro salute il viuere, e morire in vna Religione, la qual non hà punto di differẽza da vna Setta falsa, nè fondamenti per prouare ch'ella sia vera, se non tali, che possono altresì prouare la verità d'altre nuoue Religioni, che loro medesimi per false, e male riconoscono.

Che se S. Agostino dice, niuno ritrouarsi tanto sciocco, che attacchi il suo mantello ad'vn chiodo, il qual' vede conficcato nel muro; se prima con le dita non tasti, se stia tanto fermo, che possi regger' il peso del mantello: da questo ogn'huomo di giuditio può raccogliere, con quanta diligenza dourebbe esaminare la sodezza de' fondamenti di quella Religione, alla quale vuol'attaccare la sua salute eterna: tanto più ch'egli è cosa riceuuta da tutti, & espressamente da San Paolo asserita, che l'è impossibile senza la vera Fede piacer' à Dio, e conseguire l'eterna beatitudine.

Ma acciò si vegga, che questa non è vna fastosa disfida, ò vna vana ostentatione ordinata à deprimere l'altrui sapere; ma vna cosa importantissima, la quale intendo mostrare per il publico bene, e che niente più desidero, saluo che si venghi alla proua, & all'essecutione; mi dichiaro d'esser contento, che se i Ministri vinceranno questo punto, senz'altro processo io sia condotto alla publica piazza, e quiui impiccato, come vn'huomo prosuntuoso, e vano, il quale haue ardito di muouer' questo dubio, e proporre questi partiti. Ma dall'altra parte se i Ministri resteranno conuinti in cose di tanto rilieuo; non richiedo che si vsi con essi tanto rigore, ma solo che da vn pittore si facciano i di loro ritratti, e questi siano attaccati alla forcha.

Queste sono le parole dell'offerta, le quali hò voluto riferire primieramente per vna chiara proua del mio detto, cioè, che

tutte

Digitized by Google

tutte le Sette non Cattoliche, in tanto si mantengono, in quanto i Settarij non vogliono con sincerità esaminare, se à loro realmente conuengano le sembianze, e contrasegni proprij della verà Religione. Concioſia che quantunque il sudetto Sacerdote fusse solo, e nelle forze loro prigioniero, soggetto à riceuere ogni torto, e souerchiaria da persone di poca coscièza, ed i Ministri più di mille, con tutti i loro vantaggi; e se bene questi prima soleuano ogni dì insultare a' Cattolici di quel Regno, rinfacciando loro l'ignoranza de' Sacerdoti Papisti, peroche non haueſſero ardire di venire à publica disputa con esso loro; nulladimeno à questa notissima offerta mandata dal carcerato Sacerdote, à tutti i primarij, e non primarij del Regno: non mai fù data vna minima risposta da alcuno, non che fusse accettata. E pure dopò l'offerta, più di tre mesi volse egli rimaner' nella prigione: ma contro d'ogni giustitia ritenutoui, essendo stato già dichiarato innocente per giuridica sentenza, gli fù poi intimato l'esilio da tutti tre i Regni: alche replicando egli, che non haueuano ragione alcuna di darli pena sì graue d'esiliarlo dalla patria; non mai ne riportò altra risposta, saluo, che giamai vscirebbe di prigione se non accettasse l'esilio. Onde fù necessitato, per non spendere à disn isura, e marcir' senza frutto veruno in quelle carceri, d'accettar l'iniquo precetto, e ritornarsene à Roma, doue fù da suoi Superiori richiamato, e quiui dettò à me le parole della sudetta disfida, fatto Rettore del Collegio Scozzese.

Hor chi non riconosce in questo successo, euidentemente la debolezza de' fondamenti, doue si fondano l'eretiche Sette: non si vergognando vn Regno intiero con mille Ministri di sfuggire il cimento, e la proua con vn' sol' Sacerdote loro prigioniero? In somma *Potentissima veritas*: ma l'è verissimo altresì che *Qui malè agit odit lucem*, e conforme insegna S. Agostino, gli huomini *amant veritatem lucentem, sed oderunt redarguentem*. Che però mai si tennero sicuri quei mantenitori di menſogne, finche non si viddero molto lontano, chi poteua manifestar' lo ro la verità, che riprendeua la di loro infingardagine, e scopriua gli errori della Setta, quale professauano.

Digitized by Google

Hò voluto anche riferir' questo caso, perche l'istessa offerta si può con ragione fare ad' ogni qualunque altra Setta Eretica, nè solo il sudetto, ma mille, e mille altri Sacerdoti Cattolici sarebbero pronti à scendere nel medesimo campo.

Mà acciò niuno possa pretendere ragioneuole scusa, ò pretesto, aggiungerò di più quì, con poche parole, tre altri modi più assai ageuoli per ritrouare in questo importantissimo negotio la verità. E sia il primo accettando il consiglio d'Agostino, che diede à gli Eretici del suo tempo, con i quali parla in questa guisa. *De moribus Ecclesiæ cap.8. Si in vobis erit charitas, quantum cognoscendæ viritatis magnitudo desiderat; aderit Deus, qui ostendat vobis non apud Manichæos* (dicena lui, ma noi possiamo aggiũgere, *neque apud Lutheranos, aut Caluinistas, aliosque huiusmodi esse Fidem, quæ ad summum apicem Sapientiæ, veritatisque perducit, qua perfrui nihil est aliud, quàm beatè viuere, neque esse vspiam, nisi in Catholica disciplina. Obsecro vos, vigilate paululum. Concitant Euangelia. Petite, quærite, pulsate: concitat Paulus: Vt in charitate radicati, & fundati possitis comprehendere: concitat Propheta cum dicit: Facilè sapientiam ab his, qui eam diligunt, quærunt, concupiscunt, curant; posse cognosci. Salus animi, & via beatitudinis vtrarumque scripturarum pace mostratur. Et vos latrare potiùs aduersus hæc, quàm his obtemperare diligitis. Et ego latraui, & canis fui, sed breui dicam quod sentio. Audite Doctos Catholicæ Ecclesiæ Viros, tanta pace animi, & eo voto, quo vos ego audiui; nihil opus erit nouem annis, quibus me ludificastis, longè omninò, longè breuiore tempore quid interst inter veritatem, uanitatemque, cernetis.*

Sarà il secondo modo il documento molto più sbrigato di Chrisostomo, il quale nel tom.5. serm. *aduersus hæret.* dice così. *Est lapis quidam, quem Chrisaborion appellant, quo probatur aurum adulterinum, & nothum, si illi atteratur, ostenditurque purum, & immistum, incorruptumque numisma. Hunc indicem ego fidelissimorum hominum cor dixerim: nam qui de Fide rationes Ortodoxorum Catholicorum, & aduersariorum accipiunt, & gnomone cordis quasi atterunt, & probant; inueniunt Fidem Ortodoxorum synceram, & puram, prauamque aliud sentientium opinionem, & fidem esse adulterinam. Proindè Dilecte cum in promptu habeas & tu gnomonem, & in-*

& indicem cordis tui, tum nostras, tum aduersariorum rationes accipe, nihil ad cuiusquam gratiam facies, sed in veritate ambulans, & quorum rationes solidas probaueris, eas in corde tuo fortiter serua.

Ma terminerà questo capo, vn' altra riflessione, à mio giudicio efficacissima, sopra la risposta data da Melantone famoso Eretico alla propria madre, mètre staua nell'articolo della morte: di cui Floremondo Remondo nel lib. 2. *de origine Hæreseon.* c. 9. così fauella. *Scribant nonnulli Melanchthonis matrem filio animam agenti ita dixisse. Mi fili extremùm iam me fortasse tu vides, utpotè iamiam è mundo discessurus, & coram magno illo Iudice eorum, qua fecisti rationem reddituras. Tu scis Catholicam me fuisse, meque à te vt Religionem mutarem, & diuersam ab ea, quam maiores nostri secuti fuerunt, amplexa sim, inductam. Nunc ego te per Deum viuum adiuro, vt quanam melior sit mihi dicas, neque quid hac in re me celes; tunc Melanchthonem clara voce, vt ab omnibus intelligi posset, dixisse; Hæc plausibilior, illa securior.* Mò se questo tanto celebre, e dotto frà gl'Eretici, se bene esalò l'infelice anima ne' suoi errori inuolta; ad ogni modo costretto dalla verità, confessò (quando anche le Talpe aprono gli occhi) la Religione Cattolica esser di tutte l'altre la più sicura: quanto più chi non hà sì malamente offuscato l'occhio dell'intelletto con le menfogne, se si costituisce coll'imaginatione nell'estremo di sua vita, e si pone à considerare seriamente i segni più certi della vera Religione; scoprirà euidentemente che la Cattolica Romana, *Est securior securior*, per ottener la salute eterna, e non restar gabbato nell'importantissimo negotio dell'eternità felicissima, ò miserissima, che ci aspetta.

E tanto può bastare hauer detto intorno alla verità della Fede Cattolica per conuincere ogni ragioneuole intelletto. Ma chi più capace, ne bramasse vn' più distinto, e metodico raccolto; potrà leggere nel principio dell'Etica Christiana stampata da noi, il breue trattato intitolato, *Demonstratio vera Religionis*, che in quello potrà molto più sodisfarsi, senza molto fastidio.

D'alcune

Digitized by Google

Di alcune verità certissime, che si raccolgono dal dimostrato sin quì.

CAP. X.

STabiliti questi due fondamenti, cioè che Giesù Christo l'è il vero Figliol'd'Iddio, e che la sola Chiesa Cattolica gli è la vera Chiesa instituita, e gouernata da lui: ne vien' subito in conseguenza euidente, che tutto quanto insegna, e definisce per vero questa Chiesa, gli è infallibilmente vero, nè se ne può con ragione alcuna dubitare. Quello dunque dobbiamo tener' fermamente, esser certo intorno alli dubij proposti nel primo capitolo, e tutti gli altri, quali si possono proporre; che dalla Chiesa Cattolica si definisce per certo, ò sia espresso nelle diuine scritture approuate da essa, ò ne' Sacri Concilij riceuuti, & ammessi, ò ne' decreti de' Sommi Pontefici, ò nel sentimento commune de' Dottori, e Santi Padri. E per scendere a' particolari; Tutte queste sono verità irrefragabili.

Che il vero Iddio sia Vno nella Natura, e Trino nelle Persone. Che la seconda Persona vero Figliuol' di Dio habbia assunta la natura humana, e sia venuta nel Mondo à redimerci cõ dar' il sangue, e la vita. Che l'Anima dell'Huomo sia immortale, & ordinata da Dio al fine sopranaturale della gloria eterna nella visiõn' beatifica. Che l'anima de gli adulti separata dal corpo, vada per starui eternamente ò in luogo di dannatione, se morì, priua della diuina gratia; ò in luogo di salute, se si trouaua in gratia. Che tanto la gloria del Cielo, quanto le pene infernali, si danno in premio, ò in pena dell'opere sante, ò ree fatte dall'huomo nello spatio della vita presente. Onde disse Bernardo. *Non transeunt opera nostra vt videtur, sed temporalia quaque, veluti aternitatis semina iaciuntur. Quæ seminauerit homo, hæc & metet. Stupebit insipiens, cum ex modico semine, copiosam uiderit exurgere messem, siue bonam, siue malam, pro diuersitate sementis.*

L'è in oltre verità certissima, che vn' solo peccato mortale basta

basta per priuarci della gratia santificante, e farci rei dell'inferno. Che acciò l'atto sia meritorio della vita eterna, l'è necessario che vi sia la gratia santificãte in chi opera, che l'atto sia buono secondo tutte le sue circostanze, e che sia ordinato al fine sopranaturale; e tutti gli atti, a' quali manca alcuna di queste cose, ò sono materia di fuoco, ò inutili per la gloria eterna.

Dalle quali verità ne siegue, che l'huomo in questa vita sia posto dal Signor Iddio come in vno steccato, con il suo libero arbitrio, e con gli necessarij agiuti della gratia, acciò combattendo generosamente contro quei nemici, che à peccare l'incitano, e facendo atti meritorij della vita eterna; s'acquisti il Cielo, e fugga l'Inferno. Quindi si dice, che *Militia est vita hominis super terram.*

Bisogna procurar' d'intendere al possibile bene, e di tenerlo sempre viuo nella memoria il significato di queste tre parole. Felicità del Cielo, Tormento d'Inferno, Breuità della presente vita, ancorche la poniamo di cent'anni.

Questi cent'anni di vita con tutto il rigore delle scuole sono niente paragonati con l'eternità: anzi ancorche fosse di cento milioni d'anni la nostra vita, pur nulla sarebbe rispetto all'eternità, peroche il finito quantunque sia grande non hà proportione alcuna coll'infinito.

Perche vediamo più chiaramente la necessità grande ch'habbiamo di fare l'vltima, e fermissima risolutione, la qual'andiamo persuadendo in questo discorso; poniamo che non solo di cent'anni, ma di cento milioni d'anni sia la vita nostra preséte, e discorriamo così.

Non sarebbe pazzo da catena quell'huomo, al quale fosse proposto questo partito: Se tu vuoi star' in quei maggior' diletti, che possano goderfi in questa vita, per vn' quarto d' hora, perderai cento milioni d'anni colmi di quei maggiori gusti, che tu stesso ti puoi imaginare, e dourai stare per tutto questo gran' tempo dentro d'vna fornace ardente: ma se per vn quarto d'hora ti contenti star' dentro di questa fornace, non solo sarai libero dal fuoco per i cento milioni d'anni, ma in tutto questo tempo goderai quella maggior' felicità, che tu mai possi desidare-

re.

re. Non sarebbe, dico, matto, e più che matto quello, che si eleggesse di goder per vn quarto d'hora, con esser poi per cento milioni d'anni, non solo priuo di sì gran felicità, ma posto in vn'ardente fornace? E' troppo chiaro, che questa sarebbe vna pazzia intollerabile. Ma chi non sà che vn quarto d'hora, è più lungo tempo comparato con cento milioni d'anni, che non sono cento milioni d'anni paragonati con l'eternità? perche trà vn quarto d'hora, e cento milioni d'anni vi è la sua proportione, essendo l'vno, e l'altro tempo finito; doue che i cento milioni non hanno proportione veruna con l'eternità. Si che in realtà maggior' pazzia sarebbe eleggersi cento milioni d'anni felicissimi, per douer poi star' nel fuoco tutta l'eternità, che eleggersi vn quarto d'hora felicissimo, per douer' ardor poi cento milioni d'anni. Chi dunque potrà far concetto adequato, non che spiegar' con parole la follia à tanti cõmune, che corre nel Christianesimo trà quei Cattolici, i quali professano hauere viua fede di quanto definisce la Chiesa, e poi viuono tanto spensierati dell'eterna loro salute, commettendo tanto facilmente de' peccati graui, e viuẽdo per quelli priui della diuina gratia la maggior parte dell'anno, e non procurando di far' quanto più possono di quegli atti, che meritorij della gratia, e della gloria eterna, sono il prezzo, col quale si compra l'eternità beata. Perche se l'è somma stoltitia, per goder'vn quarto d'hora, ò per nõ star'vn' quarto d'hora nel fuoco; perder' cento milioni d'anni felicissimi, e per tutto questo tempo eleggersi vn'ardente fornace; e molto maggior' pazzia di questa gli è il non voler' star' nel fuoco, ma goder' quà giù cento milioni d'anni, per fuggire un' fuoco eterno, & acquistar vna felicità eterna (come habbiamo dimostrato) che infania inesplicabile sarà questa de' trascurati Cattolici, i quali per non soffrire men' di cent'anni, non dico il fuoco, ma leggiere mortificationi, e fatiche, quali ricerca l'osseruanza della diuina legge (che nulla sono paragonate col fuoco) s'eleggono il fuoco, non per cento milioni d'anni, ma per tutta l'eternità, ed il fuoco dell'inferno, con la perdita del Cielo? intendansi i termini, che si farà qualche concetto della grauezza di questa gradatione, e si scoprirà l'impareggiabile

pazzia

pazzia di tãti Cattolici, i quali professando questa Fede, stanno poi tutti in procurar' gusti, e grandezze di questa vita, mettendosi per questo ad' euidente pericolo di perder la felicissima, & acquistarsi la miserissima eternità.

D'alcune risolutioni, che dalle sudette verità si cauano.

CAP. XI.

SE ogni prudenza, e ragione vorrebbe, che proposti à noi, i sudetti partiti, ci elegessimo più tosto l'esser per vn' quarto d'hora priui d'ogni gusto, & ardere dentro vna viua fornace, acciò fossimo liberi poi dal fuoco, e godessimo vna somma felicità per cento milioni d'anni.

Se molto più prudẽte, e necessaria risolutione di questa sarebbe, star nel fuoco cento milioni d'anni per fuggir' il fuoco eterno, & acquistar' vna perpetua felicità. Quanto più saggia, e necessaria sarà la risolutione, che dobbiamo far noi d'eleggerci cento anni di fuoco nostrale, a fine di fuggir' vn' eternità di fuoco infernale, & acquistar' vna felicità interminata nel Cielo? Giàche in questo stato, & in queste strette ci ritrouiamo, d'esser' necessitati ad hauer' vn' eternità di paradiso celeste, ò di fuoco d'inferno: & il fuggir questa, & acquistar quella è posto in mano nostra, secondo che viueremo nel breue tempo di questa vita mortale. Si che, quando il viuer con ogni santità, a noi moralmente posibile, portasse seco tanto di pena, quanto ne dà vna fornace accesa; noi con tutto ciò douriamo, molto di buona voglia eleggerla, a cagion' di fuggire gli eterni tormenti de dannati, e goder la beatitudine de Santi sempiterna.

La Diuina Bõtà, acciò maggior fosse l'allegrezza, e gloria nostra nel Cielo; hà voluto darcelo per premio, e mercede: *Merces vestra copiosa est in Cœlo, & reposita est mihi corona iustitiæ.* Ma oltre modo hà mostrata la sua Bontà, e Prouidenza (per isuegliare, & eccitare l'humana infingardagine, e sciocchezza, a cercar in ogni modo di guadagnarsi questa eterna felicità) mentre ci

Digitized by Google

hà posti in vn' stato,e conditioni tali,che quando noi trascurassimo l'acquisto dell'eterna beatitudine; siamo costretti,e necessitati ad' incorrere nella pena del fuoco eterno, senza poterci appigliare à partito alcuno di mezzo. *Magna nobis*, disse Dagoberto, *indicta probitatis necessitas, ne ipsam aternitatem animarũ perpetuis tradamus incendijs.* Di modo che, quando il desiderio dell'eterna felicità non ci alletti; ci sproni, e necessiti il timore de gli eterni supplicij à risolutioni di prender i mezzi più sicuri, ed efficaci, che si trouino, non sol' per acquistar quest'infinito bene, ma molto più per isfuggir quest' estrema, & irreparabil miseria. Dico à prẽder i mezzi più sicuri ed' efficaci, che si trouino,perche doue si tratta dell'acquisto d'infinito bene, e della fuga d'vn male,almeno per la duratione,infinito; ogni ragione vuole,& ogni prudenza ci detta, che non dobbiamo cõtentarci d'elegger' qualunque sorte di mezzi,ma ben sì quelli, che si stimano i più potenti, e più certi: essendo troppo espressa follia il contentarsi di correr' ogni minimo pericolo di perder vn' infinito bene,ed' incorrere in vn' infinito,& irreparabil' male,quãdo stà in man' nostra il liberarci da questo pericolo.

Si come dunque molto forsennato sarebbe,chi stãdo in qualche pericolo anche leggiero di perder la felicità di cẽto milioni d'anni,e d'esser per questo tempo ritenuto dentr' vn' ardente fornace,e potẽdosi liberar da questo piccolo pericolo col porsi per vn quarto d'hora dentro del fuoco; volesse più tosto star' in questo pericolo,che sopportar' vn sì breue dolore; così molto più pazzo sarebbe chi (per fuggir' ogni benche minimo pericolo dell'eternità felicissima ò miserissima) non si contentasse di star' nel fuoco per cento milioni d'anni; per la ragione più volte detta, cioè,che ogni tempo finito è niente, e non hà proportione alcuna con l'eternità.

Adesso, *Qui potest capere capiat*; quanto sarebbe grande la pazzia di chi hà la Fede Cattolica, quando non si risoluesse di star dentro del fuoco per cent'anni,solo per isfuggir' al possibile ogni dubio di perder' il Cielo, ò di esser condennato all'inferno. Egli è troppo gran' bene la gloria eterna del Paradiso: Egli è troppo grande,& intolerabil' male, il fuoco eterno dell'infer-

Digitized by Google

inferno. Non v'è ſpeſa per grande ch'ella ſia, la qual non ſia ben fatta per ricomprar ogni pericolo quantunque piccolo di perder quella, e d'incorrere in queſto.

Eccoti ò Chriſtiano Cattolico l'anguſtie, nelle quali ti ritroui riſtretto, con tutto che per altro ſij vn gran Principe, vn' Re, il maggior Monarca del mondo. Sei poſto già dentro lo ſteccato di queſta vita, e non puoi fuggir' di combattere: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*: ò vincitore, ò vinto hai da vſcirne quãdo verrà la tua morte: non v'è ſperanza di pace, ò di triegua: Se vincerai, il tuo premio ſarà vna felicisſima eternità, ſe ſarai vinto, hauerai per pena vn' ſempiterno inferno. Queſto è il tuo negotio, per il qual' ſei poſto in queſto mondo, gli altri tutti ſono acceſſorij, ò bagattelle. Quì non ſi burla, ne l'è queſto giuoco da putti come ſi penſarono quelli, che nella Sapienza c. 15. *Æſtimauerunt luſum eſſe vitam noſtram*. Ma ſe ti piace di chiamar giuoco quanto ti occorre in queſta vita, perche niuna coſa quì hà ſuſſiſtenza vera, ma più toſto vn' apparenza vana, te lo concede Chriſoſtomo nell'homilia 24. ſopra San Matteo, dicendo: *Non eſt luſus hæc vita, immo eſt quidem præſens vita luſus*. Ma intẽdi bene, che nella vita eterna futura, al certo nõ ſi giuoca, nè ſi ſcherza, ma ſi fà pur troppo da vero: *Sed non eſt*, non t'ingannare dice il Santo, *Non eſt luſus vita æterna futura*.

Queſte ſono verità Cattoliche, tanto certe, quanto è certa la Fede ſteſſa Cattolica, e Chriſto è vero figliuol' di Dio. Biſogna dunque, che tù in ogni modo venghi ad vn' vltima, e fermiſſima riſolutione di far tutto quello, che ti puol' giouare per isfuggire al poſſibile ogni pericolo di perder' il Cielo, e traboccar nell'inferno. Non far tù come han fatto tanti altri ſciocchi, che per non preuedere, e prouedere a fatti loro, ſtãno ardendo giù nelle fiamme ſenza frutto veruno, ma impara a ſpeſe loro. Dimanda loro vn pò, a che patti, e conditioni verrebbero adeſſo i Neroni, i Diocletiani, Li Giuliani. Che concetto, e giuditio facciano delle coſe, tutto differente da quello ne faceuano prima, ſe torna conto ſtar' nel noſtro fuoco mille, e centomil'anni per non metter' a riſico l'eternità: Che partiti proporrebbero a Dio, ſe ſperaſſero poter' vna volta impetrar' da lui il ritornar in queſta

Digitized by Google

vita nello stato, nel quale ci ritrouiamo noi; Se stimerebbero molto lo star centomila milioni d'anni in quei torméti. Ah Dio, che se si portasse questa nuoua da parte del Supremo Giudice giù nell'inferno: Quando saran' seccati tutti i mari, e fiumi, e laghi, che si ritrouano in questo mondo, prendendosene da quelli ogni centomil'anni vna sola goccia d'acqua; all'hora potrete tornar' a viuere vn' altra volta, per operare la vostra eterna salute. Questa nuoua sarebbe tanto allegra, e felice per i dannati, che non solo accettarebbero il partito, e la gratia con infiniti ringratiamenti; ma da quel punto l'inferno non sarebbe più inferno per loro.

Che gratia dunque l'è questa, c'hà fatta à noi Dio, di liberarci da quel misero stato de dannati, c'habbiamo tante volte meritato? Perche dunque non obediamo all'Apostolo, il qual ne dice: *Existimate vos tanquam ex mortuis viuentes*? Che sarebbe vn Dannato, se adesso le fosse concessa la gratia di tornar' in vita? temerebbe forsi, per assicurar l'eternità, di porsi dentro di questo nostro fuoco per mille, anzi per centomila anni? Chi haurebbe accettato per fauore il partito, ch'habbiamo accennato pur hora, non si possono, ne pure immaginare quelle gran cose, che sarebbe, uedendosi riposto in questa vita, e questo non per altro, se non per la uiua cognitione c'haurebbe di quanto immensa importanza sia lo spedir bene il negotio della uita eterna.

O miseri ed infelici quelli, che non sanno valersi della diuina misericordia vsata loro; ma si seruono sì male di quel felice stato, che col prezzo di tormenti inestimabili si comprarebbe da vna moltitudine senza numero d'Anime, e di Spiriti dannati.

Se tu vuoi prudentemente operare ò Christiano, conforme richiedono le verità cattoliche, quali professi; tu doureſti risoluerti a far' in questa uita niente meno di quello, che farebbe chi vi fosse stato riportato dall'inferno. Concio sia che cõ maggior ragione deui dir forsi tù quello, c'han confessato tanti Santi: *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea*. Anzi di più. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum, quia misericordia tua magna*

est

Digitized by Google

eſt ſuper me,& eruiſti animam meam ex inferno inferiori. E queſto ſteſſo ſarebbe poco, riſpetto a quel molto; che per ogni conto dourebbe farſi da qualſiuoglia, ſolo per metter quant'è poſsibil' in ſicuro la buona riuſcita dell'eternità.

Dal detto ſi raccolgono in breue tutte queſte veriſsime concluſioni. Per nõ dichiararſi l'huomo pazzo da catena, deue eleggerſi di ſtar cento milioni d'anni dentro vna fornace ardente, affine di fuggir' ſolo il pericolo d'eſſer condennato per tutta l'eternità al fuoco dell'inferno: perche più che matto ſarebbe chi non voleſſe ſtar dentro il fuoco per vn quarto d'hora, acciò ſi aſsicuraſſe di non v'eſſer poſto per cento milioni d'anni: e pure (come a poſta l'habbiamo più volte replicato) più lungo tempo egli è vn' quarto d'hora in comparatione di cento milioni d'anni, che queſti paragonati all'eternità.

Tutti quei partiti, ch'accettarebbero, come fauore i dannati per liberarſi dall'eternità di quei tormenti, con ragione doureſsimo accettar' ancora noi. Sì, perche la ſola diuina miſericordia ci hà liberati fin' hora dall'inferno; sì anche perche l'è sì gran male vn' eternità di quel fuoco, e sì gran bene vn' eternità di Cielo; che non v'è prezzo proportionato per redimerci da quella, e comperarci queſt'altra.

Almeno (queſt'è la terza concluſione) tutto ciò che farebbe, chi dall'inferno foſſe riportato à queſta vita, doureſsimo far' anche noi; sì perche l'importanza di quello ſi pretende l'è l'iſteſſa, sì anche perche altreſi noi ſtiamo quì cauati per diuina pietà da quelle pene.

Ma queſte, a dir' il uero, ſe bene ſono riſolutioni, che per ſodiſsime ragioni, dourebbe far' ogni vero Chriſtiano; nulladimeno ſono più toſto riſolutioni (per dir così) aſtratte, e ſpeculatiue; che prattiche, e da metterſi in reale eſecutione. Ma l'habbiamo propoſte, acciò crediamo con quanto maggior animo dobbiam' venire alla riſolutione particolare prattica, & vltima, ma fermiſsima, che deue in ogni modo fare chiunque hà Fede, e Religion' Cattolica, per operare conforme richiedono i principij, e verità che profeſſa.

Della

Digitized by Google

Della prattica, & importante risolutione fermissima, che deue fare ogni vero Cattolico.

CAP. XII.

O Che felice stato egli è il nostro de Christiani Cattolici, se lo sappiamo conoscere, e ce ne sappiamo seruire. Che felici, e beate conditioni sono quelle, nelle quali ci ritrouiamo! Non è necessario a noi per isfuggire ogni pericolo, e metter' al possibile moralmente in sicuro l'eternità nostra felice; di risoluer' il gittarci nel fuoco per molti milioni d'anni, nè per centomila, nè per mille, ma per meno di cento, cioè per quei pochi solo, che ci restan' di vita, e dopo questo breue, e leggiero purgatorio potremo non solo restar liberi affatto da ogni timore d'esser gettati nel fuoco eterno; ma sicuri altresì della felicità perpetua del Paradiso. A si vil prezzo si uende à noi quel gran tesoro, che ad' innumerabili Spiriti, & Anime dannate, ne meno per il prezzo di centomila milioni di milioni d'anni di fuoco infernale si concede.

Horsù, rendiamo infinite gratie all'immensa Bontà d'Iddio del fauor' che ci fà, e veniamo alla prattica, & vltima risolutione fermissima di star questi pochi anni, che ci restan' di uita, dentro del fuoco, per assicurar' quanto possiamo la nostra felicità eterna, Che dici Christiano? ti par dura cosa, uenire a questa risolutione? Ma uedi ben' quel che fai. Tu ti troui nella spõda d'vn Oceano infinito di piombo liquefatto bollente, e dall'altra parte nell'orlo d'vn pozzo d'acqua pur bollente; e sei forzato, non v'è rimedio, gettarti nel mare ò nel pozzo. Che farai? Nel pozzo v'è poc'acqua, e si và poco a poco risoluendo, ma il mare egli è immenso, e non finirà giamai. Perche ti ritiri dal gettarti nel pozzo? rimira, e considera il mare, che ti diuenterà amabilissimo il pozzo. E poi non ti contentaresti tù di prender' cent'anni di purgatorio per asicurarti del Cielo? ma che hà che fare il fuoco nostro con quello del Purgatorio? E di più se tu soffrisci le pene per Dio in questa vita, meriti maggior gloria, doue che nel purgatorio si sodisfà solo, non si merita.

Ma

Digitized by Google

Ma se pur' il senso, e l'amor proprio si ritira da far questa risolutione, torna a riporti col tuo pensiero nello stato de dannati, tante volte meritato da te, e ripensa i duriſſimi partiti, a quali verrebbero quei miseri, e tu medesimo se ti trouassi la giù, e fà con l'anima tua i tuoi conti in questa guisa. Anima mia, che facciamo? Ci siamo pur' accertati vna volta, che Christo Crocifisso è il uero figliol' d'Iddio, e la sola Chiesa Cattolica è la fondata, e gouernata da lui, e consequentemẽte quello, che questa insegna l'è verità certiſſima, & indubitata. Hor questa ci assicura d'vna vita eterna, ma dice che ò feliciſſima, ò miseriſſima ci hà da toccare. *Qui in regni Dei possessione nõ erunt* (dice Agostino nel lib. 21. de Ciuit. Dei, al cap. 25.) *æterno supplicio tenebũtur, quoniam*, ecco la ragione chiara, *Quoniam non est locus medius, non est alia regio vbi eligas locum*. Ma farci questa eternità felice, ò misera stà in man' nostra nel breue tempo di questa vita, che meno sempre sarà di cent'anni. Habbiamo concluso, che tornerebbe molto più conto star cento milioni d'anni nel fuoco per fuggir' il pericolo di starui eternamente; che non tornerebbe a conto starui vn quarto d'hora affin d'assicurarsi di nõ esserui posto per cento milioni d'anni. Che stai dunque à pensare? che vai dubitando di risoluerti d'accettare per cinquanta, ò sessant'anni il fuoco a cagione d'assicurarti della eternità beata? Mettiti bene auanti gli occhi della tua mente gli anni eterni, e rimpetto a questi cõsidera poi sempre i cinquanta, ò sessant'anni, che ti possono restar di uita alla più lunga.

Vedi bene, in che termini tu ti ritroui. Se non vuoi risoluerti d'hauer questa patienza (diciam' così per la più lunga) fino al mille settecento cinquanta; ma vuoi in questo tempo goderti le tue libertà, e prenderti i gusti, che puoi in questa vita; al settecento cinquanta sarai gettata nel fuoco eterno, e quiui ti trouerai nell'ottocento, nel due mila, nel cẽto mila, che verrà, e poi nel ducento mila, e ne milioni di milioni, che sicuramente verranno, e tù pur' arderai, e conta pur quanto puoi, che sempre ne restaranno infiniti de milioni, ne quali tù sempre nel fuoco. Lo credi, ò non lo credi? Se non lo credi, léuati la maschera, ed esci fuora della Chiesa Cattolica. Se lo credi, doue stà il tuo giudi-

tio?

Digitized by Google

tio? E negotio questo da metterſi in forſi, ed in riſico?

Ben lo vedo quel che penſi: tu pretendi di viuere (come ſi viue dalla maggior parte de Cattolici) vna vita tale, quale cõmettendo de peccati, e poi confeſſandoli quando comanda la Chieſa, facendo alcune opere buone, ſe bene imperfette, e ſtando ſenza la gratia ſantificante, confidando poi nella diuina miſericordia di far' vna buona confeſſione nell'vltima infermità, e morire con penitenza grande nell'vltim'hora, e così morendo in gratia sfuggir' l'inferno, e cõ l'indulgenza plenaria guadagnata in quell'articolo, volartene al Cielo, ò alla peggio, ſtar per qualche tempo in purgatorio. Di modo, che ſenza tanto fuoco in queſta vita, t'acquiſterai l'eternità felice, e con le tue ſodisfattioni, ſenza tante anguſtie, ſpedirai bene il tuo importantiſsimo negotio. Ahi miſera, e che altro è queſto, che metterſi ad' euidente pericolo di traboccar nell'inferno? E chi t'aſsicura di non morire, quando ſtai in disgratia di Dio? Chi t'accerta d'vna buona Confeſsione, e vera penitenza nell'hora della morte? Ma diamo che queſto ti rieſca, e torni in gratia, come vincerai i fieriſsimi aſſalti, e grauiſsime tẽtationi, che ti darà l'inferno ſcatenato nell'vltimo pũto, quando non potrai più parlare? Aſpetti forſi, che Iddio facci all'hora miracoli, e che ti protegga ſingolarmente concedendoti aiuti ſtraordinarij in quel momento, donde dipende l'eternità, perche tù la maggior parte del tempo della tua vita l'hai ſtrapazzato viuendogli nemica? Il Cielo tù lo ſai, ſi uende, & il prezzo ſono l'opere buone meritorie di vita eterna: ma come te ne troui prouiſta di queſta moneta, ſe quelle poche ch'hai fatte, ò ſono ſtate fatte in disgratia, ò ſenza l'ordine al fine ſopranaturale, ò con altre imperfettioni, e difetti nelle debite circoſtanze, tanto che più toſto ſono degne di pena, che meritorie di premio? Non vedi quanto han' fatto, e patito i Santi, per guadagnarſi il Cielo? Perche a Giouan Battiſta, che ſantificato nel uẽtre di ſua madre, ſempre crebbe nella gratia, ſenza perderla mai, hà da uender' Iddio a tanto caro prezzo il Cielo, che vuol ch'ei ſi priui di tutti i commodi, e guſti leciti, & habiti fra eſtremi patimenti, dalla ſua fanciullezza ne diſerti con le fiere? E di più per predicar' il uero, ſia racchiuſo con i publici mal-

Digitized by Google

malfattori nelle carceri, e vi ponga la vita con troncarseli la testa per mano d'vn carnefice? In somma non è egli vero, che, *Omnes Sancti quanta passi sunt tormenta, vt securi peruenirent ad palmam*, & assicurassero la loro eternità felice? Et a te, che hai commesse tante colpe, per le quali te ne sei resa indegna; per vn' non nulla, hà da vendere Dio il regno del Cielo, e condonarti gli eterni supplicij? All'istesso Christo vero figliol' di Dio (se bene l'era padrone della gloria per tanti titoli) quanto bisognò soffrire *& ita intrare in gloriam suam*? Tu t'inganni misera, tu t'inganni, e i tuoi pensieri sono pensieri da sciocchi, i tuoi disegni sono troppo fallaci. Ogni leggier pericolo si deue fuggire in cosa irreparabile, e d'infinita importãza. Non è questa propositione verissima al giuditio d'ogni prudente?

Sò che vi sono alcuni, anzi molti (ne quali quadra il detto di Daniele abbate in Cassiano) che pensano d'hauer' trouata vna nuoua strada di salir' al Cielo, e questa se la fingono la via di mezzo. *Anima voluntas*, dice Daniele, *aliquãdo in Meditullio vituperabiliore consistens*. E la chiamano così, perche vogliono sfuggire i due estremi, cioè l'inimicitia di Dio, e la disgratia del mondo, e procurano d'accordar l'vno cõ l'altro. Come per esẽpio, Vogliono esser humili, secondo l'ordina Christo, ma insieme esser stimati, e pregiati dal mondo: *Vult humana voluntas humilitatem Christi, sine honoris humani exercere iactura*. Eleggono la semplicità religiosa, & insieme ritengono l'ambitione del secolo, *Vult Religionis simplicitatẽ, vna cum saculi ambitione sectari*. Vogliono talmente seruire a Dio, che insieme sodisfaccino a gli huomini, e siano anche da questi fauoriti, e lodati: *Christo cum hominum fauore, & laude seruire*. Finalmente (e quì stà il punto principale) pretendono d'ottenere i beni della vita eterna, & insieme godere de beni temporali di questa: *Postremo sic vult futura consequi bona, vt non amittat præsentia*. Viottolo insegnato da Lucifero per far giunger quanto prima gli huomini al suo penosissimo albergo, doue possa per tutta l'eternità sfogar contro di loro la sua rabbiosa fierezza. Perche la strada vera del Cielo insegnataci da chi disse *Ego sum via*, ella gli è del tutto a questo contraria, e gli è impossibile vnir' insieme questi due

estremi. *Nemo* (dice la Verità incarnata) *potest duobus Dominis seruire*. Ma necessariamente, essendo contrarij, *Si vnum diliget alterum odio habebit*. E di più già siamo auuisati, che *Plorabitis & flebitis vos, mundus autem gaudebit; sed tristitia vestra vertetur in gaudium, Tristitia non Latitia.* Però nota bene Cassiano: *Hæc fieri non possunt, vt homo de delicijs trãseat ad delicias.* Et anche meglio Agostino nel cap. 22. de Soliloquij dice: *Non potest quis hic, & in futuro gaudere, sed vnum necesse est vt perdat, qui alterum voluerit possidere.*

Mà che occorre dir' altro di questo spartire, e dimezzar' il nostro cuore, se premendo sopra d'ogn'altra cosa al Signor'Iddio, l'hà voluto tanto aperta, e scueramẽte proibire nel primo, e più importante comandamento: ordinando ad'ogni qualunque persona: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex omnibus viribus tuis, ex tota mente tua.* Se dunque tutto il tuo cuore deui donar'a Dio, come potrai darne vna parte al mondo, ò ad' altro inimico di Dio? Questa è la stoltitia degli Asirij, che dimorauano in Samaria, de quali trouiamo scritto nel cap. 17. del lib. 4. de Regi. *Fuerunt gentes istæ timentes quidem Deum, sed nihilominus & dijs suis seruiẽtes*: Essendo questi necessariamente Signori, contrarij, pensi tù riceuer' la paga dall'vno, e dall'altro, godendo in questa vita i beni de nemici di Dio, e nell'altra quella felicità, che rende a serui suoi, meritata da loro il giusto Iddio. Tu t'inganni Anima meschina: mira vn pò ciò ch'auuenne à quel riccone Euangelico, il quale perche fù douitioso de beni di questo mondo, ne pur' vna goccia d'acqua potè impetrare nell'altro. E la ragiõ che le fù resa di sì rigorosa negatiua, altra non fù, saluo questa, cioè, perche gli è necessario l'esser vna volta mendico, e trauagliato, & vna volta felice, & abbondãte, anche al vero Figliol di Dio, *vnde oportuit Christum pati. Recordare* per tanto rispose il P. Abramo all'Epulone; *recordare fili, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala.* Doue nota Bernardo, che Abramo disse *Recepisti*, non disse *Rapuisti*. Si che dice Eusebio Emisseno. *Transactæ vitæ iucunditas loco criminis reputatur, vt hinc scilicet cognoscamus receptionem bonorum temporalium cum affluentia magna, frequenter illorum esse, qui*

qui postea in æternum cruciandi sunt. E chi v'è che no'l sappia esser legge ordinaria di Dio, che chi gli è vanamente ricco, e gode non santamente nel tempo presente, sia poi infelicissimo pouero nell'eternità, e per conuerso chi fù per Dio mendico ed' afflitto in sua vita, sia ricco magno, e beatissimo nella futura eternità? Però quietati Anima mia, così deuon' le cose caminare: a Lazzaro trauagliato nella sua vita, toccano adesso le consolationi, e l'allegrezze, però *Nunc hic consolatur*: all'Epulone perche godè: *recepit bona in vita sua*, si dice *Tu verò*. nel *Nunc* eterno, che mai finirà, *tu cruciaris*. Così corrono le marauigliose catastrofe dice Agostino *serm. 24. de verbis Domini*: *Dives temporis mendicus inferni, nunquam peruenit ad guttam. Mendicus verò temporis, Dives Cœli, peruenit non tantum ad micam, sed etiam ad magnam æternitatis Cœnam*.

In somma intendi bene questa verità certissima. L'è troppo grand' affronto, alloggiar' vn Sommo Imperatore in vn'solo appartamento della propria casa, e ne gl'altri, i nemici di lui. Disse benissimo Vgone Vittorino (sopra la Regola di S. Agostino, spiegãdo quelle parole di Dauide, *Dominus pars hæreditatis meæ*) *Qui vult in hæreditatem possidere Deum, nihil habere debet aliud extra Deum: nam nimis est auarus cui non sufficit Deus. Quod si quippiam aliud quærimus, cum istis partibus pars fieri dedignatur verus Deus*: Dunque Anima mia, se vuoi accertar l'eterna tua salute, bisogna che tu ti contenti, e cerchi Dio solo; non ti metter' a caminar per le cime de tetti, non ti raggirar sopra l'vltimo orlo del Mongibello; ritirati, & allontanati al possibile da ogni pericolo di perdere vn' infinito bene, e di traboccar' in vn' eterna miseria, e risoluiti vna volta per sempre, di stare per sessant'anni nel fuoco in questa vita, acciò resti in sicuro la tua felice eternità.

Non stare disgratiata à mirare ciò che fà la moltitudine de sciocchi, ancorche siano Cattolici di nome: non ti lasciar tirare dal grosso torrente de loro mali esempi. Odi Seneca benche gẽtile, il quale nell'Epist 29. t'auuisa. *Non numeres iudicia, sed æstimes*. Già l'hà predetto chi non può mentire, che *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam*; *Pauci sunt electi*.

Digitized by Google

senti le parole d'vn gran Sauio, & insieme Santo (Eucherio *in Epist. Paren.*) *Ad negligentiam vita non nos negligentium turba persuadeat, nec ad damnum propriæ salutis, alienis ducamur erroribus.* Perche: *Quid nobis in illo Dei iudicio proderit multitudo, vbi singuli iudicabuntur, vbi sola examinatio meritorum, & actus quemque, non populus, absoluent? cessent, cessent solatia male suada discriminis: Nimirum præstat vitam propagasse cum paucioribus, quam perdidisse cum pluribus.* Massime la vita eterna. *Atque adeo non nos ad incuriam peccatorum, sola peccantium numerositas pertrahat, neque hoc quod sibi alij parum consulunt, quadam nobis efficiatur authoritas. Delictum alienum semper vt opprobrium respiciendū, nunquam vt exemplum.* E se costoro ti chiameranno stolta, perche potendo godere anche in questa vita, almeno quel che non t'è vietato, tu te ne priui, e ti metti in tante strette, che gli è come ti gettassi nel fuoco; lasciali pur dire, perche nell'altra vita loro chiamerāno se stessi pazzi, & à lor' dispetto confesseranno il vero dicendo: *Errauimus errauimus, nos insensati, nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.*

Ognun' sà che, per metter' al possibile in sicuro la nostra salute eterna non è altramente necessario, che nel tempo, il qual ci resta di vita, ci mettiamo nel fuoco; che non siamo noi Salamandre. Però quando diciamo, che dobbiamo far' la risolutione di star nel fuoco fino alla nostra morte per assicurarci del Cielo; vogliamo dire, che quando la pena, che c'è necessario soffrire per ischiuar' ogni peccato graue, e far' al possibile dell'opere meritorie di vita eterna; fosse tale, che s'agguagliasse al tormento di stare nel fuoco (il che non serà mai) douressimo ad ogni modo accettarla, anzi eleggerla, & abbracciarla.

Due impedimēti ci ritardano dal correr con ogni sforzo per la via del Cielo dice l'Angelico 2.2. q.323.a.1. *Dupliciter impeditur voluntas humana ne rectitudinem rationis sequatur*, che è la strada per la quale si và all'eterna felicità; ò qualche oggetto dilettеuole, che ci tira à se fuor della diritta via: *Vno modo per hoc, quod attrahitur ab aliquo delectabili ad aliquid aliud, quàm rectitudo rationis requirat.* O qualche disgusto, che bisogna prendersi

per

Digitized by Google

per caminar bene: *Alio modo per hoc quod voluntas repellitur ab eo quod est secundū rationem, propter aliquod difficile, quod incumbit.*

Ma la priuatione di qualsiuoglia gusto, sempre sarà men dolorosa, che il fuoco: e dall'altra parte il digiunare, il frequentar' i diuini Sacramenti, l'esercitar al possibile gli atti di penitenza, di carità, d'humiltà, e dell'altre virtù, il tollerar' quanto di duro si troua nell'osseruanza de diuini precetti, e consigli; tutto questo non conterrà mai tanto crucio, quanto ne danno le viue fiamme del fuoco. Dunque se gli è bene risoluersi di star' anche nel fuoco, per isfuggir sicuramente al possibile l'eternità del fuoco infernale, & acquistar' il Cielo; quanto più dobbiamo risoluerci fermamente di far quello, che è molto meno, che gettarci nel fuoco?

Bisogna dunque prima intender bene le sudette verità, & in virtù di questa notitia, formar' vn' viuo cōcetto, che torna molto bene il cōto lo star' anche nel fuoco sessant'anni a fine di schiuar' ogni pericolo di starui eternamente. Posto poi questo viuo concetto, risoluer fermamente di priuarsi volentieri d'ogni gusto, che in qualche modo possa disporci all'inferno, e soffrir ogni pena, che sia necessaria per meritar' il Cielo.

E perche il nostro egli è *Spiritus vadens, & nō rediens* è l'huomo di sua natura, si come *nunquam in eodem statu permanet*, così facilissimamente muta i suoi decreti, massime contrarij alla natura corrotta; per tanto è necessario ogni giorno, & anche più volte il giorno rinouar questa Risolutione, e confermarseci più, valendosene pratticamente in tutte l'occasioni: come sarebbe a dire. Ti è scorso l'occhio in qualche oggetto dilettеuole, e l'appetito sensitiuo vorrebbe acquistarne il possesso; ma l'intelletto conosce, che non è lecito il bramarlo: la volontà da vna parte sente pena à non contentar' l'appetito del senso, dall'altra teme di commetter peccato; hora quì la Risolutione fatta hà à decider la lite, e dire. Darà mai tanto acerbo dolore la priuation' di questo gusto, quanto ne darebbe il fuoco? Certo che nò, dunque, se hò risoluto di soffrir' il fuoco, come temerò di soffrire la priuatione d'vn gusto? Vada dunque in mille mal'hore questo gusto. Se vien' la tentatione al contrario: Non t'è riuscito il tuo

disc-

disegno dell'acquisto di qnella robba, ò di quella dignità, ne senti gran' cordoglio, e per mitigarlo ti propone l'iraſcibile il farne con priuata autorità la vendetta contro chi t'hà impedito, e laſciar fra tanto la frequenza de Santi Sacramenti. Quì deue eſſer pronta la Riſolutione già fatta, e ſtar ſalda, dicendo: Queſto dolor' ch'io séto per la perdita di queſta dignità, di queſta robba, al certo non lo cambierei col tormento, che mi darebbe il fuoco; dunque ſe per non mettermi à pericolo dell'inferno hò ben riſoluto di ſtar' più toſto adeſſo nel fuoco per ſeſſant'anni; come m'hò da metter'a riſico del fuoco eterno per non tollerar' vn' dolore molto minore di quello, che puol' dare il fuoco? Et in queſta maniera confermandoti ſempre più nella fatta riſolutione, anderai con facilità ſuperando le tentationi, & eſercitando innumerabili atti di virtù meritorij della gratia, e della gloria eterna, i quali non ſolo nell'altra vita, ma ancora in queſta ti daranno incredibil contento, ogni volta, che ti verranno alla memoria.

Del frutto che naſce da queſta Riſolutione.

CAP. XIII.

IL primo frutto, il qual produce queſta Riſolutione ſi è la sãtità della vita: il ſecondo vna ſantiſſima morte: il terzo vna beatiſsima Eternità. Poſto il ſecondo l'è certiſſimo il terzo, e dal primo ſeguita ſempre per ordinario il ſecondo.

Naſce dico dalla ſopradetta Riſolutione la Santità della vita, perche conſiſtendo la vera ſantità in obbedire a quelle due parole: *Declina a malo, & Fac bonum.* Fuggi al poſſibile ogni ſorte di peccato, e Fà quanto più puoi d'opere, & atti meritorij del Cielo; queſt'vltima Riſolutione fatta con tanta prudenza fà due effetti. Il primo: leua via tutti gl'impedimenti, i quali ci trattengono l'obbedire à i due detti commandamenti. Il ſecondo ci ſprona gagliardamente a mettergli in eſſecutione, rendendoceli molto facili, e dilettenoli.

Due ſono (come habbiam'accennato nel precedente capito-

lo

Digitized by Google

lo come dottrina di Tomaso d'Aquino) i generali, e principali impedimẽti, i quali ci ritardano dal fuggir' il peccato, e dal fare le sante operationi. L'vno è il Diletto, l'altro il Dolore: ò per goder quello, ò per fuggir questo, si commetton' le colpe, e si lascian' gli atti meritorij della gloria eterna.

Ma chi hà visto chiaramente, che torna molto conto, & è sopramodo espetibile non solo il priuarsi d'ogni gusto, ma anche tollerare ogni gran pena di questa vita ottant'anni, affin' di metter quanto si può in sicuro l'eternità beata, e per questo hà con somma prudenza risoluto in questo breue tempo di soffrir' anche il fuoco, se sarà necessario; costui nõ potrà esser più impedito nel fuggir qualsiuoglia peccato dal gusto, che in quello se gli propone, perche già hà risoluto non sol' di priuarsi de gusti, ma di soffrir' anche il fuoco: ne lo potranno ritardare dal far' tutti quelli atti virtuosi, che di mano in mano gli saranno inspirati dal Cielo, le difficoltà, che con quelli vanno congiũte, ò dello scommodo, ò del dolor corporale, ò dell'afflittione dell'animo: perche già sà che bisogna farsi violenza, e si deue come l'hà risoluto, tollerar' anche il tormento del fuoco molto di buon' grado in questa vita, per fuggir' in ogni modo quello, che mai finisce nell'altra.

Ne solo questa Risolutione toglie affatto tutti gl'impedimẽti della santità, ma di più eccita efficacemente a procurarla, rendendoci dolce il digiuno d'ogni gusto contrario al diuino beneplacito, & amabile ogni pena, che c'è necessario patire per l'acquisto del Cielo, e scampo del fuoco eterno, e sono li sproni con i quali ci eccita appunto due, cioè la Speranza, & il Timore.

E verissimo il detto dell'Angelico p.2.q.1.ar.5. *Necesse est quod omnia, quæ homo appetit, appetat propter vltimum finẽ*: perciòche non si comincia mai il moto dell'operatione, se il primo mouente, che è l'vltimo fine non dà la mossa. Nel cercar' il formale dell'vltimo fine, cioè la propria perfettione, e la compita felicità, tutti conuengono; ma nõ si accordano nel materiale, nel quale questa perfetta felicità in effetto si ritroua. Pensano alcuni trouarla nelle ricchezze, altri ne gli honori, altri ne' diletti de' sensi, e cose simili. *Quantum ad rationem vltimi finis*, parole di S.

To-

Digitized by Google

Tomaso p.2.q.1.ar. 8. *Omnes conueniunt in appetitu vltimi finis, quia omnes appetunt suam perfectionem impleri, qua est ratio vltimi finis: sed quantum ad id, in quo ipsa ratio inuenitur, non omnes homines conueniunt in vltimo fine: nam quidam appetunt diuitias tanquam consummatum bonum, quidam verò voluptatem, quidam verò quodcumque aliud.* Ma in verità non si troua in altro, che nel possedere Dio, perche dice l'istesso nella q.2.ar.8. *De ratione vltimi finis est, vt ita quietet hominis appetitum, quod nihil extra illum appetendum relinquatur.* Conciosia che, se acquistato l'vltimo fine non resta pago, e sodisfatto il nostro appetito, ma per contentarlo ci vuol' qualche altro oggetto, dunque questo, e non altra cosa puol' essere l'vltimo fine. Donde nasce, che l'vltimo fine nō puol' esser' bene alcuno particolare e limitato, ma bisogna che sia vn' bene vniuersale infinito, che in se contenga tutti i beni anche possibili eminentemente. *Nihil potest quietare voluntatem nostrā, nisi bonū vniuersale,* e questo nō è, saluo quello, che si dice: *Bonum bonorum omnium, Bonum omnia continens bona, & bonum semper.* In somma: *Bonum vniuersale,* dice l'Angelico, *non reperitur in aliquo, sed solum in Deo.*

Se questo egli è vero, che l'vltimo fine nostro materiale sia solo Iddio, dunque non potremo in altro bene trouar noi la nostra compita felicità, saluo nel posseder lui. Donde si vede chiara la pazzia estrema di tutti gli huomini mondani, i quali si costituiscono per vltimo fine loro, ò le ricchezze, ò i gusti de sensi, ò gli honori e dignità del secolo. Perche la vera Sapiēza è quella, che si gouerna nelle sue operationi cōforme richiede la causa altissima, cioè l'vltimo fine. *Ad Sapientem pertinet* (dice S. Tomaso 2.2.q.45. ar.1.) *considerare causam altissimam, secundū quam ordinare oportet, altissima autem causa est vltimus finis.* Però disse S. Giacomo Apostolo nella sua epistola della Sapienza mondana: *Ista sapientia non est de sursū descendens, sed Terrena, Animalis, Diabolica.* Sopra le quali parole disse l'Angelico. *Si constituat sibi finem in bonis exterioribus terrenis, vocatur Sapientia Terrena: Si constituat sibi finem in bonis corporalibus, vocatur Sapientia Animalis. Si constituat sibi finem in aliqua excellentia, vocatur Sapientia Diabolica.* Ma di queste Sapienze l'è scritto. *Sapientia huius mun-*

di

di ſtultitia apud Deum. Perche in cambio del vero vltimo fine, che perfettamente felicita, vanno dietro à i falſi, che non ſolo non poſſono contentare, ma ſolo poſſono affliggere, come lo teſtifica chi più d'ogn'altro ne fece la proua, e ſolo potè dire: *Omnia quæcunque deſiderauerunt oculi mei, non negaui eis.* Ma con tutto ciò, fù forzato à dir dopò: *In omnibus reperi vanitatem, et afflictionem Spiritus.* La vera dunque Sapienza è quella, che ſi coſtituiſce per ſuo vltimo fine, il vero, e non falſo, il quale, come habbiamo dimoſtrato, è ſolamente Iddio. Nella poſſeſſione dunque di queſto vero vltimo fine la felicità noſtra perfettiſſima ſi ritroua.

Hor in tre modi poſſiamo noi hauer preſente, e poſſedere Iddio; ò nella di lui imagine, ò in ſe ſteſſo. Nell'imagine ci ſi fà preſente Iddio per mezzo della contemplatione, onde diſſe il Profeta, *Memor fui Dei, & delectatus ſum.* In ſe ſteſſo ci ſi fà preſente, ò attualmente, e queſto è l'effetto del lume della gloria in Cielo; ò virtualmente, & in potenza, e queſta preſenza poſſibile à noi ancora in queſta vita, ſi produce dalla ſperanza; la quale all'hora più ſi rauuiua, e creſce; quando fà maggior'acquiſto de' mezzi più proportionati, & efficaci per conſeguir' il bene ſperato. Dottrina inſegnata da San Tomaſo nella par. 2. q. 32. a. 4. con queſte parole. *Poſſidetur, & delectat bonum cum eſt præſens per aliquam præſentiam. Eſt autem aliquid præſens nobis dupliciter, uno modo ſecundum cognitionem, prout ſcilicet cognitũ eſt in cognoſcente ſecundum ſuam ſimilitudinem; alio modo ſecundũ rem, prout ſcilicet, unum alteri realiter coniungitur vel Actu, vel Potentia. Secundum rem actu præſens eſt Deus per lumen gloriæ, ſed ſecundum rem in Potentia preſens eſt in hac uita per Spem.* E perche il diletto, è contento all'hor ſi ſente, quando ſi hà preſente il bene amato, onde diſſe l'Angelico p. 2. q. 32. ar. 2. *Amatum præſens delectationem cauſat*: amandoſi li Mezzi con quell'iſteſſo amore, col quale ſi ama il fine; quindi è, che quãdo i Mezzi ſono preſenti, cagionano vn guſto ſimile à quello, che produce il fine, quando l'è preſente. Ma chi v'è frà Cattolici, il quale non ſappia, che il priuarſi de' diletti, che ſi ritrouano ne' peccati, & il tollerare la fatica, e la pena, che tal'hora

Digitized by Google

si sente nell'esercitar gli atti virtuosi meritorij del Cielo; sono mezzi efficacissimi per conseguire l'vltimato nostro fine, & arriuare al possedimento attuale, e compito di Dio eternamente? Dunque se questa priuatione di gusti, se questo trauaglio per bene oprare, sono i mezzi più proportionati per ottenere il nostro vltimo fine; deuono senza fallo quando sono presenti cagionarci vn godimento simile à quello, che cagiona ne' Beati la presenza del medesimo vltimo fine Iddio. E questa è la ragione perche senza figure, & esaggerationi, ma in senso vero, e reale, diceua San Paolo Apostolo. *Repletus sum consolatione, superabūdo gaudio in omni tribulatione nostra*. E S. Pietro: *Communicantes Christi passionibus gaudete: si quid patimini propter iustitiam, Beati.* L'istesso volle S. Giacomo, quando disse: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*. Peroche nella presenza de' mezzi gustauano parte del contento, che cagiona la presenza del fine. Che però ci auuisa il Principe de gli Apostoli. *Nemo vestrum patiatur vt homicida, vel fur*, perche questo patire non è mezzo per acquistare l'vltimo fine, e conseguentemente, non è amabile, nè dilettuole, quando è presente, come gli è il patir per la giustitia, e per Dio.

Da questo nasce quella forza stupenda, che hà la Speranza, cioè di render'amabilissime, e dolcissime le cose per altro in se stesse odiatissime, & amarissime: concioßia che quando queste diuentano mezzi per conseguire qualche fine molto amato, la Speranza communica loro la bontà, & amabilità, che hà il medesimo fine: perche se bene la Speranza nasce dall'amor del fine, nulladimeno dalla Speranza nasce l'amor de' mezzi: percioche: *Cum per aliquem speramus posse nobis prouenire bona, mouemur in illum sicut in bonum nostrum*, dice S. Tomaso, *& sic incipimus illum amare*, se bene prima haueuano ragione d'odiarlo, e fuggirlo: Talche disse l'istesso Santo Dottore p. 2. quest. 40. a. 7. *In quantum spes respicit bonum speratum, spes ex amore causatur: in quantum verò spes respicit illum, per quem fit aliquid nobis possibile, sic amor causatur ex spe*. Così diuenta amabile la medicina all'infermo, per altro in se stessa amarissima, tanto che non solo la brama, e la vuole, ma vi spende del buon' danaro à chi l'ordi-

l'ordina, & à chi la compone: così parimente la fatica è soaue al Mercenario, le seruitù al Cortegiano, il venir' à giornata al Soldato. E quì principalmente si fonda il detto di Christo: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*: perche quando vn Christiano spera da vero d'acquistare vn regno eterno in Cielo, e ciò con altro fondamento, e certezza de' Soldati di conseguire qualche honore, come non gli diuenterà subito ogni priuatione de' gusti illeciti, ò leciti, ogni fatica, e trauaglio per la virtù, amabilissimo, e soauissimo, mentre questo vede esser la strada, e mezzo vnico d'arriuar al possesso di sì inestimabile felicità? E sapendo che il campo, oue si nasconde quest'infinito tesoro, l'è questa pena, come *non uendet omnia quæ habet, ut emat agrum istum?*

Prendi quest'essempio dal Santo Dottore Eucherio nell'epistola Parenetica. Se vn gran' Rè ti chiamasse alla sua reggia promettendoti d'adottarti per figlio, non ti parrebbe piana, & amenissima la strada, che ti menasse à lui; se bene per altro fosse asprissima, e disastrosa più d'ogn'altra in estremo? Non ti sarebbe dilettenole ogn'incommodo, dolcissima ogni fatica di questo viaggio? Hor *Deus uniuersitatis*, (altro che vn'Imperador mortale) *rerumque Dominus, te in adoptionem uocat, illud, si uelis blandum filij nomen impertiens; & non accensus raperis, non properus urgeris, ne conditionem tantam, celeri cursu mors festina præripiat? Et tamen si hominum quispiam clarus, & locuples in locum liberorum te adoptaturus acciret, ires per oppositas rerum difficultates, & per quamuis longi recessus iter, accurreres.*

L'altro sprone, col quale quest'vltima risolutione, nõ solò ci spinge, ma in certo modo ci necessita à correre con gran velocità per l'aspra, & angusta via, che ci conduce al monte della perfetta santità, gli è il timore degli eterni supplicij. Vn chiodo caua l'altro. Il timor del fuoco eterno scaccia di furia ogn'altro timore di qualsiuoglia dolore, e pena di questa vita. Il timore della forca non fà temere all'assassino il fuggire per i monti, e per le balze, quando è seguitato da' Ministri della giustitia. Nõ sente il dolor della podagra l'infermo, se vede attaccato il fuoco alla sua casa. Il timor d'vna vergognosa seruitù, ò d'vn gran'

dishonore, quante volte hà resa dolce, & amabile la cosa più amata, & odiata del Mondo. Non disse Sansone; *Moriatur anima mea cum Philisthijm?* Quanti per timor della schiauitudine hanno dato fuoco al nauiglio, nel qual si ritrouauano?

Il timore gli è vna fuga dal mal futuro, e quanto maggiore è il male, che si preuede, tant'è più risoluta la fuga, & all'hora è più veloce, quando il mal si stima più vicino. Ma qual' maggior male, che il fuoco eterno, e la priuatione del sommo bene in perpetuo? Ogni pena deue esser dilettenole, e chiamarsi felicità, se ci serue à fuggir' vn' mal'infinito. O se s'apprendesse la grauezza di questo male, come si fuggirebbe à costo di qualsiuoglia fatica, e patimento, ogni minimo pericolo d'incorrerlo. Gli huomini ò non intendono che cosa sia fuoco d'inferno, ò non pensano, che sia loro vicino, ancorche col peccare se ne siano fatti rei, ò pure sperano di riuocare facilmente la sentenza col confessarsi vn dì, e far' qualche pò di penitenza almeno nell'vltimo della vita. *Abundet unusquisque in sensu suo.* Io per me son' di parere, che sia pazzia espressa, scherzar', e giocar' di forsi, in materia sì delicata, e di somma importanza. *Oculus non patitur iocum, & patietur iocum ignis aternus?* Intendansi bene, e s'vsi ogni studio, per fare quel concetto, che meritano i tormenti eterni, che ogni prudente passerà per mezzo à tutti i martirij, c' han' sofferti i Santi, non solo per nõ farsene reo, ma per schiuarne ogni, benche minimo pericolo, & abbraccierà di buonissima voglia ogni più aspra penitenza, per accertar' al possibile la sua liberatione da quelli.

Che se vn' vano timore, il quale occupò l'animo de' Siri, mẽtre assediauano Samaria, parendo loro d'vdire vn'gran' fracasso di caualleria, di carri, e di soldatesca infuriata, vicina à i di loro padiglioni. *Dominus enim* (dice il sacro testo) *audiri fecit sonitum in castris Syriæ currruum, & equorum, & exercitus plurimi.* Dal quale appreso poderosissimo essercito, temendo tutti d'esser messi à fil' di spada, nè pur gli venne in pensiero di por' le mani all'armi per difendersi; ma solo come forsennati, di darsi alla fuga. Se, dico, vn vil' timore nato da pura imaginatione, fece a' superbi Siri, più che di buon' grado lasciare in potere de'

ne-

Digitized by Google

nemici quanto di buono, e pretioso quiui radunato haueuano, e con ardente brama correre alla fatica d'vna velocissima fuga, deponendo d'ogni altra cosa il pensiero, per metterne vna sola in sicuro. Onde disse la Diuina Scrittura: *Fugerunt, animas tantùm* (non badando ad altro) *animas tantum suas saluare cupientes*; Quanto più dourà operare in noi il Timore non d'vn' male solo imaginato, e vano, ma verissimo, e graue à ciascuno, tanto fondatamente creduto soprastarci ogni momento? Riuolgiamo pure, miseri di noi, riuolgiamo spesso gli occhi dell'anima nostra à rimirare i fierissimi tormenti dell'Inferno, i quali sappiamo che si deuono alle colpe nostre; che senza fallo dispregieremo ogn'altra cura, attendendo solo al saluamento dell' anime nostre; *Animas tantum, animas tantũ nostras saluare cupientes*.

Se bene disse chi haueua il lume del Cielo: *Exultent iusti, & delectentur in latitia*; per tutto ciò comandò loro: *Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*. Volendoci significare, che il Timore di perder Iddio eternamente, rende à giusti, che lo seruono, dilettenole la priuatione d'ogni gusto terreno, e dolcissima ogni fatica, e trauaglio, che soffriscono nell'operare santamente: perche intendono questa esser la strada di liberarsi al possibile da vn' tanto male. Si che il timor de' giusti, gli è causa della loro allegrezza, che sentono nel portare la Croce, perche sanno questa esser il mezzo efficacissimo di fuggir il male infinito di perdere Iddio eternamente, e tormentarsi nell'Inferno.

Concludiamo dunque, niuna sollecitudine souerchia, niuna fatica non necessaria; ma ogni pena deue parerci leggiera, ogni angustia delitie, ogni studio, e diligẽza picciola, quando si tratta di mettere in sicuro, quant'è possibile, la nostra eterna salute: *satagite* (però ci ammonisce il Prencipe degli Apostoli) *satagite, vt per bona opera faciatis certam, vestram vocationem*. Non vi contentate, non vi fermate giamai, se bene vi par d'hauer fatta penitenza de' peccati, e d'hauer menata vna vita molto innocente, & esatta nella virtù, sì che più sperate il Cielo, che temiate l'inferno; con tutto ciò procurate sempre di far più certa, e più sicura la vostra elettione all'eterna felice, aggiungendo

do

Digitized by Google

do continuamente più delle meritorie operationi; che mai potrete far troppo. *Satagite, satagite, vt per bona opera certam* (quì stà tutto il punto) *certam vestram electionem faciatis*. E questo è il vero modo di correre ad' vn' eccellente santità, dalla quale nascerà vna santa morte, che produrrà vna felicissima eternità.

Del modo prattico di cauar il frutto d'vna vita santa da questa Risolutione.

CAP. XIV.

CI siamo accertati ne' primi capitoli della verità della Fede, e Religione Cattolica. Habbiamo poi visto, che alcuni de' suoi principali dogmi sono. La nostra anima esser'immortale, e che dopò questa habbiamo da viuere per tutta l'eternità vna vita ò felicissima, ò miserissima. Di più che questa felicità, ò miseria dipendono dall'oprar, che noi faremo in questo breue tempo della vita presente. Considerando poi il peso smisurato d'vn'eternità ò felicissima, ò miserissima, e che niuna proportione corre frà il breue tempo di questa vita, anzi frà cento milioni d'anni e l'eternità, e conseguentemente, trà quel' che si misura con l'eternità, e quello si misura col tempo finito ancorche di milioni d'anni. Fatti bene i nostri conti, habbiamo concluso, che torna benissimo nella vita presente (quando anche durasse cento milioni d'anni) non solo l'esser priui d'ogni gusto, ma anche lo star' dentro del fuoco, per metter' in sicuro l'eternità beata. Da tutto questo habbiamo finalmente cauata l'vltima, e ferma nostra Risolutione di voler per questi, al più ottant'anni, che possono restarci, sopportar' la priuatione di tutti i gusti vietatici da Dio, e tutte le fatiche, e pene che sarà necessario tollerare per eseguire esattamente i diuini precetti in modo, che quando fosse così necessario, vogliamo star'anche nelle fornaci ardenti per questo tempo, acciò sicuramente riesca bene il negotio della nostra eternità.

Non v'è dubio alcuno, che mentre questa nostra Risolutio-

ne

Digitized by Google

ne starà viua, e salda; correremo à passi di Gigante per la strada, che conduce alla vera santità, la quale consiste in fuggir al possibile ogni colpa, e far continuamente atti meritorij della gloria eterna: perche questa Risolutione non solo ci toglie dauanti gl'impedimenti, che ci si attrauersano in questa strada; ma di più ce la spiana, e rẽde ameniſſima per mezzo della Speranza, e del Timore.

Ma come s'hà da fare, acciò la nostra volontà stia salda in questa Risolutione, essendo quel che hà risoluto, contrario all'appetito sensitiuo, e la volontà nostra tanto facile à mutarsi, combattuta di più da i scandali del mondo, e suggestione dell'inferno?

Gli è certo, che se si conseruasse sempre viua la cognitione delle verità sopradette nell'intelletto, si conseruerebbe altresì la Risolutione nella volontà, perche questa da se stessa l'è cieca, e camina secondo che l'intelletto la guida. Tutto il punto dunque stà, nel fermar bene l'intelletto ne' sudetti pensieri, e considerationi. Ma per far questo (che gli è cosa molto malageuole) bisogna scendere dopò l'vniuersale Risolutione già stabilita, à farne dell'altre particolari: e primieramente intorno allo stato della propria vita, se già non ci trouassimo in qualche stato immutabile, però che in questo caso, van' trouati mezzi nell'istesso stato proportionati à quel che si pretende.

Deuesi però in prima, non solo per indirizzo in questa elettione dello stato, ma in tutti li particolari della nostra forma di viuere; hauer stabilito vn Padre spirituale, il quale sia à noi come vn'interprete del diuino volere, e guida sicura in questo nostro camino. Postici dunque auanti tutti quei modi di vite, à quali potessimo, considerate le circostanze, appigliarci; l'è necessario esaminarli ad'vno ad'vno, e vedere in quale si trouano più impedimenti, ò maggiori commodità di viuere santamente, e mettere più in sicuro l'eternità, e quello risoluere d'abracciare, che meno impedito, e più commodo, per conseguire questo fine, ci comparisce.

Stabilito lo stato della vita cõ l'indirizzo del Padre spirituale, e de' libri santi, bisognerà determinare gli altri particolari,

che

che douremo fare, ò fuggire, per arriuare alla perfettione possibile nel nostro stato. E ci sarà insegnato, che con ogni studio fuggiamo le conuersationi non buone, i pericoli, & occasioni anche leggiere d'ogni peccato. Ed al contrario, che frequentiamo i Diuini Sacramenti, e ci esercitiamo nelle mortificationi corporali, le quali acciò siano più meritorie, e prese con la debita prudenza, deuono esserci tassate, da chi habbiamo preso in luogo del Signor' Iddio. Di più ci sarà incaricata la quasi continua lettione de' libri santi, l'esame della coscienza, l'oratione non solo vocale, ma molto più mentale, nella quale trattiamo ogni giorno più volte con Dio, almeno con le giaculatorie. Di più aggiungeremo à questi, altri santi esercitij, e diuerse diuotioni, come della Gran Madre di Dio, degl'altri Santi, dell'Anime del Purgatorio, e simili; attendendo al possibile all'opere di misericordia tanto corporali, quanto spirituali. Ma sopra tutto che ogni nostra operatione sia ordinata al fine souranaturale, e sia fatta con tutte le debite circostanze; perche in questa guisa in tutte le nostre attioni fatte in gratia, ci procureremo quella moneta, con la quale si compra l'eternità felice; altrimente l'istesse attioni materialmente sante, seruiranno per legna d'accenderci maggior fuoco, che ci tormenterà eternamente. Dunque, dirò con Eucherio nell'Epistola Parenetica: *Abrumpatur illa interminabilis sæcularium negotiorum catena, dirumpamus inanium curarum vincula, quorum succedentibus sibi nexibus implicatis, semper occupatio nostra quasi incipit. Remoueantur illa tam vasta, quàm cohærentes sibi causæ, in quibus quoad vivit studium mortalium, dum subindè negotijs inchoatur, nunquam finitur: per quæ etiam nunc vana gaudia, nunc acerbi mœrores, nunc anxia vota, nunc suspecti metus veniunt.*

Se tutto questo si farà, non vi sarà molta difficoltà à tener sempre viue, e presenti nella mente, le sudette verità certissime, dalle quali si conseruerà senza dubio nel suo vigore la Risolutione già presa, e con vn' circolo miracoloso, questa, e quelle torneranno à dar spirito, e forza allo studio, & esercitio de' particolari accennati, acciò vada sempre crescendo, quanto più *viderimus appropinquantem diem*, vltimo di questa mortalità, e principio della vita eterna.

Non

Digitized by Google

Non lasciarò di riferire quì ciò, che hò visto per esperienza riuscito bene in vna persona religiosa, e potrebbe perauuentura succedere altresì in altri. Sogliono quei, che da vero attendono alla di loro salute, mutar frà l'anno varie materie delle meditationi, e valersi di varij libri pieni di diuersi punti da meditare: ma costui hauendo fatta la Risolutione già detta, per hauer prima molte volte meditate le verità premesse, per molti anni poi mai mutò la materia della sua meditatione, ma ripensando breuemente ogni mattina quelle verità: che ci aspetta l'eternità: che al tal tempo sarà finita la vita: che torna il conto lo star nel fuoco in questa vita presente per fuggir'ogni pericolo dell'eternità, perche la vita nostra, & anche cento milioni d'anni sono niente rispetto all'eternità, & altre dette; subito veniua à rinouare la sua Risolutione. Tutto il resto del tẽpo poi lo spendeua in dimandare à Dio forze sopranaturali, per viuere, e crescere nella sua santa gratia, e con questa passar dalla presente vita all'eterna; inuocaua anche per questo il patrocinio della gran Madre di Dio, e degli altri Santi suoi auuocati, & in tal modo terminaua la sua oratione mentale. La quale hauendo due parti, vna di cõsiderar quello, che ci può muouere à far santi propositi, e risolutioni; l'altra di chieder' à Dio, & à Santi gli aiuti efficaci per metter in esecutione ciò, che si è risoluto; forsi torna più, rinouar sempre le considerationi di quelle verità, che sono efficacissime, in vece di consumar il tempo in altre meno efficaci. Tanto più che rinouandosene spesso la memoria, s'hanno altresì più alla mano nell'occasioni, quando siamo tentati con suggestioni, che ò ci allettano al male col prometterci gusti, ò ci ritirano dal bene spauentandoci con gli incommodi.

Per questa ragione ancora colui parlaua spesso di queste verità prendendone l'occasioni, di maniera che hauendole sempre presenti, si stabiliua altresì via più nella fatta Risolutione. Dal che nacque in lui vna pace imperturbabile, se bene la di lui vita era continuamente trauagliata *propter iustitiam*: si rideua delle felicità di questo mondo, considerandole sempre rispetto all'eternità, come vn fumo momentanee: si rallegraua nelle pene;

Digitized by Google

rimirandole parimente momentanee, e semenza d'vna felicità eterna: il gusto poi, che prouaua passato il trauaglio per la virtù, gli daua vn'animo grande à diuorarne de gli altri simili, & à disprezzar' di nuouo i gusti disprezzati, e fuggiti, per non disgustare il Signor Iddio, e caminare al Cielo.

Ma dirà qualcheduno, se questa dottrina s'hà da practicare da tutti, sarà presto il fine de' Cattolici, peroche non vi sarà più frà loro chi voglj trafficare, nè coltiuare la campagna, nè fabricare, nè attendere ad arte veruna: tutti fugiranno il pensiero, e la briga de' figli, e molto più la cura del publico, per attender con ogni studio alla propria salute, e tutti si ritireranno ne' diserti, ò ne' chiostri de' Religiosi. Quando Christo dichiarò le leggi, che doueuano osseruarsi da' Coniugati, dissero gl'Apostoli: Signore se la cosa và così *Non expedit nubere*: ma rispose il Redentore: *Non omnes capiunt verbum istud*. Così pare si possa rispondere al proposito nostro. Non v'è questo pericolo che finisca il Mondo Cattolico, e che tutti vadano alli diserti. Perche se bene le verità sono chiarissime, e valeuoli in estremo, pochi però sono quei, che *recogitent*; *sed non est intelligens, non est requirens Deum*. Le leggi del matrimonio non sono note à tutti: nulladimeno pochissimi sono che l'intendano come gl'Apostoli, e concludano, *Non expedit nubere*. perche *Non omnes capiunt verbum istud*. Li quattro nouissimi sono notissimi, e pure se tutti gli considerassero mai in eterno peccherebbero, dicendosi: *Recordare nouissima tua, & in aeternum non peccabis*. Dunque nulla v'è da temere, peroche il campo del cuor humano nella maggior parte l'è mal disposto per riceuer con frutto la semenza della diuina parola: E così non fosse come della maggior parte degli huomini si puol dire: *Gens absque consilio est, & sine prudentia*. E però dobbiamo aggiungere, *Vtinam saperent, & intelligerent*: Perche se non risoluessero la fuga dal mondo, risolueriano almeno il fuggire l'ingiustitie, la dishonestà, e gl'altri peccati graui; e d'operar sempre in modo, che tutte le di loro attioni fussero meritorie della gratia e della gloria eterna: il che se bene gli è più malageuole, in certi Stati, nulladimeno in ogni stato honorato de' Cattolici puote ridursi ad' effetto.

E poi,

Digitized by Google

E poi, ciascheduno deue dire, che hò da penfar' io alla conseruatione del mondo? questo tocca alla Diuina Prouidenza: A me appartiene metter al possibile in sicuro la salute dell'anima mia: *Saluet unusquisque animam suam*, dice la Diuina Scrittura per Geremia cap. 51. E la Sapienza Incarnata: *Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur?* Et il prudentissimo Eucherio: *Vbi salutis damnum est, illic utique, iam lucrum nullum est*. Io sò che prendo la buona, e più sicura strada, e ciascheduno può seguirmi con infinito suo guadagno; perche deuo restar frà pericoli, e mettermi in forsi, doue si tratta di bene, e male infinito? Che cosa sarà mai arrificar' sessanta, ò settant'anni, quando anche bisognasse tollerare il fuoco, per assicurare vn' eternità tanto fondatamente sperata?

E quando anche finita questa vita, ci trouassimo per impossibile, ingannati, ò cessando affatto il nostro essere, ò andando le cose in altra guisa; alla fine che gran danno sarebbe il nostro d'hauer perduti sessant'anni, passati (diciamo pur così) dentro del fuoco? Finita la vita, sarebbe finito altresì ogni nostro male: e sempre potressimo dire d'hauer'oprato prudentissimamente arrificando settant'anni, per isfuggire vn' infelicissima eternità, & acquistarne vna beatissima. Ma chi potrebbe mai scusare l'error nostro, se per nō hauer'patiēza settant'anni, haueßimo voluto metter' à pericolo vn'eternità? In che modo si potrebbe rimediare alla rouina seguita per questo fallo? Quando mai rifinerebbe la pena del fuoco eterno meritata per questa sciocchezza? E questa sola ò temerità, ò volontaria pazzia di voler più tosto metter' à rifico vn'eternità, che settant'anni; non è ella, colpa degna d'vn' eternità di tormenti?

D'vn'altro mezzo potentissimo per conseruar sempre ferma la fatta Risolutione.

CAP. XV.

EFficacissimo mezzo per mantener salda la Risolutione fatta si è il prender l'esempio di colui, che disse: *Cogitaui dies*

Digitized by Google

antiquos, & annos æternos in mente habui. Questi due pensieri deuono esser come due poli, intorno à quali si vada raggirando del continuo la nostra mente, cioè il tempo già scorso, e l'eternità futura. E quanto al passato imparando alle spese d'altri, & alle spese nostre. Impareremo à spese d'altri, se spesso faremo riflessione à quello, che loro è successo, se vedremo chi l'hà meglio intesa, e chi l'hà sgarrata, & è restato confuso: ne' piedi di chi vorressimo star' noi, à chi habbiamo vna santa inuidia, e chi giudichiamo esser' stato infelice, e disgratiato. *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt,* dice S. Giacomo. Gran' cosa: se parliamo de' viui, si chiamano communemente beati quei, che si ritrouano in istato di dignità molt' honoreuoli, abbondano di ricchezze, viuono à modo loro, liberi da ogni sorte di trauaglio in grã prosperità. Sono poi al contrario stimati infelici quelli, i quali si ritrouano in bassa fortuna, bisognosi d'ogni cosa, e se bene sono innocenti, e virtuosi, nulladimeno sono disprezzati, e sẽpre afflitti, hora in vn modo, hora in vn'altro. Di quelli si parla con honore, e si procura l'amicitia; questi sono motteggiati, in ogni occasione strapazzati, e da tutti sfuggiti. Anzi dell'istessa persona si formano questi diuersi concetti, e se li fanno diuersi trattamenti; se gli occorre di mutar fortuna, come si vidde in Giobbe, tanto stimato nelle prosperità, ma nella sua tentatione abbãdonato anche dalla propria consorte. Ma se si parla de' morti la cosa và tutt'al rouerscio, si stimano miseri, ed infelici tanto più, quanto più prosperati, e liberi in sodisfar' le loro voglie, sono vissuti: e riputiamo felici, e beati quei, che menando vna vita santa, hanno sofferti più disastrosi trauagli per Dio: *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt.* E ciascheduno vorrebbe esser più tosto nella persona di Lazaro, che in quella dell'Epulone, star nelle conditioni del Battista, che in quelle d'Erode: adesso tutti chiamano miserissimo Nerone, che fù Imperadore, e beati quei ch' egli tenne incatenati, e condennò alla morte per Christo: Perche non sono meno di mille, e seicento anni, che il Battista, Pietro, e Paolo godono in Cielo, e sono tanto riueriti, & adorati in terra; ma Erode, e Nerone sono stati tormentati nell'inferno, e così hà da seguire per tutta l'eternità:

Chi

Digitized by Google

Chi de gli Imperadori non prenderia lo stato d'Enrico, il quale rese intatta alli di lei parenti Gonegonda sua consorte? E pure i grandi niente più temono, che morir' senza Eredi. L'vltimo de' Papi canonizati per Santi, è stato Pietro da Morone, chiamato poi Celestino, il quale rinuntiò il nome di Santissimo mentre viueua. Che pazzia l'è mai questa de gli huomini? Fuggir' in vita tutto ciò, che si reputa felicità dopò morte, e per tutta l'eternità? Et eleggersi per felicità in vita quello, che dopò morte si stima somma miseria, e causa d'vna infelicissima eternità. Tutti li Potentati morti nel nostro secolo vorrebbero hauer menata la vita dell'agricoltore Isidoro, ma de' viui, tutti la fuggono come la morte: che strauaganza è mai questa? Impariamo dunque noi à spese d'altri, e non siamo di quei, à cui si dice: *Vae vobis, qui dicitis Malum Bonum, & Bonum Malum.*

Ma che occorre vscir' fuor di noi stessi. Consideriamo la nostra vita passata, esaminiamo le nostre attioni, nelle quali ci siamo occupati sin' hora, e vediamo de' quali ci rallegriamo, e vorressimo hauerne fatte molte, de' quali ci attristiamo, e vorressimo non ne hauer ammessa pur vna. Passa in men d'vn quarto d'hora il dolor' d'vna disciplina fatta con gran contritione, per sodisfare à Dio; ma sempre poi ne riceuiamo allegrezza, e contento. Passa altresì in breuissimo tempo taluolta vn' disordinato diletto di qualche nostro senso; ma il rossore, & il rincrescimento giamai rifinano. Dou'è il giuditio? Possiamo accrescer'con le nostre operationi la materia del contento in questa vita, & il merito di maggior' felicità, e gloria eterna nell'altra; e, con estrema sciocchezza, stiamo sempre aggiungendo legna al fuoco, che ci tormenti del continuo, adesso col rimorso, e pentimento, e più fieramente ne crucij per tutta l'eternità nell'inferno.

Andiam' andiamo miseri di noi caminando, e scorrendo col pensiero per quei campi smisurati dell'eternità: *Annos eternos in mente habentes*: e dimandiamo spesso à noi stessi. Doue staremo noi al mille, & ottocento? Già la Fede Cattolica ci assicura d'vna vita immortale, nell'ottocento dunque noi viueremo: ma doue? e come? Verrà anche il due mila, e noi pur saremo viui,

ma

Digitized by Google

ma doue ci troueremo? e che faremo? Ma che? vedremo anche il diecimila, e saremo vecchi d'ottomila, e più anni. Ma doue staremo all'hora? e in che ci occuperemo? Ci ricorderemo più nel diecimila degli honori fattici, delle ricchezze possedute, de gusti presi, e di tutte le prosperità godute fino al mille, e settecento cinquanta, se all'hora arderemo nel fuoco dell'inferno, doue saremo arsi ottomila, e trecent'anni? Ah Dio, che sol'dopò mezz'hora d'inferno sarà suanita la memoria di tutte le prosperità godute fino al mille, e settecento cinqnanta. Ma se per Diuina misericordia nel diecimila ci troueremo in Cielo, hauremo più memoria delle mortificationi, e pene sofferte fino al settecento cinquanta, per fuggir le colpe, e far atti meritorij di vita eterna? E se fossimo in questo tempo sempre stati nel fuoco per compiacer à Dio, chi mai potrebbe ricordarsene dopò ottomila, e trecent'anni di Cielo? Appena era risuscitato Christo, e s'era quasi dimenticato della sua Passione, onde dimandaua à quei Discepoli d'Emaus. *Quæ? quæ?*

Ma segui, seguita innanzi Anima mia à scorrere per l'eternità, e fermati di quando in quando à far la riflessione, ch'habbiamo fatta nel diecimila. Dopò il diecimila verrà il ventimila (vedi che salto) dopò il ventimila il cinquanta mila, e noi saremo pur viui; ma passa al cento mila, e quì fermati di nuouo, e dì, che faremo? e doue staremo al cento mila? O pur in Cielo, ò ancor nell'Inferno, e ci sarà memoria all'hora del mille, e settecento? se furon gusti, ò disgusti quei, che prouammo, in quei pochi anni nostri cenciosi? così gli chiama Agostino; *In illis nostris pannosis annis.*

Ma adagio, che non s'è cominciato ancora il nostro discorso. Salta adesso dal centomila, al ducentomila; e poi al cinquecento mila, e poi al milione (perche quanto più vai innanzi, più ti resta da scorrere, senza speranza di mai vedere il fine) e dopò vn' milione d'anni noi pur ci saremo; ma doue? & in che stato? E quante gran cose hauremo viste? quante operationi saranno vscite dalle nostre potenze in vn milione d'anni? Quanti diletti hauremo goduti, se saremo stati nel Cielo, quanti tormenti sofferti, s'hauremo dimorato nell'inferno? E pur all'hora comin-

cieran-

Digitized by Google

cieranno i contenti de' Beati, all'hora il fuoco de' dannati. Andate poi, passato vn' milione d'anni à ricordarui del seicento, e settecento, e di quanto in quel tempo v'occorse, se furono corone, e scettri, ò ceppi, e catene, quello che haueste quãdo fuste in questo mondo.

Horsù riprendi nuoua lena, e seguita innanzi Anima mia, à scorrere l'eternità; ma, perche troppo smisurato campo ti resta, prendi l'ale, e non parlar più di migliaia d'anni, ò di decine di migliaia, ò di centinaia di migliaia, ma parla solo di milioni, e discorri così. Dopò il primo milione verrà il secondo, e noi pur haueremo l'essere, e la uita: ma che faremo? e doue ci ritroueremo? Pur lì doue eramo nel primo, e pur faremo l'istesso. E non saranno pagati i gusti presi nel peccar di cent'anni, con vn' milione d'anni nell'inferno? e ne meno con due milioni? Ahimè. *Saluum me fac Deus, saluum me fac.* Che facciamo? che risoluiamo Anima mia? Ti dà il cuore di star' due milioni d'anni nel fuoco? Se nò, perche non risolui di starci per sessant'anni adesso? Stiamoci per amor di Dio, stiamoci in ogni modo, che non è giuoco da putti due milioni d'inferno: e pur questi sono niente à quello che ci resta.

Perche scorsi due milioni d'anni quanto pensi vi resti? senti: (ma vedi se ne puoi formare concetto? Passati due milioni, deuono passar' nouantotto altri milioni, acciò si facci il numero compito di cento milioni d'anni. E noi pur ci saremo: e quanti libri d'istorie potremo empire de i successi nostri in cento milioni d'anni di vita? Ma si parlerà più all'hora, e ce ne sarà più memoria del seicento, ò settecento? Se ne parlerà pur troppo, e sarà più fresca che mai la memoria delle nostre opere buone, e de' nostri peccati commessi in quel tempo, peroche la pena di questi, & il premio di quelle, all'hora ricomincierà, e cominciceranno à scorrere altresì, le centinaia de milioni, e venire i ducento, poi i trecento, quattrocento, ottocento, nouecento milioni d'anni per cõpirsi il mille milioni. E che vecchiaia sarà mai quella nostra, quãdo hauremo vissuto mille milioni d'anni?

Ma quì bisogna scioglier' vn dubio molto importante. E voglia Dio, che *Omnes capiant verbum istud.* Questi milioni d'anni han'

Digitized by Google

han' da venire certissimamente: ma dimando, tornerebbe conto in questi mille milioni l'esser assoluto Monarca, nõ dico d'vna particella di terra, ma di tutto il creato sotto le stelle, ed esser poi condennato all'inferno? Dio immortale, e doue stà la Fede? L'è dimostratione euidentissima à chi capisce il senso delle parole (bisogna ripeterlo mille volte, acciò vna volta s'intenda) che più tornerebbe conto l'esser Monarca per vn' quarto d'hora, e star' poi nell'inferno per mille milioni d'anni; che l'esser Monarca ne' mille milioni d'anni, e star poi nell'inferno come vi stanno adesso i dannati, perche trà il quarto d'hora, & i mille milioni v'è proportione, ma frà i mille milioni, e l'eternità *nulla est proportio, à finito ad infinitum, nulla*: Hor che pazzia sarebbe, per goder' vn quarto d'hora, accettar mille milioni di fuoco? E pur' è certo, questa non sarebbe pazzia paragonata con quella di coloro, i quali per goder la detta monarchia ne' mille milioni d'anni si contentassero d'andar poi nel fuoco per tutta l'eternità: è pur di fatto, tanti Cattolici che ci credono, si mettono à pericolo euidente d'ardere eternamẽte per gusti disgratiatissimi di sessant'anni: si può trouar' stoltezza più inesplicabile? Percioche passati i mille milioni si comincia à cõtar l'eternità per il numero di migliaia di milioni, e deuono venire i due mila milioni, poi i tre mila, i ventimila, cinquantamila, nouantamila, per arriuare al centomila milioni. E passati questi noi pur viueremo, e staremo all'istesso modo ò miserissimi ò felicissimi. Tornate all'hora à ricordarui del seicento, ò settecento. O pazzie, ò pazzie smisurate de gli huomini, star' tutti, tutti in questa vita momentanea, e mai pensare all' eternità!

Misero di me, mi sono ſpinto tanto dentro nell'eternità, & adesso che comincio à scoprir la sua grandezza veramente infinita, comincio anche à perderla di vista; conciosia che, qual sì perspicace si troua, il qual possa chiaramente apprendere ciò che si dice con questa sola parola, centomila milioni d'anni? e se non possiamo intender, se non confusamente quello che significano centomila milioni, chi potrà capire i ducento mila milioni d'anni, e poi i trecentomila milioni, quattrocentomila cinque, sette, nouecento mila milioni d'anni? Essendo questa la

natura

natura dell'eternità, che quanto più passa il tempo, in cambio di mancar' quello, che resta à venire, tanto più cresce: come appunto auuiene de' numeri aritmetici, che aggiungendoui il zero, cresce sempre, e più volte si raddoppia il moltiplico. Cominci, per essempio, à passar' vn'anno dell'eternità, perche passato questo, niente è passato dell'eternità, restando infinita come prima; però dopò l'vno deue porsi il primo zero, e significa, che deuono passar'altri dieci anni. Passati i diec'altri anni, ne meno manca punto all'eternità, e però si pone il secondo zero, e vuol dire, che adesso deuono passar' cent'anni. Passati questi cento, perche all'eternità pur manca nulla, và posto il terzo zero, e n'han' da passar mille. Dopò i mille perche anch' adesso niente s'è scemato dell'eternità; si scriue l'altro zero; che ne vuol diecimila, dopò l'altro zero ne ricerca centomila. E perche leuate quanto volete, mai scema vn tantino l'eternità, dopò il zero che ne vuol centomila de gl'anni, vien' quello che significa i milioni, poi le decine di milioni, centinaia di milioni, migliaia di milioni, milioni de milioni, e non mai rifinisce di multiplicare, ma il multiplico sempre cresce senz'arriuar mai al fine. O eternità! e chi ne puol formar' concetto d'vn'milione de milioni d'anni? E noi pur ci habbiamo da essere sicurissimamente, & al medesimo modo ò in Cielo, ò nell'Inferno. Dunque vn milione de milioni d'anni di fuoco infernale dourò sopportar'io, se non mi contento di tollerarne adesso sessant'anni. Che pazzia è la mia? *Deus meus, Deus meus illumina tenebras meas*. Ma poco male farebbe vn milione de milioni. Dopò questo verranno i dieci milioni de milioni, appresso cento milioni de millioni, poi mille milioni de milioni. In somma và pur' innanzi sempre moltiplicando, mentre che viuerai nell'eternità, che mai ti mancherà da moltiplicare, e quanto più cercherai d'arriuarla con l'intelletto, tanto ne farai concetto più confuso, e più scoprirai la sua immensità smisurata: e se niente vorrai fissar'vi lo sguardo dopò che sarai arriuato à i milioni de milioni; tu ti sentirai mancar lo spirito, venir meno; & inorridire di spauento. E questo sarà Anima mia il tempo di far salda Risolutione di quant' hai da fare nel breue tempo della vita presente,

già che da questa tu vedi che dipende l'incomprehensibile eternità. E per metterti più in necessità di far vna ferma Risolutione, ricordati quanto tempo è, che meritaui star' nell'inferno, & imaginandoti di star lì nel tuo luogo, vedi vn' pò à che partiti t'appiglieresti, come à gratia singolare, per liberarti da quelle angustie, e disperatione. Ouero ponderando la grandezza del beneficio fattoti dal Signor Iddio, di liberarti da tanti milioni de milioni d'inferno, anzi dall'eternità di quei tormenti; pensa che ti conuiene di fare per mostrargli qualche segno di gratitudine, e vedi, quanto poco, ò niente sarebbe lo star' per contracambio (quand'ei volesse) settant'anni nel fuoco in questa vita. Fede, fede viua ci vuole. Quest'è che ci fà immobili nella nostra Risolutione, quest'è lo scudo contro tutte le saette di Satana) *cui resistite fortes in fide; in omnibus sumentes scutum fidei.* Fede viua: e consideratione continua.

Si riferiscono alcune dell' orribili Penitenze che hà fatte prender volontariamente à molti la viua Fede, e la seria Meditatione dell'Eternità.

CAP. XVI.

ALcuni giouani scapestrati, e certi prudentoni di questo secolo, dileggiano come cose degne di risa, stimandole fauolosi racconti le smisurate penitenze, che si leggono esser state abbracciate da più d'vno de Santi: senza fallo più terribili di qualsiuoglia tormento datoà Martiri di Christo da più spietati Tiranni; essendo stata di questi tanto più breue la durata, quanto più atroce era il dolore, col quale si cruciauano. Ma questo lor' giudicio altro non mostra, saluo, (e con euidenza) quanto imperfetta sia la di loro fede, e quanto grande è la di loro trascuragine, e dimenticanza della vita eterna futura. Conciosia che il lume stesso della natura, hà fatto vedere, ed insegnare à Filosofi Gentili, che il timore d'vn'mal'maggiore, fà anche eleg-

gere

gere di buona voglia vn male minore, quando questo può giouare per ischiuar' il maggiore. *Colluctari* (dice il Morale lib. 3. de ira, c. 42.) *cum minoribus malis non vacat, cum metus maiorum apparuit*. O se credessero fermamente costoro, e ponderassero come meritano, i supplicij eterni, che stan' preparati a' peccatori; in verità che il timond'incorrere in questi, gli liberarebbe affatto dalla cura d'isfuggire quanto di doloroso possono mai sentire in questa vita, e con gusto grande prenderebbero tutte le pene di questo mondo, affin' di liberarsi sicuramente dall'eterne dell'altro. Considerino almeno quello, che han fatto tãti altri, raccontato da Autori degni di fede, e raccolto dal Padre Heriberto Rosueido nel suo gran tomo intitolato *Vita Patrum*, perche forsi l'essempio altrui, rauuiuerà in loro quella Fede, la quale, quasi morta è causa, che nõ ripensino ciò, che più d'ogni altra cosa sempre douerian nelle menti loro riuolgere. Ne ridiremo quì alcuni d'innumerabili, ma questi pur troppo valeuoli à farci arrossire, e confondere, rimirando in quelli l'infingardagine, e stoltitia nostra, che sì poco conto teniamo della nostra eterna ò felicità, ò miseria.

Nell'esecutione di due precetti cõsiste tutta la nostra santità, la quale è l'vnica strada di fuggire l'eternità misera, ed acquistar' la felice: *Declina à malo, & fac bonum*. E due sono gl'intoppi, che in questa via se ci attrauersano, per impedircela, e farcela lasciare, come habbiamo diuisato nel cap. 13. e 14. O il gusto disordinato, e prohibitoci, che si ci mostra fuori di questa via; ò il dolore, ed il trauaglio, che nel camino contrario alla nostra corrotta natura, bisogna tollerare. Hor' i Santi, per isfuggir' anche da lontano queste malageuolezze, due grã cose hanno eglino prese à fare. La prima, si son' risoluti di priuarsi non solo de' diletti leciti più esquisiti, quali senza punto di colpa poteuano godere; ma anche di quelle consolationi, e refrigerij naturali, necessariamente, che senza di quelli, con le forze sue ordinarie, non può la natura humana lungo tempo durare. Di più non contenti dell'amarezze, e pene, che porta seco la perfetta esecutione de' diuini precetti; hanno inuentati modi d'affliggersi tanto stranaganti, che senza miracoloso concorso del Signor

Digitized by Google

Iddio; non si sariano per niente potuti comportare.

Che l'huomo più d'ogni altro animale sia per sua natura cõpagneuole, lo prouano euidentemente i Filosofi per i varij bisogni, così naturali, come morali, à quali egli è soggetto, e senza il commercio non può altramente souuenire; ma chiaramente lo dimostra Aristotele à cagion' della fauella, à niun'altro degli Animali della Natura concessa. *A Natura ipsa* (dic' egli lib. 1. polit. c. 2. *Homo factus est sociale Animal magis, quàm omnes Apes, & quàm omne gregarium Animal, nihil enim frustra Natura facit, sermonem verò Homo habet solus omnium Animalium*. Talche infiniti sono i commodi, gli agi, & i diletti, quali dal sodalitio riceue l'Huomo, e questi non solo permessi, ed' honesti, ma necessarij ancora per il mantenimento della vita, ciò che non hanno molti altri solazzi, e ricreationi, le quali se bene sono permesse da tutte le leggi, come il posseder le ricchezze, il generar col matrimonio i figlioli, il vestirsi, ed' habitar agiatamente, il prender cibo di buon sapore, e sostanza, il valersi del proprio arbitrio dentro i termini della retta ragione, e simili; per tutto ciò non sono tali, che la Natura humana per mera necessità le richieda.

Hor' ecco il grado altissimo di perfettione, al quale sono saliti quei, che fermamente credendole, continuamente sono andati ripensando le verità, che intorno alla vita eterna, la Religion Catto ica professa; nè solo si son contentati, priuarsi de gusti disordinati, e prohibiti; ma per isfuggire al possibile ogni pericolo, si sono altresì astenuti da quei piaceri, che vietati non gli erano; anzi di più, molti sono arriuati à negarsi anche i necessarij, senza de' quali non può l'huomo naturalmente conseruare, se non per breue tempo, la vita, ò con manifesto miracolo allongarla.

Noi quì, nè pur' vno ridiremo di quelli, che da gusti leciti, ma non necessarij, si sono volontariamente, per assicurarsi dell'eternità, allontanati, ed' oggi dì si allontanano per mezzo de i tre solenni voti, come, tutti i Religiosi professano; perche di questi l'innumerabil' moltitudine, hà tolta affatto di loro la marauiglia. Ma chi può non restar stupefatto, quando legge, che

l'Ab-

Digitized by Google

l'Abbate Dauide da Mesopotamia passò da ottanta anni in circa rinchiuso di sua volontà in vna Cella, priuo di tutti i cõmodi, e di tutte le naturali consolationi, quali sogliono rauuiuar' l'huomo per mezzo de' proprij sentimenti, e potenze? Non bastano i chiauistelli, nè i catenacci di ferro, anzi tal volta nè pur'i ceppi, le manette, e le catene, per rattener l'huomo chiuso in vna segreta prigione, tanto gli è vehemente, e gagliarda l'incitatione, e l'empito della natura all'vso della propria libertà, ed all' esercitio de' proprij sensi intorno à quelli oggetti, che proportionati gli sono. Chi può dunque negare, esser' fuor' di modo possente il viuo pensiero dell'eterna saluatione? hauendo potuto ritener' volontariamente senz' altra serratura, ò d'altra qualunque violenza, dentro quattro angusti pareti, non per vn mese, ò per vn'anno, ma per tutto il lungo tempo d'ottanta anni l'Abbate Dauide. Esempio valeuole à far risoluere d'attender' da vero al suo eterno bene ogni più istupidito, ed' ostinato cuore; che però, acciò fosse da tutti auuertito, ordinò la Diuina Prouidenza, che *Ex eius cellula feneſtra, ſingulis noctibus, vſque ad obitum illius, viſa fuerit ab omnibus egredi flamma.*

Rinchiusesi altresì l'Abbate Daniele in vn' angusta casetta distante dall'habitato, ma soprafatto dal tedio, à capo di tre mesi la lasciò, e se ne fabricò vn'altra vicina ad' vn Castelletto. Entrò in questa in sembianza di soldato per disturbare il seruo di Dio, vna Furia infernale, e sì gli disse: *Ego ſum qui te expuli ex alia cella*: all'hora vergognandosi forte di se stesso Daniele, tornò subito all'abbandonato suo posto, e non mai più potè (se ben con mille stratagemmi il procurò) quel peruerso seduttore fargli metter' il piè fuor della soglia, mentre durò la di lui vita, che fù pur di trenta, e sette anni dopò la ritornata al primo luogo. Altri trenta, e sette anni durò l'Abbate Maris in vna più dura stanza ristretto, oue grandissima humidità, *ſuſcipiebat ex monte propinquo*, oltre che *tempore hyemis gutta aquæ in ea emanabant:* con tutto ciò, *nunquam illi perſuaſerunt vt mutaret, ſed conſtanter permanſit vſque ad mortem*. Fù di questo non solo più lungo, ma ancora più stretto il rinchiudimento dell'Abbate Giouanni da Lico, il quale di se stesso hebbe à dire: *Quadragin-*

ta annos versor in hac cella; non vidi faminam, non numinum, non aliquem mandentem, nec alius me vidit manducantem, aut bibentē. Oltre che ancor decrepito: *Nonagenarius non manducabat nisi fructus post solis occasum.* Per tutto ciò clausura più orribile assai delle dette si elesse l'Abbate Acepsima, chiudendosi in modo, che per sessanta anni continui non mai vidde alcuno, nè parlò punto à veruno. *Acepsimas cum in domuncula se ipsum inclusisset, sexaginta annos* (che parola gli è questa è che se bē presto si pronuncia, sì lungo tempo contiene) *sexaginta annos transegit; neque videns aliquem, neque loquens cum aliquo.* E nō è questo vn permutar' affatto la natura humana? nō è vn viuer l'huomo, come per miracolo? *Sexaginta annos, neque videns aliquē, neque loquens cum aliquo?* Si pēsi bene il significato di questi termini, che bisognerà da vero inarcar ben' bene le ciglia.

Ma vaglia la verità, le celle, e casette fabricate, siano pur'anguste, e discommode quanto si voglia, alla fine sono habitationi da huomo, e fatte da qualche arte: siche, non tanto si discosta dall'humano commercio, chi ne' luoghi fatti da gli huomini, e per gli huomini, e pratticati da gli huomini; si ritira. Hanno per tanto altri, affine di spogliarsi maggiormente della fragile nostra humanità, e priuarsi con senso di più acerba amarezza delli contenti, ed' agi, che porta seco la conuersatione fra gli huomini; hanno, dico, fatta scelta, per la di loro stanza, de diserti, delle cauerne, delle spelonche, ricettacoli proprij solo di seluaggi, e più fieri animali. Così fè l'Abbate Solone, il quale quaranta intieri anni menò sua vita in vn'abbondonata spelonca: Così l'Abbate Capitone che nella sua per anni cinquanta durò, senza mai andar' sino al Fiume Nilo, che gli era molto propinquo. Così l'Abbate Cronione per sessant'anni, e l'Abbate Marco per sessanta sei, non mai vscirono dal diserto viuendo vna vita più diuina, che humana. concioſiache disse benissimo il Filosofo nel primo della Polit. c. 2. *Qui sine societate esse potest, aut bestia est, aut Deus.* Aggiunse l'Abbate Teodosio alla solitudine, e perpetuo silentio, vn seuero digiuno; *triginta quinque annos agens in solitudine, semper post biduum comedens, & nunquam loquens.* Mà più di tutti perseuerò in questo glorioso ar-

arringo l'Abbate Elia, del qual si legge: *Septuaginta annos egit in terribili solitudine supra montem, nunquam descendens, & semel comedebat in hebdomada*. Dio immortale! ma che vita gli è questa? *septuaginta annos in terribili solitudine supra montem*; per nulla scendendo giù, & una sola volta la settimana prendendo il cibo: e che cibo poi? L'Abbate Priore si elesse vn' luogo tanto doloroso, e priuo d'ogni consolatione humana; che dopò la di lui morte non si trouò pur vno, che potesse durarui vn'anno intiero, e pure lui vi perseuerò i suoi cinquanta: *Erat enim ibi aqua amarissima*, ecco la pena maggiore, *& locus terribilis alienus ab omni, ab omni consolatione*. Non bastaua però, al generoso cuore dell'Abbate Elpidio, il tollerar l'orrore d'vn'oscura spelonca, vi aggiunse per tanto altre pene, & angustie, valide da se sole ad'atterrare ogni salda fortezza. Io riferisco semplicemente le cose, lasciando à chi legge il considerar la di loro smisurata grandezza. *Elpidius viginti, & quinque annis in quadam spelunca habitauit*, ma questo è niente: *vescens solis sabbatis, & dominicis*, ma questo è poco: *stans totas, totas noctes canebat*: e questo pur è poco. Ma il dire: *Hoc tempore numquam conuersus est ad occidentem, nec solem, nec stellas in occidente vidit; licet spelunca eius esset in montis cacumine, ex quo numquam descendit*. L'è impresa da far diuentar' del tutto stupefatto, e attonito, chiunque vi vuol' fermare il suo pensiero. E come potè mai eterno Iddio, nello spatio di venticinque anni, star sempre sù l'auuiso, ed'attento tanto quest' huomo? che inauertitamente, non volendo, per vn' moto di natura, non si riuoltasse per vna sol'volta all'occidente? e non gli venisse à caso rimirato il sole che tramontaua? Mò che peccato er'egli mai, guardar le parti occidentali? E se non voleua volger gli occhi alla terra, che scommunica v'era d'alzargli al cielo? e dar'vno sguardo al sole, ed alle stelle, che l'accompagnauano verso l'occaso? Possiamo pensar'noi, che riuolgesse mai l'occhio della sua mente, ò l'intention' del suo affetto à i beni frali della terra costui, che potè mai sempre tener gli occhi del corpo dirizzati all'oriente? Cioè, in quella parte del mondo, doue pensaua si mostrasse specialmente Iddio? Possiamo noi darci à credere, che vscissero mai dalla diritta, se bene

ne

Digitized by Google

ne angusta via del Cielo, per goder de' gusti illeciti, quei, che vediamo essersi, per ottener la loro salute, priuati non solo de piaceri più rileuanti, se bene honesti; ma di quelle consolationi ancora, e refrigerij, quali la natura stessa per la sua conseruatione necessariamente suol' ricercare. Ed' eccoui le pruoue, che suol fare la viua fede, e continuo pensiero de gli humani auuenimenti, nella immensa eternità.

Si confer ma l'istesso con più marauigliosi esempi.

CAP. XVII.

SI ritirano molti dall' esecutione de' diuini precetti, perche troua la nostra corrotta natura souente in questa osseruanza qualche fatica, e tristezza; ma la viua fede, e la consideratione delle verità eterne, nõ solo fanno ageuolmẽte tollerare ogni trauaglio, che in questa esatta obedienza alle diuine leggi si sperimenta; ma di più, per la maggior sicurezza della felicità eterna, fà diuorar' pene, e tormenti, almeno per la durata più fieri d'ogni qualunque martirio. E qual più spietato martoro, che seppellirsi viuo dẽtro d'vn monumento? Si racconta per grã cosa dell' Abbate Filoromo, che per trentadue anni mai toccasse alcun frutto; ma io dico, che tollerò vn durissimo supplicio, nõ per poco più atroce d'ogni martirio, mẽtre stette sei anni viuo rinchiuso in vn sepolchro. E molto più fiero fù quello della generosa Vergine Alessandra, la quale per goder' il digiuno di quei gusti, che più stimati sono dalla maggior parte de' mondani, si elesse per sua perpetua stanza in questa vita vn monumento, nel qual rinchiusa morì, essendoui stata viua lo spatio di dodeci anni continui. Rispose il cieco Tobia all'Angelo, che lo salutò: *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?* Ma se tanto gran pena gli è ad' vn cieco, il non veder la luce, e pure non hà punto disposta la potenza organica per vederla; che afflittione sarà, hauendo gli occhi perfetti, ed aperti,

aperti, impedirsi volontariamente il vedere, non solo qualsiuoglia altr'oggetto, ma ancora quella, che da Agostino è chiamata *Regina colorum lux*? Di questa magnanima Vergine troviamo scritto. *Alexandra in monumento se inclusit, per foramen accipiens necessaria, in nullius conspectum, veniens spatio duodecim annorum.* Nè si lasciò vedere, nè vidde pur niente la luce, serrata nel monumento *duodecim annorum spatio*, e non si chiamarà questo afflittione, più dura di qualsiuoglia tormento dato a' S. Martiri? E più aspro di detti non fù quello dell'Abbate Sisinio? il quale *tres annos mansit in monumento, perseverans in orationibus, non noctu, non interdiù sedens, non accubans, non foras egrediens*. E che conditioni à disimisura aggrauanti sono mai queste? *non noctu, non interdiù sedens, non accubans?* Star' tre anni continui rinchiuso in vn sepolcro, sempre in piedi, ò in ginocchio. V'è stato mai Tiranno sì fiero, ch' habbi voluto, ò possuto far tollerare ad'vn Cattolico sì lungo, e sì spietato stratio?

Hora, già ch'habbiamo à ridire i supplicij più atroci d'ogni martirio, de' quali il carnefice altro non è stato, che di fortissimi campioni di Christo la propria volontà, accesa dall'amore, e brama del Sommo Bene, e spronata dal timor'd'incorrere nell'estrema, ed'eterna miseria; seguitiamo à riferirne, ò per dir meglio, ad'accennare d'innumerabili alcuni altri: e se la di loro atrocità comparirà molto superiore alle forze della natura humana; bisogna ben supporre, che da straordinarij soccorsi dell'Onnipotente Signore, sono stati, non senza miracoloso cõcorso auualorati; Che altramẽte, come haueria mai potuto l'Abbate Giouãni star tre anni intieri in piedi, sẽza mai mouergli, sẽpre orando: *tribus continuis annis sub cuiusdam saxi rupe, stans semper orauit, itaut numquam omninò sederit, neque iacuerit:* senza prender altro cibo in qnesto tempo, saluo l'Augustissimo Sacramento ogni Domenica: *Idque ei solum Sacramentum erat & victus? Pedes verò eius ex eo quod multo tempore immobiles fuerant, disrũpebantur, itaut sanies ex eis diffluere?* Come tanti altri Stiliti l'hauerebbero potura durare? massime quel famoso Simeone, che visse sopra d'vn'alta colonna i trent'anni seguiti esposto all'ingiurie de' tempi, prendendo vna sola volta nella settimana

Digitized by Google

pochissimo cibo: & vn' intiero anno si resse sopra d'vn solo piede, tenendo l'altro eleuato in aria? Barardo si rinchiuse in vna cassa fatta di regoli, posta allo scoperto sopra d' vn' eminente rupe, *quare & pluuium, & ventos, & solem admittebat, ac si esset sub dio*, e seruiuagli solo per tormentoso carcere, peroche hauendola fatta più corta del suo corpo, *cogebatur deorsum manere incuruatus, confecit enim arcam breuiorem suo corpore.* Ma più dolorosa era la machina dell'Abbate Taleleo, il quale vnì cō trauicelli due ruote di legno distanti due cubiti l'vna dall'altra, e collocò questo suo ordegno in aria sopra tre alti traui, *sub dio rotam appendit tribus altis lignis in terram fixis*, e poi si pose à sederui dentro; e perche *corpus habebat maximum, neque sedens poterat collum erigere, sed semper sedebat incuruatus, genibus habens affixam faciem.* Hor così penosamente incuruato, e da tutte l'ingiurie del tempo tormentato, quando lo vidde Teodoreto, che questo scrisse; era già stato continuamente dieci anni; *Sedens* (sono parole di lui) *vel pottùs suspensus, annis iam fuit decem perpetuis.*

Andate adesso ad' esaggerare le fierezze de' tormenti dati, e le carnificine fatte de' Santi Martiri da i più spietati Tiranni! Se mi nominate le spade, le mannaie, le forche, le fiamme, le fiere: qual morte si ritroua nel mōdo più sbrigata, e più dolce di queste? Se mi proponete gli eculei, i stagni gelati, le graticole, i tori di bronzo infocati, i flagelli, i graffi di ferro, & anche le scale, e fosse vltimamente per tormentare i Christiani nel Giappone, inuentate; l'è vero, che danno afflittione, e martire più lungo, ma alla fine di queste pene la durata si misura solamente ad' hore, non à giorni, e se à giorni, di ficuro mai arriuerāno, se nō rarissime volte à cōpir le settimane, ò i mesi. Ma torméto fuor di misura atroce, e che supera l'humana imaginatione, bisogna chiamare, lo star' tre anni continui seppellito fino al collo dentro il terreno in vn'oscura cauerna, come vi stè Macario Romano, il quale di se stesso narrò, che hauendo due leoni cauata vna fossa, *Ego intelligens, collo tenus ipsam intrani fossam, ipsis imperans leonibus, vt in eodem me sepelirent loco; quod cum factum fuisset, annos tres sepultus in eadem fossa peregi.* Tormento oltre modo esqui-

quisito fiè, lo ſtar nudo à ſeder sù la ſponda della palude Scete, doue le Veſpe, e le Zanzale hanno l'aculeo sì forte, che paſſa la pelle d'vn vecchio Cignale: come vi ſtette Macario Aleſſandrino per intieri ſei meſi: donde *cum rediit, videbatur leproſus, & ex voce tantum agnitus fuit*. Qual crucio ſia la ſete, l'Epulone nell'inferno lo dimoſtrò. E pure, *In cœnobio Abbatis Apollo Monachus iuuenis, qui panes coquebat ſtatuit nunquam bibere potionem cuiuſcunque generis in tota vita ſua, cum tres annos ſine vllo potu vixiſſet, licet ægrotus, noluit aliquam potionem ſumere*. M'inorridiſco ſolo col ripenſarui all'aſpriſſime penitenze, che s'impoſero Giacomo, e Limneo, i quali allo ſcoperto, carichi ſul nudo corpo di laſtre peſantiſſime di ferro, *iam trigeſimum octauum annum complerunt*. Delle quali anche più crudeli furono per il ſeuero digiuno, e maggior debolezza del corpo; quelle delle nobiliſſime Vergini Marana, e Cira, le quali, quando ſcriſſe Teodoreto, *ſub dio onuſta ferro, Moyſis, & Eliæ ieiunia æmulantes, vixerant quadraginta, & duobus annis*. Ma non fù ſupplicio, che ſupera l'humana credenza quello dell'Abbate Euſebio, il quale hauendo caricato il ſuo debole corpo di ducento cinquanta libre di ferro, ſe ne ſtaua ſotto il tetto del Cielo, in vn ſecco lago, e così durò per tre anni, *Euſebius admirabilis*, ſcriue Teodoreto, *longo tempore corpus perpetuò affligebat, nam cum centum, & viginti libras corpori haberet impoſitas, ſibi quoque impoſuit alias diuini Agapeti quinquaginta, adiecit autem & magni quoque Martiani octoginta: habebat autem oratorium lacum quendam, in quo nulla aqua remanſerat, tribus autem annis perpetuis, hoc modo vitam tranſigit*. Ma ſtando vn giorno ſopra d'vn ſaſſo aſſiſi l'iſteſſo Euſebio, & Ammiano, queſti leggeua l'Euangelo, e l'altro i paſſi più difficili ſpiegaua. Ma riuolgendo Euſebio gli occhi à mirar l'opra d'alcuni Agricoltori, i quali giù nel campo arauano; non auuertì quelle parole, delle quali richiedeua Ammiano il vero ſenſo intorno. Queſta caſuale, & inuolontaria diſtrattione, fù quel grande, ed enorme ſacrilegio, in pena del quale comandò Euſebio à ſuoi piedi, che mai vſciſſero da vna ſemita larga ſolo d'vn palmo, e corta tanto, che al ſuo oratorio terminaua: *angustiſſima vtens ſemita, cuius menſuram aiunt fuiſſe vnius*

Digitized by Google

palmi, ferente ad oratorium, extra eam deinceps egredi non est passus. Ma à gli occhi suoi dell'eccesso più rei, impose legge di mai più rimirar' non solo la campagna, ma nè anche il Cielo. E perche vn'altra volta all'impensata nol' tradissero, con grosso vncino di ferro vnì il pesante collare alla pesantissima cinta pur di ferro, quali sempre portaua; acciò per forza incuruato, altro non potessero vedere, saluo la terra vicina. *Cum lumbos zona ferrea alligasset, & grauissimum collare collo imposuisset, alio ferro coniunxit zonam collari, vt hoc modo inclinatus, cogeretur assiduè in terram despicere.* E non fù mica questo, vn giuoco di tre mesi; ma più di quarant'anni durò questo stratio sì fiero: *dicunt autẽ eum plus quàm quadraginta annis vixisse post hanc legem.* E tutto questo, perche? *Has ipse de se exegit pœnas, quod illos esset contemplatus Agricolas.* Lodato Dio. Non si può dir' altro. Così apprezza le cose, chi pensa à gli anni eterni.

Chiuda questo breue racconto la marauigliosa Christina, della quale non solo il Surio, ma Frà Tomaso Cantipretenze, che ne fù testimonio di vista, riferiscono stratij, e carnificine le più crudeli, che possano soffrirsi in questo mondo, con vn priuilegio però miracoloso, di non perder' con quelle la vita ogn'hora, come naturalmente douea, e poter tollerandole, durar quaranta, e due anni, come in effetto durò, hora gettandosi, e stando i giorni intieri dentro de' stagni addiacciati; hora entrando ne' canali de' molini, doue cõ eccessiui dolori se li stracciaua il corpo, e stritolauano l'ossa: hora mettendosi dentro de forni accesi: lasciandosi per lungo tempo diuorare dal fuoco: Se là passaua fouente i mesi ne' diserti, all'ingiurie del tempo, priua affatto di cibo corporale di questa terra; Fù per più anni carica di catene, come pazza, gettata dalle sorelle in vn cãton' della casa sopra d'vna tauola, alla quale se gli attaccauano le carni tutte impiagate, e marcite.

Dio immortale! e che? son forsi questi fauolosi raccõti, ò chimere poetiche? Son'casi occorsi sù nel Cielo di Saturno? L'è vero, che vissero queste Anime grãdi ne' diserti, nelle retirate celle, nelle grotte, negli sepolchri, e nell'erme solitudini; ma qual città regale, fù di questi nascondigli più nota? Qual'Emporio

fù

fù di questi retiramenti più celebre, e frequentato? Melania matrona nobilissima Romana (per nominarne qualcuno) non lasciò Roma per veder la sepoltura, doue l'era nascosa la Vergine Alessandra? Qual natione del mondo non vidde sù la colonna Simeone lo Stilita? Gl'Imperadori stessi non inuiauano le loro lettere alla solitudine d'Antonio? Non erano in quei tempi i diserti, e le selue più habitate di qualsiuoglia popolata città? Quanti Abbati gouernauano le migliaia di Monaci? L'Abbate Postumio non ne hauea ben cinque mila sotto di se? L'Abbate Serapione, non era Padre di dieci mila? Macario Discepolo di S. Antonio, non riceuè da lui la cura di cinquanta mila? *Macharius ab illustri viro Antonio, Monachorum ferè quinquaginta millia susceperat gubernanda*, dice S. Girolamo.

Ma dica chi vuole ciò che le piace, io per me non solo nõ hò difficoltà à creder queste, e simili istorie; ma anzi non mi marauiglio punto di sì stupende prodezze, ogni volta che considero, la di loro viua fede, e continua meditatione de' supplicij eterni, con i quali nell' altra vita i peccatori si puniscono. Se Christina non fosse mai vscita da vn' acceso forno (che questo fù il maggior tormento ch'ella soffrisse) non solo per quei quarantadue anni, ma anche per cento; chi se ne potrebbe marauigliare? ricordandosi, che la di lei Anima hauea nel Purgatorio visto chiaramente quel fuoco, in comparatione del quale il nostro gli è come vn fuoco di pittura? e credeua viuamente, e del continuo meditaua il fuoco inraccontabile dell'inferno, che mai rifinerà?

Insegna il Dottor Angelico p. 2. q. 31. art. 5. & è veriſſima dottrina, che *Nemo potest viuere sine aliqua delectatione*. Bisogna dũque dire, che ancora queste Persone tanto illuminate da Dio haueſſero ne' loro volontarij patimenti, qualche gusto, e diletto, e poteſſero dire ciascheduna di loro quel di S. Paolo: *Repletus sum consolatione superabũda gaudio in omni tribulatione nostra*: essendo veriſſimo ciò, che per propria esperienza testifica Francesco Xauerio, *Omnia incommoda Christi causa susceptа, thesauri sunt cælestibus solatijs refertissimi*. Che se ciò non fosse, come haurebbe mai potuto per quaranta, e sette anni durar sola in vn di-

serto,

ferto, senza veder mai nè huomo, nè animale, esposta à tutte l'ingiurie de' tempi, priua di cibo Maria Egittiaca, meretrice delle più petulanti, e sfacciate di diecisette anni continui? Lo confessò ben'essa all'Abbate Santo Zosima, dicendoli: *Recordans de quibus malis liberauit me Dominus esca nutrior incōsumabili, & satietatis possideo epulas, spem salutis meæ.* E non è forsi questa, la più potente, ed efficace causa della maggior'allegrezza, che possa sentirsi in questa vita, la speranza di saluarsi? ed'il creder fondatamente, che quei leggieri, e momentanei dolori (che al certo tali sono le maggiori pene di questo mondo, pareggiate con l'eterne dell'altro) quali quì sopportiamo per Dio, ci schermiscono da i tormenti inenarrabili, e perpetui dell'inferno, e ci meritano le felicità impareggiabili del Paradiso? Questo, questo l'è vn sontuosissimo, e diuino banchetto, del quale continuamente godendo, resta del tutto lario l'appetito del Giusto, che patisce per Dio. *Esca nutritur inconsūmabili, & satietatis possidet epulas spem salutis suæ.* E di Marana, e Cira parla Teodoreto in questo modo: *Videntes dilectum ostendentem ceranam, imbris, & niuis, & solis excipientes impetum, non solum, facilè ferunt laborem, sed non sentiunt dolorem.*

Dimandò l'istesso Teodoreto all'Abbate Taleleo, mentre stana sospeso in quella dolorosa sua ruota, à che fine si fusse posto in quel martoro: Rispose il prudente Cattolico: *Ego multis peccatis obnoxius, credens supplicijs* (notisi bene questa parola, perche quì stà il punto) *credens supplicijs, quorum minæ sunt intentæ, hoc vitæ genus excogitaui.* Mirate s'egli è vero quel, ch'andiamo dicendo, cioè, che la fede viua sia quella, la quale non solo fà tollerar volentieri il trauaglio, che nella puntual'osseruanza della diuina legge si ritroua; ma inuestiga d'auantaggio nuoue inuentioni di trauagliamenti, e penitenze, per assicurar maggiormente il negotio dell'eternità. *Credens* viuamente, *credens supplicijs, quorum minæ sunt intentæ, hoc genus vitæ excogitauit vt castigetur corpus pœnis mediocribus* (ed' eccoui la causa del gusto, e godimento in queste pene) *& eripiar à magnitudine earum, quæ expectantur.* E non è questo vn cambio da riempire il cuore d'vn'immenso contento? con dolori tanto breui, e leggieri

gieri

gierì permutar' i meritati tormenti, che mai finiſcono? *vt caſtigetur corpus pœnis mediocribus, & eripiar à magnitudine earũ, quæ expectantur*. Chi non chiamerà felicità ſopra modo eſpetibile, lo ſtar (dirò per cent'anni continui) non ſol' rinchiuſo in vna cella, in vna grotta, in un ſepolcro, ſenza prender mai cibo, ſenza vedere, ſenza parlare, carico di ferro, ſempre in piedi; ma anche ne' ſtagni gelati, ò nel mezzo d' un' ardente fornace, ſe queſto tormento ſerue per ricomperare gl'ineſplicabili, & eterni ſupplicij de' dannati? *Credens, credens ſupplicijs*. Queſta fede in ſomma, ferma, e uiua ci uuole, ſe uogliamo facilmente, anzi con guſto priuarci d'ogni diſordinato piacere, e tollerar ogni più doloroſo trauaglio per obedire à Dio, e mantener cõ i fatti ciò, che habbiamo con la uolontà prudentemente riſoluto.

Di queſti eſempi biſogna rinfreſcar la memoria molto ſpeſſo, ma principalmente in tre tempi. Cioè, quando il padre della ſuperbia ci uoleſſe dar' à credere d'hauer fatte, ò di far gran coſe per la noſtra ſalute. Mettiamo un pò le noſtre bagattelle al paragone di quello, che han fatto coſtoro; che ſubito caderà giù la ruota del ſuperbo Pauone. Il ſecondo tempo ſi è, quando ci trouiamo sù' l caſo di riſoluere il priuarci di qualche dilétto ò tollerar' qualche incommodo per ſodisfare al Signor Iddio; e l'appetito noſtro beſtiale fà gran fracaſſo, acciò la uolontà non determini, che ſi abbracci la Croce di Chriſto: peroche rimirando l'atroci pene, che di pura loro uolontà ſi hanno elette queſti fortiſſimi Eroi, formati pur della medeſima terra, della quale ſiamo impaſtati noi; ci uergognaremo forte della noſtra puſillanimità, ed' infingardaggine, e reſteremo confuſi della noſtra pochezza, e debolezza. Nel terzo poi, quando ſoprafatti dal rincreſcimento, e dal tedio, la noſtra riſolutione fatta, ſi è addormentata; rifueghiamo con queſti eſempi la noſtra Fede, e rauuiuiamo il penſiero, e conſideratione delle uerità eterne, così ben ruminate da queſti Santi; che non haueremo difficoltà uerũa ad' eſeguir' anche noi i noſtri buoni proponimenti. Anzi goderemo un' indicibil' contento di poter' con prezzo sì uile di leggiere affittioni comperarci il regno ineſtimabile del Cielo, e liberarci dall'inferno. E così di noi ancora potrà dirſi

ciò

ciò, che riferisce Palladio de' Monaci dell'Abbate Apollo: *Cum ad quingentos fratres simul apud Abbatẽ Apollo communem vitam haberent, & vnam mensam; licebat eos videre exultantes in solitudine adeò, vt nullam eiusmodi aliam exultationem in terra videre liceat, nec latitiam corpoream: neque enim erat apud eos aliquis maestus, aut tristis: dicebat namque illis Apollo: Cum futuri simus heredes Regni Cælorum, qui tanta spe digni sumus habiti, quomodo non lætemur perpetuò, sicut dicit Apostolus: Semper gaudete?*

Si risponde ad'vn' acuta obiettione contro il sudetto.

CAP. XVIII.

Bisogna quì sciogliere vn forte nodo, e rispondere ad' vn' sottile opposto, il quale à prima vista mostra d'hauer gran forza, e d'esser' insolubile. Peroche può dir qualcuno: A che proposito si sono riferite quest'istorie, e casi tanto strauaganti? Egli è certo, che questi fatti non sono da noi imitabili, e tentarebbe il Signor Iddio chiunque per imitargli mettesse à manifesto pericolo la propria vita. Di più, questi sono atti di pochissimo frutto, e merito, perche sono afflittioni non ricercate da Dio, nè per altro necessarie, e donde alla Diuina Sua Maestà niuna, ò puoca gloria risulta: concioſia che, qual' honore reca à Dio, che vno stia sempre in piedi sopra d'vn sasso? il caricarsi di ferro, lo chiudersi in vna grotta, in vn monumento, dentro d'vn'albero, come fè quel Monaco chiamato Abdas, il quale dentro del tronco d'vn' gran' Platano menò sua vita? Opre degne, e meritorie di gran' gratia, e che tornano in molta gloria del Signor Iddio; sono gli atti di carità sì verso di lui, sì verso del prossimo, con i quali non solo s'impediscono l'offese della Diuina Maestà, ma si unisce ancora l'anima con la Diuinità, si riducono al seruitio del supremo Signore i peccatori, e si dà soccorso ad'innumerabili necessità del genere humano. Finalmente questo l'è un' spauentar la gente, un' ritirarla dalla uirtù,

un

Digitized by Google

vn meterlain vna certa disperatione; vn'proporgli cose di difficoltà all'humane forze insuperabile nō basta al Christiano il tollerar quel trauaglio, che si ritroua nell'obedire a Diuini precetti, il quale non è punto leggiero? Che occorre imporgli peso più graue, quale non è tenuto a portare, ne puol sopportare?

O Dio, e quanto ella è grande la cecità e pazzia de gli huomini i quali professando la Cattolica Fede, tanto contrarie fanno l'operationi alli Cattolici Dogmi! Bisogna per risponder sodamente, e scioglier efficacemente l'argomento proposto: portar qui vn'importantissima, e certissima dottrina insegnata particolarmente da S. Thomaso 22. *q.* 189. *art.* 3. Cioè, che l'Amor di Dio, e del prossimo non è commandato à misura tanto, e non più; ma egli è di precetto secondo tutta la sua perfettione essentiale, *vt patet est forma præcepti* dice egli, *quæ perfectionem demonstrat, cum dicitur; Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo (totum autem, & perfectum idem sunt) quia perfectum dicitur, cui nihil deest: & cum dicitur diliges proximum tuum sicut te ipsum; vnusquisque enim maximè diligit se ipsum.* Siche essendo questo precetto vniuersalissimo, tutti gli huomini d'ogni qualunque conditione si siano, restano obligati ad' hauer questa perfettione essentiale della Carità. La quale per il meno ricerca *vt excludantur omnia, quæ caritati sunt contraria* di maniera che *Nihil diligatur supra Deum, aut contra Deum, aut æqualiter Deo, sed omnia extra Deum propter Deum.*

Vi è poi vn'altra perfettione accidentale della Carità, la quale non è ordinata da precetto veruno, ma solo da consegli Euangelici si propone; e consiste in lasciar quelle cose, le quali non sono incompossibili, e contrarie alla Carità, ma solo di qualche impedimento, acciò l'huomo non possi tanto facilmente con tutto il suo cuore amar il Signor Iddio. Quali sono, per cagion d'essempio, i figlioli, il dominio, la propria libertà, e tutto ciò, che a queste cose và necessariamente congiunto, come la sollecitudine; il negotio, la conuersatione humana, e simili. Conciò sia cosa che può il fedele, quantunque habbia figliuoli, dominio, e traffichi, dar tutto il cuore a Dio, amando queste cose solo in quella guisa, che richiedono le Diuine ordinationi: ma suppo-

Digitized by Google

sta la corruttione della nostra natura, le tentationi diaboliche, l'incitamẽto de peruersi esempi, e tante altre occasioni e pericoli di peccare? gli è molto difficile, e moralmente quasi impossibile, non dar a queste cose parte del proprio cuore, e non preferire souente questi terrèni interessi al Diuino volere, contrauenendo in questo modo a gli Euãgelici ordini: *qui nõ odit Patrẽ suum, vxorem, & filios, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus.* Che l'odio quì comandato altro non è, saluo prohibitione dell'amor disordinato, col quale si ama più di Dio, o al par di Dio, ò non riferendolo a Dio, tutto ciò, che non è Dio?

Hora per venire al proposito nostro: *Hoc est* (dice Chrisostomo *lib. 3. contra vitæ monasticæ vituperatores*) *hoc plane est, quod orbem vniuersum euertit, & Christianorum innumeros æternis supplicijs, cruciandos tradit; quod nimirum Religiosis tantum necessarium esse credunt summam habere diligentiam, vt perfectionem consequantur: secularibus autem licere putant negligenter viuere, & nullum in perfecta Caritate procuranda studium ponere.* Egli è vero che i Religiosi, e quei che professano d'attendere alla perfettione, si sono con i loro voti obligati a procurar qualche perfettione, alla quale i Secolari, tenuti non sono; ma questa l'è vna perfettione accidentale, e secondaria, la qual rimira i mezzi più perfetti, con i quali più facilmente si arriua alla perfettione della Carità, non qualche Carità maggiore di quella, che *diligit Deum ex toto corde, ex tota mente, ex omnibus viribus,* alla qual tutti sono obligati: che però l'Angelico chiama quella perfettione, alla qual particolarmente si obligano i Religiosi, perfettione non solo secondaria, ma instrumentale, peroche consiste in prendere stromenti più perfetti e proportionati per conseguir la perfetta Carità, quali instromenti il Redentore nell'Euangelio gli propose solo per consiglio, non gli ordinò per precetto. *Perfectio Caritatis*, parole di S. Tomaso, *consistit essentialiter in præceptis, secundario, & instrumentaliter in consilijs.* Quali consigli altroue non si ritrouano, saluo in due luoghi del Santo Euangelio. *Sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter Regnum Cœlorum.* Questo è il primo *si vis perfectus esse vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & veni sequere me.* Quest'è il secondo.

Digitized by Google

condo. E sì nell'uno, come nell'altro, si dichiarò apertamente il Diuino Maestro, e supremo Signore, che à questi particolari mezzi d'arriuar alla perfetta carità, egli non obligaua veruno; però aggiunse, *Qui potest capere capiat*, & al secondo pose la condition, *si vis perfectus esse*; ciò è di questa secondaria perfettione di prender gl'istrumenti e mezzi più efficaci; oue che parlando della primaria, ed'essentiale perfettione della Carità, disse & ordinò vniuersalmente a tutti: *Estote, estote perfecti, non si vultis esse perfecti, sed estote*, e l'ordine, *estote perfecti sicut Pater vester. Hoc est primum, & maximum mandatum.* Non v'è in questo libertà di lasciarlo. E chi osserua il precetto della carità, hà realmente l'essential'perfettione di quella, & il Signore l'assomiglia alla perfettione Diuina del Padre, perche non può darsi questa carità senza la gratia santificante: la quale dice Tomaso d'Aquino. *Est quædam participatio diuinæ naturæ.* La qual dottrina, quanto sia euidentemente certa, ogn'vn lo può vedere (e così non si vedesse ogni dì) perche alcuni, i quali sono arriuati a questa secondaria perfettione di dar per Dio il tutto, & obligarsi alla Castità ed'all'Obedienza; ad'ogni modo sono tal volta priui affatto della Carità, & in disgratia di Dio, doue che, al contrario alcuni Ricchi, Padri di famiglia, e Superiori d'altri, sono nella carità molto perfetti, & auãtaggiati ne gradi della vera santità, anche a buoni Religiosi, come ne susseguenti capi meglio vederassi.

Egli è certo dunque, seguita il suo discorso il gran Dottor de Greci; *Certum est, & in Euangelica luce clarius esse debet, omnes planè, qui eidem Euangelio credunt, siue Religiosos, siue Seculares, si salutẽ consequi velint; teneri eam Christianam perfectionem procurare, quam Christus Dominus in Euangelio omnibus mortalibus præcepit.* Voletelo veder chiaro, soggiunge S. Basilio *serm. de renuntiatione vitæ*, e toglierui ogni dubio? notate le parole di Christo, perche: *Hoc Dominus, vt nullum relinqueret dubitandi locum, explicita, & distincta coniugatorum mentione facta, voluit reddere manifestum, dicens. Qui non odit Patrem suum, & vxorem & liberos, adhuc autem, & animam suam non potest meus esse discipulus. Quotus .n. quisque dixerit, hanc perfectionis medullam solis præcipi Religiosis, & non coniugatis? cum soli coniugati vxorem, & liberos*

Digitized by Google

habeant, quos inbentur odisse? Mirate se v'è cecità, e pazzia al mondo maggior di questa? *Quam igitur dicamus esse cæcitatem eorum Secularium, qui se ipsos sua authoritate eximentes, quæ de christiana perfectione præcipiuntur, ad se pertinere non putant, sed ad solos Religiosos*, A tutti, à tutti, sianfi di qual'conditione si voglia, à tutti è detto *contendite intrare per angustam portam; Arcta est via: Regnum Cælorum uiolenti rapiunt: Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*, & altre simili massime Euangeliche, e chi si persuade il contrario, s'inganna a partito dice Basilio. *Et illi quidem hanc suam opinionem, quod peius est, ipsa etiam vita factisque præstant. Tantum enim abest vt illam abnegationem, illud cæterorum, & sui odium, aliaque huiusmodi complectantur, vt nihil magis auersentur. Contra vero delicias, honores, propriam voluntatem tanto studio prosequantur, ac si prorsus oppositum Dominus dixisset: Beati diuites, Beatæ voluptates, facite quod uobis libet, diligite quod uobis placet.*

Supposta adesso questa sodissima, e verisima dottrina. Rispondo primieramente a quel punto, che non siano imitabili quelli essempi, e che sarebbe vn' tentare il Signor Iddio, il voler seguitar quei Santi nelle di loro tanto straordinarie penitenze; e dico, che non sol'non è tentar Iddio, il tentare di far simili prodezze, quando con le sue inspirationi diuine a quelle chiama lui stesso, chi vuole; ma sarebbe più tosto infingardagine diffidenza, e disobedienza il ritirarsene. Temerità poi solenne, e vero tentare Iddio, si è il voler stare in mezzo di tutti i pericoli di questo secolo come vi stà vna buona parte de gli huomini, e pretendere in questo modo d'hauer à sodisfare al precetto della Carità, e non commetter mai peccato graue: che questo è l'amar Iddio cõ tutto il cuore. Mirate di gratia a che temeraria presuntione s'arriua nel mondo. Affin d'osseruar il precetto della Carità, come di necessità ricerca la perfettione essentiale di quella; bisognerebbe in ogni modo, che vn' huomo del secolo intorno a suoi figlioli si portasse come vn' Abramo: La robba la possedesse come vn Giobbe; pratticasse con le donne come vn Gioseppe; Procedesse con i nemici come Dauide si portò con Saule: Che fuggisse l'ãbitione quasi come vna volta Saul, il quale si nas-

cose

Digitized by Google

cosé quando lo volsero creare Re, e pur non gli bastò. Che tenesse il suo Stato a guisa di Roboamo, il quale si contentò di perder dieci Tribu, e restar cõ due sole, quãdo vdì così volere il Signor Iddio, lasciando di perseguitar i suoi ribelli, che chiedesse sopra d'ogn'altra cosa da Dio gli aiuti per gouernar bene i suoi vassalli conforme Salomone la Sapienza. Che delle sue facoltà facesse parte à poueri imitando chi diceua; *Non comedi buccellam meam solus.* Che castigasse il suo corpo, acciò fosse il senso soggetto alla ragione ad'esempio di S. Paolo, *Castigo corpus meum*; Che per non riceuer scandalo da suoi occhi, se li cauasse patteggiando cõ esi loro, cõforme l'accordo di Giobbe. *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut non cogitarẽ de Virgine.* Che mai si lasciasse soprafare dall'inuidia, come Gionata, il quale essendo figliolo del Re, voleua che come più meriteuole, regnasse Dauide, ed'egli esser'il secondo nel Regno. Che cadendo in qualche eccesso, riceuesse a bene d'esser ammonito, e riconoscesse (confessandolo, e piangendolo) il suo peccato, a guisa di quel Re, che rispose subito al Profeta; *Peccaui*, & a Dio, *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo.* In somma per rinchiuder'ogni cosa in vna parola, acciò osseruasse della Carità il precetto, e schiuasse tutti i peccati graui; sarebbe necessitato ad'osseruar puntualmente tutti i Diuini Ordini, ed'ogni legge, senza trasgredirne pur'vna, perche, *Qui delinquit in uno, factus est omnium reus*; e basta vn solo peccato mortale per restar spogliato affatto della carità, e perdere la salute eterna. Hor chi sarà giamai tanto superbo, ed arrogante, che presuma d'hauer egli solo tutta quella virtù, che in tanti per grande ventura diuisa si ritrouò, non senza special fauore del Cielo? E pure quà bisogna arriuare, e tutto questo gli è necessario d'esseguire in mezzo d'infiniti pericoli, ed'incitamenti al male, se vuol giungere alla osseruanza pura della comandata Carità. Ma se questo lo conosce impossibile alle sue forze, mentre si ritroua in mezzo di tanti graui pericoli, e tentationi sì fiere, ed'incessanti, come non tenta egli il Signor Iddio, a voler stare in mezzo di questo gran fuoco, cõ pretendere d'vscirne illeso: come i Giouani messi nella Fornace di Babilonia? Perche non fugge si grandi

Digitized by Google

di trabocchi? Perche non si allontana dalle occasioni come fanno tanti altri; i quali da buon senno vogliono conseruarsi liberi da peccati graui? Che a questo disegno fuggono il mondo i Religiosi, ed i solitarij. Veggono benissimo loro, che questo secolo l'è vn' mar' tempestosissimo, tutto pieno di scogli, di sirti, e di tempeste, perche quiui mai, affatto mai, cessano d'imperuersare i venti furiosi d'ogni sorte di tentatione, e poco sarebbe, se peggio non fusse di quello, che dice S. Bernardo: *In mari huius mundi de quatuor animabus vix euadit vna*; e per questo, eglino si ritirano al porto di qualche Cella, di qualche Spelonca, di qualche solitudine, *Vitam quietam ab omni tempestate liberam viuentes*, dice Chrisostomo serm. 21. in Ep. ad Ephes: Ma i mondani troppo arditi, anzi temerarij, non temono punto d'ingolfarsi in mezzo del mar' fluttuoso ed'ondeggiante ad' euidenti pericoli. *Mundani verò in maritimis perpetuò sunt, fluctuantur in medio mari cum multis & magnis procellis pugnam habentes. Habent quippe in sæculo degentes longe maiorem delinquendi necessitatem, quàm Religiosi: nam præter communes hostes Diabolum, & carnem, habent peccantium turbam, qui impetu quodam & vi per abrupta cupiditatum, et vitiorum præcipitia secum uersantes trahunt non exemplo tantum et uerbis, sed factis etiam pessimis uim quodammodo inferentes.* E quindi nascono gli innumerabili naufragij, ed estreme rouine, e si auuera il detto di Christo che; *Pauci sunt electi.*

Chi lo vorrà considerare, troverà senza fallo, ch'egl'è più ageuol'cosa il viuer in vna Cella, ò in vna grotta rinchiuso a per petui digiuni, ed altre asprezze; che in mezzo alle richezze, dominij, & altre tempeste del mondo, tener si fermo il Timone della ragione, e gouernar si bene la nauicella della propria anima; che dalla furia de venti di tremendissime, e continue tentationi trasportata, non vrti in qualche scoglio di peccato graue, e non facci naufragio della carità, e della gratia Diuina. Chi più Santo di Dauide; huomo secondo il cuore di Dio? Ma beato lui, se mai haueſſe la sua greggia nella solitudine abbandonata, e mai haueſſe visti palazzi, potenze, e richezze regali; che al certo non haurebbe dato si miseramente nelle sirti de gli adulterij, de gli homicidij, delle superbie, con rouina deplorabile della sua Santità, e mille altre tragedie,

La

Digitized by Google

La vita noſtra gli è vna battaglia campale. Queſt'è vna delle prime maſſime della Fede Cattolica. *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, e la corona del Regno del Cielo ſi dà in premio delle vittorie riportate in queſta guerra, *Non coronabitur, niſi, qui legitimè certauerit.* Ogn'vn'sà i tre noſtri principali nemici, con i quali ſino alla morte, ſi hà continuamente a guerreggiare. Ma quando tutti tre collegati inſieme, nel medeſimo tempo qualche miſer'huomo aſſaliſcono, ſe il Signor Iddio con aiuti ſtraordiuarij nol ſoccorre, egli è moralmente quaſi impoſſibile, che queſto venghi à riportar la vittoria, ed à far, di non laſciarci la vita della gratia: Queſta dunque ſi è la vera arroganza, ed'vn tentar Iddio; l'accettar la battaglia, quando tutti tre vnitamente l'offeriſcono. Si che l'Auuertimento più importante in queſta guerra gli è il diuider le forze de noſtri nemici, e non permetter mai, che poſſano nel medeſimo tempo vnirſi a danni noſtri, e darſi contro di noi l'vno all'altro l'aiuto, ed'il ſoccorſo. Il Demonio non può fuggirſi, perche douunque andiamo, ci ritroua. La propria carne non ſi può laſciare, ma può bene indebolirſi, e diſarmarſi, impedendogli i viueri, & allontanandola da gli oggetti de i di lei ſentimenti. Il mondo sì, che ſi può, e ſi deue riſolutamente ò in vn modo, ò in vn'altro fuggire, con tutto quello, che rinchiude in ſe medeſimo, cioè ricchezze, honori, dominij, traffichi, conuerſationi, e coſe ſimili. Che ſe queſto ſi fà, reſta all'hora il Demonio ſolo, e debole, come vn Capitano ſenza Soldati: perche i di lui ſoldati ſono gli huomini mondani, dice Agoſtino: *Diabolus per homines malos tanquam per ſatellites ſuos, exercet omne, quod malum eſt.* Anzi reſta priuo dell'armi ſteſſe dice Chriſoſtomo, perche. *Arma diaboli ſunt homines mali, et ſicut homo ſine armis non poteſt aliquid contra hoſtem, ſic diabolus ſine homine non poteſt aliquid contra Sanctos.* Di maniera che, ſi come l'è fuor di miſura malageuole, vincer queſti nemici vniti inſieme, cosi gli è ſopramodo facile il ſuperargli diſgiunti, diſarmati e, come habbiam detto, indeboliti tanto che l'iſteſſi figliuoli, e ſemplici fanciulle, ne riportano gloriosiſſimi trofei. Non si vede chiaro nella riferita Verginella Aleſſandra, la quale valendosi di queſto prudente ſtratagemma, fuggì affatto dal mon-

Digitized by Google

mondo, e lasciò quiui quel Giouane, che tanto la perseguitaua, chiudendosi, quasi in vna rocca, dentro d'vn monumento, doue il contrasto della carne punto non sentiua: perche priuatala di tutti gli oggetti di sensi, e castigatala col digiuno, & altre asprezze, s'era del tutto allo spirito resa soggetta. Il demonio solo gli restaua da soggiogare, ma questo senza soldati disarmato, Lei benissimo armata, e protetta da i soccorsi del Cielo, sempre vigilante & orante, hauendo del continuo imbracciato lo scudo della Fede viua, col quale si schermiua, e rintuzzaua le di lui infocate saette con la spada sempre impugnata dello spirito, ed'esercitio d'ogni più eroica virtù, daua senza intermetter mai, ferite mortali al superbo nemico, sinche carica di trofei ne riportò la corona dell'eterna gloria, e fù trionfante riceuuta nel Celeste Campidoglio.

Et eccoui sciolto l'opposto, e proposto, in contrario al fatto racconto de segnalati Esempi. Conciò sia che si è dimostrato, che il tentar Iddio, è la vera presuntione, gli è, il non procurare al possibile di prendere i narrati essempi, ma pretender senza punto imitargli, conseguir la salute, la quale necessariamente richiede, che si arriui all'essentiale perfettione della carità. Di più si è chiaramente prouato, che da niuno più perfettamente si esercitano gli atti della Eccellente Carità, saluo da quei, i quali non contenti della perfettione essentiale, cercano ancora la secondaria & istrumentale, per assicurarsi meglio dell'essentiale: obligandosi a lasciar per Dio anche le cose da lui permesse e lecite, & ad'esseguire i puri consigli Euangelici: concorrendo in oltre alla salute del Prossimo con mezzi più efficaci, e potenti, quali sono l'Oratione e l'Essempio, instrumento senza comparatione più gagliardo e proportionato per insegnare e persuadere, d'ogni qualsiuoglia eloquentissima fauella. Chi dunque hà più di questi procurata mai la gloria maggiore del supremo Signore, se hanno messi in prattica, & essercitati in vn modo segnalato i più fini e sublimi atti della perfetta carità possibile in questa vita, tanto verso Iddio, quanto verso del Prossimo? Con tutto ciò, per sodisfare più compitamente all'opposto, porteremo varij modi, con i quali ciascheduno, anche

stando

Digitized by Google

ſtando nel ſecolo, può ſecondo à lui permette il proprio ſtato, prendere, e ſeguitare i raccontati eſſempi, Il che farà molto bene al noſtro primario intento, di metter'in prattica la fatta noſtra Riſolutione: mentre ſi moſtreranno varie ſtrade, per le quali chiunque vuole, di qualunque qualità, e conditione egli ſi ſia; può al deſtinato fine incaminarſi.

De modi con i quali ci è poſsibile, e neceſſario il Prendere i riferiti Eſempi.

CAP. XIX.

EGli è veriſſimo, che à molti non è permeſſo per diuerſe ed'aſſai ragioneuoli cauſe, il caminar per le narrate vie, e laſciar materialmente il Mondo, e tutte quelle brighe, che nel mondo ſono rinchiuſe: e ſono innumerabili quelli, che vengono forzati d'hauer figlioli, poſſedere ricchezze, gouernar'Stati, trafficare, conuerſare con ogni ſpecie di gente, in qualſiuoglia luogo, eſpoſti à tutti i pericoli, combattuti da tutti i nemici inſieme collegati, armati beniſſimo, e per ogni riſpetto in eſtremo formidabili. Hanno per queſto à diſperar'coſtoro la di loro ſalute? Non vi ſarà modo di poter'ancor eſſi oſſeruar'il precetto dell'amar'Iddio con tutto il cuore? di ſfuggir'ogni peccato graue, e riportar vittoria de nemici communi? Vi ſarà d'auanzo, ſe vorranno ancor eſſi far la Riſolutione, che già s'è moſtrato douerſi da tutti per ogni modo fare: peroche ſe bene non vi mancheranno difficoltà grauiſsime da ſuperare; per tutto ciò à chi ſi riſolue da vero, mai mancherà la Diuina gratia, e l'aiuto del Cielo. Si può trouar'maggior cimento, ò pericolo di quello, nel quale ſi ritrouò la caſta Suſanna, aſſalita ſola da quei diſoneſti Vecchioni? Et ad ogni modo tanto riſtretta, & anguſtiata, *Vinci non potuit*, dice S. Ambrogio, *quia noluit*: in ſomma, *Volenti nihil difficile*: concioſia che quando il Signor Iddio dà il *Velle*, non laſcia di concedere il *Perficere pro bona voluntate*.

Ma prima di venire al particolare de modi, biſogna che co-

Digitized by Google

noscano quei, à cui non è concesso l'allontanarsi dal mondo, nè disunire, indebolire, e disarmare i di loro nemici, (come sopra si è diuisato) ch'eglino si ritrouano in vn'pericolosissimo stato, nel quale è fuor'di modo malageuole il conseguir'la salute, e per mantener sempre viuo questo concetto nelle di loro menti, deuono spesso haner'alle mani alcuni di quei luoghi della Sacra Scrittura, ne quali ciò si protesta; come per esempio, *Va uobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram. Non multi potentes, non multi nobiles. Beati pauperes, Beati qui lugent. Facilius est Camelum intrare per foramen acus, quàm diuitem in Regnum Cælorũ. Agite nunc diuites plorate, ululantes in miserijs vestris:* E mille altre simili sentenze sparse per la Diuina Scrittura. Perche il concetto grande del pericolo, toglie quella temeraria confidenza, e stracuraggine, donde auuiene, che molti pazzamente ardiscono senza veruno riguardo di mettersi in mezzo all'onde tempestose dell'occasioni, doue sono più spessi gli scogli, e profonde le sirti, senza prouedersi di quelli aiuti, e rimedij, che per scampare sono fuor di modo necessarij: il che suol'essere per ordinario il principio delle rouine, essendo verisimo il detto di quel Sauio: *Nemo sæpius opprimitur, quàm qui nihil timet, & frequentissimum initium calamitatis, Nimia Securitas.* Al contrario poi, facendo che *cum timore, et tremore salutem operentur*; rende essi più cauti, solleciti, ed accorti, per ischiuar al possibile ogn'incontro cattiuo, e prouedersi diligentissimamente di tutti gli arnesi, ed istrumenti proportionati per resistere à gli empiti, e furie delle tentationi, e dell'aiuto, e soccorso necessario de Santi, e del Signor Iddio, quando sono forzati d'accettar la battaglia, e di mettersi al cimento, ed al rischio più formidabile.

Supposto questo viuo concetto, e questo santo timore, bisogna primieramente (se non si possono sfuggir'tutti i pericoli) procurar di liberarsi almeno da quelli, che possono cagionar maggior'rouina nell'anima, & in vece di questi, accettar'& elegger'gli altri, che nõ dispongono tãto prossimamẽte à peccati più graui. Come di dire. Sete costretto d'andare ad'vn festino, ò ad'vna giostra; si hà da accettar'il giuoco, ouer'la musica vi è necessario d'andar'à comedie, e conuersationi licentiose, ò

alla

Digitized by Google

alla caccia; deue più tosto eleggersi la giostra, la musica, e la caccia. Il Beato Francesco Borgia Caualiere di Nobiltà più che ordinaria, ricco, e giouane nella Corte di Carlo quinto, per liberarsi vna volta per sempre da chi l'inuitaua al giuoco, a festini, ò ad altri trattenimenti pericolosi di molto; si diede alla musica, ed'alla caccia. Egli è necessario quì gettar via quella sciocca vergogna, c'hanno molti di disgustare, e contradire à compagni, quando sono incitati à mettersi ne pericoli sì fatti: come di se racconta Agostino: *cum dicitur, eamus; faciamus, & pudet nõ esse impudentem*, e si arriua à quella vana stoltitia di far applauso à quelli, che *gloriantur cum malè fecerint*, anzi *fingebam* dice il Santo. *fingebam me feciſſe, quod non feceram, ne viderer abiectior, quo eram innocentior.* Francesco Borgia nelle Corti, mai permetteua si mormorasse d'altri alla sua presenza; Ed al Beato Luigi Gonzaga nella Corte di Spagna i Cortegiani anche vecchi, che sogliono esser più liberi, portauano quel rispetto, che al Giouanetto Bernardino da Siena, i compagni di lui, lasciando gl'illeciti discorsi alla di lui comparsa, e dicendo l'vn'all'altro; *Bernardinus adest.* Si richiede in fatti, l'hauer questo petto di dir, Nò, quando fà dibisogno, e di dichiararsi dalla parte di Dio, se ben si stà nella casa del Mondo, e quantunque si offendano i mondani. Conciò sia cosa che; *O bona iniuria*, esclama San Paolino, *displicere pro Christo*, E San Girolamo. *Quàm bona offensio, per quam inuenitur seruitus Christi; tantum pernitiosa est amicitia, qua Dei praestat offensam. Quid enim prodest, si illi nos laudant, quibus placere peccatum est? Quidue obest, si vituperent, quorum vituperatio gratiores nos facit Deo? O quàm indignum atque peruersum est, vt iusti confundantur in bonis, & peccatores gloriantur in malis!* Fà di mestiere dunque, à chi v'inuita a luoghi, à prattiche, à trattenimenti e facende, nelle quali sono chiari i pericoli, straboccamenti, e precipitij dell'anima; disprezzato ogni humano rispetto, risolutamente dar'vna soda repulsa. E se i beffardi e schernitori metteranno in fauola la vostra virtù: quest'è il tempo, nel quale hauete à prender vigore da gli sudetti racconti, e farui vn pò di violenza per rapire il Cielo, dicendo con San Girolamo: *Dicat vnusquisque quod velit, Ego interim*

de me iudicant; melius esse confundi coram paucioribus super terram, quàm coram Angelis Dei in Cælo: veniet aliquando, veniet tempus, vt eorum risus vertatur in luctum, quibus nunc noster luctus est risus.

Quando poi la necessità vi forza, ad'esporui à qualche pericolo, all'hora van'fatte buone prouisioni d'arme d'ogni sorte, di forti e fedeli compagni, e di tutti gli aiuti possibili. Ma non conuiene far come quel sciocco soldato, il qual forbiua le sue arme, quando si daua il segno alla battaglia. Alcuni preparamenti sono proßimi, & immediati, altri remoti. Prenderemo l'essemplare da due del nostro secolo, à quali stando nel mondo, conuenne combatter continuamente con tutti i più forti nemici della nostra salute, congiunti sempre insieme: Ciò è col Demonio con la carne, e col'mondo, ma questi confederati anche con la nobiltà primaria, richezze grandi, vassallaggio, giouentù senza vscir mai dalle Corti. Douea Francesco Borgia trouandosi in Corte di Carlo quinto, giouane senza consorte, visitar necessariamente, varie Principesse e Dame, & à Luigi Gonzaga oltre l'altre, bisognaua essendo paggio di D. Diego primogenito di Spagna, il qual poi morì; andar ogni giorno alla visita di Donna Maria d'Austria Imperatrice. Le di loro preparationi remote, si erano la frequenza de Santi Sacramenti, l'oratione mentale, e vocale d'ogni dì, la lettione di libri santi, la pratica di persone diuote, l'indebolire l'inimico potentißimo della carne con spessi digiuni, cilicij, e discipline, Il patrocinio de Santi, e protettione diuina speciale, acquistata con varij atti di Religione, come Messe, e Visite di luoghi diuoti, con atti di carità, e di mortificatione, fatti per ossequio, e riuerenza della Vergine, ed'altri loro Protettori. L'immediate dispositioni (*Vigilate & orate* disse, e fece il Redentore) erano l'oratione, raccomandandosi con iaculatorie particolarmente all'Angelo custode, la mortificatione, e la vigilanza, mai comparendo il Beato Borgia, essendo Secolare, auanti à Donne se non armato come di Corazza d'vn'pungente cilitio, le di cui punture teneuano lontani anche i più leggieri pensieri. Et il Beato Luigi facendo tanto vigilante guardia à gli occhi suoi, che confessò poi essendo Religioso, se bene

ne

Digitized by Google

ne infinite volte fù da lei, per ogni modo, non mai hauer vista la faccia dell'Imperatrice Donna Maria.

V'è vn'altro modo segnalato (e questo sarà il terzo) col quale possono gli huomini del mondo non solo ottener la salute, ma far'anche acquisto di meriti tanto grandi, quanto mai ne faccino i più perfetti Anacoreti, e Religiosi ne diserti, e ne Chiostri. Ed è il far nel proprio stato qualche attione eroica, e straordinaria prodezza. Se per esempio, vn vero Imperadore con somma gloria regnando, e viuendo con la sua consorte, facesse con quella voto di Virginità, e l'osseruasse in tutta la vita, come l'osseruò da ventiquattro ãni Enrico II. cõ la sua Gonegonda, che però Canonizandogli Santa Chiesa, disse *Raro raro exemplo Virginitatem Matrimonio iunxerunt.* Anzi Esempio forsi vnico per Imperadori Regnanti. Quell'Abbate Pasnutio, tanto perfetto, è famoso nella Tebaide, dimandò vna volta al Signor Iddio chi fusse in questa vita eguale à lui di merito, *Angelus respondit, quod esset similis Symphoniaco, qui in vico vicino cantandi arte viuebat:* Andò subito à trouarlo, è chiedendogli, qual fusse la di lui vita, rispose, che prima dell'arte di cantare, faceua professione di ladrone. Si stupì l'Abbate, e dopo molte istanze, gli cauò alla fine di bocca. *Hoc tantum scio, capta est aliquando à nobis Virgo Deo consecrata, & ego eripui eam de contaminatione latronum, & domui suæ restitui intactam. Alio quoque tempore inueni mulierem honesta forma in eremo ab errantem*, la quale hauea per debito di trecento scudi prigioniere il suo marito, e trè figlioli, come lei fuggendo andauano per l'istesso debito: *Ego vbi hæc audiui, miseratus, refeci inedia confectam, dedi ei etiam trecentos solidos, qua reducta ad Ciuitatem, omnes, data pecunia liberauit*: All'hora rispose Pasnutio. *Ego nil tale feci*: gli scoprì poi la riuelatione hauuta, e lo condusse seco all'Eremo, doue da lì à trè anni, ricco di meriti santamente morì. Ecco quanto importa nel Diuino cospetto far qualche attione segnalata, e di singolar'eccellenza. Quale anche fù quella d'vn'altro huomo primario e coniugato, al quale la seconda volta fù equiparato l'istesso Pasnutio, essendogli detto: *Similem te esse cognosce primario vici, qui est in proximo.* Questi richiesto dall'Abbate, del modo che teneua di viuere; rispo-

Digitized by Google

rispose che dopo hauer hauuti trè figlioli (*horum enim causa solummodo cognita est mihi vxor*) *triginta iam anni completi sunt, quod continentia consensum habere me, cum coniuge mea, nullus agnouit.* Impresa forsi più difficile, dello star trent'anni in vna grotta, à perpetui digiuni. A questi ancor manifestò il Santo Vecchio l'oracolo del Cielo, per il quale anche lui lasciò ogni cosa, & andò subito al diserto, e frà breue tempo Pasnutio *vidit animam eius inter Angelorum choros assumptam.* E non fù atto magnanimo, e singolare quello di Luigi Gonzaga, il quale, essendo primogenito del Marchese di Castiglione; fece e soffrì più, per lasciar il Marchesato, e quanto nel mondo poteua sperare, che non fanno altri per far di cose simili conquista. E Francesco Borgia qual sopranaturale coraggio mostrò, quando di botto, in vn istante renuntiò non solo il Marchesato di Lombai, il Ducato di Gandia, il gouerno del Regno di Catalogna, ma quello che più d'ogni altra cosa si ama, i proprij figlioli? Si che, disse il vero l'Imperador Carlo quinto, quando vdì vna tale Risolutione, Haurà, dicendo, Francesco Borgia molti ammiratori, ma pochissimi imitatori.

Il quarto modo di valersi di grādi esempi raccontati, si è l'ardentemente desiderare di seguitargli, e prendergli da vero, se il Signor Iddio ci concedesse le forze, e la commodità. Punto importantissimo nella vita spirituale per acquistar'vn'infinito tesoro de meriti: Conciò sia che il nostro Iddio, peroche *bonorum nostrorum non indiget*, all'istesso modo ricompensa la volontà risoluta, che il fatto medesimo: dottrina insegnata da Agostino *lib. 1. de contin. C. 1. Qui consentit*, dice egli, *iam corde dixit, etiam si ore non sonuit, immo etiam fecit: fecit enim quod cogitatione faciendum sibi esse statuit.* E più chiaramente Chrisostomo *hom. 19. in Matt. Voluntas, est, quæ aut remuneratur pro bono, aut condemnatur pro malo, opera autem testimonia sunt voluntatis. Non quærit ergo Deus opera propter se, vt sciat quomodo iudicet, sed propter alios, vt sciant quia iustè iudicat.* Chi non sà la sentenza, di Christo medesimo data sopra la limosina del minuto posto dalla pouera vedoua? Sopra la quale dice Cirillo: *Non paucitatem oblati, sed copiam affectus intuitus est Deus.* Ed'è bellissimo à questo propo-

sito

Digitized by Google

sito il caso occorso all'Abbate Macario, il quale vdì vna voce dal Cielo: *Macari non dum ad mensuram duarum mulierum peruenisti, quæ in proxima Ciuitate habitant.* Andò tosto per informarsi della loro gran santità; e n'hebbe questa risposta, qualmente elle eran due Sorelle sposate à due fratelli, che in quindici anni non solo eran vissute con somma pace; ma haueuano sempre mai hauuta vn'accesa brama d'esser Monache, ma non gli essendo stato permesso da i loro Consorti, per questo *Inter nos & Deum posuimus testamentum, vt usque ad mortem nostram, seculare verbum non loqueremur omnino.* Esclamò all'hora Macario. *In veritate non est Virgo, neque Maritata, non Secularis neque Monachus, sed Deus tantum propositum quærit.* Hor chi v'è in questo mondo, che col desiderio non possi menar vita santissima, e mettersi à più grandi, e singolari imprese di quelle, condotte à fine da Simeone Stilita, ò da Christina?

Il quinto si raccoglie da vna bellissima risposta data all'Abbate Acatio dall'Abbate Eusebio, il quale dimandato. *Quamnam caperet vtilitatem ex his, quod neque Cœlum, neque campum aspiceret* andando carico di ferro, col collo incatenato alla cintura, non vscendo mai da vn'angusta semita? *Respondit: quoniam cognoui hoc bellum minus periculosum; & ne Dæmon de magnis mecum bellum gerat, conor ad hæc parua traducere, in quibus si vicerit, non magnũ affert detrimentũ; si victus verò fuerit, euasit magis ridiculus.* Il modo dunque si è, il prender, per impetrar dal Signor Iddio la salute, à far qualch'opera di suprerogatione, ò sia atto di Religione, ò di Misericordia, ò di Mortificatione; offerendolo alla Diuina Maestà per mezzo della Vergine, ò d'altro Santo, in somma darsi, come si dice volgarmente, à qualche diuotione, la quale se bene souente in se non è gran cosa; nulla dimeno à cagione della durata, e perseueranza si rende segnalata, vincendosi ogni qualunque difficoltà, per non mai tralasciarla. A due perfettissimi Monaci fù riuelato da vn'Angelo: *Est Secularis vocatus Eucharistus, & vxor eius Maria in illa villa, quæ est in Egypto; non dum peruenistis ad mẽsuram illorum.* Trouatili, & interrogatili. Rispose colui: *Istas oues habemus à parentibus nostris (erat enim Eucharistus pastor) quicquid ex eis nobis donauerit Deus, in tres partes diuidi-*

uidimus, vnam damus pauperibus, alteram peregrinis, tertiam in vsus nostros: ista Maria vxor mea Virgo est: dormimus enim separati, & induti saccis noctu, in die autem accipimus vestimenta. A questa battaglia haueano costoro tirato il Demonio, di viuer separati, e di far l'elemosine, nelle quali cose, sè mai haueßero mancato, non sarebbero caduti in colpa veruna; ma fratanto schiuauano il guerregiar'doue con la perdita della vittoria, andaua di necessità la perdita della diuina gratia. E deuesi quì grandemente notare, come bene spesso accade la perseuerante vittoria in certe, per altro minute diuotioncelle, preualere alle perdite nelle battaglie maggiori, e d'importanza. Quindi leggiamo di quel Capo de Ladri il quale se bene continuamente riceueua dall'inimico infernale ferite mortali, cadendo in innumerabili scelleraggini; con tutto ciò con la perseuerante vittoria in salutar con l'*Aue Maria* l'Auuocata de Peccatori, per dodeci anni ogni dì, ottenne il modo di conseguire alla fine l'eterna salute: E di quell'altro ribaldo, che per la perseueranza nel digiunar il Sabato, non potè mai morire senza confessarsi, se bene il di lui capo, tronco, staua lontano dal busto. Quanti simili Scelerati hà dall'Inferno saluati originalmente il recitar ogni dì la Corona, ò l'offitio della Vergine, ò pur de morti? Quanti per l'Elemosina? *Similis es Negotiatori*, fù detto la terza volta all'Abbate Pafnutio: Mercè, che quello gli era vn'segnalato amico dell'elemosina, & all'hora attualmente portaua à tal fine dieci Sacchi di Legumi al Monastero. Ma vdito ciò che le disse l'Abbate, distribuì di subito à poueri quanto haueа (ciò è da venti mila scudi di valsente) restando lì Monaco, e frà pochi giorni volandosene al Cielo. E questo gli è de più sicuri, ed efficaci modi per vn'infelice peccatore, il qual'si troua rinuolto nel lezzo d'ogni più enorme maluagità; Il consiglio, dico di Daniele: *Peccata tua eleemosinis redime*, perche *sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosina peccatum*; e se il supremo Giudice non può dir prima. *Esurini & non dedistis mihi manducare*, ne meno dirà *Ite maledicti*. Che però disse diuinamente Pier Chrisologo: *Sine causa accusant peccata, quem pauper excusat.*

Ma l'altro modo, più naturale, che da tutti può ageuolmente prati-

Digitized by Google

praticarsi, ed è senza fallo efficacissimo; consiste nell'imitar quei straordinarij esempi proportionatamente, da che adequatamente non è (à chi stà massime nel secolo) possibile. Tanto che con questa proportionata imitatione potrà chi si troua nel mezzo de maggiori straboccamenti del mõdo, arriuare à far'attioni più eccellenti, e meritorie talhora, per raggione delle circostanze, di quelle ch'habbia fatte il più seuero Anacoreta nelle solitudini, ed il più perfetto Religioso ne Conuenti.

Ella è cosa marauigliosa, non si può negare, lo star longo tempo rinchiuso in vna Cella, in vna Grotta, in vn Sepolchro, per seruarsi in questo modo netto da quelle colpe, delle quali sono gran causa il vedere, il conuersare, il trattare; correndo per questa strada sul monte della perfettione, e Santità. Ma che? non è di questi maggior miracolo, oue Luigi Gonzaga, nato in Corte, alleuato in Corte, e sempre nel secolo per le Corti, frà le ricchezze, dominij, delitie, e tutti i maggiori incentiui, e trabocchi del'mondo; non solo passò tutta la vita senza perder mai la gratia battesimale; ma di più, nell'età di sette anni cominciò à viuer vita perfetta. senza mai sentire per vn'minimo moto la ribellione del senso? E che hauendo auanti gli occhi i più curiosi oggeti, quali sono il volto d'vn'Imperatrice, vna rassegna della Caualleria di Milano, e cose simili, egli non le vegga, ò chiudendo gli occhi, ò voltandogli altroue? Similmente, non è egli anche più degno di stupore l'vdire, che in vn palazzo, e Corte di Prencipe grande, per puro istinto del Cielo, cominci Francesco Borgia putto, ad'esercitare quelli atti di Religione, e di mortificatione, che han'fatti i più Santi Romiti nelle spelonche? Impercioche di cinque anni pres'egli à far più volte il giorno oratione; volendo farla anche la notte, se non fusse stato impedito, à disegno d'imitare S. Giacomo Minore, e nel medesimo tempo diede principio al disciplinarsi, il qual'mestiere tanto seueramente in tutto il progresso poi di sua vita esercitò. Anzi chi non resta stupefatto, & attonito: se considera, come à Francesco giouane grande, seruisse la corte per maestra di Santità? e la Caccia, fatta per ricreatione e distrattione, valesse a lui per scuola di contemplatione, e di mortificatione? arriuando anch'egli a

Digitized by Google

chiuder gli occhi, quando era più bello, e curioso il vedere vn volatile, inuestendolo, combatter con l'altro?

Si ammirano ne'nominati Monaci & Anacoreti, le lunghissime contemplationi & orationi. Ma perche non può ogni qualunque secolare dar qualche parte di tempo a questo santo esercitio dell'oratione tanto mentale quanto vocale? Se Francesco Borgia Padre di famiglia, Duca di Gandia, e Vicerè di Catalogna, con tutta l'applicatione al gouerno, & altri affari, sapeua trouar cinque hore il dì per l'Oratione mentale, oltre il recitar il Rosario contemplando, l'officio grande de Sacerdoti, vdir la Messa ogni mattina, e le Communioni publiche tutte le Domeniche, e Feste? E chi non chiamerà miracolosa l'oratione del B. Luigi anche nelle Corti? sol' era accompagnata da due singolarissime prerogatiue. Ciò è la prima, che non vi patiua distrattioni, la seconda, che ne pure vi patì giamai repulsa, impetrando sempre quanto dimandaua dal Signor Iddio, e spalancando a suoi cenni le porte del Cielo?

Finalmente sono da vero inimitabili da chi stà nel mondo le penitenze a dismisura seuere, che si son'riferite: ma se non si può star'gli anni continuamente in piedi; che impedisce lo star'in ginocchio quando si tratta con Dio? se non si puol viuere le settimane intiere senza prender punto d'alimento, perche non si può digiunar'il Sabato? ò far qualche astinenza in qualche giorno della settimana? ò lasciar qualche boccon'più saporito per dar qualche gusto al Signor Iddio, disgustando vn'inimico di lui? Racconta Pier Damiano d'vn'Abbate (ma non già di quei della Tebaide) ch'hauendosi compra vna lampreda venti giulij, e vedendosela ben preparata posta auanti nella sua mensa; gli venne chiesta per limosina da vn pouero, che in quel punto di tempo nella porta bussò. Vinsesi il buon Abbate dando vn forte schiaffo al suo goloso appetito, e subito gliela mandò: ma mirate, che bel premio anche subito ne riceuè *Qui videbatur pauper, cum ipsa parospide plena pisce, in sublime se extulit, & librata manu velut xenium portans, calum cunctis videntibus penetrauit*; che poteua desiderarsi d'auantagio? (E questo è ciò che accennauo di sopra, vn operatione sola, ch'habbia vn'pò del grãde,

tal

Digitized by Google

tal volta esser principio della saluatione di vn'peccatore indegno) In oltre se non si può andar carico di lastre pesanti di ferro, perche non si può tal volta portar'vna catenella fatta di filo di ferro? ò darsi quattro colpi di disciplina? Ne occorre dire cotestè son cose da Religiosi, non si possono pratticar' nel'secolo, e nelle case del mondo senza esser notato, e beffatto; Perche ui dò l'instanza. E come Luigi Gonzaga mentre staua nella Corte digiunaua tre volte la settimana in pane & acqua? e gli altri dì, quel che prendeua in vn pasto, deposero con giuramento i seruidori (i quali ne haueano fatta più volte la proua pesandolo) che non passaua vn'oncia. Tre volte il giorno disciplinauasi à sangue, con cordicelle, con lasse de Cani, e concatenelle di ferro, & in vece di Cilicio che non haueua, si poneua a fianchi i sproni da Cauallo? Come dunque dite, che queste cose non possono farsi nel secolo? Si colcaua ne delicati letti, ma sotto del sottile lenzuolo poneua egli pezzetti di legno e d'ossa, per trouar tormento nel riposo. Di Francesco Borgia poi, che accade dir'altro? Se stando per morire, confessò, che haueua gran scrupolo per hauer trattato con souerchia crudeltà il proprio corpo; ma si consolaua, peroche haueua fatto ciò con rettissima intentione: basta accennare, che coniugato, Duca e Vicere; hauendo auanti vna lautissima mensa, come à par suo conueniua, per gli altri egli non perciò altro prendeua saluo ch'vna minestra d'Erbe con vna tagliatura di pane, ed'vn bicchiero d'acqua, e ciò vna volta sola nel giorno, e cosi passando il buon Prencipe non le settimane, ò la quaresima sola, ma gli anni intieri: donde si possono racogliere l'altre troppo seuere indiscretioni (che cosi le chiamano quei, li quali considerano il di lui stato, e non il lume e forze sopranaturali, da cui erano indrizzate e fauorite) le rigorose austerità, esercitate nel secolo dal Duca Santo di Gandia. Si può, si può, non occore dir di nò, anche nella casa del mondo castigar la sua carne con buone mortificationi; tutto stà, che si voglia; qui stà della difficultà il punto.

Non posso quì lasciar di aggiungere vn bellissimo ricordo lasciato fra gli altri al proprio figliolo, da quel grande Imperadore Emanuel Paleologo, il qual dice così. *Nihil est tam facile, quod*

Digitized by Google

contraria consuetudine difficile non reddatur: è contra nil tam difficile, quod non inuenias facillimum, vbi in consuetudinem venerit. Omnia itaq; studia ad consuetudinem sunt referenda. Si spauentano gli huomini del mondo al solo nome di penitenze, e discipline, di cilicio di digiuno, e cose simili, l'apprendono come montagne altissime, & a loro inaccessibili; Ma se comincieranno à frequentarle, in verità, che non solo gli riusciranno con vn pò di tempo facilissime, ma tanto amabili, e dilettenoli, che maggior pena haueranno poi à lasciarle, che prima non l'hebbero a cominciarle, impercioche l'è verissimo quel di Gregorio Nazianzeno *orat. de Pace; Si quis habitum boni alicuius acquisierit, eum difficilius est immutari, quàm ab initio bonum fieri: nam omne bonum, tempore, & ratione stabilitum, in naturam vertitur.* L'istesso conferma S. Ambrogio Apol. 2. Dauid. dicendo: *Ita facilis redditur in progressu virtus, vt difficilius sit malè agere, quàm bene.* E Chrisostomo hom. 5. ad Pop. Ant. *Virtute semel iam degustata, difficilius est peccare, quam abstinere a vitio.* Tutto il punto dunque stà nel farsi al principio vn pò di forza e di violenza, mettendosi alla maggior'impresa che li paia possibile; perche l'vso spiana la difficoltà, toglie l'asprezza, e la rende poi non solo facile, ma anche dilettenole: anzi questa è anche la natura della virtù, dice Ambrogio, di confettare, ed'inzuccherare ogni più amaro trauaglio: *Est Beatitudo in doloribus, quos plena suauitatis virtus comprimit, ipsa sibi domesticis delicijs abundans.* Oltre che il Signor Iddio, dando le forze per portarlo maggiori, fà soaue il suo giogo à chi lo segue, che però disse Geremia. *Non laberaui sequens te* le quali parole glosa Ambrosio: *Quis potest laborare sequens Iesum, qui dat vires sequentibus se?* Al che potranno giouar'molto quelli motiui riferiti nel c. 12. che ci han fatto risoluere di tollerar'per sessanta anni anche il fuoco, affin'd'assicurar la nostra eterna felicità: Per la quale, da noi sopra d'ogni altra cosa amata, ciò che tollereremo, diuerracci di esquisita dolcezza, essendo troppo vero, che, *In eo, quod amatur, aut non laboratur, aut labor ametur*, dice il Padre S. Agostino: *Et vide quàm pudendum esset, si delectaret labor vt fera caperetur, & non delectaret, vt Deus & felicitas aterna acquireretur.* Però si marauiglia Dauide con Dio di-

cen-

Digitized by Google

cendoli: *Num quid adharet tibi fedes iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto. Fictus in præcepto labor* gloſa S. Bernardo, *Crux innuſta oleo.*

Due altri modi di riportar profitto dalle narrate Iſtorie.

CAP. XX.

REſtanui due altri ripieghi, per chi ſente gran'pena di eleggere qualunque benche piccola mortificatione, à cagione di prender i ſudetti eſempi. Ed'è il primo, di contentarſi, & almeno accettar volentieri quelle fatiche, e trauagli per Dio, che tanto per niente può con le ſue induſtrie ſchiuare. Con chi non ſtima, ne ſi cura dell'eterna ſalute, io qui non ragiono, facci pur'a ſuo modo, che non gli mancherà, e ben preſto il meritato guiderdone. Ma chi vuol'ſaluarſi, e non burla, biſogna ben'che ei fugga ogn'offeſa graue del Signor Iddio: dunque non può sfuggire primieramente quell'incommodi, e diſpiaceri, i quali vanno ſofferti, per oſſeruare tutte le diuine leggi. Poi non gli mancheranno giamai dell'afflittioni, quali ſempre di neceſſità accompagnano la conditione del viuere humano, e ſi chiamano la Croce, che tutti deuon' portar'dietro a Chriſto, quei che vogliono con eſſo lui eſſer'a parte della gloria nel Cielo. Hora queſta, dico, ſia la tua imitatione de i marauiglioſi eſempi de Santi: Non ti dà il cuore, di metterti ad'impreſe ſi grandi, e di far molto più di quello, ſei obligato, come han fatto quei, che l'hanno bene inteſa, e noi ſteſſi gli lodiamo, con eſquiſiti encomij, ed oltre modo gli ammiriamo; almeno accetta di buon cuore, ed offeriſci à Dio quell'iſteſſo pò di trauaglio, e di dolore, che tanto neceſſariamente patiſci, riſoluto di voler' portar' volentieri fino alla morte la tua Croce ſenza lamenti, e querele: anzi con allegrezza, e rendimento di gratie, riputando fauori, e beneficij della diuina bontà tutte le pene; eſſendo queſte in effetto ſemenza della felicità eterna nel Cielo: E sfuggendo in queſto due ſcogli, ne quali ſogliono non pochi de Fedeli ſouente vrtare. Ciò è il primo,

Digitized by Google

mo, di ſtimarſi diſgratiati, infelici, e mal'viſti dal Signor Iddio ogni qualunque volta con auuenimento diſpiaceuole gli percuo te, donde naſce vn tal'rincreſcimento e tedio, che poi sborra fuori in mormorationi, e querele. Dice per eccellenza S. Paolino: *Si Ieſus Chriſtus proſperitatem ſeruis ſuis tam in præſenti, quam in futuro promitteret; eſſet non immeritò dolendum, ſi quæ in præſenti vita contraria pateremur: at verò cum e contrario omnia incommodorũ, genera in præſenti nos paſſuros eſſe prædixerit, ſed triſtitiam noſtram poſt hanc vitam vertendam eſſe in gaudium docuerit; conſolationẽ potius tribulatio nobis afferre debet, cum in ea proxima felicitatis æternæ ſigna cognoſcamus. Et ſi ſalus noſtra in tempore tribulationis, nullam debet tribulatio generare triſtitiam, quale illud eſt, quod maximam videtur ſignificare lætitiam. Eſt ille ſuperbus & inuidus, & ſui faſtidioſus boni, quem eius probatio reddit triſtiorem. Nonne dicit Dominus: mundus gaudebit, vos verò contriſtabimini ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium? Cur igitur non eſt cum magnâ lætitia amplectenda triſtitia, quæ gaudium parit, & gaudium ſempiternum?* Non habbiamo chiaro predetto in mille luoghi della Sacra Scrittura, che i giuſti in queſta vita deuon'eſſer afflitti? E che è neceſſario con la patienza meritarci la gloria eterna? donde ſiegue, che tanto maggior'amore ci moſtra il noſtro Iddio, quãto più ci tormẽta, cõforme quella ſentenza trita. *Quos amo & diligo, corrigo & caſtigo?* Per qual ragione dũque (dice Agoſtino *Epiſt. 122. ad Victorinum*) ſiamo tanto à noi ſteſſi contrarij? *Cum hæc in Prophetis, & in Euangelio tanto ante prædicta ſint, non debemus, tam nobis ipſis eſſe contrarij, vt credamus quando leguntur, & queramur quando complentur: deberent potius incredulitunc ſalutem credere, cum compleri iam vident.* O che belle e dolci parole furono quelle, che diſſe vna volta Chriſto alla diletta ſua Vergine Teresa mai ſempre di qualche dolore, e trauaglio da lui regalata (*Crede filia, quod, qui plus amatur à Patre meo, magis ab eo afflictiones accipiat, & his reſpondet Amor. Et quid eſt, in quo poſſim meum erga te amorem luculentius indicare, quàm volendo idem pro te, quod volui pro mei? Intuere hæc vulnera, ad quæ nunquam aſſurgent dolores tui.*

L'altro ſcoglio nel quale molti più fanno naufragio, ſi è, che vor-

vorrebbero raffinasse vna volta il Signor Iddio d'affligere i suoi amici, e quel ch'hà fatto con molti, lo facesse con tutti, cioè di dire, che gli rendesse in questa vita il premio del trauaglio per l'honore di lui tolerato, e dopo il dispreggio e la confusione, concedesse loro l'esaltatione e la gloria, come fece al casto Gioseppe, E che dopo la perdita della robba, de figli, della Sanità, tolerata con patienza, con ringratiamento, e col *sit nomen Domini benedictum.* ricompensasse l'auuersità passate con nuoua e maggiore prosperità, come fece al patiente Giobbe. Se vuol'che ci venghi addosso vn diluuio di tribolationi, ci prouedesse ancora noi suoi serui d'vna qualche arca, nel modo che vi saluò il suo Noè con la di lui fameglia. Se permette siamo ingiustamente infamati, e ci sia tolto con calunnie false l'honore, in modo, che ne riceuiamo sentenza di vituperosa morte; suscita anche per noi lo spirito d'vn Daniele, che richiamando il giuditio, manifestò à tutti l'oppressa innocenza, e santità. Fà riflessione S. Agostino nell'Ep. 120. ad Honorato, che il nostro Christo sù la Croce non disse: *Deus meus reliquisti me*; ma disse: *Vt quid dereliquisti me? ideſt Quare? propter quid? Quam ob causam? Profectò enim erat aliqua causa, eaque non parua, vt liberaret Isaac de imminenti gladio, Loth de caelesti incendio, Danielem de Lacu leonum, alioſque qui clamauerunt, & salui facti sunt; & Christum de manibus Iudaorum non liberaret, sed vsque ad mortis exitum derelinqueret.* E risponde, la causa esser stata, acciò noi imparassimo, & apprendessimo bene questa verità, cioè che la presente vita, non è il luogo, nè il tempo del premio, ma del combattimento per i Christiani. *Vt sciamus* (parole d'Agostino) *non propter hanc vitam, sed propter illam sempiternam, nos debere esse Christianos, quia hoc in illo praecessisse intuemur, ex cuius nomine sic vocamur.* Disse Christo: *Vbi sum ego, illic & minister meus erit, si me persecuti sunt, & vos persequentur. Sufficit seruo, si sit sicut Dominus eius*: Che orgoglio, ed'arroganza l'è questa d'vn Christiano? voler regnare in questo, e nell'altro mondo, vdendo Christo che dice: *Regnum meum non est de hoc mundo: Oportuit Christum pati?* E pure, così non fusse, l'è troppo vero; che *Multi non ob aliud volunt esse Christiani, nisi vt huius vitae felicitate perfruantur, ideoque illa deficiente*

tu, deficiunt. E queste sono quelle pecorelle inferme le quali deuon'confortarsi, e le di loro ferite ò rotture fasciarsi da i buoni Pastori, dice Agostino. Ma bisogna in ogni conto intendere, e notare il vero modo, nel quale deue farsi questo conforto, e fasciamento. Dirà colui. Questa infermità mi fà perder l'anima, con questa pouertà, con questa persecutione, io mi danno: l'è pur vn gran tempo ch'io tollero, non si può più; potrebbe hormai Iddio dir Basta: *nunquid caro mea aenea est?* Auertite quì dice Agostino *de Pastoribus*, guardate bene quel che fate: *Ne deficiat de futuris tentationibus infirmus, non est decipiendus falsa spe.* Guarda guarda. E che? Se S. Paolo dice: *Omnes qui piè volunt viuere persecutionem patientur: tu dices: Si in Christo piè vixeris, abundabunt tibi omnia bona?* Il Profeta dice. *Flagellat omnem filiũ quem recipit; & tu dices. Forte exceptus eris?* Non è questo un'scioccheggiare, un'matteggiare? *Attende quid facias, vbi ponas*, Tù vuoi rouinar costui, non uedi che lo fai fabricar sopra l'arena? *Venturus est imber, flaturus est ventus, & impingent in domum istã, & fiet ruina eius magna?* Fondalo in nome di Dio, fondalo sopra la dottrina di Christo. *In Christo sit quem vis esse Christianum, Christi passiones imitãdæ sunt, non à Christiano delicia requirendæ.* Il modo dunque a proposito di confortar costoro, che non uorrebbero più Croci; l'è il rappresentargli la necessità della Croce, e dirgli sempre *Præpara præpara animam tuam ad tentationem*, sino alla morte. In somma ecco tutto il punto: *promittere, & prædicare futuras passiones, infirmum confirmare est. Timenti autem nimium, & deterrito; cum polliceris misericordiam Dei, non quia tentationes deerunt, sed quia non permittet tentari supra quàm possumus, Fractum alligare est*, Conclude S. Agostino. E che credono costoro? Che il Signor Iddio sia forsi un tiranno sanguinolento, che goda delle nostre pene, e carnificine de suoi più cari? di uedergli sbranar dalle fiere, arder nelle fiamme, interizir dentro i ghiacci, tormentati da carnefici, per puro suo trastullo? Non udite ciò che dice il Martire Ignatio? *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus inueniar* degno d'esser posto nella mensa del Cielo? Se col fuoco si purga l'oro, *sic homines receptibiles in camino humiliationis; si transimus per ignem, & aquam,*

Digitized by Google

aquam non vedete, che questa è la via, per la quale *ducit nos in refrigerium?* Se ci martella per mano de Nemici, ò di Carnefici, bisogna intender, che là Città della celeste Gierusalemme si fabrica solo con pietre molto bene pulite: *Tunsione plurima Fabri polita malleo, hanc saxa molem construunt.* O se conoscessimo quanto beato sia il morir sù la Croce di Christo! al certo diressimo con Sant'Andrea: *Deus ne me patiaris ab impio iudice deponi, quia virtutem sanctæ Crucis agnoui.* Quindi auuiene, che affliggendoci Iddio per nostro bene; ci dà anche il fedelissimo Signore sempre gli aiuti necessarij per tollerar l'afflittioni. *Fidelis, Fidelis Deus*; E fà appunto, come fà vna madre, che vuol' riscaldare il tenero suo bambino al fuoco, la quale pone fra il fuoco, ed il bambino la sua mano, acciò non riceua dal fuoco questi maggior calore di quello può tollerare. Che così l'istesso benignissimo Signore lo professò alla tanto da lui fauorita Vergine Gertrude con le sequenti parole nel 3. lib. c. 84. *Insin. Diu. Pietatis.* *Orans pro quadam persona grauata, tale accepit responsum. Noli diffidere, nullo modo permitto electos grauari supra id quod possunt, & semper adsum eis, modum ponendo. Et sicut mater* (mirate viscere di pietà del nostro Iddio) *sicut mater cum paruulum calefacere vult ad ignem, semper tenet manum inter ignem, & paruulum; sic ego, cum scio congruere, vt electos meos purgem per tribulationē, non facio hoc ad eorum consumptionem, sed potius ad probationem, & salutem.* La qual verità come in specchio tersissimo possono costoro chiaramente vedere in tutti i riferiti essempi, ne quali si vede, che doue le forze della natura non haurebbero potuto mai arriuare; hà sempre supplito il fedel Signore con i suoi miracolosi concorsi. Faccino pur essi da sè stessi la riflessione à gli altri, che io mi cōtentarò d'accennarla solo nella fortunata Maria Egittiaca. Ode questa, già compunta vna voce: *Iordanem si transieris, bonam inuenies requiem.* Passato il Giordano, s'inoltra sola con due pani in vna vasta solitudine, e vi dimora senza mai vscirne quaranta, e sette anni fino alla morte. In questo tempo mai beuè, in diecie sette anni con i soli due pani si sostentò. Quante volte douea ella di pura fame, e sete morire, se Iddio non hauesse fatto continuamente miracoli? Donde hebbe l'istruttioni della vita spirituale

Digitized by Google

vna donna consumata per dieci e sette anni in tutte le più nefande disoneſtà, ignorantissima d'ogni cosa di Dio? Chi gli lesse la Diuina Scrittura, della quale sì profondamente parlaua, e tanto à proposito la citaua? Dimandatane dall'Abbate S. Zosima, rispose. *Literas nunquam didici, nec legentem, nec psallentem audiui: ex quo Iordanem transiui, non vidi hominem, nisi te hodie, sed neque feram, aut aliud animal.* Come potè tollerare gli ardori dell'estate, ed'i rigori dell'inuerno priua d'ogni riparo? Chi l'indrizzò, e confortò nelle continue battaglie fierissime dell'inferno scatenato? Vdite lei. *Cum tentationibus immensis* (e nō era esaggeratione) *cum tentationibus immensis eluctantem, virtus Dei* (ecco il fedele soccorso del qual parliamo) *virtus Dei, multis modis custodiuit.* Andato Macario, quel d'Egitto à dentro nell'eremo, trouò quiui vno stagno d'acqua. *Veniebant*, racconta lui, *animalia ad bibendum, & inter illa, duo venerunt homines nudi: cum timerem illos, responderunt mihi: Noli timere, nam & nos homines sumus. Rogaui quid agerent, dixerunt, De cœnobio venimus, & ecce quadraginta anni elapsi sunt, dum sumus hic.* Vi passorono molte dimāde frà di loro, e varie risposte; ma fà singolarmente al proposito nostro quella di Macario, il qual dice: *Interrogaui, qua ratione posset in hyeme ferre frigus, & in æstate calorem:* Vdite che bella risposta. *Deus fecit nobis hanc dispensationem, vt hæc non sentiremus.* O quāte, e quante senza spenderui si minimo danaro, ne concede l'Onnipotente, e fedelissimo nostro Iddio, ogni giorno a' serui suoi, di simili dispense: *Deus fecit nobis hanc dispensationem, vt hæc nō sentiremus.* Leggasi di Perpetua, e di Felicita.

Questo dunque, per tornare al nostro punto, gli è il vero modo di confortar gli animi infermi, e di fasciar l'ossa della fortezza loro malamente fracassate dal vano timore di sopportar' trauagli fino alla morte, per conseguire l'eterna salute; Il far loro bene intendere, che *patientia ipsis necessaria est, vt reportent promissiones:* nè se ne può far di meno. Ma l'hauer patienza, vuol dir' soffrir' il mal che dispiace, non hauer le cose à modo suo, dice Agostino: *Nemo patiens est in bonis, sed in malis agit.* Tutti i fedeli in questa vita son' chiamati come operarij, à faticare nella vigna dal Signor Iddio. Finita la giornata dirà il Padre di fameglia.

Voca

Voca operarios, & redde illis mercedem: è sarebbe più d'vna bestia peruerso, chi volesse prima di faticare esser pagato: *Peruersum eum existimabis si dixerit: prius accipiam mercedem, & tunc operabor*; Così peruerso, e temerario deue chiamarsi chiunque prima di finir la giornata di questa vita, richiedesse di lasciar di trauagliare, ò di riceuer di quel' pò di lauoro fatto, la mercede: *Si vis in te præsumere tota die operarium tuum* (parla sempre Agostino) *crede & tu Deo tota vita tua, quia vita tua momentum est apud Deũ.* Dunque: *Promittere, & prædicare futuras passiones, infirmum confirmare est*, e se gli fascia, e consolida la fortezza già rotta dal souerchio spauento, quando si assicura, che nelle di lui tribolationi, mai mancherà la fedeltà del Signore Iddio d'assistergli, hauendo detto: *Cum ipso sum in tribulatione*, e di lui essendo scritto: *descendit cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum, scuta circumdabit te veritas eius*. Et al sicuro, ò gli modererà la pena, ò gli accrescerà le forze per tollerarla, ò gli farà la gran dispẽsa di non sentirla, ò finalmente conuertirà in rose i carboni accesi, come à Tiburtio, e le fiamme in zeffiro, e rugiada, *faciens medium fornacis tanquam ventum roris flantem*: come pur troppo chiaro si vede ne' racconti di tanto gran rilieuo, che habbiamo fatti: e questo sarà vn frutto importantissimo, quando non altro, che da i narrati successi potrà qualsiuoglia facilmente raccogliere.

Ma se pure ad alcuno, nessuno de' sudetti partiti aggradisse, ve ne resta vn'altro, il quale tanto più dourebbe esser facile, quanto maggiori sono l'imperfettioni, e difetti nostri; ed' è, il riconoscer da vero questa nostra propria pochezza, e miseria, e conseguentemente stimarci, e professarci d'esser d'ogn'altro più indegni d'ogni bene, e rei degli eterni supplicij; in somma, supplir' con l'humiltà il mancamento d'ogni qualunque altra virtù, e merito. Rimedio tanto potente, ed'efficace, che hà resi gli huomini triuiali, niente minori nella diuina gratia degli più segnalati Sãti, che mai habbiano habitati aspríssimi diserti, ò religiosi cenobij: conciosia cosa che, doue si è trouato, ò negli eremi più seuero Anacoreta, ò ne' chiostri più perfetto Monaco, più abbõdante di trofei, e più ricco di meriti del grande Antonio, il più celebre Abbate? E pure à questi hebbe à dire vn' Angelo nell'età di lui

Digitized by Google

più matura: *Antoni, nondum peruenisti ad mensuram Coriarij, qui est Alexandriæ*. Corre à trouarlo il Santo, e con gran desiderio, qual sia la di lui tanto eccellente forma di viuere, li domanda: ma vdite, che risponde: *Nescio me aliquando aliquid boni perpetrasse*. Stupisce Antonio, e per Dio lo scõgiura, à dirgli in ogni modo, quali siano gli atti virtuosi esercitati da lui, à cagione de'quali è tanto grato al Signor Iddio? Torna à replicare: io non fò bene alcuno, e perche niente fò degno del Cielo, ogni mattina prima di mettermi al mio lauoro di forbir queste pelli, dico: *Omnis hæc Ciuitas à maiore usque ad minorem ingredientur regnum Dei, & ego solus propter peccata mea pœnam ingrediar sempiternam; quod uerbum etiam serò, antequam quiesco, ex cordis mei recenseo veritate*. Il che vdendo, tutto confuso Antonio, gli cedè subito il luogo, e confessò: *In veritate fili, ego in solitudine versatus, nec dum verbi tui assumpsi mensuram*. Chi più perfetta in ogni virtù, e santità della Vergine Madre d'Iddio è ad ogni modo, se bene per altro, *& ex virginitate placuit*, con tutto ciò, *humilitate, humilitate concepit*: perche chi s'incarnò *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. O quanto si compiace il sommo Iddio di chi riconosce il proprio nulla, & adora negli altri le diuine eccellenze, e sì ne gode! Come corre veloce à soccorrer chi grida. *Egenus, & pauper sum, Deus adiuua me*! In conclusione. *Qui in altis habitat, humilia, humilia respicit*.

Si conferma, & epiloga il detto con l'esempio del Rè Dauide.

CAP. XXI.

SE bene Dauid' era Rè bellicosissimo, nulladimeno haueua sempre il pensiero dell'eternità in capo: però diceua *Annos æternos in mente habui*. Non dice che pensaua all'eternità, ma che tanto spesso, e sì continuamente vi pensaua, come se l'eternità non fosse stata fuora, ma si ritrouasse dentro della di lui mente. *In mente, in mente habui annos æternos*. E quindi nasceuano quel-

le

Digitized by Google

le risolutioni gagliarde. *Dixi in abundantia mea non mouebor in aternum. Legem pone mihi Domine, viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper. Iurauì, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ. Concupiuit anima mea iustificationes tuas in omni tempore. Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aternum. Custodiam legem tuam semper, in seculum, & in seculum seculi. In aternum non obliuiscar iustificationes tuas.* Et altre simili. Quindi cauaua altresì il disprezzo di tutto il creato. *Quid mihi est in cælo, & àte quid volui super terram?* Quindi vn'affetto suiscerato, e stima somma dell'osseruanza de' diuini comandamenti, cosa degna di gran marauiglia in vna testa coronata. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam, in medio cordis mei. Dilexi mandata tua super aurum, & topazion. Custodiuit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer. Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argẽti. Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui inuenit spolia multa.* Quindi vn contento di cuore, ed'vna dolcezza inesplicabile nello eseguire i diuini precetti. *Cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ. Ambulabam in latitudine, quia mandata tua quæsiui. Nunquid adhæret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto? Latum mandatum tuum nimis. Hæreditate acquisiui testimonia tua, quia exultatio cordis mei sunt. Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua? Super mel ori meo. Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel, et fauum.* Però, *Portio mea Domine dixi custodire legem tuam.* E perche à quello che si ama, & à quello, di che si gusta, incessantemente si pensa; per questo Dauide diceua, *Lex tua meditatio mea est: Meditabor in iustificationibus tuis semper. Quomodo dilexi legem tuam Domine? Tota die meditatio mea est.* O anni eterni ben pensati, e quanto gran forza voi hauete! Poiche non solo fate stimare sopra d'ogn'altra cosa, anche alli Rè l'esatta osseruanza della diuina legge, e gliela rẽdete ancora, sopra d'ogn'altro bene di questa vita, amabile, e dilettevole; ma gli stabilite tanto fermamente in quest' osseruanza, che tutta la potenza creata nõ è sufficiente à fargli trasgredire vn' sol precetto: che però disse questo Rè. Se bene, *Multi qui persequuntur me, & tribulant me;* con tutto ciò, *A testimonijs tuis non declinaui.*

E ve-

Digitized by Google

E vero che *sederunt Principes, & aduersus me loquebantur*. Mà perche *Annos æternos in mente habui, seruus tuus exercebatur in iustificationibus tuis*. Questo pensiero faceua, che vn Rè potentissimo, e bellicosissimo soffrisse l'ingiurie, & i torti fattili anche dall' infima plebe. *Superbi iniquè agebant vsquequaque, & multiplicata est super me iniquitas superborum.* diceua egli, per tutto ciò *a lege tua non declinaui, ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.* Di più *vim faciebant, qui quærebant animam meam; & dolos tota die meditabantur, ego autem sicut surdus non audiebam, & sicut mutus nõ aperiens os suum.* Anzi, *Cum mihi molesti essent, induebam me cilicio, & humiliabam in ieiunio animam meam*. In somma sono arriuato a segno, che *Paulòminus consummauerunt me in terra, ego autem non dereliqui mandata tua*; e se bene *Anima mea in manibus meis semper*, nulladimeno *legem tuam non sum oblitus.*

Ne solo questo, ma intendendo Dauide il peso smisurato dell'Eternità, e l'importanza del negotio ch'habbiamo in questa vita fra le mani, di procurarci, e comperarci con l'opere meritorie l'eternità felice; e sfuggir la cõtraria, prouaua in se stesso due grãdi effetti. Il primo, vn gran zelo della salute anche de suoi nemici, tale, che per quello si sentiua languire, e venir meno. *Tempus faciendi Domine, dissipauerunt legem tuam. Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam. Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei. Vidi prauaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt.* L'altro effetto si era il fuggir' ogni peccato adesso, che l'è *Tempus faciendi*, & il piangersempre le sue passate colpe, facendone durissima penitenza, e però andaua dicendo: sò che per esser sicuro dell'eternità beata, bisogna ch' io osserui tutti i diuini comandamenti, senza trasgredirne pur' vno. *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis, propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnẽ viã iniquitatis odio habui, et ab omni via mala prohibui pedes meos, vt custodiam mandata tua.* Ne hò procurato, e cercato altro, se nõ la gratia vostra. *In toto corde meo exquisiui te*, mettendomi dietro le spalle tutti gli altri humani rispetti. *Loquebar de mandatis tuis in conspectu Regum, & nõ confundebar. Declinate a me maligni*, perche io risolutamente *scrutabor mandata Dei mei*.

O se

O' se tutti li Signori grandi prendessero l'esempio di questo gran' Re, *& annos aeternos in mente haberent*, quanto gran' felicità haurebbero anche loro in riconoscere, confessar', e piangere le di loro colpe, sodisfacendo con le penitenze possibili la diuina Giustitia: E potrebbero anch'essi con verità dire: *Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper: cogitabo pro peccato meo: Delictum meum cognitum tibi feci. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. E per assicurarmi meglio del perdono, mai cesserò; ma *lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo*. Intorbidando altresì tutti i miei gusti leciti, per pagare a Dio quelli, ch'hò presi vietatemi da lui. *Cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam*. Quant'Imperadori, quanti Rè, & altri Principi hanno dominato in questa vita con gran prosperità, & hora sono, e per tutta l'eternità saranno infelicissimi? e diranno sempre la giù: *Quid profuit nobis superbia, & iactantia diuitiarum quid contulit nobis? Errauimus, errauimus nos insensati*. Ma Beato, e ben mille volte felice Rè Dauide, come l'intese bene, a correr sempre per la strada angusta de' diuini precetti. *Viam mandatorum tuorum cucurri*; a fuggir la larga de peccatori. *Odiui omnem viam iniquitatis*. Come passorno subito quegli anni, de quali disse lui: *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni?* e con quelli tutte l'ingiurie fatteli, tutte le fatiche, & incõmodi sopportati per osseruar' esattamente i diuini precetti, & in sodisfare à Dio per le colpe commesse. Già hà goduto in Cielo più di mille e seicent'anni, & iui pur goderà li cẽto milioni e dopo i mille, i centomila; e tutti li milioni de milioni innumerabili della immensa eternità. Ecco quanto importa far la risolutione gagliarda, ch'egli fece: Ecco il frutto di metter in esecutione quello, c'haueua risoluto, con vn' esatta osseruanza, non sol de precetti, ma de' consigli diuini: Ecco il premio, e guadagno inestimabile d'vna breue patienza di tanto men' di cento anni, non sol per la liberatione dal fuoco inestinguibile, ma per l'acquisto d'vna felicità eterna: Ecco i particolari, che deuon' risoluersi dopo fatta l'vltima generale Risolutione: Ecco i modi, e mezzi efficacissimi per mantener sempre immobile la nostra Risolutione;

Cogi-

Digitized by Google

Cogitaui dies antiquos, & annos aeternos in mente habui. Eccoui finalmente in questo solo beato Rè l'Epilogo di tutto il fatto discorso. Primieramente i motiui euidenti della credibilità della vera nostra Fede, la quale essendo stata in lui viua, e non morta, diceua: *Credidi propter quod locutus sum*: Volendo significarci, Tanto fermamente io credo, che son forzato con publica attestatione palesare à tutti quello, che credo, e questa Fede viua m'hà fatto strapazzar' tanto me stesso, che pare sia troppo. *Ego autem humiliatus sum nimis*. Questa m'hà fatto veder chiaro l'errore, & inganno, nel qual' si ritrouano quasi tutti gli huomini, che pur tãto s'apprezzano: *Dixi in excessu meo, Omnis homo mendax*. E chi legge solo le profetie fatte da questo Rè Profeta, & auuerate in Christo, e nella Chiesa Cattolica, non può non euidentemente riconoscere la diuinità di quello, e la verità di questa, confessando con le parole dell'istesso à Dio. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*.

La felicità poi eterna de Beati, chi ce la mostra meglio di lui? *Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Beati qui habitant in domo tua Domine in seculũ seculi laudabunt te. Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua. Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est. Quãdo veniã, & apparebo ante faciem Domini?* Così anche le pene dell'inferno chi ce le rappresenta più chiaramente? *Dolores inferni circumdederunt me. In inferno quis confitebitur tibi? Ignis, sulphur, spiritus procellarum, pars calicis eorum. Sicut oues in inferno positi sunt, mors depascet eos. Calix in manu Domini vini meri plenus, fex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.* E chi ci pone auanti gli occhi più significatantemente il negotio dell'eternità, quale noi dobbiamo trattare in questa vita mortale? *Dixi iniquis nolite iniquè agere, & delinquentibus nolite exaltare cornu, nolite extollere in altũ cornu vestrũ; quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus*, potrete hauer lo scampo, ò il soccorso, *Quoniam Deus Iudex est*, il quale darà à tutti, secondo meritano le di loro operationi. *Iniusti punientur; Exultabunt Sancti in gloria.* Però al giusto, e santo diceua. *Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cũ multiplicata fuerit gloria domus eius, quoniam*

cum

cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius, sed anima eius in vita ipsius benedicetur: L'operationi sole, ò buone, ò ree porterà seco l'anima, quando và all'altra vita, e per queste, ò l'è premiata, se sono sante, ò l'è castigata se sono colpeuoli.

Ma che bella parola gli è quella, con la quale spiega il tempo della vita presente, chiamandolo *Tempus faciendi*? il tempo di trafficare, e negotiare la compra dell'Eternità felice: perche passato questo, *Tempus non erit amplius*, ò di liberarci dall'inferno, ò di far compra del Cielo, come lo spiega altresì eccellentemente Gregorio Nazianzeno con quelle parole, *Vita nostra, quasi mercatus est, cuius dies cum abierit, tempus amplius non erit emendi, quod velis, Nunc ergo emendum est, dum sunt nundinæ*. Et è bellissima la similitudine di quel Gentile moralissimo. *Tanquam de torrente præcipiti, nec semper casuro, celeriter hauriendum est*.

L'è in oltre affatto stupenda la ricognitione, che questo gran Rè fece delle sue colpe, per le qualitante volte s'era fatto reo dell'inferno, e la degna risolutione, che cauaua da questa consideratione: *Confitebor tibi Domine*, diceua, *in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum, quia misericordia tua magna est super me, & eruisti* (vedi se si puol trouar maggior misericordia di questa) *eruisti animam meam ex inferno inferiori*: perche; *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea*. Misericordia, che la comprerebbero à buonissimo mercato con mille milioni di milioni d'anni d'infernal fuoco, innumerabili dannati. E che, dico, poteua risoluer più, ò meglio questo Rè per mostrarsi grato à Dio di sì grande misericordia riceuuta; che cõ tutto l'affetto del suo cuore amarlo, e lodarlo per tutta l'eternità, e non solo con le parole, ma in tutte le sue operationi, con tutto il suo cuore glorificarlo? *Misericordias Domini in æternum cantabo. Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & glorificabo nomen tuũ in æternum*. Ma parendoli questa troppo picciola ricompensa d'vn sì incomprehensibil' beneficio; inuitaua, e supplicaua tutti i Santi, & amici di Dio à rẽdergliene ancora loro infinite gratie. *Domine eduxisti ab inferno animam meam, & saluasti me à descendentibus in lacum; Psallite Domino Sancti eius, & confitemini memoriæ sanctitatis eius*.

Digitized by Google

Concludiamo dunque ancora noi questo discorso con vna risolutione fermissima da Rè. E posteci auanti gli occhi della nostra anima, almeno confusamente tutte le considerationi fatte, e le ragioni apportate, dichi ciascheduno con vero sentimento: da quì auanti: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*, non amando altr'oggetto che voi, ò per voi, *& glorificabo nomen tuum in aeternum*, non facendo atto veruno, il quale non sia ordinato all'honor vostro, e non sia meritorio della gloria eterna; acciò toccandomi l'eternità beata, possa lodarui, e benedirui con i vostri Santi tutti li secoli. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

D'alcune false opinioni, le quali trattengono la Risolutione, che noi persuadiamo.

CAP. XXII.

CReda pur Lettor mio, che l'è verissimo il detto di S. Bernardo de Passione Domini c. 45. ciò è, che tutti li vitij, e male conseguenze delle ruine de gli huomini, procedono dal mancamento della Fede, perche di quà nascono quelle false opinioni, che ci guidano verso l'inferno. *Si diligentius consideremus* (dice S. Bernardo) *cuncta pene vitia ex incredulitatis vitio inuenienus oriri. Quis enim vanam mundi gloriam quæreret, si perfectè crederet, aliam esse futuram in Cælis immarcescibilem, qua nec in cor hominis ascendit? Putas ne huic gloriæ humanæ tam incertæ, quàm transitoriæ animum inclinaret? Nequaquam. Sed quod tales asserant se Deo credere, provenit ex quadam consuetudine, qua totum pene mundum, tali vident, & audiunt Fide teneri.*

Quindi nasce, che non si possono à tutti, benche sian' Cattolici, dir' a bocca piena le verità, e principij, che la Fede Cattolica insegna, ne si possono loro chiaramente, e con efficacia rappresentare, & inculcare; tanto che gl'istessi Predicatori sù i pulpiti, ed' Sacerdoti ne priuati congressi sono bene spesso forzati d'andar' alt'alto, e di fermarsi nella scorza delle cose, senza penetrar' a dentro; peròche se si vuol' andar' al fondo, se stringer' l'argomento,

se

Digitized by Google

se venir' al buono, e toccar' il punto; l'audienza si scema, ne si lascia più riuedere il Penitente. E tutto ciò vien' senza dubio dalla poca viuacità della Fede: dalla quale risultano molte falsissime opinioni, e communissime: come di dire, che la vita spirituale, virtuosa, e santa, in somma la vita del vero Cattolico, sia vna vita vile, e dispregeuole, priua d'ogni diletto, colma di malinconie, e di miserie. Concioßia che in questa si fuggono gli honori, e le dignità; ma si cercano i dispregi, e lo stato humile: si gettan via le ricchezze, e si ama la pouertà: si abborriscono i gusti, e solo si attende a mortificare ogni nostro natural' appetito. O ignoranza, ò sciocchezza intollerabile! Abietta dunque, e vile chiamarassi quella vita, che fuor' di modo magnanima e generosa, aspira, & attende alla conquista d'vn Regno felicissimo, ed eterno nel Cielo? pretende nella Diuinità la figliolanza di Dio, e la di lui eredità? Nè fonda queste sue speranze nell'arena, ò appoggia queste sue pretendenze, come i stolti ambitiosi del mondo, nelle canne fragilissime delli terreni Potentati, che tosto si frangono (perche di questi è scritto, *Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum*) nè và dietro a grandenze vane, e falsе come i superbi mondani, i quali *diligunt vanitatem, & quærunt mendacium*, ed al più, cercano d'acquistarsi vn' regno angustissimo, momentaneo, e pieno di miserie. Ma il vero Cattolico hà per fondamento de suoi disegni, e trattari le promesse d'vn Dio, quali non possono mancare, e sono chiarissime nell'Euangelio: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri*, & aggiunge l'Apostolo: *Si Filij, & Hæredes, Hæredes quidem Dei, coheredes autem Christi.*

Se bene in questo mondo sarebbe grande misfatto in persona priuata l'ambire vn Regno, e gran' pericolo vdirne il trattato, e maggior' temerità il non temere d'accettarlo; *Seruum velle Regnum*, dice Pier Chrisologo nel serm. 23. *crimen est, audire periculum, timeritas non timere*. Per tutto ciò i veri Serui di Christo possono, facendo atti d'eccellente virtù, non sol' bramare, & ambire, ma procurare ancora il gran' Regno del Cielo, hauendoglielo promesso più volte, chi n'è l'assoluto Padrone. *Nolite timere pusillus Grex*, sono parole del vero Figliolo di Dio, non fauole

Digitized by Google

de Poeti) *Nolite timere, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum.* E come posiam dubitare, c'habbia egli à darci il suo Regno, se già per noi hà data la propria Vita? E che gran merauiglia sarà giamai, veder nel Cielo regnar l'Huomo, se si è visto in terra il Figliolo vero di Dio lauar' i piedi all'Huomo? *Quid mirum*, dice il Chrisologo, *quod det seruis Regnum, qui seruorum pedes lauit?* Ah, che questa promessa a chi la crede da vero, fà gettar subito via, tutte le sollecite speranzette de beni frali di questo mondo, fà rinunciare tutti i felici successi, e riuscite de negotiati, & acquisti fatti, anche de Regni di questa vita. *Aufert*, soggiunge l'istesso Santo, *aufert hoc promissum spes anxias, dubios tollit euentus, omnemque propellit, & excludit timorem*. Come dunque si marauiglieranno costoro, che vn'buon Cattolico mortifichi li suoi disordinati appetiti, e si priui de gusti bestiali, se questa mortificatione l'è il prezzo, col quale si compra il Regno, che pretende? & in vece de diletti animaleschi, gode già le dolcezze del Paradiso, commmunicateli dalla viua speranza di possederlo? *Quid amplius cum terra illis, qui sperant se regnaturos in Cælo? Quid illis cum humanis, & auolantibus delectationibus, qui adepti sunt delicias diuinas?* dice l'istesso nel serm. 25. *Nobili quadam superbia despicere debet temporalia, anima cælestibus delicijs assueta*; disse Bernardo.

Quando vna persona ordinaria vien' esaltata à qualche suprema dignità, come se fusse eletta per Rè, ò Imperadore; ognun' sà, che subito distribuisce a parenti, ed' amici, quei miseri poderetti, & altri beni, quali possedeua per prima, acciò non mostri d'esser mendico d'animo, chi è fatto ricco da Rè. L'è riflessione pure di Chrisologo nel serm. 23. *Est consuetudinis*, dice egli, *est animi felicis, vt ascitus ad Regnum, quod fuit proprium, mox propinquis liberaliter prorogare, ne sit mendicus animo, qui factus est Regie diues*. Andate adesso à chiamar miseri i fedeli serui di Giesù Christo, perche si spogliano di tutte le loro ricchezze, le questo lo fanno, perche entrati in possesso per vna soda speranza de tesori del regno celeste, si vergognano di ritenere le misere bagattelle di questa terra, conoscendo benissimo, che troppo vile sarebbe

rebbe quell'animo, il quale facesse altramente. *Nimis nimis abiecta mentis est, qui rei familiaris meminit vocatus ad Regnum*. Ed' a questo disegno appunto, (nota pur il Chrisologo) ordinò il Redentore a suoi più cari seguaci il getto di quanto possedeuano. *Vendite, quæ possidetis, & date eleemosynam*. Perche non è deceuole ritener quattro stracci cencios, a chi vestito di porpora celeste, gode di quel sourano Regno l'inuestitura, & hà già ottenuto, di quanto può bramare il Dominio. *Tali consilio*, parole del Santo, *Tali consilio Dominus vilia, & caduca iubet, vt vendant discipuli, qui in cælesti Regno omnia possidebunt*.

Piacesse al Cielo, che si cõtentassero tutti gli huomini di chiarirsi del vero: volesselo il supremo Signore, che tutti li Cattolici procurassero d'intẽdere le Massime, che loro credono, e d'assaggiar vna volta di che sapor' egli sia, l'attender da buon' senno alla conquista del Regno eterno.

Non parlo delle persone ordinarie, e triuiali, ma de più nobili Caualieri, de Principi, de Regi, e d'ogni qualunque altro maggior Potentato. Erano Caualieri nobilissimi l'vno Romano, l'altro Piacentino, Eustachio, e Corrado; auuezzi alle delitie de Grandi, massime alle caccie. Ma quand'Eustachio vidde fra le corna d'vn' gran' Ceruo *Christi Domini è cruce pendentis imaginem*, il quale l'auuisò, ch'egli era molto più à proposito, e tornaua assai meglio il conto, l'andar' a caccia del Regno del Cielo: *Cuius voce ad immortalis vitæ prædam inuitatus*; Alla buona di me, che entrato in questa speranza, non solo gli fù facilissimo il rifiuto di tutte le delitie di questo mondo; ma dolcissimi gli diuennero, i più dolorosi infortunij, tragici auuenimenti, e spietati martirij, che si possano mai in questa vita soffrire: tanto che di lui testifica Santa Chiesa: *Incredibiles*, e non parla con esagerazione, ma cõ verità: *Incredibiles calamitates mira patiẽtia passus*.

E di Corrado (che per vna disgratia occorsali nella caccia, risolse di darsi ancora lui a seguitar cõsta preda del Regno eterno) leggiamo che delitiose gli paruero le più aspre penitenze, e habbiano ne diserti tollerate i più seueri Anacoreti: tanto che di lui si narra: *In solitudinem secessit, in qua per annos quadraginta humi cubabat, nunc solo pane, nunc herbis tantũ contentus etc.* & arriuò a

segno,

segno, che non per ismorzare i disonesti ardori, ma per sedar' la fame cagionatali dal troppo seuero, e lungo digiuno; *Posita tunica, tam diù nudos artus in vepreto volutabat, quod effluente sanguine, edendi ardor* (non altro disordinato appetito) *Edendi ardor extingueretur.*

Ma questi Cacciatori mi fanno souuenire d'un' altro più antico, ma veramente miracoloso, chiamato Macedonio, del quale nel sopranominato libro, intitolato *Vitæ Patrum* così leggiamo: *Abbas Macedonius, quadraginta & quinque annis perpetuis vixit hoc modo, non vtens tabernaculo, non tugurio, sed stans in fossa profunda sub dio.* Sogliono i Cacciatori nascosti in qualche posto, star' quiui aspettando che passi la fiera, per colpirla, ò prenderla con i loro artificiosi ordegni. Mà mirate, che scommodo posto s'haueua preso il celeste Cacciatore, per far sicuramente acquisto della preda qual' egli à dismisura bramaua: *Quadraginta & quinque annis stans in fossa profunda sub dio.* Hor perche vn' giorno: *Dux quidam militum venaturus ascendit montem, in quo reperit Macedonium, quem interrogauit, Quid faciens hìc degeret, Is vicissim interrogauit ducem: Tu autem quid hìc venisti facturus? Cum autem dixisset, venaturus: & Ego, inquit, meum venor Deum* (ecco la fiera, che nella sua fossa attendeua) *venor Deum, & illum capere cupio, & contemplari desidero.* E se ben' questo posto gli è fuor di modo malageuole, con tutto ciò, perche l'è assai sicuro, non lo lascierò mai fin tanto, che mi vegga in possesso della preda, che stò cacciando: *Nec vnquam ab hac pulchra cessabo uenatione.* Hor questa sì che l'è caccia bella da vero. *Meum Deum uenor, nec unquam ab hac pulchra cessabo uenatione.*

Ah Dio, e che sciocchezza disorbitante l'è questa de' mondani? Tutti andiamo à caccia, tutti siamo tirati dall' ambitione: mà v'è vna gran differenza. Alcuni vanno à caccia di Cignali, altri d'vn'infinito bene, che si nomina Iddio: Alcuni ambiscono regni momentanei, e miseri; altri felicissimi, ed eterni. Deh se Dio v'aiuti, ò voi, che dispregiate li veri serui d'Iddio, vdite ciò che vi dice Eucherio? *Ambiamus, ambiamus*, pur tutti *ambiamus*, ma *ad optima, contemnamus fluxa.* Che conto deue fare di ciò che occorra in quattro giorni, colui, che hà da viuere vn'e-

ternità?

Digitized by Google

ternità? *Quisquis prouidus, vbi paruo erit tempore, parua prouidet, vbi maiori maiora*: Che stoltitia inesplicabile, si è quella di coloro, i quali, *prouisione peruersa impendunt breui tempori curam maximam, & maximo tempori curam breuem?* Perche non impariamo noi da chi, *impendit curam totam æternitati.*

Leggasi oltre li detti (per tacer d'altri innumerabili) del Rè Giosafatto, e del Rè Abennero di lui Padre le troppo arduе, & eroiche proue imprese da loro, e condotte à felicissimo termine dalla viua fede, e speranza di conseguire il Regno dell'Eterno Paradiso auualorati; che si vedrà troppo chiaro, esser la vita d'vn vero Cattolico, non solo nobilissima, e più d'ogn'altra magnanima; ma altresì felicissima, e beatissima, per la presenza, e possesso, che hanno del Sommo Bene, e vero oggetto beatifico Iddio, cagionatoli dalla ferma speranza, fondata in vna sodissima Fede. Ma che occorre dir'altro, se l'Euangelio per eccellenza dichiara questo negotio, assimigliando il Regno del Cielo al Teſoro nascosto in vn' campo. *Quem qui inuenit homo, præ gaudio illius vadit, & vendit omnia quæ habet, & emit agrum illum.* La Fede viua è quella, che scuopre il Teſoro. Per questo habbiamo spesa la maggior parte di questo discorso in ramiuarla. E nel seguente capo procureremo toglier via vn' scrupolo per alcuni assai fastidioso e non poco.

Conclusione di tutto il Discorso, doue si mostra anche di proposito perche sia eterna la pena del peccato.

CAP. XXIII.

VOrrei che chi legge questo libro, con più santo affetto leggesse questi vltimi capi: perche douēdo noi riuederci presto fuor' di questa vita. *In domo æternitatis nostræ*, come la chiama l'Ecclesiaste nel c. 12. Vorrei che questa nostra habitatione perpetua, non fossero le cauerne di Lucifero giù nel centro della terra; ma i tabernacoli di Dio sù nell'Empireo: & à questo

fine

fine hò voluto Lettor mio caro communicar'teco questo discorso. O l'approui, ò non l'approui. Se non ti par' sodo, e ben'fondato, auuerti, che la nebbia di qualche affetto disordinato non t'appanni gli occhi della mente, e ti facci trauedere; conferisci il tuo scrupolo con qualche persona dotta, prudente, e santa. Se non ti piace, perche ti pone troppo nelle strette, & in angustie, (il che non è improbabile) non gettar' di gratia subito via il libro, ma torna à leggerlo vn'altra volta; peroche se concepirai vn pò di fede viua, ti prometto in verità, che lo spauento grande dell'inferno, e la sicura speranza del Cielo, ti sbrigheranno, e slargheranno da tutte l'angustie, anzi ti faranno diuentar'amabili l'istesse più fastidiose amarezze. Ma sopra tutto vedi d'allontanarti da vn' sottilissimo inganno del Padre delle menzogne, col quale gabba, e prende molti non della turba triuiale, ma de' più sueglìati d'ingegno, tinti delle scienze humane, e superbamente sacciati. A' quali non potendo toglier' affatto la Fede, perche la forza delle dimostrationi euidenti, con le quali si mostra l'euidenza della credibilità della Fede Cattolica, e moralmente esser' per verità anche la Fede istessa Cattolica certissima; loro benissimo la sentono: quindi è, che procura almeno, di mettercela in qualche dubio, proponendo loro le difficoltà, le quali in qualche articolo particolare non possono con quella istessa euidenza scioglierſi. E perche niuna verità più potentemente gli stringe ad'arrendersi da vero à Dio, saluo quella dell'eternità delle pene, con le quali si punischono i dannati nell'inferno; qui gli fà scrupoleggiare in varij modi. Hora con la consideratione della *Diuina Bontà*, e Misericordia, alle quali stimano di far torto à credere, che dopò alcuni milioni d'anni passati in quelli atrocissimi tormenti, nō s'habbiano da mouere à compassione di quei miseri dannati, i quali sono alla fine creature d'Iddio, e redenti da Christo. Altre volte gli lusinga facendogli pensare; che non vi sia la proportione ricercata dall'istessa Giustitia frà la colpa, e la pena, se il peccato, il quale ben spesso dura vn'quarto d'hora, e meno, ò habbia durato anche tutta l'intiera vita, e sia stata di cent'anni; debba punirsi con vna pena atrocissima, che passi cento milioni d'anni, ò alla più lunga che passi i

cento

Digitized by Google

cento milioni de' milioni. Di maniera che gli fà credere, che quell'*Ibunt in ignem æternum*, si debba in qualche acconcio modo spiegare; dicendo, che sia vn' parlar solamente comminatorio, come quel detto à Niniue. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur.*

Perniciosissimo frà tutti gl'eretichi errori, col quale si castiga la superbia de' troppo *Sapientiũ apud semetipsos*. Conciosia cosa che, egli è articolo certo, e chiaro nella Chiesa Cattolica, che si come la gloria de' Beati nel Cielo, non haurà mai à finire, e sarà con ogni verità sempiterna; all'istesso modo non mai rifineranno i tormenti de' dannati nell'inferno. Nè di ciò si può dubitare, senz'affermare esser' falsa la Fede, e Religione Cattolica; perche già s'è mostrato, che vn' solo articolo non vero, professato, basta per render vana, e falsa tutta vna Religione, ò setta.

Ma mirate manifesto l'inganno, non fanno difficoltà à credere, che la Beatitudine del Paradiso la sia eterna, e senza fine; e la fanno poi del fuoco dell'inferno, e pure l'Euangelio, e l'altre diuine scritture mettono l'eternità tanto nell'Inferno, quanto nel Cielo, cioè tanto nel premio de' Beati, quanto nella pena de' Dannati. Se il Cielo l'è corona di giustitia, come per sì breue patire si rende vn godimento perpetuo? Sono entrambe in Dio infinite, la Misericordia, e la Giustitia? Perche dunque se credono, che rimuneri cõ gloria eterna breui, e leggieri seruitij; dubitano poi che punischi con supplicij eterni le graui offese, che gli vengono fatte? Conciosia che, se noi pensiamo bene tutte le circostanze, dico la grandezza dell'esser di Dio, la pochezza della creatura, il merito di quello, il debito di questa: il valor del seruitio tanto minore; quanto più vile, e più obligato si è chi lo fà, e dall'altra parte più eccellente, e più benemerito chi lo riceue. Ma per il contrario il peso dell'offesa tanto più graue, quanto più abietto, e più beneficato si è chi la commette, e più eminente, e gran benefattore à chi vien' fatta. Se, dico, consideriamo bene queste, e simili circostanze; maggior ragione senza comparatione habbiamo di stupirci, che con'eterna felicità, e gloria siano premiate alcune buone operationi molto minute, fatte per obedir' à Dio da vna vil creatura, con le circostanze accennate;

che di veder punite dalla Diuina Giustitia l'offese per ogni rispetto grauissime col fuoco sempiterno, essendo state fatte da persone quanto da niente per se stesse, tanto più per mille titoli obligate alla Diuina Maestà. Bisogna dunque intendere, che si come nel guiderdone, e premio mostra l'infinità della sua misericordia, e munificenza il vero Iddio, così nel castigare i peccatori manifesta l'infinità della sua giustitia in qualche modo. Dico in qualche modo, peroche nell'istesso punire vsa qualche misericordia, dando il castigo *citrà condignum*.

E poi, qual maggior' sciocchezza, che voler' far' vguale nella durata la pena con la colpa? E se vn'adulterio, ouero vn'homicidio si commise in vn' momento, altro tanto debba di quelli durar' la pena, ed il castigo? *In nullo iudicio* (sentano S. Tomaso p.2.q.87.art.3.) *requiritur vt pœna æquetur culpæ secundùm durationem: non enim quia adulterium, vel homicidium in momento committitur, propter hoc momentanea pœna punitur: sed quandoque perpetuo carcere, vel exilio, quandoque etiam morte, in quæ non consideratur occisionis mora, sed potiùs, quod in perpetuum auferatur à societate viuentium, & sic repræsentat suo modo æternitatem pœnæ inflictæ diuinitùs.*

Il volontario precipitarsi nel peccato graue, egli è vn volontario gettarsi in vna voragine profondissima più del Vesuuio: se campasse mill'anni, anzi eternamente chi commise vn simil fallo, mai da se stesso ne potrebbe vscire, e pure la pazzia si fatta in vn momento. L'offender' mortalmente il Signor Iddio l'è anche vn' dar' all'anima propria vna ferita mortale incurabile per forza, e virtù creata: che merauiglia dunque, se l'anima dura eternamente, e la ferita mai si risana; che sempre altresì cagioni doloroso tormento, e per tanto viua l'infelice anima in vna morte eterna?

Ma per render' in qualche modo capace vn ragioneuole intelletto, apporterò quì due ragioni di questa eternità della pena de' dannati. Se bene il fondamento, che à noi deue bastare egli è l'autorità della Cattolica Fede, la quale non si può negare: E sia la prima, la radice istessa donde si produce la pena: *Ex rebus naturalibus ad res humanas deriuatur* (dice l'Angelico nella p.1. quest.

Digitized by Google

quæst.87.art.2.) *vt quid quid contra aliquid insurgit, ab eo detrimentum patiatur. Videmus enim in rebus naturalibus, quòd vnum contrarium vehementius agit, altero contrario superueniente, propter quod aqua calefacta magis congelantur.* Il peccato l'è vn'atto disordinato, e chi pecca peruerte, e guasta l'ordine, al quale essendo soggetto, dourebbe accomodarsi: opponendosi dunque à i Principi, e Capi degli ordini, viene ad esser da quelli sicuramente depresso, e questa depressione si chiama pena, dice San Tomaso. *Qui contra ordinem aliquem insurgit, consequens est, vt ab eo ordine, & Principe ordinis deprimatur, quæ quidem depressio pœna est.* Hor si come trè sono gli ordini, contro de' quali opera chi pecca, così trè sono le pene, delle quali si fà reo peccando. *Qui peccat agit contra rectam rationem, contra legem humanam, & contra legem diuinam; hinc triplicem pœnam incurrit, vnam quidem à se ipso, quæ est conscientiæ remorsus, aliam verò ab homine, tertiam verò à Deo.* Posto adesso questo principio, che l'obligo di soffrir la pena (il quale si chiama Reato) nasce nel peccatore dal guastar l'ordine, che dourebbe seruare; chiaramente si raccoglie, quanta debba essere la duratione della pena, cioè fin tanto, che dura la rottura, e guastamento dell'ordine, *Peccatum* (nell'art. istesso dell'istessa quest. 87. *ex hoc inducit reatum pœnæ, quod peruertit aliquem ordinem: manente autem causa manet effectus: vndè quandiu peruersitas ordinis remanet, necesse est, quod remaneat Reatus pœnæ.* Hor l'ordine da alcuni peccati si guasta in modo, che si può riaggiustare, e riparare, e ciò è quando nõ si toglie il principio dell'ordine, ma se si leua il principio dell'ordine, non si può riaccomodar l'ordine. Sicome vna disubidienza leggiera fatta al Principe si può rimediar facilmente: ma se vno si ribella al suo Principe, e và à seruire il nemico di lui, gli è irreparabile il disordine, e mentre dura la ribellione non si può ricuperar la gratia persa, nè toglier dal Prencipe l'auersione dal ribelle. *Si saluatur principium, eius virtute alij defectus reparari possunt, semper autem defectus, quo subtrahitur principium, irreparabilis est.* Al proposito nostro, quando vn peccato ci fà lasciar Iddio, come nostro vltimo fine, e ci fà prender per vltimo fine qualche oggetto creato, il disordine l'è irrepara-

Digitized by Google

bile con forza creata. *Si per peccatum corrumpitur principium ordinis, per quod voluntas hominis subditur Deo; erit inordinatio, quantum est de se irreparabilis (etsi reparabilis virtute diuina) principium autem huius ordinis est vltimus finis, cui non inhaeret per charitatem*. Ma chi offende grauemente Iddio, & in vece di lui ama, e si costituisce per vltimo suo fine altro oggetto contrario; fà disordine tale, che non può ripararsi da altri, saluo dall'onnipotente mano di Dio: dunque mentre da questa non si riordina sempre resta il disordine, al quale necessariamente seguita il reato della pena: *Manente causa manet effectus, ideò quacunque peccata auertunt à Deo, charitatem auferentia, quantum est de se inducunt reatum æternæ penæ*. E nell'art. 5. più concisamente: *Peccatū causat reatum pœnę ęternæ, in quantum irreparabiliter repugnat ordini diuinę iustitię, per hoc scilicet, quod contrariatur ipsi principio ordinis, quod est vltimus finis*. Mentre dunque dura il disordine, e la ribellione contra Dio, dura anche l'odio che loro porta, ed il castigo, e la pena, colla quale il loro temerario ardimento reprime. Se dunque la ribellione, ed il disordine mai rifinerà, che marauiglia, che la pena altresì mai habbia da hauer fine. E quì puol'entrar' benissimo il detto di S. Gregorio: *Iustum est secundū Gregorium* (dice l'Angelico nell'istesso luogo) *quod qui in suo ęterno peccauit contra Deum, in ęterno Dei puniatur: dicitur autem aliquis in suo ęterno peccasse, non solum secundum continuationem actus in tota hominis vita durantis, sed quia ex hoc ipso, quod finem in peccato constituit, voluntatem habet in æternum peccandi, & voluisset sine fine viuere, vt sine fine potuisset in iniquitatibus permanere*. V'è nessun' peccatore, che s'ei potesse, non volesse viuer' in questa vita per sempre? e conseguentemente, sempre stando in disgratia di Dio, offenderlo con nuoui peccati? Tutto questo l'è certo, perche in effetto il peccatore non hà volontà risoluta, di riuoltarsi à Dio, e di riconoscerlo come suo vltimo fine, lasciando quello, che in vece di Dio s'hà costituito, peccando grauemente; conciosia che se tal volontà vi fosse, non vi mancherebbe l'effetto: E perche con le sole proprie forze non può mutare in meglio la sua volontà: ne nasce in lui vna tale dispositione, che vorrebbe eternamente vedere nemico di Dio,

con

continouar mai sempre l'offese contra di lui. *Iustũ est igitur, quod qui in suo æterno peccauit, in æterno Dei puniatur*. Ed io più chiara, e sodamente aggiungo: *Iustum est, vt nunquam careant pœna in æterna vita, qui nunquam in æterna vita, erunt sine inordinatione peccati*. Ma veniamo all'altra ragione.

Pare chiarissimo a chi ben' lo considera, che il marauigliarsi dell'eternità delle pene infernali, nasce da poca cognitione della grandezza di Dio, e per conseguenza della grauezza del peccato: il quale se bene quanto alla conuersione egli è finito, perche gli atti della creatura non possono essere nell'entità, che finiti. Onde S. Thom. nell'art. 4. dice: *In peccato est inordinata conuersio ad bonum commutabile, & ex hac parte peccatum est finitum*. Nulla di meno quanto all'auersione, hà dell'infinito, perche lascia, e dispregia vn' bene infinito. *In peccato est auersio ab incommutabili bono, quod est infinitum, unde ex hac parte peccatum est infinitũ.*

Per intender' meglio questa ragione, bisogna quì ponderare il risentimento grande, che fà vn Principe della terra (e con ragione, perche l'è Principio dell'Ordine, e legge humana) quando vn' suo suddito, rompe l'ordine, e contrauiene alla di lui legge, e per quãto poco viene a seueriſſime pene. Quel pouero tubba per estremo bisogno alcuna cosa; & ecco si viene subito alla frusta, alla berlina, all'essilio: e se l'è recidiuo, si manda al remo, ò alla forca. Quell'altro prouocato da graue ingiuria, per vna furiosa colera, ferisce ò ammazza l'inimico; subito cõ la confiscatione si priua di quanto possiede, si bandisce della vita, e se vien' preso, ò la galera perpetua, ò il patibolo non gli manca. Ma che? Se vn Caualiere offeso con ingiuriose parole, in primo moto nella Sala del Palazzo reale, solo pone mano alla sua spada senza far' altro eccesso; per quest'atto puro (il quale nel tribunal diuino, per l'inconsideratione a pena si stima leggiermente colpeuole) viene quel nobil Caualiere, per quanto può la forza humana ridotto in nulla, e castigato con pena sempiterna, essendo priuato della vita, cioè *In perpetuum sublatus è societate viuentiũ*. Et alla fine quel Rè l'è pure vn'huomo, e tenuto nel diuino cospetto più indegno, e più miserabile di quel Caualiere, se bene lui maneggia lo Scettro, e porta la corona. Ma che cosa gli è mai

vn'

vn' huomo, ò vn' Angelo paragonati con Dio? Che cosa è vna mosca comparata con tutti gli huomini, & Angeli, e con tutto l'Vniuerso creato? Ella è tanto, che senza comparatione molto meno è tutto il mondo con quanto contiene, se si considera dirimpetto a Dio. *O bone Omnipotens* (leggiamo nella Sapien. cap. 11.) *tanquam momentum statera, sic est ante te orbis terrarum, & tāquam gutta roris antelucani, quæ in terram descendit.* Anzi ponete, che Iddio crei centomila milioni di mondi, simili, ò maggiori di questo creato; più serà vna fronda secca, che cade nell'autunno di rincontro a questi milioni de mondi, che tutti questi mondi paragonati cō Dio, perche: *A finito ad infinitum nulla est proportio, sed à finito ad finitum semper est proportio.* Sopra del quale assioma, si possono fabricar' casi molto più mirabili de sudetti, per far qualche concetto, almeno confuso dell'incomprehensibile grandezza di Dio. Che dici? che? ò pazza superbia creata? *Quis vt Deus? Quis vt Deus?* Tu ardisci di prenderla con Dio? Tu dispreggi i di lui ordini, e rompi le sue santissime leggi? Tu calpesti la di lui assoluta, e sourana volontà, per sodisfare i tuoi disordinati capricci? Chi sei tu rispetto a tutto il mondo, homicciolo miserabile? Che cosa egli è questo mondo paragonato cō centomila milioni de mōdi? Che sono questi al cospetto di Dio? meno a dismisura d'vna fronda secca comparata con cento mila milioni de mondi; e ti par duro, che imprudēza sì temeraria, che sfacciataggine tanto disorbitāte, quant'è l'opporsi ad'vna Potēza, e Maestà sì impareggiabile, & in tanti modi immensa ed' infinita, con offenderla grandemente; sia punita con pena sempiterna, se vn' Huomo punisce con la morte giustamente vn' primo moto, libero da colpa ne gli occhi di Dio, e di leggierissima offesa di chi lo punisce? Si vede bene, che non intendi punto quanto egli sia fuor d'ogni misura grande l'Onnipotente Iddio. E poi non l'è degna di castigo, e pena infinita la presuntione, e temeritā di vn' huomo vilissimo, il qual sapendo pur' di certo, che con eterno fuoco si punisce l'ardimento di posporre alle proprie voglie gli ordini del Supremo Monarca; con tutto ciò s'arrisica arrogantissimo a farlo, *Et bibit iniquitatem sicut aquam?* Credano pur tutti, che gli è vno de più bei spettacoli, che in tutto quanto

l'vniuerso mondo campeggino, il rimirar' quel perpetuo carcere d'ardentisimo fuoco, e quiui veder punita quella fellone insolenza, e petulanza indicibile, ribelle al Sommo, ed' Assolutisimo Signore del creato, e creabile: *Sicus Calum syderibus* (disse diuinamente l'Angelico nell'Opuscolo 63. *Sic infernus Damnatis ornabitur*. O quanto dice il vero la Verità incarnata parlando col Padre Eterno! *Pater Sancte mundus te nõ cognouit.* E noi possiamo aggiungere: *Nec cognoscit*. Che se ti conoscesse, intenderebbe altresì, con quanto gran' ragione eterno sia quel fuoco, che punisce l'ardire di chi t'offende. Ma doue mãca il lume della natura, bisogna che supplischi, quel della Fede. Fede, Fede dunque, torno a dire, e replicar' cento volte. Fede viua ci vuole, e sopra d'ogn' altra cosa è necessaria.

Si raccomanda la lettione del Libro con la pratica.

CAP. XXIV.

SE ti pare, ò caro mio Lettore, che il discorso quì fatto, veramente conuinca, sia molto ben fondato, e concluda efficacemente quello, che pretende; non ti contentar di dire questo l'è vn sodo discorso; questo l'è vn buon libro, e poi riporlo nella tua libraria fra gli altri, e non lo rimirar mai più. Auuerti, che se tù fai cosi, meglio molto sarebbe stato per te, non l'hauer mai visto, perche *seruus sciens voluntatem Domini sui, & non faciens*, tù lo sai quello che siegue.

E se per l'occupationi non puoi più, almeno leggi questi pochi punti ristretti in pochisime parole. Al mille settecento settanta, quanti viuiamo adesso, tutti saremo passati all'altra vita: nella quale non saranno innumerabili luoghi, e stati, come in questa; ma per gli adulti solo due, cioè Regno eterno in Cielo, Fuoco eterno nell'Inferno, & a ciascheduno hà da toccar necessariamente vno di questi, e non altro, ò sia Rè ò facchino. Siam' posti tutti quì da Dio a questo fine solo, di guadagnarci viuendo

Digitized by Google

do santamente l'eternità felice, e liberarci dalla contraria. Di quà si raccoglie la pazzia inesplicabile della maggior parte de gli huomini anche Cattolici, i quali stanno tutti occupati in procurarsi li beni di questa vita, che l'è momentanea, e trascurano il negotio eterno. Questa pazzia si tocca con le mani, e si vede con gli occhi, formandoci varij casi sopra l'assioma certissimo, che *A finito ad finitum semper est proportio, ma a Finito ad Infinitum nulla est proportio*. Non sarebbe follia espressa, il non voler star chiuso vn giorno in vna stanza, col mangiar solo pane, e beuer acqua; se per premio si douesse goder vn regno felicissimo per cento milioni d'anni, & altramente si douesse patir la pena di cento milioni d'anni di fuoco da chi nō volesse star quel dì rinchiuso? Ma senza dubio pazzia maggior sarebbe il non voler star chiuso in quella stanza cento milioni d'anni, se la pena, ed il premio douesser durare per tutta l'eternità, peroiche più lungo tempo gli è il giorno rispetto a cento milioni d'anni, che centomilioni d'anni rispetto all'Eternità.

Ma questo caso l'è vn nulla. Se Iddio promettesse per lo star solo inginocchiato nel tempo, che si dice recitando vn Pater noster, la gloria del Cielo per mille mila milioni de milioni d'anni: & a chi non volesse star inginocchiato quel breue tempo del Pater noster, minacciasse tutti quelli milioni d'anni d'inferno; che stoltezza sarebbe di colui, che ricusasse d'inginocchiarsi. E pure l'è dimostratione euidente, che più matto sarebbe chi non volesse star inginocchiato i mille mila milioni de milioni d'anni per fuggir l'inferno, & acquistar il Cielo per tutta l'eternità; perche tra il tempo del Pater noster, e li mille mila milioni de milioni d'anni vi è la sua proportione, & il Signor Iddio sà quanti Pater noster entrano in tutti questi milioni, ma non vede quante volte nell'eternità si contegono di mille mila milioni de milioni d'anni, douendouisi contenere infinite volte; perche altramente non sarebbe l'eternità infinita. Di maniera, che il tempo del Pater noster l'è più lungo in comparatione delli milioni d'anni detti, che non sono questi rincontro all'eternità: dunque chi ricusasse di star inginocchiato li milioni, rifiutarebbe di star più breue tempo inginocchiato per cagione del premio, e della pena di mag-

gior

gior durata, dunque commetterebbe maggior pazzia. O se s'intendesse questa verità!

Dal detto ne siegue, che essendo il nostro negotio dell'eternità, non de' milioni d'anni di Cielo, ò d'Inferno; ne siegue, dico, che se io ricuso di star inginocchiato li detti milioni d'anni, sono più pazzo di quello sarebbe colui, che rifiutasse lo star'in ginocchio il tempo del Pater noster per cagion de milioni de milioni. Chi potrà dunque imaginarsi, non che spiegare la reale mia pazzia, posciache non solo non mi contento di star inginocchiato i milioni, ma ne pur quei pochi anni, che mi potrebbero restar di vita, quãdo ciò si richiedesse per viuer santamẽte?

Sono più di mille, e seicento anni, che Nerone, & Erode ardono nell'inferno, e S. Pietro, e S. Gio. Battista godono in Cielo. Se il patir necessario per viuer santamente fusse stato tanto duro, quant'è lo star nel fuoco dell'inferno; tornaua molto conto à Nerone, & Erode, sopportar'in questa vita l'inferno per cento anni compiti, peroche già n'haueriano sfuggiti mille, e cinquecento di quelle pene, & haurebbero goduto mille, e cinquecẽto anni il felicissimo Paradiso.

Poniamo dall'altra parte, che i contenti, i quali si prouano nel Regno, e nell'Imperio siano tanto segnalati, quanto sono i gusti del Cielo: non gli tornaua conto à Nerone, & Erode priuarsene per i primi cento anni? concioſia che, già gli haueriano goduti mille, e cinquecẽto anni, & haueriano sfuggiti tanti anni d'inferno.

Ma il passato l'è niente, l'intolerabile, & indicibile si è il futuro; peroche quando saranno passati i mille mila milioni d'anni, all'hora comincierà l'eternità dell'inferno per Nerone, & Erode, e del Cielo per S. Pietro, e S. Giouanni. O Dio, e quando saranno finiti tanti milioni? E pure questi sono vn nulla rispetto all'eternità, e più mercato sarebbe con tanti milioni d'inferno comprar'l'eternità del Cielo, che con vn Pater noster di tempo comprarsi il Cielo per tanti milioni di milioni d'anni.

Apriamo gli occhi per vedere, & intendere sì smisurata pazzia, impariamo à spese d'altri, e risoluiamoci di prender'in ogni modo tutti li mezzi possibili per metter'in sicuro il nostro eterno

Ripensiamo, che faressimo se ci trouassimo doue si troua Erode, in quelle strettissime angustie, in quella disperatione inconsolabile, & immensa: l'è vn pezzo che anche noi douemmo trouarci là giù. Se fusse concesso ad Erode di ritornare in questa vita nel modo come ci stiamo noi, che farebbe egli? Mò, perche quel che farebbe egli, non lo facciamo noi? Se il Signor Iddio hà fatta à noi la gratia non solo di tornar dall'inferno, ma di ne anche per vn giorno prouar quelle pene, douute ancora à noi? dobbiamo forsi noi esser più ingrati à Dio di Erode, se questo ricuperasse lo stato nostro, dopò hauer tollerati mille, e seicento anni quelle pene infernali, e noi nè pur vn'hora?

Se poi tornato in questa vita Erode, non facesse cose marauigliose per saluarsi, ma trascurasse tanto la sua salute, che tornasse di nuouo à quei tormenti; qual sarebbe dopò la di lui confusione? E qual sarà la nostra, se ancora noi dopò la cognitione di queste verità, in quel poco di vita che ci resta, non ci prendessimo ogni sollecitudine, e non procurassimo con ogni mezzo, di metter'in sicuro al possibile la nostra eterna saluatione?

Hora queste poche parole almeno potranno eccitarci la memoria di quelle verità, che sono potentissime à far risoluere ogni più ostinato cuore di fuggir al possibile ogni colpa, e far'atti meritorij del Cielo. Ma sopramodo ci aiuteranno à farne di questi, moltissimi, e di buona voglia, trè considerationi di trè Santi Padri, cioè di S. Bernardo, di S. Basilio, e di S. Gregorio Nazianzeno. Il primo de' quali dice: *Non transeunt opera nostra vt videtur, sed temporalia quæque, veluti æternitatis semina iacitur. Stupeatis insipiens cū ex modica semine copiosam videris exurgere messem, sine bonam, siue malam, pro qualitate sementis.*

Si come chi pensa, che siamo posti in questa vita dētro d'vno steccato, doue sempre vi è giornata campale, nè si cessa pur'vn tantino di combattere, ma se non si vince, non solo si perde il Regno del Cielo, ma bisogna per tutta l'eternità star dentro del fuoco; Chi dico, pensa ben'questo, si sente in certo modo violentare, à combattere per quanto gli è possibile valorosamente, se non per la speranza del premio, almeno per lo spauento della pena: così la brama d'acquistare maggior gloria non ci spro-

na à moltiplicar degli atti meritorij del Cielo, almeno il timore di più cocente fuoco ci forzerà à gettar sempre buona, e non mala semenza,

Spiega l'istessa verità, ma con altra similitudine il Nazianzeno, dicendo: *Vita nostra tanquam mercatus est, cuius dies cum abierit, tempus non erit amplius emendi quod velis. Nunc ergo emendū est, dum sunt nundinæ.*

Disse il Redentore: *Simile est regnum cælorum homini negotiatori.* Questa vita l'è vna gran fiera, nella quale siamo stati mandati à fine di caricar la naue dell'anima nostra di merci da portarsi all'altra vita, doue se saranno stimate buone; con quelle ci compreremo vn regno felicissimo, ed eterno; altramente in pena saremo gettati nell'eterne fiamme, e poi non vi sarà più tempo, perche sarà passato il tempo della fiera.

Ma, perche conuincono molto il nostro intelletto certe sensibili comparationi, se soggiungeremo due intorno à questo punto sopramodo valeuoli à confonderci, & insieme illuminarci. L'è certo, che da tutti si chiamerebbe stoltissimo quel Mercadante Italiano, il quale andato al Perù per far' vn' gran' guadagno, caricasse lì la sua naue non d'oro, ò d'argento, ò di gemme; ma di ferro, ò di pietre triuiali, delle quali sono piene le nostre montagne. Conciosia che, per far' vn' groso guadagno, bisogna portar' nel luogo doue si và, quello, che lì manca, e sopramodo si apprezza, e si brama; non quello, di che abbonda, e si tiene per niente: Che sciocchezza l'è dunque di anti, i quali pretendendo nel paesi vastissimi dell'Empireo far compra di vn Regno felicissimo, ed eterno, caricano nel mar di questo mondo le loro naui di ricchezze, di honori, e di gusti disordinati di questa vita; cose robba vilissima, e di niun' conto nel Cielo, à cagione, che lì vi è vn'abbondanza smisurata di sommi honori, d'inestimabili tesori, e d'incomprehensibili diletti. Quello che là sù nō si troua, ma infinitamente si apprezza, ed honora, si è la Croce di Christo, e questa si è la moneta, con la quale si compran li Regni eterni, come chiaramente l'insegna in mille luoghi la Sacra Scrittura: *Per multas tribulationes, per tribulationes oportet nos intrare in Regnum Cælorum.* E che occorre dir altro, se non solo

Digitized by Google

alla Madre d'Iddio, ma anche all'istesso Figliolo di Dio, fù necessario di proueder si di questa moneta per comperarsi il Regno della gloria celeste. *Nonnè oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriā suā? Suam* dice, perche se gli douena ancora per altri titoli. Equì vanno ponderate quell'altre parole del Redentore, dette à suoi Discepoli: *Disponovobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum.* Cioè, farò io ottenere à voi il Regno del Cielo per quell'istesso prezzo, che l'hà dato à me il mio Eterno Padre: e perche il mio Padre me l'hà venduto per il prezzo de' tormenti della Croce; però chi lo vuol comprare, *Tollat Crucē suam, & sequatur me*, perche altrimente, *Qui non baiulat Crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.* Che vuol dire, non puote goder meco il Regno nel Cielo, perochè solo chi è mio discepolo potrà stare doue starò io. *Vbi sum ego, illic, & minister meus erit.* Mirate, e considerateloda voi, che follia à dismisura spropositata, ed arrogante sarebbe quella di colui, il quale pretendesse d'hauer à meglior mercato vn'Regno in Cielo, di quello ch'è costato al Figliolo istesso di Dio? & in vece di portar la sua Croce, volesse prendersi in questa vita tutte le sue sodisfationi, e gusti?

L'altra comparatione l'è assai più efficace, e più necessaria, dico necessaria, perche la maggior parte de' Cattolici istessi si perdono per non esser cauti in suggir questo errore. Nelle fiere ordinarie materiali, si stabilisce il tempo della durata loro, e tutti sanno qual sia l'vltimo giorno della fiera; per questa ragione non si dirà forsennato colui, il quale non così presto si prouede, ma di sua volontà lascia passar qualche dì, sperando di trouar miglior mercato: ma del certo matto spacciato si chiamerà quello, che senza far compra, lascia finir la fiera, *Quando tempus nō erit amplius emendi quod velis.*

Ma la fiera morale della nostra vita l'è molto differente, conciosia che non è determinato, e saputo da noi il tempo quando finischi, anzi l'è certo, che l'vltima hora l'è incerta, & ignorata da noi, hauendo chiaramente protestatoci la Verità Incarnata: *Qua hora non putatis filius hominis veniet*, di maniera tale, che nè meno vna mezz'hora possiamo noi di sicuro promettercì, e

per

per questo ci s'auuisa, che sempre stiamo disposti, e preparati. *Estote parati, estote parati, quia nescitis qua hora, &c.* E dà la similitudine del ladro, della cui venuta se sapesse l'hora il padron della casa, *vigilaret vtique, &c.* Con tutto ciò, quasi da tutti si differisce il prouedersi del necessario; onde mancandogli poi il tempo, prima che si sia fatta la prouisione degli atti meritorij del Cielo, e scancellati quei, che ci fanno rei degli eterni supplicij; ne siegue che *Stultorum infinitus sit numerus, & pauci sint electi.* Per questa ragione se ci ricorda. *Ne moreris conuerti ad Dominũ, & ne differas de die in diem, nescis enim quid paritura sit superuentura dies. Dum tempus habemus operemur bonum.* Nè dice, *habebimus*, perche forsi non l'haueremo. In somma: *Tanquam de torrente praecipiti, nec semper casuro celeritèr hauriendum est.* Non sarebbe arcipazzo quel condennato alla forca, se dopò d'essergli stata letta la sentenza; si volesse mettere à giocare à schacchi, ò à ballare, e far comedie? e nõ si ponesse subito subito ad aggiustar' i suoi conti, ed interessi, tanto dell'anima, quanto del corpo? Mò à chi di noi non è stata intimata l'irreuocabil sentenza della morte con quella parola. *Statutum est omnibus hominibus semel mori?* E chi non vede che molto peggiore si è la nostra cõditione, di quella del condennato alla forca, posciache questo l'è certo d'hauer alcune hore prima, che si eseguisca la sua sentenza, doue che noi nè meno di mezz'hora possiamo asficurarci. O Dio. E che stolezza può ritrouarsi maggiore nel mondo di quella di colui, il quale sà di certo di ritrouarsi in verissimo pericolo di esser mandato prima, che passi vn quarto d'hora nel fuoco dell'inferno, senza speranza di vscirne mai più; e con tutto ciò, potendo liberarsi da questo pericolo, non se ne cura punto, ma stà tutto occupato in sodisfar le sue voglie? Ma chi l'è mai quello, che viue in tanto smisurata sciocchezza? Sono tutti coloro, i quali sanno di certo, che stanno in peccato mortale, e sono altresì certi, che la lor'morte può venir frà vn quarto d'hora; e pure non procurano d'vscir subito da quest'orrendo, ed'infelicissimo stato col confessarsi.

Il detto finalmente di S. Basilio l'è bello à marauiglia, ma non hà punto di bisogno di glosa, e basterà solo porre quì le di lui

parole

parole, che sono queste: *Dies nostri velut umbra prætereunt, sed quæ in his momentaneis diebus operamur, non transeunt, sed sempiterna durant. Mens enim nostra Pictoris in morem in Animis, velut in tabula, omnia quæ operamus quolibet fuerint, exprimit; & in exitu vitæ, corporis velamine sublato tabulam humi.... spectandam præbet, si diuinæ cernantur expressi historiæ, non solum laude dignus à cælesti curia, qui tale opus fecit, censebitur: sed præmio immortali à Rege gloriæ donabitur: sin autem turpes picturæ visæ fuerint. Animæ tabula in ignem illum proijcietur, quo omnia sordida confluunt.* Questo dunque deue essere il nostro continuo pensiero, che noi in questa vita mai sempre *æternitati pingimus*, ma si *Malè Pœna, si Benè, Præmium,* dureranno per tutta la infinita, ed incomprensibile eternità.

Ma non si può lasciare vna verità troppo importante, e tale, che se conforme à quella non si operasse, tutto quanto mai si facesse tornarebbe in vn verissimo nulla. Perche dal motiuo, e dal fine si specificano gli atti, le sante operationi richiedono, che il motiuo loro adequato sia compitissimo, cioè che rimirino il vero vltimo fine, e non altro, acciò da quello riceuano la di loro sopranaturale bellezza, ed'essere specioso. Conciosia che. *Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus.* Bisogna dunque fuggire vna certa via di mezzo, dice Cassiano, per la quale si pensano alcuni d'accordare il Signor Iddio con i nemici di lui, e sodisfare à tutte due le parti. Porrò qui le parole di Cassiano, che si leggono nella collatione dell'Abbate Daniele. *Animæ voluntas,* dice, *aliquando in medituillio quodam vituperabiliore consistens, vult humilitatem Christi, sine honoris humani exercere iactura.* Così lasciando alcuni le dignità, e grandezze del secolo, vogliono poi per questa rinuncia, essere nelle Religioni stimati molto virtuosi, e santi. *Vult Religionis simplicitatem cum seculi ambitione sectari.* O quanti con la religiosa semplicità fomentano la mondana ambitione, procurando dell'amicitie, e protettioni, per ottener i luoghi, ed'officij più riguardeuoli, e più bramati! *Vult Christo cum hominum laude, & fauore seruire,* altrimente abbandona, e fugge il diuino seruitio: e pure Christo ce lo predisse: *Si me persecuti sunt, & vos persequentur,* e bisogna che omnes qui

pie

piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patiantur. Postremò sic vult futura consequi bona, vt non amittat præsentia, quod fieri nõ potest, vt homo de delicijs transeat ad delicias. Tutti li non Cattolici per questo (se la conoscono) fuggono la vera Religione; perche vogliono al possibile godere i beni di questa vita, e prendersi tutti li gusti senza veruno rimorso. Li Cattolici di nome, ma non di fatti, procurano con qualche operatione d'acquistar' il Regno del Cielo, ma vogliono insieme hauer' tutti li commodi, ed honori che possono con le loro diligenze procurarsi, e prendersi altresì tutti li gusti, a' quali possono giungere, e ciò senza tener conto dell'offesa, che bene spesso si fa in questo al Signor Iddio. E pur disse chiaro Christo à tutti. *Qui vult venire post me abneget semetipsum. Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* E quindi nasce la necessità di lasciar' l'amor disordinato, e prender' vn' odio santo verso di se stesso, onde ci si dice: *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam propter me inueniet eam.* Così stanno tante propositioni Euangeliche: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam. Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud,* & altre simili.

In conclusione questa via di mezzo non è al proposito. *Nemo potest duobus Dominis seruire.* E se vogliamo al sicuro conseguire il Regno eterno, fà di mestiere osseruar' in ogni modo, perfettamente il primo de' commandamenti, e *Diligere Deum ex toto corde, & ex omnibus viribus.* In somma sempre *Contendere intrare per angustam portam.* Leggansi almeno spesso il Cap. duodecimo, ed il decimoquinto.

E guai à te se non verrai subito à rinouare la tua Risolutione, & à metterla in pratica; peroche nell'hora della tua morte, con questa cognitione hauuta, e non praticata, procurerà il Demonio di farti dare in vna fierissima disperatione, & Iddio haurà ragione di dirti: *Vocaui, & renuisti, ego quoque in interitu tuo ridebo, & subsannabo.* E di più per tutta l'eternità, haurai vn tormento particolare atrocissimo, riconoscendo continuamente in pratica tutte quelle verità, che pur sapesti, e considerasti vna volta; ma non le volesti apprezzare. E che cordoglio sentirai, quando ri-

pen-

penserai, che conuiene, con vn pò di patienza per sessant'anni al più; poteui liberarti da sì fieri, & eterni tormenti, e questo ti fù predetto, e nol volesti intendere? Quando poi alzerai gli occhi al Cielo, e lì vedrai tanti, i quali per hauer fatta questa risolutione, e postala in pratica, non solo hanno sfuggito i tormenti intollerabili, che tu patisci, ma godono l'eternità felicissima; che rabbia ti lacererà il cuore? Che inuidia più fiera dell'istesso fuoco? Sò che tu maledirai il libro, e chi lo fece; ma torneranno tutte sopra del tuo capo le tue bestemie. Non aspettar infelice di alzar gli occhi al Cielo, e di dimandar aiuto, ò refrigerio, quādo ti troverai in quei eterni supplicij, come fè quel Scioccone, il quale *Eleuans oculos suos cum esset in tormentis*, ricorse ad Abramo pregandolo: *Mitte Lazarum*: perche à te ancora sarà vna sola goccia d'acqua sicuramente negata, e ti dirà esclamando Cipriano. *O sera veritatis cognitio, ò alieno tempore missa lacryma.* Adesso gli è il tempo d'aprir, e d'alzar gli occhi là sù, e chieder da Dio, e da Santi gli aiuti, e gratie necessarie.

Modo particolare della pratica.

CAP. XXV.

Dúque Lettor se conosci il vero, lasciati persuadere il tuo bene maggiore, che possi mai bramare, fà che quelle, che quì sono Parole, siano in te Fatti. Portalo spesso auanti gli occhi tuoi leggendone qualche carta ogni dì, massime quello, che più gagliardamente ti punge, ò quel che quì ti hò ristretto, ò la Carta da nauigare, che si porrà nel fine. Dico leggine qualche carta ogni dì, per non dirti ogn'hora, come richiederia il bisogno. Noi in questa vita siamo pellegrini. *Dum sumus in hac vita peregrinamur*. Nè viuiamo vn momento, che non diamo vn passo verso l'eternità: ma le conditioni della strada, per la quale caminiamo (ò verità tanto più terribile, quanto meno considerata da gli huomini) sono appunto quelle trè, che rinchiude il Salmista in queste parole: *Via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*. Facciam' viaggio ricoperti da foltissime tene-

bre,

Digitized by Google

bre, palpabili più di quelle d'Egitto, per luoghi, ne quali gli è quasi impossibile non isdrucciolare, e mai sempre siamo incalzati da fierissimi nemici, che di perseguono a morte, e se ci manca vn tantino il piè, *et effunduntur gressus nostri*; trabocchiamo in vn baratro d'infinite miserie. Miseri ed' infelici di noi, e come mai potremo arriuare alla nostra patria beata, se *Qui ambulat in tenebris, nescit quò vadat*? Mirate dunque se possiamo lasciare pur' vn momento la lucerna della sopranaturale dottrina contenuta nelle diuine parole: *Verbum tuum, Verbum tuum lucerna pedibus meis*. Vedete se possiamo giamai, anche per vn' solo instante, deporre il forte bastone della sodissima Risolutione, ch'habbiamo fatta, nella quale fermati, ci assicuriamo di non isdrucciolare nelle rappresentationi de vani oggetti, e di non cedere à fieri impulsi de nostri potentissimi auersarij. Bisogna dunque sempre hauer' alla mano la lucerna di qualche verità eterna, e con questa far lume al piede del nostro affetto, ogni qualunque volta gli conuiene dar' il passo con qualche operatione: ma più d'ogn'altra, quasi regola, e misura, dobbiamo sempre a ciascheduna delle nostre operationi applicare quella efficacissima, cioè, che *Pingimus æternitati*, ò come meglio spiega S. Bernardo: *Semina* per ogni nostra attione. *Semina iacimus æternitatis*, dalla qual picciola semenza nascerà sicurissimamente il frutto, ò d'allegrezza, e felicità compitissima, ò di dolore e miseria inesplicabile, il quale ci darà per tutta la smisurata eternità, respettiuamente, ò contento, ò tormento.

La prattica (se miglior non t'occorre) potrà esser' in questa guisa. Procura prima con lunga, & attenta meditatione d'apprender' bene questa verità, che lo stato, nel qual ti troueraì nell'anno mille e settecento settanta, e quello che in quel tempo ti darà gusto, ò trauaglio; quell'istesso te lo darà nel medesimo modo nel duemila, diecemila, nel centomila, dopo vn'milione d'anni, dopo cento milioni, dopo cento milioni di milioni, e và discorrendo per tutta l'Eternità. Dal che raccoglierai di quanto grand'importanza egli sia, il far' adesso attioni, per le quali habbiamo nell'ottocento, a rallegrarci, e non a dolerci. Poi, hauendo sempre viuamente nella memoria impressa questa grandissi-

ma importanza di gettar buona semenza di sante operationi in questa nostra breue vita; dì la mattina, prima di cominciar' ad operare, e discorri così fra te stesso. E ben? quando mi troverò all'ottocento in qual maniera vorrei hauer speso questo giorno, ch'adesso comincio? in quali pensieri vorrei fosse stata occupata la mia mente? che parole dalla mia lingua fussero vscite? quali atti gusterei fussero venuti fuora da tutte le mie potenze? E scendendo alli particolari, và di mano in mano applicando questa regola, e conforme a quella eseguendoli.

Quando poi al lume di questa verità, e secondo questa Regola tu giudichi, che adesso, per essempio, deui spender vn' hora di tempo in orare vocalmente, ò mentalmente; ma il tuo sensitiuo appetito, ò il demonio, ò altri ti tira fuor' di casa, ti chiama a negotij, ò a peggio; in somma procurano d'ingombrarti, e farti gettar via il tempo in cosa vana, e colpeuole; fatti lume all'hora tù stesso con la riflessione dicendo, Se in quest'hora io posso buttar' la semenza, che produca vn' frutto di godimento felicissimo in tutta l'Eternità, perche hò da sparger' la semenza d'vn' mio perpetuo cordoglio? Sētasi quel diletto, che si vuole nello sparger' semenza di dolori eterni, e durissimo trauaglio in gettar' la semenza, donde nascono le gioie del Paradiso: quest'hora presto passa, e con l'hora ciò, che in essa si sente, ò sia di dolce, ò sia d'amaro, ma poi il contento, ò la pena, che seguono, giamai finiscono: io per quest'hora risolutamente non voglio gusto, che mi produca vn' sempiterno pianto; amo più tosto, e m'eleggo il trauaglio, donde mi nasca vn' immortal godimento, e vò seguir' di tutto cuore quei, che *euntes ibant, & flebant mittentes semina sua.* Perche come dice diuinamente S. Girolamo: *Veniet, veniet aliquando tempus, vt eorum risus conuertatur in luctum, quibus nunc noster planctus est risus, & tristitia nostra conuertatur in gaudium.* E come dice S. Bernardo. *Non transeunt opera nostra, vt videntur, non transeunt, sed velati æternitatis semina iaciuntur.* Ma quelche importa: *Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem. Qui seminat in Spiritu, de spiritu metet vitam æternam.* In somma suanisce in vn' momento come vn' ombra il trauaglio, che si proua nelle Sante operationi; ma chi potrà, non dico con parole spiegare,

Digitized by Google

gare, ma con l'intelletto comprendere quella smisurata, e sempiterna allegrezza, che goderò per tutta l'eternità in compagnia di tutti li Beati, quando posti in sicuro in quella pienissima felicità, ci anderemo, come i Discepoli d'Emaus rammentando del passato quà giù in questa breue vita, e ciascheduno *narrabit, quæ gesta sunt in via*, cioè i pericoli col diuino fauore sfuggiti, le tentationi vinte, i trauagli sofferti, le mortificationi, e penitenze, spontaneamente abbracciate, i gusti vani, e beni frali di questo mondo vilipesi, ed' abborriti? *In splendoribus æternitatis* (dice S. Bernardo homil. fer. 2. Paschæ) *tunc narrabimus, quæ gesta sunt in via: tunc recordabimur periculorum, in quibus versamur, tribulationum, & miseriarum, quibus affligimur*. E quanto benediremo il Signor Iddio, perche ci diede tanto di lume, che potemmo discernere, e conoscere il vero, e tãto aiuto, che risoluessimo d'eleggere il meglio? Quant'honorati ci parranno all'hora questi dispregi? quãto dolci tutte le fatiche, e tutti li dolori, ch'hora tolleriamo per Dio? Che godimento, che giubilo inenarrabile sarà, il veder suanito, come vn' ombra tutto ciò, che ci auuiene adesso qua giù di penoso? *Mirabiliter* (così lo spiega S. Bernardo) *mirabiliter lætabimur, quia hæc omnia velut umbra, velut umbra transierunt*. E non ci resterà da far'altro, che colmi di gioia infinita, magnificar' e glorificar continuamente, e sempiternamente quel Dio, che alla chiara vedremo. *Tunc videbit, & lætabitur cor nostrum, quia oculo ad oculum, facie ad faciem cognoscemus, & dicemus: Tibi Domine honor, & gloria in sæcula sæculorum*.

Di modo che, se col diuino fauore tu praticherai questa dottrina Lettor mio carissimo (nota bene quest'vltime parole), potrai dir' anche tu vn' giorno, quando porrai il piede nell'eternità felice, quello che di se stesso disse il Santo Rè, e Profeta Dauide. *Benedictus Deus, qui tribuit mihi intellectum*. Si credeuano i miei nemici hauer trionfato di me, perche con le loro persecutioni, m'haueuano impediti, ò priuatomi di molti commodi, & honori, che ò possedeuo, ò poteuo con facilità conseguire: si pensauano d'hauermi ridotto à niente, e rouinato affatto, perche sopportando io tutte l'ingiurie per non iscostarmi vn tantino dalla diuina lege, me s'haueuano posto sotto de' piedi, e fatto senza

resistenza veruna, quant'haueuano voluto contro di me; ma adesso Iddio hà premiata la mia patienza col cielo, ed'essi ò sono stati già mandati, ò stanno per esser mandati à gli eterni supplicij. Dunque molto più à proposito è stata la mia humiltà della loro superbia, hà molto miglior' conto tornato la mia patienza, che la loro pertinacia, più prudente in somma è stata la mia risolutione di tollerare per sessant'anni, e di stare sotto di tutti, che la di loro alterigia di voler' signoreggiare, anzi tiranneggiare tutti. *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in æternum mihi fuit. Benedictus Deus, qui tribuit mihi intellectum.* Nè hà saputo più questa volta lo Scolare, che i Maestri, e quei gran' Dottori pieni di sapienza mondana, che vien stimata da Dio pazzia, i quali insegnarono varie scienze, ma poco conto faceuano dell'humiltà christiana, della patienza, dell'obedienza a' diuini precetti, tutti dati à cercar la propria riputatione; l'hanno bruttamente sbagliata nel negotio d'infinita importanza, e sotto restati ingannati, e per sempre confusi: ma io, mercè alla luce diuina: *Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea fuit, Benedictus Deus, qui tribuit mihi intellectum.* L'hò intesa, & indouinata dunque io molto meglio, di quei vecchioni, e prudentoni, che faceuano tanto l'auueduto nel mondo, valendosi di tutte l'arti, & industrie per fuggire ogni disaggio, e sodisfare tutti i loro appetiti; ma *& duxerunt in bonis dies suos*; ancora *ad inferna descenderunt.* Doue che io per la Diuina Misericordia con vn' pò di mortificatione, e patienza, hauendo cercato d'eseguire le diuine leggi, mi trouo in possesso d'vn'eterna felicità. *Super senes dunque, intellexi, quia mandata tua quæsiui. Benedictus Deus benedictus, qui tribuit mihi intellectū.*

Concludiamo, e sugelliamo tutto il discorso con le parole di S. Bernardo. *Ad Fratres de Monte Dei de vita solitaria. Sinamus sapientes huius seculi, de spirita huius mundi tumentes, alta sapientes, & terrena lingentes, sapienter descendere in infernum non curē, sicut cepimus stulti facti propter Deum, Christo duce, humilem apprehendamus disciplinam, ascendendi in cælum.*

E quando mai soprafatti dal tedio s'addormentasse la nostra risolutione, rinouiamola con rileggere, e ripensare i motiui apportati

portati in questo discorso, e risuegliamola con le parole del Santo Rè, gridando à Dio. *Dormitauit anima mea pra tædio, confirma te me Domine in verbis tuis*. *Confirma me*. E diciamo sempre quelle del Paral. 1. c. 29. *Domine Deus custodi hanc voluntatem cordis nostri, & semper, in venerationem tui, mens ista permaneat*. *Finis Riati.*

Ma perche, tutti non possono prouedersi del libro, e chi se ti è prouisto non lo puol' hauer alla mano in ogni luogo, ed in qualsuoglia tempo; si porrà quì nel fine la Carta di nauigare per il mare di questo mondo: la quale potrà poi stamparsi separata, e da se in vn libretto facilissimo à portarsi in ogni luogo, e per ogni tempo. Oltre il seruire ancora à chi hà presente il libro, ma non hà tempo da trattenersi molto, per l'altre graui sue occupationi. Gradisci Lettor mio caro il buono affetto di chi ti desidera con tutto il cuore il Bene Eterno, e supplica il Signore Iddio, che ce lo conceda ad ambedue.

CARTA DA NAVIGARE

Per il Mar di questo Mondo,

QVando sarà l'anno 1770. tutti che viuiamo adesso, staremo nell'altra vita. In questa sono innumerabili i luoghi, ed i stati degli huomini; ma nell'altra per gli adulti solo due stanze, e due stati si ritrouano, cioè il Cielo, doue tutti saranno Regi felicissimi, e perpetui; l'altro l'inferno, doue tutti condennati à perpetui supplicij. Auuischeduno, siasi di qualunque condittione, hà da toccare vno di questi due luoghi necessariamente, e non altro.

Poniamo questo caso: che à cento huomini radunati in vna sala mandi il Signor Iddio per vn' Angelo quest'ambasciata. Vi sarà vna stanza per ciascheduno di loro, nella quale troueranno libri santi, instrumenti di penitenza, come discipline, cilitij, e solo vn pò di pane, ed acqua. Chi di voi si contentarà di star' tutto il giorno seguente in diuoti esercitij dentro di quella stanza preparatami, riceuerà per premio cento milioni d'anni felicissimi;

mi;

Digitized by Google

mi; mà chi ricuserà di entrarui, in pena sarà posto per l'istessi milioni in vna fornace ardente. Se alcun' di quelli ti rispondesse di non volersi star' chiuso quel dì, mà voler andar per la campagna, che farebbero gli altri? Senza dubbio tutti lo sgridarebbero, e forzarebbero à non commettere sì stranagante pazzia.

Ma che hà da far' questo caso finto col vero, nel quale ci ritrouiamo? Siamo posti in questo mondo à fine di viuer santamente coll'obedire à Dio, con patto di riceuerne (se'l faremo) per premio la felicità incomprensibile, ed eterna del Cielo; e se faremo altramente, douremo in pena hauer'il fuoco eterno nell'Inferno.

L'è dimostratione, che più lungo tempo l'è vn dì intiero paragonato con cento milioni d'anni; che questi milioni comparati con l'eternità. Conciosia che l'è assioma notissimo. *A finito ad finitum semper est proportio, sed à finito ad infinitũ nulla est proportio.* Di modo che, se nel caso finto vi entrasse l'eternità, senza cõparatione maggior' stoltezza sarebbe il non voler star chiuso nella stanza cento milioni d'anni, se la pena, ed il premio fussero eterni; che non voler star' chiuso vn giorno solo, posto che la pena, ed il premio durino solo i cento milioni d'anni. Perche quanto la cosa da comprarsi l'è più pretiosa, ed il prezzo più vile; tanto l'è maggior pazzia, non far' la cõpra; mà più vil prezzo gli è la patienza di cento milioni d'anni, se con quella si compra vn bene eterno, e si fugge altresì vn'eterno male; che se con la patienza d'vn giorno si compra vn bene, che dura cento milioni d'anni, e si schiua vn'male dell'istessa durata. E la raggione l'è chiara, perche il prezzo di questa sorte da compra, hà proportione con la cosa comprata; ma il prezzo di cento mila milioni, è senza proportione, & vn nulla paragonato con l'eterno. Dunque noi più matti saressimo, se non volessimo hauer la patienza i cento milioni d'anni à cagione d'acquistar' l'eterno bene, che se non volessimo la patienza d'vn giorno per il bene di cento milioni d'anni.

Chi potrà per tanto, la smisurata sciocchezza di quei Cattolici intendere, li quali per l'acquisto dell'incomprensibile, ed eterna felicità, nõ solo nõ vogliono dar la patiẽza delli milioni d'ãni-

d'anni; ma nè meno di quei pochi giorni, che gli resta no di vita, ed vna patienza poi leggerissima, paragonata collo star sempre chiuso in vna stanza? Ma per maggiormente confonderci, e cõuincerci; sarà molto à proposito formar altri casi di tempo più smisurato comparato con l'eternità. Per esempio: se per fuggir mille mila milioni d'anni d'inferno, e goder altrettanto di Cielo, bisognasse solo star inginocchiato il tempo, che và in dire il Miserere: che sciocchezza sarebbe di colui, il quale ricusasse di recitare inginocchiato questo Salmo? E pure pazzia incomparabilmente maggiore sarebbe il nõ voler star sù le ginocchia tutti questi milioni, à fine di fuggir l'inferno, ed acquistar il cielo per tutta l'eternità. Per la ragione già detta, peroche sà Iddio quãti Miserere entrano ne' mille mila milioni d'anni; ma non puol sapere, quante volte tutti questi mllioni si ritrouino nell'eternità, douendo necessariamente ritrouarsi infinite volte, come ben vede, chi intende li termini.

Di maniera che più matto sarei, se nõ volessi star sù le ginocchia i detti milioni in ordine al premio, e pena che siano eterni; di quello sarei se non volessi starui vn Miserere, per il Cielo di durata delli smisurati milioni. Mò che stoltezza fuor d'ogni modo esecranda sarà la mia attualmente, mentre ricuso nel solo brevissimo tempo, che mi resta di vita, non solo lo star inginocchiato, ma di lasciar andar [illegible] tutti quei gusti disordinati, i quali mi priuano del Cielo, e mi fanno traboccar nell'Inferno per tutta l'eternità? Esclama pure Anima mia, e spesse volte ogni dì.

O Miserere, ò mille mila milioni d'anni, ò smisurata eternità. O pure dì spesso ancora tu ciò, che fù ordinato da Dio, che gridasse Christoforo Caro della Compagnia di Giesù, cioè: O che Molto, ò che Poco, questo la vita nostra, quello l'eternità.

Queste verità, ò non si credono, ò pure non si considerano. Se non si credono, leggasi almeno il discorso fatto della verità della Religione Cattolica, che l'insegna; se non si considerano; prẽdansi queste per i punti della meditatione d'ogni giorno, e si vedranno gli effetti.

Ma chi vuol' meglio intendere in che modo habbia da nauigare nel nostro mare; l'impari à spese d'altri, considerando il

suc-

Digitized by Google

successo à questi, che sono già passati all'altra vita. Che han giouato à Nerone, ad Erode, ed infiniti simili le corone, gli honori, le delitie? Che danno hà portato à Giouan Battista, e tutti gli altri Santi quel, che han'sofferto per obedire à Dio? Quelli ne han riportato vn stato infelicissimo, e questi felicissimo per tutta l'eternità. Poniamo che li gusti de' peccatori in questa vita, siano come quei de' Beati in Cielo; ed il patir de' giusti, per saluarsi, sia come lo star' nell'inferno. Facciamo adesso i conti. Nerone, ed Erode sono stati mille, e seicento anni nell'inferno, ed il Battista nel Cielo. Se quelli in questa vita stauano per Dio cento anni nell'inferno, sarebbero già stati in Cielo, mille, e cinquecento anni, e gli restarebbe à starui eternamente. E se Giouanni hauesse in questa vita goduto il paradiso de' peccatori, sarebbe stato già mille, e cinquecento anni nell'inferno, e doueria arderui per tutta l'eternità. Vedasi dunque, che cosa torni conto, prendersi le sue sodisfationi peccando, ò soffrir' qualsiuoglia trauaglio per far gli atti sopranaturali meritorij del Cielo, li quali sono il prezzo, col quale Iddio lo vende. Ma eccoui vn'altro modo migliore.

Se Iddio concedesse à Nerone di ritornare in questa vita, e lo riponesse nello stato, nel quale siamo noi adesso, che farebbe egli per non tornar di nuouo nell'inferno? Hor questo facciamo anche noi. Anzi più noi, perche siamo più obligati à Dio; conciosia che ancora noi siamo stati richiamati dall'inferno, hauendolo altresì meritato: e più d'vna volta, molto tempo fà, con li nostri peccati. Ma à noi, non ce l'hà fatto tollerare mille, e seicento anni, come l'hà fatto prouare à Nerone: Ma se tornato in questa vita Nerone trascurasse la sua salute, e tornasse per le sue colpe di nuouo nell'inferno, qual confusione sarebbe la sua? Hor simile sara la nostra, che habbiamo per Diuina misericordia saputo, e considerate queste verità istesse.

Ecco dunque la conclusione. Per fuggire il naufragio eterno, ed arriuare al porto della perpetua felicità: fuggi le colpe che ti fanno reo dell'inferno; e fà, che ogni tua operatione sia fatta stando tù in gratia di Dio, secondo, che sia buona per tutte le sue circostanze, e terzo, ordinata al fine sopranaturale; perche tutto

que-

Digitized by Google

questo si richiede, acciò gli atti siano meritorij del Cielo, il quale con questi atti si compra.

Sono potentissime à farci far' continuamente, e con gusto de questi atti meritorij, trè considerationi di trè Santi Padri, quali sono Bernardo, Gregorio Nazianzeno, e Basilio. Il primo de' quali dice. *Non transeunt opera nostra vt videntur, sed temporalia quæque, veluti æternitatis semina iaciuntur. Stupebit insipiens, cum ex modico semine, copiosam viderit exurgere messem, siue bonam, siue malam pro qualitate sementis.* Chi pensa che *Militia est vita hominis.* E che stiamo dentro d'vno steccato, doue non si cessa pur vn momento di combattere, e se non si vince, non sol si perde il Cielo, ma si cade nel fuoco eterno: chi, dico, ripensa questo, vien'forzato da vero à combatter valorosamente, mosso almeno dal timor della pena, se non dalla speranza del premio, e però vincendo gl'inimici, attenderà con ogni studio à moltiplicar gli atti meritorij, che sono semenza della gloria, e fuggirà le colpe, donde nascono le pene sempiterne.

Vita nostra quasi mercatus est, dice il Nazianzeno, *cuius dies cum abierit, tempus non erit amplius emendi quod velis: nunc ergo emẽdum est, dum sunt nundinæ.* Siamo posti in questa vita per caricar la barca dell'anima nostra di merci buone per comprarci il Regno del Cielo.

Ma bisogna notar quì due sopramodo smisurate follie. La prima di quei, li quali caricano la loro naue di ricchezze, ed honori mondani, e di piaceri disordinati; tutta robba, che nulla vale nel paese dell'Empireo, doue noi habbiamo da comperarci vn regno felicissimo, ed eterno. E la raggione si è, perche lì fuor di modo abbondano gli honori, i veri gusti, ed i pretiosi tesori. Quello che iui manca, e sopra tutto s'apprezza, e però dobbiamo prouedercene noi; si è la Croce di Christo, prezzo competente per far la compra del regno. *Per multas tribulationes* (dice la Sacra Scrittura) *oportet nos intrare in regnum Cœlorum*; Si che l'istesso Figliolo di Dio (per altri titoli padrone) fù forzato à prouedersi di questa moneta, per ottener il regno della sua gloria: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam.* E però disse alli suoi: *Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnũ*

cioè farò che sia venduto à voi il regno per l'istesso prezzo, per il quale l'hò comprato io, *Sicut sicut disposuit mihi Pater.* E qual più disorbitante arroganza, che voler' esser vantagioso al suo Dio? e che questi vada al suo regno con la Croce su le spalle, e lui sia introdotto collo scettro in mano nel regno del Cielo? Non occorre sperarlo: *Sufficit seruo si sit sicut Dominus eius.*

L'altra scempiagine d'innumerabili gli è, il differir tanto la compra, che finisca prima la Fiera: e la prouisione della santa penitenza, con la quale si scantellano le colpe, che gli fanno rei dell'inferno, ed il procacciamento degli atti meritorij, cõ i quali si compra il regno in Cielo; li trascuran tanto, che prima gli toglie da questa vita la morte: Onde perche arriuano disproueduti del necessario nell'altra vita, si trouano nell'eterno infortunio. Ed è di questo sterminio, e rouina l'ignoranza del termine della nostra fiera, perche l'è verissimo, che *Qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Però si ricorda tanto: *Ne moreris conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Quod potest facere manus tua, instanter operare. Dum tempus habemus operemur bonum.* Non sarebbe arcinatto vn' condannato alla forca, se dopò hauer vdita la sentenza, si ponesse à giuocare, ò à ballare? Non è stata à tutti noi intimata l'irreuocabil sentenza. *Statutum est omnibus hominibus semel mori?* Ma il condannato sà di certo d'hauer alcune hore prima che si eseguisca la sua sentenza: doue noi nõ possiamo di certo prometterci vna sola mezz'hora: e con tutto ciò spensierati non aggiustiamo i nostri conti, da' quali dipende il nostro eterno.

Chi sà certo di star' in peccato mortale, e sà anche certo, che frà mezz'hora potrebbe morire; sà altresì certo d'esser in pericolo di trouarsi frà mezz'hora nell'inferno, e sà di più, che puol' vscir' da questo tremendo pericolo col confessarsi. Se costui non si cura punto di confessarsi, puol trouarsi nel mondo più spacciato pazzo di lui? Ecco, perche l'è scritto: *Stultorum infinitus est numerus, & pauci pauci sunt electi.*

Il detto di S. Basilio, non hà punto bisogno di glosa, basterà solo por quì le di lui parole, chè sono queste. *Dies nostri velut vmbra pertranseunt; sed quæ in his mometaneis diebus operaris, nõ tran-*

Digitized by Google

transeunt, sed sempiterna durant. Mens enim nostra Pictoris instar in anima velut in tabula, omnia quæ operatus quilibet fuerit, exprimit, & in exitu vitæ, corporis velamento sublato, tabulam in medium omnibus spectandam præbet. Si diuina cernantur expressa historia, non solum laudibus dignus à cœlesti curia, qui tale opus fecit, censebitur, sed præmio immortali à Rege gloria donabitur. Si autem turpes picturæ visa fuerint, Anima tabula in ignem illum projicietur, quo sordida omnia consuunt? Pensa dunque sempre, che *Pingis eternitati. Et si Bene, præmium, sin Male, Pene, in æternum durabunt.*

Ma non si può lasciar' vna verità troppo importante, perche quanto mai facessimo altramente; tornerebbe in vn verissimo nulla. Il motiuo, ed il fine specifica l'atto (dice il Filosofo) per tanto le buone, e sante operationi richiedono, che il motiuo loro adequato, sia il vero vltimo fine, e non altro; concios'ia che *Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus.* Bisogna dunque fuggire vna certa via di mezzo, dice Cassiano, per la quale si pensano alcuni d'accordar' il Signor' Iddio insieme con li nemici di lui. Porremo quì le parole di Cassiano nella Collatione dell'Abbate Daniele: *Animæ voluntas*, dice, *aliquando in meditullio quodam vituperabiliore consistens: vult humilitatem Christi, sine honoris humani exercere iactura.* Così lasciando alcuni le dignità, e grandezze del secolo, vogliono poi per questa rinuntia essur nelle Religioni stimati molto virtuosi, e santi. *Vult Religionis simplicitatem, cum seculi ambitione sectari.* O quanti con la religiosa simplicità fomentano la mondana ambitione, procurando dell'amicitie, e protettioni per ottenere i luoghi, ed officij più riguardeuoli. *Vult Christo cum hominum laude, & fauore seruire*: che altrameme occorrendo, lascino il diuino seruitio, nè si ricordano del predetto da Christo. *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*, e del detto dall'Apostolo: *Si hominibus placerem, Christi seruus non esse. Postremò sic vult futura consequi bona, vt nõ amittat præsentia, quod fieri non potest, vt homo de delicijs transeat ad delicias.* E come s'accorda questo colla sentenza. *Qui amat animam suam, præstando illi concupiscentias eius: perdet eam, &c.*

In conclusione questa via di mezzo non è à proposito: che

Nemo potest duobus Dominis seruire. E se vogliamo al sicuro conseguire il Regno eterno, fà di mestiere osseruare in ogni modo il primo precetto, e *diligere ex toto, toto corde Deum*, e sempre *cõtendere intrare per angustam portam*. Hor per far questo da vero esattamente, anzi con feruore, e gran gusto; ci gioueranno sopra modo le fatte cõsiderationi, e discorsi; se procuraremo d'hauergli sempre freschi, e viui nella nostra memoria.

Aggiunta per i Potentati Cattolici.

SE bene si ritrouano in vn mare d'occupationi grauissime, supplico le Teste Coronate à concedermi tanto di tempo d'audienza posata, quanto ne và in legger questo foglio. Nè si sdegnino, perche chi brama parlargli non è Ambasciator di Corona, nè hà da trattar di negotij de' loro stati; perche possono darsi à credere, che sia Messo dell' Onnipotente, e Supremo Monarca. Quanto all'affare del qual dourà parlare, sarà dell'attender' da vero alla conquista d'vn regno felicissimo, ed eterno, sotto pena di precipitar' altrimẽte in vn'baratro d'interminabili miserie.

Disgratiatissimo fù il caso di due primogeniti delle due primarie corone, che regnauano nell'Asia. Ritrouauansi questi nella mettopoli del Monarca di quelle regioni, e douenano tutti due comparire sul palco in vna bellissima tragedia, che haueua l'Imperador ordinata. Ma entrorono li pochi auueduti giouani in sì gran picca di far' ciascheduno di loro la parte del Rè; che si sfidarono à duello, con patto, che chi fusse il primo ferito, cedesse all'altro la parte: Venneſi subito alle mani, ma tanto fieramente, che l'vno, e l'altro restò ferito à morte: e sì persero il regno vero, che poteano goder' tutta la vita loro, per portar' solo sei hore vna finta corona.

Che questo mondo sia vna scena, in cui ciascuno facci la sua parte, mentre gli dura la sua tragica vita; fù pensiero d'Augusto, il quale quando la finì, disse à chi gli assisteua: *Valete, & plaudite.*

Credo che ogni Coronato Cattolico haurà ben considerata questa verità, cioè, che se si paragonano le sei hore della coro-

na

Digitized by Google

na del palco, col tempo della vita d'vn Rè, siasi pur di cent'anni; sempre vi sarà trà questi tempi la sua proportione. Anzi se si pone la vita d'vn Rè di centomila milioni d'anni, haurà pure la sua comparatione con le sei hore; ma frà li cento anni del regno di questa vita, non v'è paragone alcuno con l'eternità del regno del Cielo; ma sono affatto nulla: ed anche rispetto à questo regno eterno nulla sono i milioni de' milioni, ed ogni tempo finito.

Se dunque l'è troppo grande sciocchezza il metter' à pericolo il regno di cento anni, che tanto dura la vita di vn Rè; e molto più di centomila milioni d'anni per l'acquisto del regno finto di sei hore sù la scena. E se maggior stoltitia di questa sarebbe l'arrischiare il regno eterno, à fine di guadagnare il regno di centomila milioni d'anni felicissimo: peroche più lungo tempo sono le sei hore comparate con i centomila milioni d'anni, che questi milioni paragonati con l'eternità; chi potrà mai spiegare quanto smisurata pazzia si sia, per la corona di cento anni, metter' in forsi la corona del Cielo sempiterna? E quì si possono proportionatamente ripetere tutte le riflessioni fatte nel precedente discorso.

O quanto grande portano l'obligatione alla luce diuina quei, li quali intesa questa smisuratissima follia, per fuggirla non solo si priuarono de' Regni, ma anche della propria libertà, rinchiudendosi per Dio ne' chiostri de' Religiosi. Non posso farne quì lungo catalogo; ma nè men' deuo lasciar di nominarne qualcuno. E siano i primi, due Micheli, vno dell'ottocento, e l'altro del mille, e quattrocento, a' quali ponno aggiungersi Teodosio, Anastasio, Isiaco, Commeno, Vgone, Lotario, ed altri, i quali dopò hauer gouernato l'imperio più anni; lo cambiarono poi con la religiosa disciplina. Ma de' Regi il numero gli è senza numero. Quanti ne hà visti la sola Inghilterra? Sigisberto, Esteredo, Egberto, Ossa, Cheneredo, ed altri. Giouanni Rè d'Armenia non pospose alla pouertà di S. Francesco vn Regno, il quale nel suo dominio conteneua ventiquattro Teste coronate da Rè. Bẽba Rè di Spagna, dopò hauer con fatti segnalati (vno de' quali fù la rotta data à ducento naui Africane) regnato vndeci anni, non aperse ancora lui gli occhi, e nel medesimo modo gettò via

la

la corona? Imiamo questo breue racconto, con due segnalatissimi casi. Ed il primo farà di Trebellio Rè de Bulgari, il quale hauendo per opera di Nicolò Primo abbracciata la Fede Cattolica da vero, intendendo subito queste gran verità, che andiamo considerando; rinunciò subito il Regno al suo Primogenito, ed à fine di prouedersi della moneta necessaria per tal compra del regno eterno; ritirossi nell'officina, doue gli atti meritorij del Cielo, in gran copia si battono. Ma hauendo, dopò non molto tempo, vdito, che il suo Primogenito era tornato all'eresie; ritornò ancor egli à ripigliar la Corona, e debellatolo gli tolse cō la libertà ancora gli occhi: ma di botto ridiede il Regno al suo Secondogenito chiamato Alberto, ed egli di gran meriti carico se ne ritornò al suo Cōuēto, p accrescer molto più il suo tesoro.

Il secondo caso è di due Fratelli Inglesi, il Primo de quali chiamato Iuduello, essendo Rè, comandò al secondo chiamato Iodoco (pensando di dargli vna gratissima nouua) che si mettesse all'ordine di gouernare il Regno, perche egli era risoluto di farsi Religioso: ma non men' saggio del primo, rispose, che gli direbbe, dopò otto giorni, ciò che gli occorresse; e dicendo frà se stesso: *Si expedit fratri meo regnum relinquere, non expediet profectò mihi illud accipere*. Onde preuenne di nascosto suo fratello, e prese l'abito religioso prima, che gli otto giorni finissero. Carlo Quinto, di cui dice Tomaso Bosio, che *Nemo latiùs regnauit*, non rinunciò anche lui l'Imperio, e tanti Regni, riserrandosi altresì in qualche modo ne' chiostri?

Non si pretende quì mostrare, che sia necessario di rifiutar i Stati per conseguire il Cielo; si ricorda bensì la dottrina dell'Incarnata Sapienza: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum*. Non vi è stato mai chi habbia dominato tutto il mondo. Ma l'istesso dominio dell'vniuerso mondo, nulla deue stimarsi, se fusse alla corona eterna di qualche impedimento, dicendo chi non può errare: *Quid prodest homini si vniuersum, vniuersum mundum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Per questo Pietro di Morone non dubitò in publico Concistoro nel Castel Nuouo di Napoli proferire, ed eseguire quelle, mai più vdite parole. *Ego Cœlestinus Papa V. motu ex legitimis causis, ideſt causa humilitatis,*

tatis, & melioris vitæ, & conscientiæ illæsæ: spontè, ac liberè cedo Papatui, & expressè renuncio loco, & dignitati. Fatto dal Volgo sciocco attribuito à pusillanimità di cuore; ma in realtà à dismisura magnanimo, ed auueduto; essendosi con quello assicurato del Regno del Cielo, e del titolo supremo di Santo nella terra: posciache egli è l'vltimo de' Sommi Pontefici, dalla Santa Chiesa canonizato.

Disse l'Apostolo: *Non multi potentes, &c.* Perche à dir il vero sono moltissimi li Coronati quà giù; i quali hanno sbagliata la strada del Regno di là sù: e la miseria maggiore di loro si è, che l'error fatto, e la di loro condennaggione non hà più rimedio. Ma douressimo noi, che possiamo, far quello, che se potessero, farebbero loro. E per farlo bisogna obedire à quell'ordine diuino, che ci dice: *Estote prudentes.* L'esser prudēti, significa il preuedere quel che hà da venire, onde *Prudentes*, dicono esser, *Porrò videntes*. Poniamoci dunque nel mille, & ottocento, ò nel due mila, e pensiamo da buon senno, qual bramaressimo all'hora fusse stata la nostra conditione, e tutte le nostre operationi da adesso fino al fin' di nostra vita. D'vn gran Re del nostro secolo narrano, che dicesse vicino al morire. Io vorrei hauer portato più tosto vn cappuccio religioso, che la corona in capo; e maneggiata la chiaue, e fatta la porteria di qualche pouero conuento; che lo scettro. E noi vorressimo forse hauer acquistata tutta l'Europa commettendo delle colpe; ò pur persa anche la vita, per far degli atti meritorij del Cielo? Per veder', che vorressimo hauer fatto noi, ottimo mezzo si è, considerar il fatto, e lo stato di chi hà vissuto prima di noi, ed in persona di chi vorressimo trouarci. Se hò da confessar il vero, di niuno eleggerei lo stato, di quanti hò visti fortunatissimi secondo il mondo, saluo d'vn solo, à cui l'eminenza seruì puramente per cercar con maggior fatica la gloria del Signor Iddio. Di quelli sì vorrei esser compagno, i quali dispregiando il più apprezzato del mondo; han più tollerato per Dio. Ma per saper di certo che vorressimo hauer' oprato, poniamoci nel punto della morte, auanti al tribunal del Giudice supremo. Ed intendi chi gouerna gli altri, che non solo di se stesso, ma de' gouernati altresì, dourà dar strettissimo

con-

conto: il che considerando, esclama con ragione Chrisostomo. *Papæ quantum periculum! miror si potest saluari aliquis Rectorum?* essendo molte de' sudditi, e grauissime le colpe, difficile l'impedirle, e difficilissimo il punirla. Li pericoli poi, e gl'impedimenti del bene oprare chi potrà numerargli? Dico del bene oprare col merito del Cielo, ritrouandosi in gratia, col motiuo solo diuino, con tutte le circostanze debite, e ricercate, acciò l'atto sia buono, e sopranaturale.

Veggasi dunque ciò che torna più al conto per il regno eterno, e che vorressimo per conseguirlo hauer' operato; perche non diciamo quì, che si fuggano i regni, la gloria, e la felicità; ma più tosto: *Amantes regnum, & gloriam, hortamur vt quæ amatis exigua, momentanea, & falsa: ametis magis vera, maxima, & æterna. Ambiamus, ambiamus, sed ad optima, contemnamus fluxa.*

Impariamo da quelli, che sappiamo hauer' ottenuto il regno eterno, se bene hanno regnato in terra, in formiamoci delle strade tenute da loro, e caminiamo per quelle. Ma sopra tutto impariamo dall'istesso Rè dell'Vniuerso, il qual disse: *Discite à me, à me.* E ripetiamo anche noi le di lui parole: *Regnum meum non est de hoc mundo, non est hinc, non est hic.* E se bene voi l'hauete ancora quì, in questo mondo, obedite all'Apostolo, che dice. *Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtentes sint*, e con magnanimo cuore dispregiandolo, dite con ogni affetto altresì: *Regnum meum non est de hoc mundo, non est hinc.*

La conclusione di tutto il detto in questa Carta sirè, che la vera, e somma miseria nella presente vita gli è sola la colpa, che ci priua della diuina gratia, e del Regno del Cielo, facendoci rei dell'inferno. La vera felicità si produce solo da gli atti meritorij del Regno del Cielo: perche da questi prouiene la viua speranza, la quale ci fà assaggiar' nel modo più perfetto in questa vita, la vision beatifica.

Alle Corone non sò che proporgli di meglio del disegno del Santo Rè Ludouico IX. mezzo sicuro per loro di conquistare il Regno eterno, ancorche vi si perda la vita.

O santa Lega de Potentati Cattolici.

IL FINE.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google